



NOCTUA

La tradizione filosofica dall'antico al moderno

Rivista semestrale, Firenze-Parma, E-theca OnLineOpenAccess Edizioni

Anno XI, n. 1, 2024

Chiara Marcon | *Riscrivere la filosofia della natura di Alberto Magno nel XIV secolo. Il V libro della Catena aurea entium di Enrico di Herford e il commento di Alberto ai Meteorologica di Aristotele*

Federica Ventola | *'Whether in the State of Innocence There Would Have Been the Loss of Virginity'. Durand of Saint-Pourçain on the Question (Super Sent., II, 20, 2)*

Andrea Fiamma | *Deux écrits inédits de Jean Schlitpacher et l'influence de Gerson: le De ascensionibus cordis et le De felicitate beatorum*

Miroslav Hanke | *Johann Eck's Textbooks as a Continuation of the Oxford Calculators. A Case Study into Sixteenth-Century German Scholasticism*

ISSN 2284-1180

This volume is open access under a CC BY license. This license allows re-users to distribute, remix, adapt, and build upon the material in any medium or format, so long as attribution is given to the creator. The license allows for commercial use.

Questo volume è a libero accesso secondo la licenza CC BY. Questa licenza permette di distribuire, modificare, adattare e creare opere derivate dall'originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta una menzione di paternità adeguata.

NOCTUA

DIRETTORE

Stefano Caroti (Museo Galileo, Firenze)

CO-DIRETTORE

Andrea Strazzoni (Università degli Studi di Torino)

EDITORS

Sara Bonechi (Museo Galileo, Firenze)

Stefano Caroti (Museo Galileo, Firenze)

Simone Fellina (Università degli Studi di Parma)

Erika Gisler (Staedtische Toechterhandelschule Luzern)

Marco Storni (Université libre de Bruxelles)

Andrea Strazzoni (Università degli Studi di Torino)

COMITATO SCIENTIFICO

Fabrizio Amerini (Università degli Studi di Parma)

Maria Rosa Antognazza (King's College London, 1964-2023)

Giulia Belgioioso (Università del Salento, Lecce)

Carlo Borghero (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»)

Antonella Del Prete (Università degli Studi di Torino)

Marco Forlivesi (Università degli Studi «Gabriele D'Annunzio», Chieti-Pescara)

James Hankins (Harvard University)

Alain de Libera (Collège de France)

Martin Mulsow (Forschungszentrum Gotha der Universität Erfurt)

Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale, Vercelli)

Vittoria Perrone Compagni (Università degli Studi di Firenze)

Pasquale Porro (Università degli Studi di Torino)

Fiorella Retucci (Universität zu Köln - Università del Salento, Lecce)

Han van Ruler (Erasmus Universiteit Rotterdam)

Loris Sturlese (Università del Salento, Lecce)

NOCTUA

LA TRADIZIONE FILOSOFICA DALL'ANTICO AL MODERNO

Rivista semestrale, Firenze-Parma, E-theca OnLineOpenAccess Edizioni

ANNO XI, N. 1, 2024

CONTENUTI

STUDI

- Chiara Marcon | *Riscrivere la filosofia della natura di Alberto Magno nel XIV secolo. Il V libro della Catena aurea entium di Enrico di Herford e il commento di Alberto ai Meteorologica di Aristotele* 1
- Federica Ventola | *'Whether in the State of Innocence There Would Have Been the Loss of Virginité'. Durand of Saint-Pourçain on the Question (Super Sent., II, 20, 2)* 49
- Andrea Fiamma | *Deux écrits inédits de Jean Schlitpacher et l'influence de Gerson : le De ascensionibus cordis et le De felicitate beatorum* 75
- Miroslav Hanke | *Johann Eck's Textbooks as a Continuation of the Oxford Calculators. A Case Study into Sixteenth-Century German Scholasticism* 156

STUDI

**RISCRIVERE LA FILOSOFIA DELLA NATURA DI ALBERTO MAGNO
NEL XIV SECOLO. IL V LIBRO DELLA CATENA AUREA ENTIIUM DI
ENRICO DI HERFORD E IL COMMENTO DI ALBERTO AI
METEOROLOGICA DI ARISTOTELE**

CHIARA MARCON

Abstract: The *Catena aurea entium* of Henry of Herford is part of the work of re-elaboration of Aristotle's natural-philosophical *corpus*, which characterised the European intellectual environment in the Late Middle Ages. In the central books of his encyclopaedia, Henry comments on the works of natural philosophy of Albert the Great, placing himself in continuity with the cultural project started by Albert in Cologne. The present article aims to compare the 5th book of the *Catena aurea entium*, which consists of a comment *per modum quaestionis* on the *Meteora* of Albert the Great, with some meteorological *quaestiones* composed between the 13th and 15th centuries. This analysis will lead me to grasp the philosophical orientations and interpretation of Henry and also his reception of Albert the Great's meteorology. In the 5th book, Henry introduces an extensive medical section taken from the pseudo-Aristotelian *Problemata*, in which he applies the Galenic medical principles to meteorology. Besides, in the *quaestio* 105 (V 1 105), he interprets Albert through the theological-poetic explanation of ancient origins on the sacrality of the number three and an excerpt from the *Liber proverbiorum*.

Keywords: Henry of Herford; Albert the Great; natural philosophy; meteorology.

English title: *Rewriting the Natural Philosophy of Albert the Great in the 14th century. The 5th book of the Catena aurea entium of Henry of Herford and Albert's commentary on the Meteorologica of Aristotle*

Enrico di Herford, enciclopedista e storico tedesco, aderì al programma culturale di diffusione del *corpus* aristotelico avviato a Colonia nel 1250 da Alberto Magno. Nella *Catena aurea entium*, una voluminosa opera enciclopedica in

gran parte inedita¹, Enrico condensò e mise a disposizione degli studenti delle scuole domenicane tedesche le opere di filosofia della natura di Alberto Magno e, in misura minore, quelle teologiche di Tommaso d’Aquino.

Malgrado sia stata considerata un’opera priva di originalità, la *Catena aurea entium* presenta dei caratteri di estrema rilevanza filosofica e costituisce un’importante fonte per ricostruire la storia dell’aristotelismo nel XIV secolo. Enrico, infatti, non si limitò a compendiare le opere di Alberto, ma le inserì all’interno di un impianto neoplatonico nel quale le realtà celesti e terrestri sono presentate in modo circolare come gli anelli di un’unica catena. Nell’opera convergono le idee neoplatoniche sulla *conexio rerum* e l’approccio razionalista alla natura di matrice aristotelica.

Il presente contributo è strutturato in due sezioni. Nella prima intende contestualizzare il V libro della *Catena aurea entium* all’interno del vasto insieme di *quaestiones* sui *Meteorologica* di Aristotele composte fra il XIII e il XV secolo. Tramite un’analisi comparativa sono state identificate le modalità attraverso cui Enrico definisce la *divisio textus* e organizza i contenuti. Benché tale sezione enciclopedica possa essere considerata come un commento redatto “secundum Albertum”, l’enciclopedista tedesco non dipende totalmente dal testo di Alberto, ma lo integra con contenuti medici tratti dai *Problemata* pseudo-aristotelici. Nella *quaestio* 105 (V 1 105), inoltre, si ispira alla sapienza del poeta Virgilio e al veterotestamentario *Libro dei Proverbi* per descrivere le cause naturali dell’assenza del vento nella terza ora della notte. Enrico “riscrive” la meteorologia albertina: la rende accessibile tramite un puntuale *labor limae* sulla fonte guida che gli permette di esporre in modo fedele e conciso i principi meteorologici accreditati dal maestro di Colonia. Nella seconda sezione, il contributo prende in esame alcuni esempi di rielaborazione testuale della teo-

¹ HENRICUS DE HERVORDIA 1987; HENRICUS DE HERVORDIA 2004; HENRICUS DE HERVORDIA 2023(1); HENRICUS DE HERVORDIA 2023(2).

ria secondo cui le comete preannunciano calamità fisiche e disastri sociali (come guerre e mortalità diffusa). Pur se tale argomento fu ampiamente discusso dai commentatori tardo-medievali, viene omesso nella *Catena aurea entium* in quanto considerato erroneo da Alberto. Tale omissione costituisce un elemento significativo per focalizzare l'approccio interpretativo di Enrico finalizzato, in alcune questioni dell'enciclopedia, a epurare il commento albertino dagli errori dei filosofi.

Enrico di Herford e la *Catena aurea entium*. Cenni introduttivi

Enrico di Herford² (1300 ca. - †1370) è stato un membro dell'élite culturale dell'Ordine Domenicano. Nelle scuole provinciali domenicane della Germania settentrionale sembra aver dedicato gran parte della propria attività all'insegnamento della filosofia³. La produzione scritta di Enrico è vasta: egli fu autore non solo della *Catena aurea entium*, ma anche di opere di teologia, di diritto canonico, di mitografia, di prosodia, di grammatica e di retorica. La sua produzione testimonia una cultura vasta ed eterogenea, impreziosita dalla conoscenza delle lettere e delle tradizioni popolari: scrisse infatti anche un'opera sui proverbi tedeschi⁴. L'opera che lo rese famoso è il *Liber de rebus memorabilioribus sive Chronicon*⁵, una cronografia universale che ripercorre la storia *ab origine* fino al 1355 e che consiste, in parte, in una ricostruzione delle vicende politico-culturali dell'area tedesca e dell'Ordine Domenicano.

2 SPRANDEL 1988, 557-571; SCHUMANN 1996.

3 SCHUMANN 1996, 19. Che Enrico non abbia conseguito il titolo accademico di *magister theologiae* è confermato da quanto scrive il contemporaneo Hermann di Lerbeck: «Frater Henricus de Hervordia, magistris in theologia non inferior, immo aequalis», in HERMANNUS DE LERBECKE 1917, IV, 176.

4 Sulle opere e la tradizione manoscritta di Enrico: SCHUMANN 1996, 20-82.

5 La bibliografia sul *Liber de rebus memorabilioribus sive Chronicon* è vastissima, in questa sede cito solo due studi esemplificativi dell'utilizzo dell'opera come fonte storica della *Chronica principum Saxoniae* e sul *Catalogus episcoporum Mindensium*: NASS 1993; BROSIUS 1987.

Nel trentennio compreso tra il 1340 e il 1370⁶, Enrico di Herford scrisse la *Catena aurea entium*. Poiché nel XIV secolo i commenti di Alberto agli scritti di Aristotele divennero la principale chiave di accesso alla conoscenza scientifica del mondo naturale, soprattutto negli ambienti domenicani tedeschi, egli tentò di racchiudere il vasto corpo di opere albertine in un unico testo enciclopedico. La *Catena aurea entium*, composta vari decenni dopo la morte di Alberto Magno († 1280), documenta la ricezione delle opere e del pensiero di Alberto nel XIV secolo. Nell'enciclopedia è possibile identificare le principali linee interpretative delle teorie filosofico-naturali di Aristotele attestate nella cultura scolastica; dalla lettura attenta dell'opera emergono le dispute di filosofia della natura dell'epoca, ricostruite da Enrico anche sulla base dei contributi di autori a sé coevi, come Nicola di Strasburgo⁷, Nicolas Trevet⁸ e Goffredo di Fontaines⁹.

L'enciclopedia è strutturata complessivamente in 10 libri, preceduti da un *Prologo*, suddivisi in 52 *ansae* e all'incirca 5000 *quaestiones*. Diversamente dai commenti filosofico-naturali di Alberto, i cui contenuti sono esposti in *capitula* e *digressiones*, l'enciclopedia è organizzata in *ansae* (concepite come gli anelli congiuntivi della "catena") e *quaestiones*. Le questioni consistono perlopiù in citazioni di breve o media lunghezza di passi selezionati dalle fonti.

Nella prima parte dell'enciclopedia (I libro) sono esposti argomenti di

6 Intorno al 1340 Enrico aveva probabilmente completato i propri studi, mentre il 1370, anno della morte, costituisce il *terminus ante quem*. Il manoscritto più antico che tramanda l'enciclopedia (Paris, Bibliothèque Nationale de France, cod. Lat. 6444) venne completato da un frate di Minden nel 1374: HENRICUS DE HERVORDIA 2004, VIII, 215: «Finitus et completus est liber iste per manus domini Henrici Kerchofii, canonici et thesaurarii Ecclesiae sancti Martini Mindensis, anno incarnationis dominicae millesimo trecentesimo septuagesimo quarto in profesto beatae virginis Margaretae. Benedictus sit Filius Dei. Amen».

7 I riferimenti a Nicola di Strasburgo nella *Catena aurea entium* sono numerosi e riguardano prevalentemente i libri II-III: HENRICUS DE HERVORDIA 2004, 225.

8 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, IX 2 11, 128,20-21.

9 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, IX 2 7, 128,12-13.

teologia riguardanti l'ente e gli esseri divini, ovvero Dio, le divinità, le intelligenze e gli angeli. I restanti libri, invece, analizzano la realtà nella prospettiva della filosofia della natura aristotelica, trattando dell'ente naturale, dei moti naturali e dello spazio (II libro), della scienza degli astri (III libro), della fisica e della geografia (IV libro), della meteorologia (V libro), della mineralogia (VI libro), della botanica (VII libro), della zoologia (VIII libro), della psicologia (IX libro) e dell'antropologia (X libro)¹⁰.

Si è osservato che nella *Catena aurea entium* coesistono diverse tipologie di *ordines*: quello creaturale dei sei giorni della creazione biblica narrata nel *Genesi* (libri IV-X), quello alfabetico nelle sezioni botanica, zoologica e mineralogica e infine quello circolare di origine neoplatonica¹¹. L'organizzazione interna alle *ansae*, invece, non è uniforme, ma varia a seconda degli argomenti che Enrico scelse di approfondire, della loro rilevanza tematica e anche dell'ordine espositivo delle fonti¹². Per un esame approfondito dell'organizzazione delle realtà descritte e le fonti dell'opera, rimando ai contributi di Iolanda Ventura, che si è occupata di contestualizzare l'enciclopedia di Enrico all'interno dell'enciclopedismo medievale e tardo-medievale¹³.

La metafora della "catena aurea"¹⁴ affonda le radici in una ricca tradizione poetica-letteraria e filosofica che nel corso della tarda antichità e del medioevo assunse significati differenti, tra cui l'idea ermetica della necessità del fato, i cui eventi sono legati assieme al modo degli anelli di una catena¹⁵, e la teorizzazione pseudo-dionisiana dell'unione mistica dei fedeli con

10 Sul contenuto dell'opera rimando a STURLESE 1987, VII-XXVII.

11 VENTURA 2007, 136.

12 VENTURA 2008, 223.

13 VENTURA 2007; VENTURA 2005.

14 LOVEJOY 1971; BEIERWALTES 2017; LÉVÊQUE 1959.

15 PSEUDO-APULEIUS 1991, XXXIX, 83-84,15-3. Lucrezio propone un'idea analoga a quella ermetica: LUCRETIUS 2019, II, 92,1153-1156: «haud, ut opinor, enim mortalia saecla superne aurea de caelo demisit funis in arua, nec mare nec fluctus plangentes saxa crearunt, sed genuit tellus eadem quae nunc alit ex se».

Dio, che si realizza al modo di una catena pendente dal cielo¹⁶. Nell'ambito della filosofia della natura aristotelica, l'immagine metaforica della catena è funzionale alla spiegazione della *commixtio* («partes humidae et siccae coniacent sibi mutuo sicut ansulae catenarum»¹⁷) e dei corpi viscosi fornita da Aristotele nel IV libro dei *Meteorologica*:

Aristoteles, <i>Meteorologica</i> , IV 9 387a-10 ¹⁸	Albertus Magnus, <i>Meteora</i> , IV, tr. 2, cap. 5 ¹⁹
Huiuscemodi utique fit tractu quocumque tamquam cathene coniacent corporum; ista nimirum ad multum ualent extendi et conuenire.	Multa enim sunt valde multam habentia terrestritatem et tamen non habentia hypostasim, id est terrestritatem in fundo residentem propter viscositatem, quia viscositas colligat partes sicut per catenam, ut a se invicem recedere non possint.

Oltre a tali tradizioni filosofiche e teologiche, l'immagine metaforica si inserisce all'interno della riflessione neoplatonica di matrice procliana sulla *conexio rerum*²⁰, ovvero l'idea secondo la quale gli elementi del cosmo sono disposti lungo la "catena" in modo interconnesso e si configurano come una serie di gradi differenti appartenenti alla medesima realtà divina. Nel *Proemio*, Enrico attribuisce tale concettualizzazione a Macrobio:

Cohaerentiam entium a primo per media posteriora et inferiora consequenter ad ultimum usque ad infimum ordinate progredientium et descendendum, ab ultimo quoque per reflexionem in ipsum primum recurrentium Homerus pri-

16 PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA 1990, III 1, 138-139,13-9.

17 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 3 15, 282,58-59.

18 ARISTOTELES 2010, IV 9, 387a10, 31,532-534.

19 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 2 5, 252,1-5.

20 PROCLUS 1987, 100, 51,4-16. MACROBIUS 1994, I 14, 15-16, 58,7-13: «omnia continuis successionebus se sequantur degenerantia per ordinem ad imum meandi: inuenietur prescius intuenti a summo deo usque ad ultimam rerum faecem una mutuis se vinculis reli-gans et nusquam interrupta conexio. et haec est Homeri catena aurea, quam pendere de caelo in terras deum iussisse commemorat»; MACROBIUS 1994, I 6, 23, 22,13-16: «item sci-mus secundum Platonem [...] illa forti inter se vinculo conligari, quibus interiecta me-dietas praestat vinculi firmitatem».

mitus intuitus ipsam catenam auream entium appellavit, ut sententialiter habeatur a Macrobio Super Somnium Scipionis²¹.

Nelle *quaestiones* dell'enciclopedia, Enrico non si limita a parafrasare o a citare le sue fonti guida, ma introduce degli elementi integrativi: troviamo, infatti, fonti inserite di prima mano²², osservazioni oculari condotte in prima persona, critiche rivolte ad Alberto²³, le teorie di Alberto ricostruite secondo un diverso ordine espositivo. In assenza di un'edizione critica dell'enciclopedia, una parte di tali interventi testuali, che suggeriscono piste di ricerca interessanti, restano ancora "sommersi".

Enrico di Herford interprete della meteorologia di Alberto Magno

Il V libro²⁴ della *Catena aurea entium* è dedicato alla meteorologia, l'ambito di indagine volto allo studio dei fenomeni atmosferici che avvengono nelle parti superiore e inferiore dell'atmosfera (le comete, il vento, l'arcobaleno, ecc.), e anche di quelli geologici, fra cui i terremoti e l'origine del mare e dei fiumi. La meteorologia, inoltre, comprende anche lo studio delle cause delle calamità naturali, come i diluvi, la peste, le inondazioni e gli incendi.

Il libro fa parte del composito *corpus* di commenti ai *Meteorologica* di Aristotele scritti fra il XIII e il XV secolo e comprendenti un cospicuo numero di *quaestiones*, compilazioni, glosse, *expositiones*, *sententiae* ed elaborazioni enciclopediche. Lo scopo principale del libro di Enrico era fornire ai suoi stu-

21 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, *Prooemium*, 3,2-7.

22 Sulle fonti dei libri VI e VII della *Catena aurea entium* rimando a LOCONSOLE 2023; PANARELLI 2022, 135-140.

23 Un esempio di approccio critico da parte di Enrico alla fonte albertina è offerto dalle questioni dedicate al *diluvium*: PALAZZO 2021, 514.

24 Il V libro della *Catena aurea entium* è tramandato da tre codici manoscritti: Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370; Lüneburg, Ratsbücherei, cod. Theol. 2 25; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 4310.

denti un manuale di studio sul commento di Alberto ai *Meteorologica*²⁵, che potesse approfondirne le teorie ed esporle in modo sintetico. Pertanto, questa sezione enciclopedica è una fonte privilegiata per delineare il raggio di influenza che ebbero i *Meteora* albertini nel contesto degli ambienti domenicani tedeschi nel XIV secolo e per analizzare gli sviluppi filosofici della meteorologia tardo-medievale.

Mieczislaus Markowski, nel *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum quae in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, classificò le *quaestiones* anonime sui libri I-III dei *Meteorologica* (Kraków, Biblioteka Jagiellónska, ms. 2642, ff. 61r-98v) composte nel 1427 come un commento redatto “secundum Albertum”, in quanto nel primo folio riportano un chiaro allineamento alla meteorologia del maestro di Colonia: «Quatuor in hoc volumine conscripte [...] per aliquem albertistam»²⁶. Nell’*explicit* del I libro, inoltre, il commentatore scrive di aver seguito l’ordine espositivo di Alberto nella *divisio textus*: «Sequitur ‘de loco autem et positione’, quod est secundus liber secundum Albertum»²⁷. Tale espressione è stata successivamente impiegata in ambito storiografico²⁸ per designare i commenti meteorologici che traggono gran parte dei contenuti e l’ordine espositivo dai *Meteora* di Alberto Magno. Documentare con dati numerici puntuali la diffusione delle questioni composte “secundum Albertum” nelle aree culturali francese, polacca, tedesca e inglese è un’impresa non priva di problematicità in quanto la maggior parte di tali testi è ancora inedita. In questa sede tenterò di mettere in dialogo

25 Di recente la datazione identificata da Paul Hossfeld (*ante* 1257) (HOSSFELD 2003, V-XIV) è stata posposta dopo il 1260 (RUBINO 2021). Sui *Meteora* di Alberto rimando a FIORAVANTI 2008.

26 MARKOWSKI, WŁODEK 1974, 125; trascrizione in PANZICA 2020, 131. Il manoscritto Kraków, Biblioteka Jagiellońska, ms. 2642 (ff. 61r-98v) contiene, oltre ai *Meteorologica*, il commento dello stesso autore al *De caelo et mundo*, al *De generatione et corruptione* e al *De anima* di Aristotele.

27 Trascrizione in PANZICA 2020, 131.

28 PANZICA 2020, 130-132, 172.

alcune *quaestiones* meteorologiche redatte fra il XIII e il XV secolo con il commento di Enrico, con lo scopo di coglierne le principali operazioni interpretative, gli orientamenti filosofici e le modalità di ricezione del commento del maestro di Colonia.

Accanto ai commenti che dipendono da Alberto, nel XIV secolo, a Parigi, i *Meteorologica* furono commentati *per modum quaestionis* da alcuni maestri delle Arti e membri della cosiddetta “Scuola di Buridano”²⁹. Un tratto distintivo del “modello parigino”³⁰ è la prevalenza, come fonte guida, di Aristotele, come emerge dalle fonti delle questioni di Nicola Oresme (libri I-II) e Alberto di Sassonia (libri I-II)³¹.

La prevalenza del testo aristotelico non esclude, tuttavia, un ampio ricorso ai *Meteora* albertini. Nel I libro delle *Questiones super tres libros Metheorum Aristotelis* di Giovanni Buridano, i *Meteora* costituiscono la seconda fonte citata con più frequenza, dopo Aristotele, come ha sostenuto Sylvie Bages: «Ce dernier [Alberto] est, après Aristote, l’auteur dont les citations reviennent le plus fréquemment»³². Analogamente, le *Quaestiones super IVm Meteorologicorum*³³ di Boezio di Dacia, redatte all’incirca intorno al 1270³⁴, sono basate prevalentemente sull’opera aristotelica, piuttosto che su quella albertina, ma presentano un forte legame testuale con il commento di Alberto³⁵.

Nei commenti parigini di Nicola Oresme e di Alberto di Sassonia, gli argomenti meteorologici sono ricostruiti orientativamente secondo l’ordine espositivo dei *Meteorologica*. Ciascuna questione è sviluppata in *rationes* conte-

29 THIJSEN 2004, 22.

30 Si tratta di un’espressione largamente recepita in ambito storiografico. A titolo esemplificativo rimando a COURTENAY 2004.

31 ORESME 2021; PANZICA 2019

32 BAGES 1986, 17-18.

33 BOETHIUS 1979, 123-125.

34 FIORAVANTI 1979, XVII-XVIII.

35 FIORAVANTI 1979, XVIII.

nenti le ricostruzioni dossografiche delle dispute e in *conclusiones* nelle quali gli argomenti esposti sono risolti dall'autore. In questo modo, i due *magistri artium* raggruppano e assimilano le proprie fonti seguendo uno schema ordinato all'interno del quale dedicano spazio anche all'analisi delle implicazioni filosofico-naturali della meteorologia in altri ambiti del sapere, come ad esempio la biologia, relativamente alla questione sulla cessazione del moto del cielo e i suoi effetti nei feti (*Utrum, cessante motu celi, cessarent motus in isto mundo inferiori*³⁶), e la riflessione politica in rapporto alla causalità celeste (*Queritur utrum iste mundus inferior gubernetur a motibus celi*³⁷).

A partire dal primo ventennio del 1400, la produzione dei commenti meteorologici fu influenzata dal *Wegestreit* e dal conflitto dottrinale fra due "scuole di pensiero" antagoniste, la *via moderna* e la *via antiqua*³⁸. Il conflitto dottrinale vide schierate la fazione albertista contro quella tomista intorno a questioni dottrinali come la teoria degli universali e il metodo di insegnamento accademico. Il dibattito fra albertisti e tomisti ebbe come esito anche la nascita, a Colonia, di due *bursae* (ovvero dei collegi di studenti e maestri guidati da un reggente) schierate rispettivamente con una delle due fazioni.

I commenti ai *Meteorologica* composti in questo clima intellettuale si schierano a favore di Alberto o di Tommaso d'Aquino e delineano una contrapposizione fra le due linee interpretative dell'opera aristotelica. Un esempio è offerto dal commento ai *Meteorologica* di Lamberto del Monte (nipote di Gerardo del Monte), attivo all'università di Colonia come maestro delle Arti e maestro di teologia, nel quale segue principalmente l'*expositio* meteorologica

36 ORESME 2021, I 4, 136-137.

37 PANZICA 2019, I 3, 276.

38 Il termine *post quem* del *Wegestreit* è identificato nel 1425, datazione che corrisponde all'anno di pubblicazione della *Collectio iudiciorum de novis erroribus*, nella quale fu menzionato per la prima volta tale conflitto ideologico: RITTER 1963; GORIS 2002; HOENEN 1995.

di Tommaso³⁹. L'appartenenza dell'autore alla scuola tomista è resa manifesta dal titolo dell'opera (*Expositiones textuales dubiorum atque luculentissime explanationes [...] ex probatissimis commentariis angelici doctoris Thome Aquinatis compendiaro sermone transsumpte*⁴⁰) e anche da un passo nel quale scrive di voler risolvere i *dubia* secondo Tommaso: «Pro responsione notandum secundum angelicum doctorem sanctum Thomam in principio sui commenti»⁴¹. La natura apologetica del commento è confermata dalla presenza, nella prima parte dell'opera, della lettera parigina a favore e in difesa dell'Aquinate⁴².

Nel commento di Lamberto del Monte, le questioni sono introdotte dalla formula standard “quaeritur”, in seguito alla quale è esposto brevemente l'argomento esaminato ed è formulata una prima risoluzione generale tratta dal testo di Tommaso. Successivamente, le questioni sono sviluppate e approfondite in sezioni introdotte dalle formule “notandum”, “arguitur” e da vari argomenti. La dipendenza dall'esposizione di Tommaso trova espressione sia nella fedeltà testuale, sia nella scelta dei contenuti, come emerge dalla definizione della meteorologia posta nella prima parte del commento:

<p>Thomas Aquinas, <i>In libros Meteorologicorum expositionum</i>, I, cap. 1, 4⁴³</p>	<p>Lambertus de Monte, <i>Expositiones textuales dubiorum atque luculentissime explanationes in libros de celo et mundo, de generatione et corruptione, metheorologorum ac parvorum naturalium Aristotelis, variis ex ingeniis, primum tamen et potissime ex probatissimis commentariis angelici doctoris Tho-</i></p>
--	--

39 L'opera venne composta intorno al 1269-1272: SPIAZZI 1952, XXIII.

40 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503. Sull'attribuzione dell'esposizione a Lamberto del Monte: MEERSSEMAN 1934, 9: «Haec autem opera non Gerardo de Monte, ut Echardus falso supponit, sed nepoti eius Lamberti adscribenda sunt, ut satis notum est».

41 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503, I, f. 1ra.

42 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503, carta non foliata collocata prima del testo: «Epistola universitatis Parisiensis in favorem et laudem maximam atque extollentiam sane ac invictissime doctrine sancti doctoris Thome Aquinatis».

43 THOMAS AQUINAS 1952, I 1 4, 392.

	<i>me Aquinatis compendiaro sermone transsumpte, ad profectum studentium ingenuarum artium famosissimi gymnasii Coloniensis, quod vulgo Bursa Montis dicitur</i> ⁴⁴
Dicit ergo primo quod reliqua pars huius methodi, idest scientiae naturalis, quam prae manibus habemus, restat adhuc consideranda, quam omnes priores philosophi vocabant Meteorologiam, a meteoron, quod est excelsum vel elevatum, et logos, quod est sermo vel ratio: considerantur enim in hac doctrina ea quae in excelsis generantur [...].	[...] secundum scientiam Thomam quod hec scientia quam Methereologia a metheron quod est excelsum vel elevatio et logos, quod est sermo sive ratio, quasi sermo vel ratio de his que in excelsis generantur [...].

La definizione di Tommaso è recepita anche nelle *Quaestiones super I-IV libros Meteororum Aristotelis*⁴⁵, composte fra il XIII e il XIV secolo dal *magister artium* Johannes (Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, ff. 1ra-33ra)⁴⁶.

Il *magister artium* Jacobus de Amersfordia⁴⁷ († 1493) faceva parte della fazione opposta, quella albertina, ed era un membro della *Bursa Laurentiana* di Colonia. Il suo commento ai *Meteorologica* (*Metheorum Aristotelis secundum processum Albertistarum Burse Laurentii studii Coloniensis*⁴⁸) è sviluppato in *dubitationes*. A differenza dell'*expositio* di Lamberto del Monte, in cui Alberto non è quasi mai menzionato, nel commento di Jacobus de Amersfordia non sono assenti delle citazioni tratte dall'*expositio* di Tommaso. L'utilizzo delle

44 LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503, I, f. 1rb.

45 MARKOWSKI 1987, 70: «<S>ciencia ista dicitur metheorologica a metheoron, quod est excelsum, et logos, quod est sermo et ycos, quod est sciencia quasi sciencia de excelsis, scilicet de impressionibus in excelso factis [...].»

46 LOHR 1970, 152; MARKOWSKI 1987, 69-70.

47 HOENEN 1994, 54; LOHR 1970, 48.

48 JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497. Nell'*explicit* dell'opera, Jacobus de Amersfordia dichiara esplicitamente di aver "ricostruito" la meteorologia aristotelica tramite il commento di Alberto: JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497, III, f. 82rb: «Ex diversis precipue tamen doctoris magni venerabilis Alberti dictis artificiosissime collecta».

fonti del maestro delle Arti coloniense sembra suggerire un approccio volto a integrare il commento di Alberto con quello di Tommaso, come è dimostrato dalla seconda *dubitatio* sul significato etimologico della meteorologia⁴⁹, nella quale include sia la definizione fornita da Alberto Magno⁵⁰ (che è citato alla lettera), sia quella dell'Aquinate.

Un approccio "indipendente dalle fonti"⁵¹ è stato identificato da Aurora Panzica nelle questioni di Paulus de Worczyn e di Petrus de Sienna, che seguono molto fedelmente il "modello parigino". Paulus de Worczyn († post 1426) fu un commentatore polacco attivo all'università di Praga, Lipsia e Cracovia, dove insegnò alla facoltà delle Arti e scrisse il commento in questioni sui libri I-IV dei *Meteorologica*. L'opera è composta da 150 questioni e le fonti citate più frequentemente sono Nicola Oresme, Giovanni Buridano e Alberto di Sassonia, seguiti da Marsilio d'Inghen, Alberto Magno, Pietro di Alvernia e Tommaso. La dipendenza da Nicola Oresme è così diffusa nelle questioni del commentatore polacco, che «Le texte de référence n'est plus – ou n'est plus seulement – constitué par le traité Aristote, mais aussi par les commentaires des maîtres parisiens du siècle précédent»⁵².

La fonte dalla quale sono tratte la maggior parte delle questioni del V libro della *Catena aurea entium* è costituita dai *Meteora* di Alberto. Tale fonte fu integrata con i *Problemata* pseudo-aristotelici relativamente alle questioni sul vento, sulla salinità del mare, sull'aumento e la diminuzione del livello del mare e sui vulcani (V 1 102-140)⁵³. Dall'opera pseudo-aristotelica l'enciclopedista tedesco trae anche le questioni mediche sugli effetti dannosi di alcuni

49 JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497, I 2, f. 4rb.

50 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 1, 3,31-35.

51 PANZICA 2020, 148.

52 PANZICA 2020, 158.

53 L'utilizzo dei *Problemata* è attestato anche nei libri III, IV, VIII della *Catena aurea entium*, anche attraverso il commento di Pietro d'Abano. A titolo esemplificativo: HENRICUS DE HERVORDIA 1987, III 3, q. 23; VII 4, q. 9.

venti e dei cambiamenti climatici nell'ultima parte dell'*ansa* 1 del V libro. Enrico, infine, attinge al *De animalibus* di Alberto (V 1 54; V 2 7) e al *Super Viaticum* (V 4 65-67) di Matteo Plateario⁵⁴.

Il V libro è diviso in 6 *ansae*, contenenti circa 470 *quaestiones*. L'*ansa* 1 riguarda le esalazioni, i vapori e i fenomeni che si verificano nell'aria (le comete, i tuoni, i lampi, i venti), nell'acqua (la salinità del mare) e nella terra (il terremoto). Alcuni fenomeni che derivano dal vapore umido e che hanno luogo nell'aria e nella terra (la nebbia, la brina, la grandine, le alluvioni) sono presi in esame nell'*ansa* 2. Questa sezione contiene anche le questioni intorno alla nascita dei fiumi. L'*ansa* 3, invece, riguarda gli eventi che si verificano nell'aria (l'arcobaleno, i pareli e le diverse tipologie di nuvole). Mentre le prime tre anse del libro sono tratte dai libri I-III dei *Meteora* di Alberto, la seconda parte (*ansae* 4-6) dipende dal IV libro dell'opera albertina. Nelle questioni dell'*ansa* 4, infatti, Enrico analizza le qualità attive e passive degli elementi e i processi di combustione, putrefazione, generazione, digestione e corruzione. Gli effetti delle qualità esposti nella sezione precedente (il processo di maturazione dei frutti, la digestione e l'indigestione) e altri processi di trasformazione degli alimenti sono presi in esame nell'*ansa* 5. Nell'ultima *ansa*, infine, Enrico approfondisce le proprietà specifiche dei corpi enumerate da Aristotele nel capitolo 8 del IV libro dei *Meteorologica*.

Le prime questioni dell'*ansa* 1 sono dedicate principalmente ai diversi tipi di vapori, alla loro collocazione, ai loro movimenti e anche al modo in cui le esalazioni causano i fenomeni atmosferici. L'evaporazione costituì uno dei principi basilari della disciplina meteorologica, perché Aristotele ricondusse i fenomeni meteorologici alla teoria della doppia esalazione, secondo la quale l'esalazione secca (*vapor siccus*) provoca le stelle cadenti, la via lattea e le co-

54 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, V 4, q. 65-67.

mete, e quella umida (*vapor humidus*), invece, genera la pioggia, le nubi, la neve, la rugiada, la brina e le sorgenti dei fiumi⁵⁵. Secondo Aristotele, le due esalazioni sono generate dal calore della terra, che è provocato dal sole. L'esalazione secca⁵⁶ consiste nell'infiammazione che deriva dall'elevazione del vapore verso l'alto, al contrario l'evaporazione umida⁵⁷ consiste nella condensazione dell'aria umida e nel successivo abbassamento del vapore, che avviene a causa della mancanza di calore. Procedendo con ordine, Enrico trae la formulazione delle questioni dai passi più significativi dei *Meteora* e quindi li rivolge in forma interrogativa. Come emerge dai titoli delle questioni riportati in sinossi, l'enciclopedista mantiene una certa fedeltà testuale, ma al contempo apporta delle modifiche al testo al fine di adattarne la forma: in alcuni casi ricava dai lunghi passi albertini una parte paradigmatica (V 1 2), in altri casi al contrario apporta delle precisazioni inserendo delle integrazioni (V 1 6). Siccome la fonte è citata in modo letterale e integrata con precise indicazioni bibliografiche (nella parte iniziale delle *responsiones*), attraverso l'enciclopedia di Enrico gli studenti possono memorizzare sia i passi più rilevanti del testo albertino, sia la loro localizzazione testuale.

55 ALBERTUS MAGNUS 2003, III 1 4, 107,2-6: «Et ideo tunc elevantur ab habitatione terrestri duo vapores, quorum unus est vapor humidus et praestat materiam pluviis et aquis. Et vapor alter est siccus, qui est principium omnium ventorum et materia eorum». ARISTOTELES 2000, I 6, 28,1-12: «Ascendit ergo ex ea vapor siccus, quando non est illic pars umiditatis et vapor calidus umidus iterum, quando illic est pars umiditatis et vapor frigidus umidus, quando aqua est magis vincens. Vapor autem calidus siccus terrenus resolutus ex ea, per vehementiam caloris revoluti super eam, ascendit et adurit aërem, ascendens per caliditatem et siccitatem suam. Vapor autem calidus umidus ascendit minus illo, quare resolvitur et fit ex eo aer. Et vapor frigidus umidus ascendit recte, cumque pervenit ad locum, in quo coagulatur, aggregatur et ingrossatur et inspissatur, quando est ei prohibens quod comprehendit ipsum, quare gravatur et currit aqua pluviae. Vapor ergo calidus siccus ascendit ad ultimum incessum aeris, quare ascendit iterum ad terminum ignis. Et inflammatur, quando pervenit ad illud quod est illic, et calefit calefactione vehementi propter suam continuationem cum igne et propinquitatem suam ex motu orbis».

56 ARISTOTELES 2008, I 7, 344a5-345a10, 22-24:344-410.

57 ARISTOTELES 2008, I 10, 347a10-347b10, 29-30:539-574.

<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 2⁵⁸</p> <p>Haec ergo est causa quod licet sint diversae impressiones, non tamen determinatur in eis diversitas generantium, sed in omnibus sufficit generans unum, cuius actus diversimode suscipitur a materia impressionum generatarum.</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 1⁵⁹</p> <p>Cur, licet impressiones sint diversae, unum tamen est generans.</p>
<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 8⁶⁰</p> <p>Intelligendum est hic quod in vaporibus istis inflammatis et usque ad aestum elevatis inflammans et elevans sunt idem.</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 2⁶¹</p> <p>Cur elevans et inflammans vapores est idem.</p>
<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 8⁶²</p> <p>Nec tamen statim fulgent isti vapores duabus de causis.</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 3⁶³</p> <p>Cur vapores inflammati et sic, ut dictum est, elevati non statim fulgent.</p>
<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 8⁶⁴</p> <p>Attendendum ergo quod calor est in eis elevans et frigus figurans et figuram continens, non frigus loci, quod nullum est iuxta sphaeram ignis, sed</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 4⁶⁵</p> <p>Cur in vaporibus elevatis et figuratis calor est elevans et frigus figurans.</p>

58 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 2, 35,31-36.

59 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163rb.

60 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 8, 38,34-36.

61 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163va.

62 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 8, 38,38-39.

63 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163va.

64 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 8, 38,56-59.

65 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163va-b.

frigus essentielle.	
Albertus Magnus, <i>Meteora</i> , I, tr. 4, cap. 1 ⁶⁶	Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i> , V, ansa 1, q. 6 ⁶⁷
Loca autem generationis ipsorum sunt ista.	Cur vapores isti quattuor diversa habent loca, que petunt, et que sunt illa.

Una delle più originali “strategie di trasformazione”⁶⁸ della prima parte del V libro consiste nella sostanziale modifica dell’ordine espositivo dell’opera albertina. Enrico trae le prime *quaestiones* dal IV trattato del I libro dei *Meteora*, scartando alcuni argomenti preliminari analizzati da Alberto nel I trattato del medesimo libro, relativi alla collocazione della meteorologia all’interno della filosofia naturale di Aristotele e agli effetti dei moti dei corpi celesti sugli eventi atmosferici. A partire da tali questioni preliminari, i commentatori dei *Meteorologica* diedero vita a un dibattito sullo statuto epistemologico della meteorologia basato essenzialmente sulla premessa metodologica aristotelica relativa al rapporto fra la meteorologia e le scienze naturali (*Meteorologica* I 1 338a20-339a10) e su un passo degli *Analitici Secondi* (I 33 89a7-10). Tale argomento fu ampiamente discusso fra il XIII e il XV secolo e la sua omissione nelle questioni della *Catena aurea entium* costituisce un significativo punto di di-

66 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 1, 34,27-28.

67 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163vb.

68 Sulle “strategie di trasformazione” di Enrico rimando a PALAZZO 2022, 48-49: «D’altro lato, che lo statuto della CAE non sia di facile definizione risulta anche dalle differenze rispetto ad alcuni testi che strutturalmente e culturalmente dovrebbero esserle simili, cioè ad alcuni florilegi composti in ambito tedesco pressoché negli stessi anni. Infatti, pur essendo costruita come una compilazione di citazioni da altre fonti, l’enciclopedia di Enrico non si lascia inquadrare nel genere del florilegio filosofico, perché gli interventi apportati alle fonti tradiscono un’intenzione autoriale e non si conciliano con l’attitudine passiva del semplice compilatore [...]. Inoltre dal confronto con le fonti emerge che la CAE, in molti casi, modifica i luoghi citati, li riorganizza, ne omette delle parti, li cita in combinazione con altri passi, ecc. Queste “strategie di trasformazione” variano spesso da fonte da fonte, a seconda degli argomenti trattati e nelle varie sezioni della CAE».

stacco rispetto alle questioni sui *Meteorologica*:

Nicole Oresme, <i>Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis</i> , I, q. 1 ⁶⁹	Utrum possibile sit de impressionibus metheorologicis habere simul scientiam et opinionem
Albertus de Saxonia, <i>Quaestiones super Meteorologica</i> , I, q. 1 ⁷⁰	Queritur primo circa librum Metheororum utrum de impressionibus metheorologicis sit scientia
Anonymus, <i>Quaestiones secundum Albertum Magnum in I-III libros "Meteororum" Aristotelis</i> (Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2642, f. 61ra) ⁷¹	Utrum de corpore mobili ad formam in via ad mixtionem sit scientia tamquam de subiecto huius libri
Paulus de Worczyn, <i>Quaestiones in I-IV libros "Meteororum" Aristotelis</i> , I, q. 1 (Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2073, f. 122v) ⁷²	Utrum de impressionibus methroloycis [sic] est scientia
Petrus de Sienna, <i>Questiones in Meteorologica</i> , I, q. 5 (Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV Q 54, f. 19r) ⁷³	Utrum notitia de impressionibus metheoroloycis sit pars scientie naturalis
<i>Quaestiones Coloniensis super I-II libros "Meteororum" Aristotelis</i> (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, f. 168r)	Utrum scientiam de impressionibus metheorologicorum tradita ab Aristotele sit scientiam [...]

Tale argomento è considerato come prioritario sia nelle opere appartenenti all'ambiente Parigino, sia in quelle di Paulus de Worczyn e di Petrus de Sienna. Lo stesso approccio si trova nelle *Quaestiones Colonienses* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, ff. 168r-195v)⁷⁴, che consistono in un commento *per modum quaestionis* agli scritti di filosofia della natura di Aristotele (*Physica*, *De caelo et mundo*, *De generatione et corruptione*, *Meteoro-*

69 ORESME 2021, I 1, 115.

70 PANZICA 2019, I 1, 268.

71 Trascrizione in PANZICA 2020, 133.

72 Trascrizione in PANZICA 2020, 150.

73 Trascrizione in PANZICA 2020, 159.

74 MARKOSWIKI 2007, 301-302.

rum, De anima, De sensu et sensatu, De memoria et reminiscentia, De somno et vigilia, De longitudine et brevitae vitae) redatto intorno al XV secolo. Analogamente, Themo Iudaei de Monasterio, che fu maestro delle Arti a Parigi nel 1349 e fu attivo anche a Erfurt, espone tale questione nella prima parte del suo commento⁷⁵.

Enrico sviluppa un ordine tematico differente sia dai *Meteora*, sia da tali *quaestiones* sui *Meteorologica*. L'omissione del tema dello statuto epistemologico della meteorologia consente all'enciclopedista tedesco di conferire priorità tematica al principio della duplice esalazione (V 1 1-8) e quindi di avviare la sua analisi dei vapori già dalle prime questioni del libro.

Rispetto alle questioni parigine della Scuola di Buridano, il V libro della *Catena aurea entium* è contraddistinto da una notevole fedeltà testuale alla fonte, tale per cui le *quaestiones* somigliano a commenti letterali di passi di breve e media lunghezza dei *Meteora*. Al posto di sviluppare in *rationes* gli argomenti e i contro argomenti intorno ai temi meteorologici, Enrico espone dettagliatamente il testo di Alberto nelle *responsiones*. In molti casi l'enciclopedista tedesco dedica più questioni a uno stesso argomento, come nelle questioni 1-8 dell'*ansa* 1 del V libro nelle quali esamina differenti aspetti del medesimo fenomeno, l'esalazione secca. Per tale motivo, il numero complessivo di questioni del V libro della *Catena aurea entium* è eccedente rispetto alla media, come emerge, a titolo esemplificativo, dalle 212 questioni che sono dedicate al IV libro dei *Meteora*, nelle *ansae* 4-6 (V 4-6).

Dagli interventi sul testo dei *Meteora* si possono identificare gli orientamenti interpretativi di Enrico, quelli che gli appaiono gli aspetti più problematici del testo albertino, i nuclei tematici che lo interessarono maggiormente e quelli che, al contrario, tralasciò. Un esempio di rielaborazione testuale è

⁷⁵ Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2177, f. 1ra.

fornito dalla questione 5 dell'ansa 1, nella quale Enrico espone la teoria della doppia esalazione. Dal confronto fra la *quaestio* dell'enciclopedia con l'opera albertina si evince che Enrico omette alcune informazioni (esposte nelle precedenti questioni) sul moto del sole («per motum splendoris sui») e inserisce una precisazione sui quattro tipi di vapori («scilicet calidus et siccus, frigidus et siccus etc»). L'enciclopedista, inoltre, rimuove il riferimento bibliografico al *De generatione et corruptione* e la descrizione del moto di ascensione dei vapori. Enrico trascura la spiegazione dettagliata sul movimento dei vapori ed espone solo il principio generale secondo cui le esalazioni sono la causa dei fenomeni atmosferici.

<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 4, cap. 1⁷⁶</p> <p>Dico ergo, sicut ante dictum est quod quando sol inflammat terram per motum splendoris sui super eam, elevantur calidi vapores de terra, qui sunt quattuor specierum. Ascendit enim ex ea vapor calidus et siccus, quando non est in eo pars humiditatis vincentis super ipsum, licet sit in ipso humiditas continuans et constare faciens vaporem, quia nihil terrenum continuatur sine humido, ut diximus in II De generatione et corruptione. Ascendit etiam vapor</p>	<p>Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i>, V, ansa 1, q. 5⁷⁷</p> <p>Cur vapor est quadruplex: calidus et siccus, frigidus et siccus, calidus et humidus, frigidus et humidus, qui est materia omnium impressionum in alto generatarum, et efficiens autem est solis⁷⁸ calor.</p> <p>Responsio, ibidem, capitulo I⁷⁹: Dico, quod quando sol inflammat terram, elevatur vapor de terra quadruplex, scilicet calidus et siccus, frigidus et siccus et ceterae. Et calidus quidem et siccus est, quando non est in eo pars humiditatis vincentis super seipsum, licet sit in ipso humiditas continuans et constare faciens vaporem, quia nihil terrenum continuatur absque humido.</p>
--	--

76 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 1, 34,14-36.

77 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163vb.

78 solis: solus Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 163vb.

79 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 4 1, 34,14-20.25-36.

<p>frigidus et siccus, qui etiam est terreae naturae. Et ascendit ex ea vapor calidus et humidus, in quo est humiditas aquea vincens. Et ascendit ex ea vapor frigidus et humidus, quando vincit in eo natura aquae omnino. Et isti vapores materia sunt omnium impressionum in alto generatarum. Et calor solis est causa efficiens. Loca autem generationis ipsorum sunt ista.</p> <p>Vapor enim calidus et siccus naturae terrestris solutus ex terra propter vehementiam caloris solis, qui revolvitur super eam, ascendit vehementer propter hoc quod est calidus et propter hoc quod est siccus, et ascendens adurit aerem. Vapor autem calidus et humidus ascendit minus quam ille, qui dictus est, scilicet vapor calidus et siccus, et facilius resolvitur, et ideo fit ex eo aer. Duo autem alii vapores, scilicet frigidus et siccus et frigidus et humidus, ascendunt recte.</p>	<p>Isti vapores sunt materia omnium impressionum in alto generatarum. Et calor solis est causa efficiens.</p> <p>Est enim vapor calidus et siccus materia ignium in supremo generatarum et ceterae.</p> <p>Vapor frigidus et siccus materia ventorum, et sic de aliis.</p>
--	--

La cifra dell'intervento interpretativo di Enrico emerge in modo chiaro nella trattazione del luogo di origine del vapore, che Alberto aveva collocato nella zona intermedia dell'aria⁸⁰. Nel capitolo 9 del I libro del I trattato dei *Meteora* (*Et est digressio declarans, quare evaporatio non est ex aere et qualiter in media regione aeris nubes tantum sunt*), Alberto aveva messo in evidenza come questo argomento fosse stato ampiamente dibattuto dai Latini, confrontando le posizioni discordanti (*disputatio*) di Eraclito e Seneca. Egli aveva sostenuto che il vapore deriva da una zona intermedia dell'aria lontana sia dalla zona aerea superiore, che essendo vicina al sole è molto calda, sia dalla zona inferiore,

⁸⁰ ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 8, 12,28-31: «Quando ergo vapor est in illa media regione, tunc inspissatus frigore redit ad naturam suam et convertitur in aquam, et cum pluit, attrahit ipsum iterum caliditas loci et solis et regeneratur in nubes».

che è umida a causa della sua vicinanza con la terra e l'acqua. Nella zona media il vapore può raffreddarsi fino a diventare acqua e grandine oppure riscaldarsi e trasformarsi in una nube, ma affinché questa trasformazione sia possibile il vapore deve essere sottile, altrimenti non può evaporare.

Nella questione 8, *Cur evaporatio non est ex aere* (V 1 8), Enrico ricostruisce tale disputa, ma a differenza di Alberto riporta solo l'argomento di Eraclito (argomento fatto proprio dal maestro di Colonia) senza soffermarsi sulla tesi di Seneca, secondo il quale l'aria nella zona intermedia era fredda solo accidentalmente⁸¹:

Responsio, ibidem, libro I, tractatu I capitulo IX: Dico quod rarum condensum sunt primae qualitates materiales. Est autem duplex rarum condensum, scilicet quod est accidens corporis compositi ex materia et forma et quod est causa variationis materiae ad formas diversas in specie elementi, et primum quidem non facit evaporationem et tale est in partibus aeris. Aliud autem, quod inducit⁸² aliam formam elementi in materia, variat formam. Per illud enim efficitur aqua sub forma aeris, et ideo etiam et sub loco et sub motu eius efficitur, et tale non potest esse in aere, sed primum, et hoc ideo, quia ignis non elevat vaporem sed consumit, nec aer est humidum evaporabile, quia hoc humidum est corporale, aut medium inter corporale et spirituale. Sed potius aer humidum spirituale, quod subtilius est cum vapore, et ideo non vaporat. Heraclitus autem, cuius primo fuit haec positio, videbat quod prima divisio materiae est per rarum et densum, et ideo videbat quod aliquod commune erat ante illud, et volebat illud esse densius igne et subtilius aere, non intelligens, illud comune, quod est ante rarum et densum, non esse corpus signatum in forma, sed potius materiam solam, haec nec rara nec densa est, sed potentia utrumque⁸³.

L'enciclopedista espone gli argomenti di Alberto senza contrapporli con gli argomenti antitetici, rinunciando al confronto dialettico che caratterizza le opere di filosofia della natura di Alberto. L'interpretazione di Enrico è caratterizzata dall'assenza della contestualizzazione della posizione di Alberto nel

81 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 9, 12,64-79.

82 inducit: t *post ras* Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 164rb.

83 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 164ra-b. ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 9, 13,2-16.19-26.

più ampio panorama dossografico sul tema. Ciò emerge con maggiore evidenza in seguito al confronto della questione 8 con la *quaestio* I.12 delle *Questiones super Meteorologica* di Alberto di Sassonia, *Consequenter queritur utrum vapor et exalatio sint materie impressionum metheorologicarum et nichil aliud*, nella quale il tema è inquadrato nel vasto insieme di *rationes* sul vapore:

<1> Et videtur quod non, quia ista segregantur a terra et aqua, ut dicit Aristoteles; ergo videtur quod ex aliis elementis debeant etiam fieri aliquae impressiones, quod patet etiam quia aer aliquando convertitur in aquam vel nubem.

<2> Secundo: sicut impressiones aquee vel materia ipsarum elevatur vel segregatur ab aqua, ita videtur per simile quod materia impressionum ignitarum segregetur ab igne, et tamen nec vapor nec exalatio fit ex igne.

<3> Tertio: dubitatur aut vapor esset aqua aut mixtum. Non aqua, quia est levis et rarior quam posset esse aqua; nec mixtum, quia mixtum non corrumpitur in unum elementum solum, et tamen vapor convertitur in aquam.

<4> Quarto: arguitur quod vapor non est de natura aque, quia est calidus, humidus et levis, et est aer. Et per idem videtur quod exalatio sit de natura ignis, et non terre, quia est calida, sicca, levis et rara. [...]

<6> Sexto: queritur quomodo vapor est in aqua in qua elevatur et exalatio in terra, quia sunt quedam corpora, et sic videtur esse penetratio dimensionum. [...]

<22> Ad tertiam concedo quod vapor est quoddam mixtum et corrumpitur non in aquam puram, sed etiam mixtam⁸⁴.

Alberto di Sassonia espone una ricostruzione dossografica sulle esalazioni come causa delle *impressiones*, sulla composizione e l'origine del vapore, sulla sua localizzazione e cita anche Costantino l'Africano, Platone e Seneca⁸⁵.

Uno degli aspetti più distintivi del V libro della *Catena aurea entium* consiste nell'utilizzo dei *Problemata* pseudo-aristotelici come fonte guida nella sezione dedicata al vento. I *Problemata* furono tradotti da Bartolomeo da Messina prima del 1265 ed ebbero una larga circolazione durante il tardo-Medioe-

84 PANZICA 2019, I 12 1-22, 312-315.

85 PANZICA 2019, I 12 9, 313.

vo, sia in ambito universitario, sia nelle corti⁸⁶. Iolanda Ventura⁸⁷ ha evidenziato che l'unica fonte che attesta l'esistenza di una precedente traduzione dell'opera, composta da David di Dinant, è il commento di Alberto Magno alla *Politica* (*Politicorum libri*, II 7). L'utilizzo albertino dei *Problemata* è piuttosto limitato nelle opere di filosofia della natura⁸⁸, probabilmente perché, come scrive nel *De somno et vigilia*⁸⁹, la sua conoscenza dell'opera era parziale.

L'utilizzo dei *Problemata* è collocato nell'ultima parte dell'*ansa* 1 del V libro e riguarda quasi 40 questioni (V 1 102-140) che trattano delle diverse tipologie di vento, dell'interazione fra il vento ed altri fenomeni naturali come lo spostamento delle nuvole, la cessazione della pioggia e il processo durante il quale il colore del mare cambia e diventa scuro. Inoltre, alcune questioni tratte dall'opera indagano il rapporto fra gli eventi atmosferici e il corpo umano da una prospettiva medica.

L'impiego della scienza medica nell'ambito meteorologico è attestato anche nell'*ansa* 5 del II libro dell'enciclopedia, dedicato alle concezioni del tempo da un punto di vista teologico (il tempo dell'incarnazione di Cristo), in rapporto all'eternità e in relazione alle connessioni tra le malattie e i cambiamenti temporali. Nella parte centrale dell'*ansa* Enrico dedica diverse questioni all'analisi delle patologie associate alla *mutatio temporis*: malessere (*aegritu-*

86 CADDEN 2006.

87 VENTURA 2006, 118: «Bartholomew's translation, accomplished under the reign of King Manfred, the son of Frederick II, represents the only form of access the medieval culture had to the *Problemata*: a former translation by David of Dinant [...]. The existence of the translation of the *Problemata*, whose text is now lost, is known only through Albert the Great's testimony in his *Politicorum libri VIII*».

88 ALBERTUS MAGNUS 2017, II 2 7, 136,12-13; ALBERTUS MAGNUS 1980(1), III 2 8, 206; ALBERTUS MAGNUS 1980(2), I 2 5, 277; ALBERTUS MAGNUS 1916, III 2 3, 330,13; ALBERTUS MAGNUS 1920, XVI 2 9, 1136,31-32; XX 1 11, 1304,28-29.

89 ALBERTUS MAGNUS 1980(1), I 2 5, 145: «Quare autem hoc est, quod somnium memoriter retinent expergefati, sed actus quos fecerunt, qui sunt, ut actus vigilum, non memorant, dictum est in libro de Problematibus ab Aristotele, qui liber non ad me pervenit, licet viderim quaedam excerpta de ipso».

do) (II 5 19-20), la tisi (II 5 22), la febbre (II 5 23), l'aborto (II 5 24), dolori alla testa (II 5 25), anche disturbi mentali come la pazzia (*mania*) e la malinconia (II 5 32), e infine la pleurite (II 5 35). In tale contesto, due questioni analizzano i disturbi fisici che può provocare il vento:

16. Cur, quando flant venti austrini, gravatur auditus.

17. Cur Borea flante tusses, pharruges etc.⁹⁰

La fonte di tali questioni è il commento di Galeno agli *Aphorismi* ippocratici (III V), secondo il quale le condizioni fisiche delle stagioni (soprattutto la quantità di umidità e secchezza) provocano un'alterazione dell'equilibrio dei quattro umori e generano dunque un disturbo fisico o mentale. Nell'*ansa* 1 del V libro dell'enciclopedia, Enrico approfondisce questo tema:

128. Cur hieme boreali facta, si ver pluviosum fuerit et austrinum, aestas morbida fit febribus et ophthalmiis.

130. Cur, si aestas sicca fuerit et austrina, autumnus vero contrarius, scilicet humidus et borealis in hieme dolores capitis fiunt et bronchi⁹¹ et finiunt in tussim.

131. Cur, si borealis sit aestas et sicca et autumnus similiter, confert flegmaticis et mulieribus.

134. Cur, si hieme facta boreali et vere austrino et pluvioso, aestas valde sicca fiat, mortifer fit autumnus, omnibus maxime autem pueris, in aliis autem dysenteriae⁹² et quartanae cronicae fiunt in autumn⁹³.

Secondo l'autore dei *Problemata*, la diffusione dell'umidità ha una conseguenza ambientale e al contempo fisica, nel corpo umano. Da un lato contribuisce all'aumento dei luoghi paludosi e stagnanti, dall'altro lato altera la tempera-

90 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, II 5 16-17, 38,29-30.

91 bronchi: branci Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 175rb.

92 dysenteriae: *coni. ex* dissentuarie Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 175va.

93 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 175ra-vb.

tura corporea. In particolare, la reazione del corpo umano a un'eccessiva quantità di umidità, soprattutto durante i mesi estivi, consiste nella comparsa di patologie come l'oftalmia (un'infiammazione oculare) e la febbre (in seguito all'ebollizione dell'aria umida)⁹⁴. Nelle questioni 130, 131 e 134 (V 1 130-131, 134), Enrico sviluppa tale principio medico: se l'estate è molto secca e al contrario l'autunno e l'inverno sono molto umidi, i bronchi possono essere danneggiati fino a provocare la tosse, l'emicrania e la pesantezza del capo (*gravedo*). Inoltre, i bambini accusano dissenteria e quartana cronica se durante il periodo invernale si verificano numerose precipitazioni e se l'autunno è particolarmente secco⁹⁵. L'utilizzo di fonti mediche dei *Meteora* (evocate soprattutto nel IV libro) è limitato al *Canone* di Avicenna⁹⁶ e ai riferimenti generici ai "medici" tratti dal *De animalibus*⁹⁷ (dove però non ne è specificata l'identità) e, in un caso, tratti da una fonte non identificata dal curatore dell'opera Paul Hossfeld⁹⁸. Ai medici sono associate prevalentemente la spiegazione dei principi degli alimenti, la descrizione dei vermi e alcune chiarificazioni terminologiche. In confronto allo spazio marginale riservato da Alberto alla scienza medica nei *Meteora*, la sezione meteorologica della *Catena* di Enrico, dedicando varie questioni alle conseguenze fisiologiche dei fenomeni atmosferici, evidenzia un maggiore interesse per la riflessione medica, interesse supportato dai *Problemata*.

Enrico "riscrive" la meteorologia albertina interpretando le cause naturali dei fenomeni atmosferici non solo tramite fonti filosofiche e mediche, ma anche tramite la sapienza teologico-poetica di antiche origini e le massime del

94 PSEUDO-ARISTOTELES 1505, I 8, f. 4rb-4va.

95 PSEUDO-ARISTOTELES 1505, I 9, f. 9rb.

96 ALBERTUS MAGNUS 2003, II 1 14, 54,16-18: «Quod autem verum sit, quod dictum est, testatur Avicenna in II Libro Canonis, ubi loquitur de simplicibus medicinis [...]».

97 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 1 27, 242,54-57.

98 ALBERTUS MAGNUS 2003, IV 2 8, 256,52-54: «Oleum autem, quod apud quosdam medicorum vocatur latericium, superinductum est in laterem et non cognatum ei».

veterotestamentario *Libro dei Proverbi*. Questa tipologia di intervento sul testo costituisce probabilmente la parte più originale del progetto culturale enriciano, nel quale egli fa dialogare la filosofia della natura con la sapienza pagana e mitologica, superando di fatto la rigida dicotomia fra il razionalismo aristotelico, le *fabulae* antiche e il sapere veterotestamentario. Un esempio di tale tipologia di intervento testuale è fornito dalla questione 105, *Cur dicitur nunquam nocturnus boreas tertiam accedit ad lucem* (V 1 105)⁹⁹, che indaga il motivo per cui i venti non si manifestano durante la notte. Durante la terza parte della notte il vento non sussiste, perché le condizioni atmosferiche notturne, che sono caratterizzate da un clima freddo, ne compromettono la comparsa. A partire dall'idea della terza parte della notte, Enrico accenna alla simbologia del numero tre, nonché al tema della perfezione del tre nella natura e al suo significato trinitario. L'enciclopedista tedesco apprende tale concettualizzazione dal I libro del *De caelo et mundo* (I 1 2) del maestro di Colonia, anche se non lo cita in modo esteso ma si limita a richiamarlo: «ut primo De caelo»¹⁰⁰.

Nel *De caelo et mundo*, Alberto richiama la legge pitagorica secondo la quale le realtà naturali sono perfette in quanto vi è impresso il tre nelle dimensioni del fine, del medio e del principio (*finis, medium, principium*), che corrisponde al corpo, alla superficie e alla lunghezza¹⁰¹. Il tre consiste nel principio del tutto, che rende il mondo naturale una realtà perfetta e trinitaria. A questa trattazione, Enrico associa il celebre passo virgiliano tratto dalle *Bucoliche* nel quale il poeta scrive che Dio gode del tre: «numero deus impari gaudet»¹⁰². Probabilmente il filosofo di Minden apprende dal commento di Servio (opera che egli conosceva approfonditamente e che cita nei libri di filo-

99 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 173vb.

100 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 173vb.

101 ALBERTUS MAGNUS 1971, I 1 2, 4-5,62-86:73-75: «Et iste quidem numerus est omnis rei, quae rata est apud naturam, et significat trinitatem rerum naturalium».

102 VERGILIUS 2013, VIII, 75,75.

sofia della natura della *Catena aurea entium*) la stretta relazione del tre con la simbologia dell'onnipotenza delle divinità antiche (i tre fulmini di Giove, il tridente di Nettuno, i cani a tre teste di Plutone) e con i numeri dispari nel mondo naturale: i sette pianeti, i sette giorni della creazione divina, le sette stelle settentrionali¹⁰³. L'assenza del vento nella terza parte della notte è assunta da Enrico come un fenomeno fisico comprensibile tramite la meteorologia e al contempo come una realtà epifanica, una manifestazione del divino che viene evocata tramite Virgilio.

La teorizzazione albertina della dimensione trinitaria della natura e il passo virgiliano sono analizzati da Enrico anche nel I libro della *Catena aurea entium: Cur Deus per numerum ternarium glorificatur, ut dicit Aristoteles in principio Caeli et mundi*¹⁰⁴ (I 1 28); *Cur Deus numero impare gaudet, ut dicit Vergilius egloga VIII Bucolicorum*¹⁰⁵ (I 1 29). In queste questioni, l'enciclopedista cita in modo letterale il brano tratto dal *De caelo et mundo* sul principio trinitario nel mondo naturale. La presenza dei riferimenti albertini ai Pitagorici e a Ermete permette a Enrico di ereditare una «concezione concordistica» volta a connettere la «sapienza pagana e la teologia cristiana»¹⁰⁶. Come ha sostenuto Alessandro Palazzo in un recente contributo sull'interpretazione enriciana della filosofia della natura albertina nel I libro dell'enciclopedia, «nella filosofia e nei miti degli antichi Enrico rinviene intuizioni e temi che sono coerenti con

103 SERVIUS 1887, VIII 75, 104-105,26-10: «Numero Deus impare gaudet aut quicumque superiorum, iuxta Pythagoreos, qui ternarium numerum perfectum summo deo adsignant, a quo initium et medium et finis est: aut re vera Hecaten dicit, cuius triplex potestat esse perhibetur, unde est tria virginis ora Dianae: quamvis omnium prope deorum potestas triplici signo ostendatur, ut Iovis trifidum fulmen, Neptuni tridens, Plutonis canis triiceps. Apollo idem Sol, idem Liber. et quod omnia ternario numero continentur, ut parcae, furiae; Hercules etiam trinocio conceptus; musae ter ternae: aut 'impare' quemadmodumque: nam septem chordae, septem planetae, septem dies nominibus deorum, septem stellae in septemtrione, et multa his similia».

104 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, I 1 28, 7,61-62.

105 HENRICUS DE HERVORDIA 1987, I 1 29, 7,63-64.

106 PALAZZO 2022, 53.

la tradizione cristiana»¹⁰⁷.

La seconda *ratio* dell'assenza di vento nella terza parte della notte è identificata nel fatto che la potenza del vento è rilasciata velocemente perché prima dell'insorgere della notte viene accumulata gran parte della quantità di vento. In questo modo, si verifica un accumulo repentino di vento e successivamente la sua rapida dispersione. Tale principio naturale è descritto da Enrico tramite un passo biblico tratto dal *Libro dei Proverbi* nel quale si fa riferimento ai beni che vengono accumulati velocemente per poi essere velocemente dissolti e dispersi: «*substantia festinata minuitur*»¹⁰⁸. Nonostante la cornice interpretativa di tale versetto sia chiaramente moralistica, Enrico gli riattribuisce un secondo significato meteorologico. Non si tratta, in questo caso, di attribuire un significato naturalistico ad eventi biblici (secondo l'interpretazione del naturalismo biblico), quanto piuttosto di utilizzare la narrazione biblica per descrivere il funzionamento delle leggi della natura. Un caso simile è costituito da una questione dell'*ansa* 9 dell'VIII libro dell'enciclopedia, che è dedicata allo studio dei "vitalia", delle parti vitali, naturali e genitali: le ascelle, il petto, le mammelle, il ventre e l'ombelico¹⁰⁹. In particolare, nella questione Enrico esamina le cause del dolore fisico al fianco e all'addome (*Cur dicitur, quod non omnino sanus est, qui dolet latera vel hypochondria*¹¹⁰). Enrico scrive che l'addome destro e quello sinistro sono strettamente connessi ai fianchi, così come la moralità dei soggetti è influenzata e connessa ai costumi di coloro che scelgono di frequentare, associando dunque un principio fisiologico ad una massima morale. In questo contesto, troviamo una citazione del

107 PALAZZO 2022, 53.

108 *Liber Proverbiorum* 2007, 968: «*substantia festinata minuetur*».

109 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, VIII 9, 77,2-4: «*Ansa nona est de vitalibus, naturalibus et genitalibus, et primo de ascellis, pectore, mamillis, ventre, umbilico, et habet quaestiones subsequentes cum suis responsionibus*».

110 HENRICUS DE HERVORDIA 2004, VIII 9 2, 77,6-7.

passo del *Libro dei Proverbi* (13:20) sulla corruzione morale che deriva dalla frequentazione degli *stulti* («qui cum sapientibus graditur sapiens erit amicus stultorum efficietur similis»¹¹¹).

Il significato delle stelle comete: un esempio di ricezione della *lectio albertina*

Il dibattito sulla natura delle stelle comete e sui loro effetti catastrofici attirò l'interesse dei commentatori medievali dei *Meteorologica*. Alberto ricostruisce la *ratio* di tale disputa nell'ultima digressione (*Et est digressio, quare cometes significant mortes potentum et bella*¹¹²) del trattato 3 del I libro dei *Meteora*: «Nunc autem quaerendum esset, si possemus comprehendere, quare dicitur cometes significare mortes magnatorum et bella futura»¹¹³.

Nei capitoli 6 e 7 del I libro dei *Meteorologica*¹¹⁴, Aristotele aveva affermato che le stelle comete sono generate dall'esalazione secca e compaiono quando la condensazione dell'esalazione di vapore caldo e secco incontra una scintilla. Affinché si produca una stella cometa, la scintilla non deve essere eccessivamente forte da infiammarsi velocemente e al contempo non deve essere troppo debole, altrimenti si estingue. Dato che le condizioni atmosferiche che rendono possibile la sua comparsa sono essenzialmente un clima particolarmente secco e ventoso, Aristotele aggiunse che un anno una cometa fu accompagnata da un inverno così secco e ventoso, che lo scontro di due venti provocò una tempesta¹¹⁵. Nel VII libro delle *Quaestiones naturales*, Seneca sostiene che secondo Aristotele le comete preannunciano tempeste e forti venti

111 *Liber Proverbiorum* 2007, 968. Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 104-va.

112 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 32-33,50-44.

113 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 32,52-54.

114 ARISTOTELES 2008, I 6-7, 342b25-345a10, 18-24,267-410.

115 ARISTOTELES 2008, I 7, 344b15-344b25, 23,388-394; 344b30-345a1, 24,401-403.

al modo dell'oroscopo («quomodo illa quae Chaldaei canunt, quid stella nascentibus triste laetumue constituat»¹¹⁶) o al modo in cui l'equinozio è seguito dalla stagione calda o da quella fredda. Secondo Seneca, dato che le comete non provocano immediatamente piogge e tempeste, devono essere interpretate come dei fenomeni che contengono in sé tali potenzialità al modo delle leggi dell'universo («ex quo apparet illum non ex proximo quae in proximum daret signa traxisse, sed habere reposita et compresa legibus mundi»¹¹⁷).

In realtà, precisa Alberto, alcuni autori sembrano sostenere che le stelle comete siano la causa, l'effetto o il segno di tali catastrofi. Se non possono esserne la causa, in quanto la causa di tale fenomeno deve essere necessariamente naturale, allora di conseguenza non possono neanche esserne l'effetto. Le comete, inoltre, non possiedono alcuna *convenientia* con i fenomeni catastrofici e pertanto non possono esserne il segno. Per dimostrare la falsità di tale argomentazione, Alberto attinge al *Liber de magnis coniunctionibus*, nel quale Albumasar afferma che gli sconvolgimenti meteorologici e politici sono causati da Marte e non dalla stella cometa, in quanto le comete si presentano per effetto di Marte, un pianeta che può provocare la morte diffusa dei regni, violenza e conflitti¹¹⁸.

Come è documentato dalle questioni di Alberto di Sassonia, numerosi astronomi e filosofi («Est ergo prima conclusio generalis quod universaliter omnes significant malum, et in hoc concordant astrologi et philosophi»¹¹⁹) so-

116 SENECA 1996, VII 28 1-2, 315,665-666.

117 SENECA 1996, VII 28 2-3, 315,669-671.

118 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 33,3-16: «Attende ergo ad his similia, quia, sicut dicit Albumasar in VII tractatu De coniunctionibus planetarum, adventus ignium et assub et cometae non sumuntur ab aliquo planeta nisi a Marte [...]. Et ideo etiam patet quod nihil est dictum quod penes quinque planetas quinque cometae accipiuntur, quia tales impressiones non sunt nisi de complexione Martis et ideo sunt ab ipso sicut a movente primo, nisi forte aliquando sint a coniunctione Iovis et Martis, quia ex illa coniunctione scintillationes et coruscationes et ignes currentes per aerem commoventur».

119 PANZICA 2019, I 17, 329.

stessero che le comete hanno la capacità di provocare lo sconvolgimento dei regimi politici (*permutatio regnorum*), la distruzione delle fazioni politiche (*destructio sectarum*), la morte dei regnanti, le epidemie, mortalità diffusa (febbre acuta), la sterilità della terra, ma anche terremoti e inondazioni.

Nicole Oresme, <i>Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis</i> , I, q. 18 ¹²⁰	Utrum comete significant mortem principum, siccitatem et ventos et motus terre
Albertus de Saxonia, <i>Quaestiones super Meteorologica</i> , I, q. 17 ¹²¹	Queritur consequenter utrum comete significant ventos, siccitates, mortes principum et similia
Paulus de Worczyn, <i>Quaestiones in I-IV libros "Meteororum" Aristotelis</i> , I, q. 35 (Kraków, Biblioteka Jagiellónska, ms. 2073, f. 158v) ¹²²	Utrum omnis cometa sit signativus alicuius mali

In questo contesto, l'argomento di Alberto venne assunto da molti commentatori come una delle più complete confutazioni di questo argomento: alcuni lo utilizzarono come fonte guida, altri lo citarono nella *solutio* delle proprie questioni e in altri casi preferirono citare direttamente Aristotele omettendo dunque la chiarificazione astrologica di Alberto. La trattazione del V libro della *Catena aurea entium* presenta delle notevoli differenze contenutistiche rispetto alle altre questioni meteorologiche, in quanto si focalizza sulla descrizione del processo di formazione delle comete e sulle diverse tipologie di tali stelle e omette l'argomento sulle loro conseguenze disastrose.

Nella *quaestio* I.17¹²³ di Alberto di Sassonia sulle potenzialità distruttive delle stelle comete sono esposti gli argomenti a favore della stretta connessione fra le comete e la mortalità dei regni e delle guerre («universaliter omnes

120 ORESME 2021, I 18, 208.

121 PANZICA 2019, I 17, 328.

122 Trascrizione in PANZICA 2020, 151.

123 PANZICA 2019, I 17, 328.

significant malum»¹²⁴) tramite riferimenti ad astrologi e filosofi, tra cui pseudo-Tolomeo (*Centiloquium*) e Plinio (*Naturalis historia* II, 23), fonti letterarie come l'*Eneide* (X 272-273) di Virgilio, il *De bello gothico* (v. 243) di Claudiano e fonti storiche. Alberto di Sassonia, infatti, identifica in eventi storici come la «translatio regum Anglorum ad Normannos»¹²⁵ del 1062 una testimonianza a favore di tale tesi. La *conclusio* della questione consiste in una brillante chiarificazione dell'argomento aristotelico: il maestro delle Arti afferma in primo luogo che le stelle denotano una significativa quantità di vento. In secondo luogo, a partire dalla citazione di un passo dei *Meteorologica* nel quale Aristotele narra che le comete appaiono solo a settentrione quando il sole è al solstizio d'estate, come quando una cometa apparve all'epoca del terremoto e dell'inondazione in Acaia, Alberto di Sassonia riporta che, oltre al vento, le comete causano i terremoti e la sovversione di civiltà. Tuttavia, dato che Aristotele non istituisce un nesso causale esplicito fra questi fenomeni e le stelle comete, il maestro delle Arti conclude che le comete possono causare tali disastri solo *per accidens*¹²⁶.

Il testo albertino fu impiegato come fonte guida per chiarire il motivo per cui le comete non possiedono alcun potere distruttivo in numerose *quaestiones*. Nicola Oresme, nella prima *ratio* della questione I.18, cita un breve passo di Alberto per confutare la tesi secondo la quale le comete provocano la morte dei principi¹²⁷. Anche se nella *solutio* la fonte guida è il testo aristotelico,

124 PANZICA 2019, I 17, 329.

125 PANZICA 2019, I 17, 331-332: «Iterum in hystoriis reperitur quod unus apparuit in vespere ante translationem regum Anglorum ad Normannos, anno 1062, et similiter unus ante adventum Tartarorum in Polonia et Ungaria».

126 PANZICA 2019, I 17, 330-331: «Tertia significatio est super inundationem aquarum, sicut fuit tempore illius comete de quo facta est mensio. [...] Respondetur quod hoc significat de per se, sed quandoque per accidens significat inundationes dupliciter, aut propter terremotum - ex quo aliquando veniunt novi fontes et flumina - aut propter ventum fortem, qui quandoque deportat aquas maris super terram aut redundare facit aquas fluviorum, sicut fuit istud de quo dicit Aristoteles».

127 ORESME 2021, I 18, 208,25-27: «Et arguitur primo quod non significant mortem princi-

il contro-argomento di Alberto gioca un importante ruolo confutatorio nella questione del maestro parigino.

Nella questione sulle potenzialità distruttive delle comete delle *Quaestiones super I-IV libros Meteororum Aristotelis*¹²⁸ del *magister artium* Johannes, il ricorso al testo albertino è più significativo, in quanto il commentatore sostiene fin da subito la falsità di tale tesi citando esplicitamente Alberto («Oppositum dicit hic Albertus in suo commento [...]»¹²⁹). Johannes, inoltre, ripropone il riferimento al *De somno et vigilia* aristotelico sulla causalità celeste citato dal maestro di Colonia¹³⁰ dopo aver sostenuto che Marte non provoca necessariamente la morte diffusa, ma “inclina” gli eventi. Nel commento è inserita anche la spiegazione del modo in cui l’*esalazione secca* genera le stelle comete («stella comata et galacia fiunt ex eadem materia scilicet exalatione calida et sicca»¹³¹). Un caso interessante di rielaborazione del passo albertino è costituito dal commento di Jacobus de Amersfordia: nel corpo centrale della *quaestio* ripropone l’*argomentazione* di Alberto di Sassonia e nella *solutio* (che riporto in sinossi) parafrasa i *Meteora*.

pum, quia indifferenter respiciunt homines populares sicut principes, propter quod non plus debent significare mortem principum quam mortem popolarium».

128 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, f. 8vb.

129 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, f. 8vb.

130 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 33,28-37: «Et cum Mars dominatur super coniunctionem elementorum, ipse etiam dominatur in periodis et inducit causam mortis, secundum quod movens primum potest dici causa, quae non est necessaria, sed potius inclinans. Quod autem quaeritur, utrum sit signum vel causa, dicendum quod proprie est signum, quia sicut dicit Aristoteles in libro De somno et vigilia, talia sunt sicut consiliarius, cuius consilium melioribus inventis mutari potest». Il medesimo passo è citato da Alberto anche nella *Physica*: ALBERTUS MAGNUS 1987, II 2 20, 128,74-83: «Esse autem suum sicut esse omnis essentiae necessario variatur secundum variationem subiecti, in quo est, quia dicit Aristoteles, quod proportionaliter est esse formae secundum diversitatem materiae, in qua est. Et hoc est quod innuit Aristoteles in secundo De somno et vigilia dicens, quod effectus superiorum saepe variatur propter dispositionem diversam et oppositam inferiorum, sicut bene consulta mutantur consiliis aliis magis opportune supervenientibus».

131 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293, f. 8vb.

<p>Albertus Magnus, <i>Meteora</i>, I, tr. 3, cap. 11¹³²</p>	<p>Jacobus de Amersfordia, <i>Metheorum Aristotelis secundum processum Albertistarum Burse Laurentii studii Coloniensis</i>, I, dub. 3¹³³</p>
<p>Ad hoc autem, quod obicitur de terra pauperis et divitis dicendum quod utriusque signat destructionem secundum diversitatem periodi, de qua locuti sumus in fine II De generatione et corruptione. Sed tamen circa mortes regum propter famam plus observatur, quia in periodis eorum plus dignitatis habent planetae, et ideo maiora significata referuntur ad eos. Ad hoc autem, quod dicitur quod habet causam naturalem ad mortem alterius non relata, dicendum quod causa eius proxima non refertur ad mortem regum. Sed tamen causa eius prima movens signat fortitudinem Martis, qui signare habet mortem, praecipue violentam. Et cum Mars dominatur super coniunctionem elementorum, ipse etiam dominatur in periodis et inducit causam mortis, secundum quod movens primum potest dici causa, quae non est necessaria, sed potius inclinans.</p>	<p>Dicit autem Albertum quod cometa significat destructiones periodi utriusque et regis sive dominorum et plebei, tamen cum mores et mortes regum propter famam plus observantur, quia in eorum periodo plus dignitatis habent planetae.</p> <p>Ideo maiora significata referuntur ad eos, nec significant causam proximam mortis eorum, sed causam primam que est fortitudo Martis regnantis mortem violentam etiam significantis, hec tamen significatio non necessario sed inclinative.</p>

Anche le *Quaestiones Colonienses* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, ff. 168r-195v) dipendono da Alberto: l'autore riprende e commenta i *loci* albertini nei quali è chiarita l'origine delle comete dall'essalazione calda e secca e la digressione astrologica su Marte¹³⁴. Nella parte finale della questione, è citato esplicitamente il riferimento di Alberto al *De*

132 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 11, 33,17-32.

133 JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497, I 3, f. 17ra.

134 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, f. 177r-v.

somno et vigilia: «secundum Albertum quod cometa proprie est signum mortis principum, quia sicut dicitur in *De sompno et vigilia* signum est tamquam consiliarius [...]»¹³⁵. La trattazione della *Catena aurea entium* presenta delle caratteristiche differenti rispetto agli esempi finora analizzati. Enrico prende in esame le comete in due questioni dell'*ansa* 1 del V libro:

30. Cur et unde cometes generatur in aere.

31. Cur quinque tamen dicunt esse cometae¹³⁶.

Nella questione 30 espone il principio fisico che sta all'origine delle comete tramite una citazione letterale dal capitolo 5 (*Et est digressio ponens sententias philosophorum Avicennae, Algazelis, Ptolomaei et aliorum multorum veras de comete, qui omnes concordat in idem*) dei *Meteora*.

Albertus Magnus, <i>Meteora</i> , I, tr. 3, cap. 5 ¹³⁷	Henricus de Hervordia, <i>Catena aurea entium</i> , V, <i>ansa</i> 1, q. 30 ¹³⁸
Dico ergo quod cometes nihil aliud est quam vapor terrestris grossus, cuius partes sibi multum coniacent paulatim ascendens ab inferiori parte aestus ad superiorem partem eiusdem, ubi concavitatem ignis attingit, ibi diffusus et inflammatus; et ideo videtur longus frequenter et diffusus. Dico autem vapor terrestris, ut habeatur materia vaporis. Et dico grossus, quia si esset subtilis, cito evaporaret et dissiparetur. Et dico, cuius partes coniacent, quia est bene commixtus viscosus hoc modo,	Responsio Alberti I <i>Metheororum</i> tractatu III capitulo V ¹³⁹ : Dico quod in veritate cometes nihil aliud est quam vapor terrestris grossus, cuius partes sibi multum coniacent paulatim ascendens ab inferiori parte aestus ad superiorem partem eiusdem, ubi et concavitatem ignis tangit, et ibi diffusus est et inflammatus.

135 Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 18.9 Aug. 4, f. 178r.

136 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166rb-va.

137 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 5, 28,27-58.

138 Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166rb-va.

139 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 5, 28,27-32.28,38-57.

quo talis vapor non secundum acutum humidus ex viscosis componi potest. Dicitur etiam paulatim ascendere, quia, sicut supra habuimus, in vaporibus pluvialibus immixtae sunt quaedam partes ignitae terrestres, quae cum pluvia non omnes descendunt. Et illae, quae descendunt, iterum ab humore pluviae solutae secundum plurimum reascendunt et ultra spatium medium frigidae regionis aeris evadunt propter suum acumen et ibi stant et multiplicantur. Et ex illo multiplicato quasi ex quodam thesauro paulatim propter calorem regionis, quae dicitur aestus, ascendunt, et quia multam habent constantiam in partibus primo calore, ignis diffunditur et postea inflammatur et sic in medio remanet semper spissus, ubi mutatur de thesauro suo, qui est sub eo, et ideo est ibi flamma alba valde et spissa. Id autem, quod distat ab illo diffusum ad latera, tenue est et habet flammam tenuem ad modum nubis albae, et haec vocatur coma. Durat autem per totum tempus, quo sic ad ipsum evaporat suus thesaurus. Haec autem sententia Constantini philosophi est, [...] ubi loquitur de comete.

Dico autem paulatim ascendens, quia in vaporibus pluvialibus immixtae sunt quaedam partes ignitae terrestres, quae cum pluvia non omnes descendunt. Et ille, quae descendunt, iterum ad humorem pluviae solutae secundum plurimum reascendunt et ultra spatium mediae frigidae regionis aeris evadunt propter suum actum et ibi stant et multiplicantur. Et ex illo multiplicato quasi ex quodam thesauro paulatim propter regionis calorem, quae dicitur aestus, ascendunt, et quia multam habent constantiam in partibus primo calore, ignis diffunditur et post inflammatur et sic in medio remanet spissus, ubi nutritur de thesauro suo, qui est sub eo, et ideo est flamma alba valde et spissa. Id autem, quod distat ab illo diffusum ad latera, tenue est et habet flammam tenuem ad valde¹⁴⁰ [166va] modum nubis albae, et haec vocatur coma. Durat autem per totum tempus, quo sic ad ipsum evaporat¹⁴¹ suus thesaurus. In haec sententia concordant Aristoteles, Constantinus, Avicenna, Algazel et ceteris¹⁴².

140 valde: sub l. Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166rb.

141 evaporat: ievaporat Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370, f. 166va.

142 I manoscritti di Lüneburg e della Biblioteca Apostolica Vaticana, nella parte finale della *responsio*, contengono una breve integrazione nella quale Enrico sostiene che le comete sono seguite da guerre, carestie e pestilenze, senza specificare se tra queste catastrofi e le comete vi sia un rapporto di causalità o di accidentalità. La brevità testuale di questa integrazione non è sufficiente a inquadrare la posizione di Enrico sulla connessione tra comete e calamità: «et fiunt post eas gwerre [sic] fames et pestilentie» (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 4310 f. 137va) «et fiunt post eas gwerre [sic] pestilentie et fames et ceteris» (Lüneburg, Ratsbücherei, cod. Theol. 2 25, f. 193vb).

In questa questione Enrico chiarisce la causa della comparsa delle stelle comete, nonché il modo in cui avviene l'esalazione secca. La descrizione del processo di ascensione del vapore secco è molto particolareggiata, infatti comprende dei dettagli sull'area nella quale avviene l'esalazione, l'*aestus*, (la regione superiore dell'aria caratterizzata dal caldo e dalla secchezza)¹⁴³ e sulle caratteristiche del vapore terrestre, che deve essere grosso, altrimenti si dissiperebbe.

Il passo scelto dall'enciclopedista tedesco fa parte della digressione nella quale Alberto dichiara di voler esporre gli argomenti dotati di veridicità scientifica: «dabimus sententiam veram de comete et confirmabimus ipsam auctoritate multorum philosophorum et etiam per rationes, quas ipsi philosophi pro se inducunt»¹⁴⁴. Enrico enfatizza l'attendibilità del principio esposto mediante l'espressione "in veritate". Nella conclusione della questione, l'enciclopedista attribuisce l'argomento commentato oltre che a Costantino anche ad Aristotele, Avicenna e Al-Ghazali, autori ai quali Alberto aveva associato il principio esposto.

Dall'analisi comparata dei commenti *per modum quaestionis* e della trattazione di Enrico emerge che egli non si sofferma sulla discussione filosofica intorno alle potenzialità distruttive delle comete. Tale trattazione è assente anche nei libri III, IV dell'enciclopedia e nelle questioni sulle inondazioni dell'*ansa 2* del V libro. Dietro questa rilevante omissione si cela probabilmente l'intenzione di tramandare nelle pagine dell'enciclopedia la meteorologia "secondo Alberto", ovvero la scienza dei fenomeni meteorologici al modo in cui Alberto la descrisse, epurandola dalle false opinioni e dalle teorie basate su principi non veritieri. L'omissione di uno dei *loci* testuali dei *Meteora* maggiormente recepiti fra il XIII e il XV secolo testimonia la cifra interpretativa

143 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 1 8, 11,47-54.

144 ALBERTUS MAGNUS 2003, I 3 5, 28,24-27.

dell'enciclopedia enriciana e la sua capacità di restituire un'esposizione fedele agli argomenti albertini. La struttura stessa delle questioni della *Catena aurea entium*, infatti, non è suddivisa in *rationes*, ma presenta subito la *solutio*, motivo per il quale spesso le contestualizzazioni dossografiche sono assenti.

Conclusioni

L'enciclopedia di Enrico di Herford è collocata all'interno del significativo lavoro di rielaborazione delle opere di Aristotele che caratterizzò gli ambienti intellettuali europei nei secoli XIII, XIV e XV. Nei libri centrali dell'opera, infatti, furono commentati *per modum quaestionis* i contenuti delle opere di filosofia della natura che costituivano la base di conoscenza principale delle leggi fisiche del mondo naturale. Vari decenni dopo la morte di Alberto, Enrico si pone in continuità con il progetto culturale avviato dal maestro di Colonia («rendere comprensibile Aristotele ai Latini») e compendia questi ambiti del sapere in un'unica opera enciclopedica, racchiudendo la fisica, l'astronomia, la meteorologia, la mineralogia, la botanica e la zoologia.

Dalle questioni dell'*ansa* 1 del V libro emerge lo sforzo enriciano di realizzare un commento ai *Meteora* "secundum Albertum" volto a tramandare in modo letterale i principi della meteorologia albertina. La fedeltà testuale alla fonte guida conduce l'enciclopedista a epurare il testo dalle opinioni false e dalle teorie prive di validità scientifica che furono confutate da Alberto. L'analisi comparativa della sezione meteorologica della *Catena aurea entium* con alcune questioni sui *Meteorologica* ha evidenziato che Enrico in diversi casi omette la contestualizzazione dossografica degli argomenti meteorologici ed estrapola dalla fonte albertina solo la *solutio*. La dipendenza da Alberto non impedisce però ad Enrico di dare una diversa organizzazione al materiale al-

bertino e di operare degli interventi sui *Meteora* di Alberto. Enrico infatti integra il testo di Alberto con una sezione tratta dai *Problemata* nella quale affronta temi legati agli effetti fisiologici degli eventi atmosferici, dimostrando un forte interesse per le conseguenze che tali eventi hanno nel corpo umano. Inoltre non esita ad attingere alla sapienza veterotestamentaria e a quella teologico-poetica di Virgilio per chiarire le cause naturali del vento notturno.

CHIARA MARCON

SCUOLA IMT ALTI STUDI LUCCA*

* chiara.marcon@imtlucca.it; Piazza San Francesco 19, 55100 Lucca LU, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2123-9101>.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 4310

Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. 4 293

Erfurt, Universitätsbibliothek, cod. Amplon. F 370

Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2073

Kraków, Biblioteka Jagiellńska, ms. 2642

Lüneburg, Ratsbücherei, cod. Theol. 2 25

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 18.9 Aug. 4.

Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV Q 54

Fonti a stampa

ALBERTUS MAGNUS 1916 = ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus libri XXVI. Erster Band: Buch I-XII enthaltend*, ed. HERMANN STADLER, Münster, Aschendorff Verlag, 1916 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, 15).

ALBERTUS MAGNUS 1920 = ALBERTUS MAGNUS, *De animalibus libri XXVI. Zweiter Band: Buch XIII-XXVI Enthaltend*, ed. HERMANN STADLER, Münster, Aschendorff Verlag, 1920 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, 16).

ALBERTUS MAGNUS 1971 = ALBERTUS MAGNUS, *De caelo et mundo*, ed. PAUL HOSSFELD, Münster, Aschendorff Verlag, 1971 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, V,I).

ALBERTUS MAGNUS 1980(1) = ALBERTUS MAGNUS, «De somno et vigilia», in ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, ed. AUGUSTE BORGNET, volume 9, 121-212, Paris, Vivès, 1980 (Alberti Magni Opera omnia, 9).

ALBERTUS MAGNUS 1980(2) = ALBERTUS MAGNUS, «De motibus animalium», in ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, ed. AUGUSTE BORGNET, volume 9, 257-303, Pa-

ris, Vivès, 1980 (Alberti Magni Opera omnia, 9)

ALBERTUS MAGNUS 1987 = ALBERTUS MAGNUS, *Physica*, ed. PAUL HOSSFELD, Münster, Aschendorff Verlag, 1987 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, IV,1).

ALBERTUS MAGNUS 2003 = ALBERTUS MAGNUS, *Meteora*, ed. PAUL HOSSFELD, Münster, Aschendorff Verlag, 2003 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, VI,1).

ALBERTUS MAGNUS 2017 = ALBERTUS MAGNUS, *De sensu et sensato*, ed. SILVIA DONATI, Münster, Aschendorff Verlag, 2017 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, VII,2a).

ARISTOTELES 2000 = ARISTOTELES, *Meteorologica*, ed. PIETER L. SCHOONHEIM, Leiden-Boston, Brill, 2000 (Aristoteles Semitico-Latinus, 12).

ARISTOTELES 2008 = ARISTOTELES, *Meteorologica. Translatio Guillelmi de Morbeka*, ed. GUDRUN VUILLEMIN-DIEM, Bruxelles, Brepols, 2008 (Aristoteles Latinus, X,2.2).

ARISTOTELES 2010 = ARISTOTELES, *Meteorologica. Liber quartus*, ed. ELISA RUBINO, Bruxelles, Brepols, 2010 (Aristotele Latinus, X,1).

BAGES 1986 = SYLVIE BAGES, *Les Questiones super tres libros Metheororum Aristotelis de Jean Buridan: étude suivie de l'édition du livre I*, Chartres, École des Chartres, 1986. Tesi di dottorato non pubblicata.

BEIERWALTES 2017 = WERNER BEIERWALTES, *Catena aurea. Plotin Augustinus Eriugena Thomas Cusanus*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann 2017.

BOETHIUS 1979 = BOETHIUS DACUS, *Quaestiones super IVm Meteorologicorum*, ed. GIANFRANCO FIORAVANTI, København, G. E. C. Gad, 1979 (Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi, VIII).

BROSIUS 1987 = DIETER BROSIUS, «Der *Catalogus episcoporum Mindensium* und die *Cronica comitum de Schowenburg* des Hermann von Lerbeck», in HANS PATZE (ed.), *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewusstsein im Späten Mittelalter, 427-445*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag Sigmaringen, 1987.

CADDEN 2006 = JOAN CADDEN, «Preliminary Observations on the Place of the

Problemata in Medieval Learning», in PIETER DE LEEMANS, MICHÈLE GOYENS (eds.), *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, 1-19, Leuven, Leuven University Press, 2006.

COURTENAY 2004 = WILLIAM JAMES COURTENAY, «The University of Paris at the Time of Jean Buridan and Nicole Oresme», *Vivarium* 42(1) (2004), 3-17.

FIORAVANTI 1979 = GIANFRANCO FIORAVANTI, «Introduction», in BOETHIUS DACUS, *Quaestiones super IVm Meteorologicorum*, ed. GIANFRANCO FIORAVANTI, I-XXVI, København, G. E. C. Gad, 1979 (Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi, VIII).

FIORAVANTI 2008 = GIANFRANCO FIORAVANTI, «I Meteorologica, Alberto e oltre», in CONCETTO MARTELLO, CHIARA MILITIELLO, ANDREA VELLA (eds.), *Cosmogonie e cosmologie nel Medioevo. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (S.I.S.P.M.)*, 63-78, Turnhout, Brepols, 2008.

GORIS 2002 = HARM GORIS, «Thomism in Fifteenth-Century Germany», in PAUL VAN GEEST, HARM GORIS (eds.), *Aquinas as Authority. A Collection of Studies Presented at the Second Conference of the Thomas Institut te Utrecht, December 14-16, 2000*, 1-24, Leuven, Peeters, 2002.

HENRICUS DE HERVORDIA 1987 = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum I-VII*, ed. LORIS STURLESE, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1987 (Centro di Cultura Medievale, II).

HENRICUS DE HERVORDIA 2004 = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum VIII-X*, ed. ALESSANDRO PALAZZO, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2004 (Centro di Cultura Medievale, XII).

HENRICUS DE HERVORDIA 2023(1) = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium, Buch VI. De mineralibus*, ed. MARIO LOCONSOLE, Hamburg, Meiner Verlag, 2023 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VII,4).

HENRICUS DE HERVORDIA 2023(2) = HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium, Buch VII. Ansa 1-2. De vegetabilibus*, ed. MARILENA PANARELLI, Hamburg, Meiner Verlag, 2023 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VII,5).

HERMANNUS DE LERBECKE 1917 = HERMANNUS DE LERBECKE, *Die Bischofschroniken des Mittelalters (Hermanns v. Lerbeck Catalogus episcoporum Mindensium und*

seine Ableitungen), ed. KLEMENS LÖFFLER, Münster, Verlag der Aschendorffschen Buchhandlung, 1917.

HOENEN 1994 = MARTINUS JOSEPHUS FRANCISCUS MARIA HOENEN, *Speculum philosophiae medii aevi. Die Handschriftensammlung des Dominikaners Georg Schwartz († nach 1484)*, Amsterdam-Philadelphia, B. R. Grüner, 1994.

HOENEN 1995 = MARTINUS JOSEPHUS FRANCISCUS MARIA HOENEN, «Late Medieval Schools of Thought in the Mirror of University Textbooks. The *Promptuarium argumentorum* (Cologne 1492)», in MARTINUS JOSEPHUS FRANCISCUS MARIA HOENEN, JACOB HANS JOSEF SCHNEIDER, GEORG WIELAND (eds.), *Philosophy and Learning. Universities in the Middle Ages*, 329-370, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.

HOSSFELD 2003 = PAUL HOSSFELD, «Prolegomena», in ALBERTUS MAGNUS, *Meteorora*, ed. PAUL HOSSFELD, V-XIV, Münster, Aschendorff Verlag, 2003 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, VI,1).

JACOBUS DE AMERSFORDIA 1497 = JACOBUS DE AMERSFORDIA, *Metheororum Aristotelis secundum processum Albertistarum Burse Laurentii studii Coloniensis*, Köln, Quentell, 1497.

LAMBERTUS DE MONTE CA. 1503 = LAMBERTUS DE MONTE, *Expositiones textuales dubiorum atque luculentissime explanationes in libros De caelo et mundo, Generatione et corruptione, Metheorologicorum ac Parvorum naturalium Aristotelis, variis ex ingeniis, primum tamen et potissime ex probatissimis commentariis angelici doctoris Thomae Aquinatis compendiaro sermone transsumpte, ad profectum studentium ingenuarum artium famosissimi gymnasii Coloniensis, quod vulgo Bursa Montis dicitur*, Köln, Quentell, ca. 1503.

LÉVÊQUE 1959 = PIERRE LÉVÊQUE, *Aurea catena Homeri. Une étude sur l'allégorie grecque*, Paris, Les belles lettres, 1959.

Liber Proverbiorum 2007 = *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem, Liber Proverbiorum*, ed. ROBERT WEBER, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

LOCONSOLE 2023 = MARIO LOCONSOLE, «Il libro VI della *Catena aurea entium* di Enrico di Herford: un adattamento trecentesco del *De mineralibus* di Alberto Magno», *Quaestio* 23 (2023), 315-332.

LOHR 1970 = CHARLES HENRY LOHR, «Medieval Latin Aristotle Commentaries.

Authors: Jacobus – Johannes Juff», *Traditio* 26 (1970), 135-216.

LOVEJOY 1971 = ARTHUR ONCKEN LOVEJOY, *The Great Chain of Being. A Study of the History of an Idea*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1971.

LUCRETIUS 2019 = TITUS LUCRETIUS CARUS, *De rerum natura*, ed. MARCUS DEUFERT, Berlin-Boston, Teubner, 2019 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

MACROBIUS 1994 = MACROBIUS, *In somnium Scipionis commentarios*, ed. JACOB WILLIS, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1994 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 2).

MARKOSWKI 2007 = MIECZYŚLAW MARKOWSKI, *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum qui in bibliothecis Saxoniae Inferioris asservantur*, Kraków, L'Académie Polonaise des Sciences et des Lettres, 2007.

MARKOWSKI 1987 = MIECZYŚLAW MARKOWSKI, *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum quae in Bibliotheca Amploniana Erfordiae asservantur*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich-Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1987.

MARKOWSKI, WŁODEK 1974 = MIECZYŚLAW MARKOWSKI, ZOFIA WŁODEK, *Repertorium commentariorum medii aevi in Aristotelem Latinorum quae in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich-Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, 1974.

MEERSSEMAN 1934 = GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, «Introductio», in GERARDUS DE MONTE, *Decisionum S. Thomae quae ad invicem oppositae a quibusdam dicuntur Concordantiae anno 1456 editae*, ed. GILLES GÉRARD MEERSSEMAN, 5-23, Roma, Istituto Storico Domenicano S. Sabina, 1934.

NASS 1993 = KLAUS NASS, «Zur Cronica Saxonum und verwandten Braunschweiger Werken», *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 49 (1993), 577-582.

ORESME 2021 = NICOLE ORESME, *Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis*, ed. AURORA PANZICA, Leiden-Boston, Brill, 2021 (Medieval and Early Modern Philosophy and Science, 32).

PALAZZO 2021 = ALESSANDRO PALAZZO, «Deluges, the Great Year, and Great Conjunctions in Albert the Great's Aristotelian Paraphrases», *Giornale critico della filosofia italiana* 3 (2021), 495-520.

PALAZZO 2022 = ALESSANDRO PALAZZO, «Enrico di Herford lettore delle opere di filosofia della natura di Alberto Magno nel primo libro della *Catena aurea entium*», in SERENELLA BAGGIO, UMBERTO DASSI (eds.), *La viva voce del maestro. Il contributo degli allievi alla diffusione del pensiero del loro maestro*, 43-80, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.

PANARELLI 2022 = MARILENA PANARELLI, «La ricezione del *De vegetabilibus* di Alberto Magno nella *Catena aurea entium* di Enrico di Herford», in *Itinerari. Annuario di Ricerche Filosofiche* LXI(1) (2022), 125-141.

PANZICA 2019 = AURORA PANZICA, «Albert of Saxony's Questions on Meteorology. Introduction, Study of the Manuscript Tradition, and Edition of Book I-II.2», *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 86 (2019), 268-356.

PANZICA 2020 = AURORA PANZICA, «Commenter les *Météorologiques* à l'Université de Cracovie : de l'assimilation des modèles parisiens à la naissance d'une tradition polonaise», *Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales*, 87(1) (2020), 103-192.

PANZICA 2021(1) = AURORA PANZICA, «Introduction», in NICOLE ORESME, *Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis*, ed. AURORA PANZICA, 1-9, Leiden-Boston, Brill, 2021 (*Medieval and Early Modern Philosophy and Science*, 32).

PANZICA 2021(2) = AURORA PANZICA, «Appendix», in NICOLE ORESME, *Quaestiones in Meteorologica de ultima lectura, recensio parisiensis*, ed. AURORA PANZICA, 267-268, Leiden-Boston, Brill, 2021 (*Medieval and Early Modern Philosophy and Science*, 32).

PROCLUS 1987 = PROCLUS, *Elementatio theologica*, ed. HELMUT BOESE, Leuven, Leuven University Press, 1987 (*Ancient and Medieval Philosophy*, 1,V).

PSEUDO-APULEIUS 1991 = PSEUDO-APULEIUS, *Asclepius*, ed. CLAUDIO MORESCHINI, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1991 (*Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. De philosophia libri, III*).

PSEUDO-ARISTOTELES 1505 = PSEUDO-ARISTOTELES, *Problemata Aristotelis cum du-*

plici translatione antiqua V. et nova S. Theodori Gaze, Venezia, Per Gregorium de Gregoriis, 1505.

PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA 1990 = PSEUDO-DIONYSIUS AREOPAGITA, *De divinis nominibus*, ed. BEATE REGINA SUCHLA, Berlin-New York, De Gruyter, 1990 (Patristische Texte und Studien, 33).

RITTER 1963 = GERHARD RITTER, *Via antiqua und via moderna auf den deutschen Universitäten des XV. Jahrhunderts*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1963.

RUBINO 2021 = ELISA RUBINO, «Alberto il Grande e il commento ai *Meteorologica* di Alessandro di Afrodisia», in PIETRO B. ROSSI, MATTEO DI GIOVANNI, ANDREA A. ROBIGLIO (eds.), *Alexander of Aphrodisias in the Middle Ages and the Renaissance*, 109-116, Turnhout, Brepols, 2021.

SCHUMANN 1996 = KLAUS PETER SCHUMANN, *Heinrich von Herford. Enzyklopädische Gelehrsamkeit und universalhistorische Konzeption im Dienste dominikanischer Studien-bedürfnisse*, Münster, Landschaftsverband Westfalen-Lippe, 1996.

SENECA 1996 = LUCIUS ANNAEUS SENECA, *Quaestiones naturales*, ed. HARRY M. HINE, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1996 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

SERVIUS 1887 = MAURUS SERVIUS HONORATUS, *In Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, ed. GEORG THILO, Leipzig, Teubner, 1887.

SPIAZZI 1952 = RAIMONDO M. SPIAZZI, «Introductio editoris», in THOMAS AQUINAS, *In Aristotelis libros De caelo et mundo, De generatione et corruptione, Meteorologicorum expositio*, ed. RAIMONDO M. SPIAZZI, XX-XXII, Torino-Roma, Marietti, 1952.

SPRANDEL 1988 = ROLF SPRANDEL, «Studien zu Heinrich von Herford», in GERD ALTHOFF, DIETER GEUENICH, OTTO GERHARD OEXLE, JOACHIM WOLLASCH (eds.), *Person und Gemeinschaft im Mittelalter. Karl Schmidt zum fünfundsechzigsten Geburtstag*, 557-571, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1988.

STURLESE 1987 = LORIS STURLESE, «Introduzione», in HENRICUS DE HERVORDIA, *Catena aurea entium. Tabula quaestionum I-VII*, ed. LORIS STURLESE, VII-XXVII, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1987 (Centro di Cultura Medievale, II).

THIJSSSEN 2004 = J. M. M. HANS THIJSSSEN, «The Buridan School Reassessed. John Buridan and Albert of Saxony», *Vivarium* 24(1) (2004), 18-42.

THOMAS AQUINAS 1952 = THOMAS AQUINAS, *In Aristotelis libros De caelo et mundo, De generatione et corruptione, Meteorologicorum expositio*, ed. RAIMONDO M. SPIAZZI, Torino-Roma, Marietti, 1952.

VENTURA 2005 = IOLANDA VENTURA, «On Philosophical Encyclopaedism in the Fourteenth Century: the *Catena aurea entium* of Henry of Herford», in GODEFROID DE CATTALAY, BAUDOIN VAN DEN ABEELE (eds.), *Une lumière venue d'ailleurs. Héritages et ouvertures dans les encyclopédies d'Orient et d'Occident au Moyen Âge*, 199-245, Turnhout, Brepols, 2005.

VENTURA 2006 = IOLANDA VENTURA, «*Aristoteles fuit causa efficiens huius libri: On the Reception of Pseudo-Aristotle's Problemata in Late Medieval Encyclopaedic Culture*», in PIETER DE LEMANS, MICHÈLE GOYENS (eds.), *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, 113-144, Leuven, Leuven University Press, 2006.

VENTURA 2007 = IOLANDA VENTURA, «Formen des dominikanischen Enzyklopädismus im 14. Jahrhundert: Heinrich von Herford, Konrad von Halberstadt, Jakob von Soest», *Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity, Graeco-Latina Brunensia (Řada klasická)* 12 (2007), 131-151.

VERGILIUS 2013 = PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Bucolica et Georgica*, ed. SILVIA OTTAVIANO, GIAN BIAGIO CONTE, Berlin-New York, De Gruyter, 2013 (*Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*).

‘WHETHER IN THE STATE OF INNOCENCE THERE WOULD HAVE BEEN THE LOSS OF VIRGINITY’. DURAND OF SAINT-POURÇAIN ON THE QUESTION (*SUPER SENT.*, II, 20, 2)

FEDERICA VENTOLA

Abstract: The 14th-century Dominican theologian and philosopher Durand of Saint-Pourçain was among the intellectuals who took part in the medieval debate on virginity, especially on the relationship between virginity and marriage. This paper discusses a question of his Sentences Commentary (*Super Sent.*, II, d. 20, q. 2), in which Durand poses the question of “whether or not there would have been a loss of virginity in marriage” (*utrum in actu matrimoniali fuisset amissio virginitatis*) both *in statu innocentiae* and *in statu post peccatum*. This paper shows how Durand’s solution to the problem is in opposition to Augustine’s and Thomas Aquinas’s views, based on formal and material aspects of virginity.

Keywords: Durand of Saint-Pourçain; Sentences Commentary; virginity; marriage; theology; sexual ethics.

1. Introduction

Does it make sense to speak of marriage in the Garden of Eden? If human beings had remained in that state of innocence, would they have had sexual intercourse? Would the process of the semen’s separation from the male body have been possible in the state of innocence? The issue of “if human beings had remained in that state of innocence, would they have had sexual intercourse?” is formulated in the *Summa fratris Alexandri*¹ in terms of the separa-

1 See ALEXANDER HALENSIS 1924, II, n. 495, resp. (700–701): “Respondeo quod in statu illo, si stetissent primi parentes, fuisset decisio seminis, sicut patet ex verbis Augustini supra tactis [...] et, ut patet ex verbo Augustini, quod tunc sicut nunc fuisset prolis procreatio ex commixtione seminis maris et feminae. Licet enim sit de ordine et potestate naturae

tion of semen. Even though this would suggest impoverishment, imperfection, corruption, and violence – elements that were supposedly all missing from the state of innocence – the natural inclination towards the procreation of the species seems to protect such process from any inadequacy. Nature, in fact, is perfected by this process, which can only happen if the sperm is separated from the male body.² This begs a valid question: was intercourse back then similar to ours? Were sexual relations of that time also characterized by intense pleasure?³ God’s creation mandate towards Adam and Eve was to be fruitful and multiply (*Genesis* 1:27-8). This precept could not have been fulfilled without sexual intercourse, suggesting that God indirectly commanded sexual intercourse to be the norm. In which case, chastity or “sexual abstinence,” i.e. virginity,⁴ would have been contrary and even deleterious to feat this purpose.⁵ Would thus abstinence from sexual intercourse and pleasure

quod proles procreetur per coniunctionem et commixtionem duorum sexuum in hominibus, qui respectu prolis se habent per modum materialis et efficientis, differenter tamen, quia ratio materialis plus residet penes mulierem et efficientis sive activi penes virum. Unde oportet quod semen, quod est materia prolis procreandae, descendatur a viro et a muliere, et hoc requirit natura bene instituta sicut et natura lapsa.” On female sexual pleasure and the idea of the female sperm, i.e. the fluid expelled by women during sex, see THOMASSET 1981, 17. According to Thomasset, the theory of generation, together with the idea of the female sperm as studied in embryology, could have been a call to investigate female pleasure in its physiological and psychological implications. For an exhaustive explanation of the semen’s separation, see THOMAS DE AQUINO 1929–1947, II, 30, 2, 2; THOMAS DE AQUINO 1952–1956, I, 119, 2.

2 See PAYER 1993, 29.

3 On the medieval *scientia sexualis* and the medieval reflection on pleasure, see THOMASSET 1981, 16. See also JACQUART, THOMASSET 1988. For Aquinas, in Paradise there must have been a higher degree of pleasure (see THOMAS DE AQUINO 1952–1956, I, 98, 2, ad 3); Franciscans, like Alexander of Hales and Bonaventure, believe that such intense pleasure was the result of the original sin, and therefore the degree of pleasure must have been lower before Adam’s sin (see ALEXANDER HALENSIS 1924, II, n. 496, resp., 701–702; BONAVENTURA 1885, II, dist. 20, art. unic., q. 3, 481).

4 In the Patristic era and during the High Middle Ages, *virginitas* was considered only as a Christian *charisma* and not as a real moral virtue. From the 12th century onwards, virginity started being considered as a virtue similar to temperance, a sort of subspecies of sexual continence or chastity. On this subject, see BLAŽEK 2008.

5 See PAYER 1993, 63.

have been regarded differently in Paradise as opposed to today? These topics – i.e. sexual intercourse, procreative purpose, pleasure, and virginity – have been widely discussed by medieval theologians, including Durand of Saint-Pourçain, whose positions are the subject of the present contribution.

2. Marriage *in statu innocentiae* and *in statu post peccatum*

To understand the relationship between marriage and *virginitas* in the state of innocence (prelapsarian) and in the state of sin (postlapsarian), we first need to ask ourselves whether there had been sexual intercourse in Paradise before the Fall and whether it makes sense to speak of marriage in the original state.⁶

Theological discussions on marriage admit a twofold institution: one before and one after the Fall. The first institution of marriage was made in Paradise, “let marriage be honored among all and the marriage bed be kept undefiled” (*Hebrews* 13:4), resulting in the fact that intercourse happened without pleasure and birth without pain. The second institution, instead, was made outside Paradise so that infirmity, prone to ruin, could be saved by the righteousness of marriage. Peter Lombard, in his *Sentences*, and Hugh of Saint Victor, in the *De sacramentis*, recognize two institutions of marriage known as marriage *ad officium* and marriage *ad remedium*.⁷ The source of the two expressions is probably Augustine’s statement that “what is a service for the healthy is a remedy for the sick.”⁸ Pope Alexander III specifies that the

⁶ See PAYER 1993, 18–41.

⁷ See PETRUS LOMBARDUS 1971–1981, IV, 26, 2, n. 1 (417,1–7): “Coniugii autem institutio duplex est. Una ante peccatum ad officium facta est in paradiso, ubi esset thorus immaculatus, et nuptiae honorabiles, ex quibus sine ardore conciperent, sine dolore parerent; altera post peccatum ad remedium facta extra paradysum, propter illicitum motum devitandum. Prima ut natura multiplicaretur, secunda ut natura exciperetur et vitium cohiberetur.” Cf. *Hebrews* 13:4; HUGO DE SANCTO VICTORE 2008, II, 11, 1 (PL 176, 479D–480D). Cf. also PAYER 1993, 18.

⁸ AUGUSTINUS 1894, 275: “et quod sanis est officium, egrotis est remedium”; cf. PAYER 1993, 63.

first institution of marriage was aimed solely at the propagation of human-kind, explaining Peter Lombard's technical expression *ad officium* as an ellipsis for *ad officium naturae* (at the service of nature). Before Adam's sin, marriage was in sum a precept aimed at the propagation of the species.⁹ In Paradise, thus, sexual relations would have been natural, abiding by the initial divine command that directed the first parents to be fruitful and multiply (*Genesis* 1:28). By differentiating the sexes, along with their natural capacity for sexual reproduction, God set forth an act of loving kindness to save the human race from extinction and ensure that the number of the chosen ones was complete.

The increasing interest in reproductive biology during the 12th century had an impact on the study of sexual problems by canon lawyers and theologians. In his *Decretum*, Gratian affirms that the union of man and woman in marriage is part of a natural law ordained by God and common to all men.¹⁰ Consummation transforms this union into a sacrament and makes it indissoluble.¹¹ In fact, Gratian and the decretists interpret the *coniunctio viri et feminae* as "sexual intercourse."¹² However, some decretists, including Hugh of Pisa,

9 See ALEXANDER III 1874, 165; cf. PAYER 1993, 64. On the naturalness of marriage, see PAYER 1993, 154.

10 GRATIANUS 1879, d. 1, c. 7, 2. Cf. also BRUNDAGE 2009, 235, 421.

11 GRATIANUS 1879, d. 27, c. 6, 99; cf. BRUNDAGE 2009, 236. As Alexandra Diriart writes, "it is important to distinguish what effectively makes the conjugal bond valid. It is here that the medieval debate arose between supporters of the consent and those of conception. [...] For Pope Alexander III, marriage expressed by consent becomes absolutely indissoluble just with consummation (*copula carnalis*): *ratum et consummatum* [è importante discernere ciò che costituisce effettivamente il vincolo matrimoniale valido. È qui che interviene il dibattito medievale tra i sostenitori del consenso e quelli della consumazione [...]. Per Papa Alessandro III, il matrimonio espresso dal consenso diventa assolutamente indissolubile solo con la consumazione (*copula carnalis*): *ratum et consummatum*]," DIRIART 2019, 588.

12 Gratian, in the *Decretum*, in d. 1, c. 7, quoting Isidore of Seville, *Etymologiae* 5.4, writes: "Ius naturale est commune omnium nationum eo quod ubique instinctu naturae non constitutione aliqua habetur ut uiri et feminae coniunctio liberorum successio et educatio [...]."

oppose this view, by arguing that the union of marriage cannot be part of natural law. In fact, even though marital sex aimed at procreation is protected by natural law, sexual appetite is not indissoluble:¹³ sexual pleasure did not exist in the Earthly Paradise and is rather the fruit of original sin.

John of Damascus and Gregory of Nazianzus had considered the differentiation of the sexes as well as sexual relations as consequences of God's foreknowledge of the Fall rather than as part of His initial plan.¹⁴ By embracing the idea of the distinction of the sexes, Peter Lombard begins a discussion on whether there had been sexual relations in Paradise, which lasted at least until the 13th century. Albert the Great and Thomas Aquinas provide naturalistic arguments to support their claim that in the initial state, there would have been procreation through sexual intercourse.¹⁵ While many thought that sex in Paradise was entirely different from postlapsarian one, Albert considered sex as a natural act, since the movement of sexual organs does not obey reason or will. Albert's ideas on such issue lay at the root of his naturalistic/physical approach towards sexual ethics:¹⁶ procreation could have been realized naturally through natural (involuntary) movements of "physical bodies," in particular of sexual organs.¹⁷ Thomas argues that procreation occurs through sexual intercourse since the differentiation of the sexes was established by God before the Fall (*Genesis* 1:27, 2:22); moreover, human beings belong to the class of perfect animals which reproduce naturally through coition. In fact, coition is defined as "the union of male and fe-

13 Cod. Vat. Lat. 2280, fol. 2va; cf. BRUNDAGE 2009, 261.

14 GREGORIUS NYSSENUS 1567, 16–17 (PG 44, 177D–192A); IOHANNES DAMASCENUS 1955, 97, 2 (368,19–29). Cf. PAYER 1993, 21–22.

15 ALBERTUS MAGNUS 1896, 66, 1, ad 2 (554). For a naturalistic overview of the involuntary nature of erection, see ALBERTUS MAGNUS 1955, 2, 9 (12,68–70). Cf. also THOMAS DE AQUINO 1952–1956, I-II, 17, 9, ad 3 for a theological explanation (including a naturalistic overview) of genitals' noncompliance to reason.

16 BRUNDAGE 2009, 421; cf. also BRUNDAGE 1993, 376–377; CLIFFORD 1942, 10; BRANDL 1955.

17 ALBERTUS MAGNUS 1894, II, 20, C, 1, ad 1 (342).

male for procreation.”¹⁸ It could be said that for Thomas sexual desire is a “natural desire that implies a natural intentionality towards procreation: it is not a voluntary and deliberate kind of human intentionality, but a kind of intentionality belonging to the very nature of sexual action. Such action appears as destined in itself (and not by human will) toward procreation.”¹⁹

In Book II, dist. 20, q. 1²⁰ of his *Sentences Commentary*, Durand of Saint-Pourçain seems to share the above-mentioned Thomas’ position. In the following distinction, he goes on to investigate the relationship between virginity and marriage, both in the state of innocence (prelapsarian) and in the state of sin (postlapsarian).

3. Virginity and Marriage

3.1. Augustine

In the second question of the dist. 20 of his *Sentences Commentary* (*Super Sent.* II, dist. 20, q. 2), Durand discusses “whether or not there would have been the loss of virginity in marriage.” It is worth noting that this question is not transmitted by the manuscripts of the second redaction, but only by those of the first and the third redactions. However, we can find it in the *Ir-*

18 THOMAS DE AQUINO 1952–1956, I, 98, 2. 3. Cf. FUCHS 1949. See also the definition in a medical work written around 1200: “Coitus is the commingling of a man and a woman from the natural and voluntary act of union of both, with the emission of sperm; it is the procreation of a fetus with a great deal of concomitant pleasure,” LAWN 1979, B 15, 9; cf. CONSTANTINUS AFRICANUS 1983.

19 “[...] desiderio naturale che implica un’intenzionalità naturale alla procreazione: non è un’intenzionalità voluta e decisa dall’uomo, ma un’intenzionalità che appartiene alla natura dell’azione sessuale. Tale azione appare come destinata di per sé (non dalla volontà dell’uomo) alla procreazione,” NORIEGA 2019, 106. See also NORIEGA 2014.

20 See DURANDUS 1571, II, 20, 1, resp., f. 164ra: “[...] in habentibus distinctionem sexuum masculus habet rationem agentis in generatione, femina uero rationem patientis secundum aliquid ab utroque decisum, quod generali nomine uocamus semen; ergo ad generandum oportebat esse approximationem secundum coniunctionem sexuum et commixtionem seminum.”

rtumslisten from 1314 and 1317²¹ because Durand's solution to the problem seems contrary (based on the lists) to Augustine's and Thomas' doctrine.²² In his text, Durand, in fact, first exposes the view expressed by Augustine and Thomas, from which he attempts to distance himself. While Durand believes that *virginitas* is not preserved in marriage *in quolibet statu*, i.e. both *in statu innocentiae* and *in statu post peccatum*, Augustine and Thomas think that it would have been preserved in the state of innocence (in the Earthly Paradise). In particular, if Augustine considers that both the integrity of the flesh and that of the soul are preserved, and Thomas only that of the soul, Durand argues that neither integrity is preserved in marriage.

Durand initially focuses on the relationship *virginitas-integritas*. The first argument being treated in the question is centered around Augustine's thought,²³ according to which the integrity of the flesh equals virginity. Augustine affirmed that, if the integrity of the flesh remains intact after the conjugal sexual act, then virginity is also preserved.²⁴ But how is this possible?

21 See KOCH 1973, 59 and 89.

22 As far as this question is concerned, there are no differences between the first and third redaction, confirming Koch's hypothesis that in both these redactions Durand takes anti-Thomist positions. An overview on Durand's life and career can be useful to understand the issue of the three redactions and Durand's supposed anti-Thomism. As a master of Theology in Paris, Durand wrote a *Sentences Commentary*. The first redaction of his *Commentary*, dating back to 1308, was modified after the General Chapter of the Dominicans in Zaragoza (1309), which declared Thomas' doctrine a common norm of teaching. By 1312, Durand had completed the second redaction of his *Commentary*. In 1313 the General Chapter of Metz indicated the Thomistic position as the most healthy and common, and accused Durand of being *contra doctrinam communem*, condemning his doctrines, later (1314) specified in a list of 91 propositions; between 1314 and 1317, the Order again censored Durand's work, this time in a list of 216 theses. Between 1317 and 1325, Durand wrote the third redaction of the *Commentary*. According to Joseph Koch, the three versions of Durand's *Sentences Commentary* resent from the different contexts of creation: the first is characterized by a strong doctrinal criticism towards Thomas Aquinas; the second, by a withdrawal from the polemical arguments against Thomas; and the third shows a return to the critical positions of the first redaction.

23 Concerning Augustine's view in relation to sex before and after the Fall, see COLE 1966, 47–51; ALEXANDER 1974; BUCOLO 2015; COVI 1980; CLARK 1996; MILES 1992.

24 DURANDUS 1571, II, 20, 2, arg. 1, f. 164rb: "Secundo queritur utrum in actu matrimoniali

He explains in his *De civitate Dei* (Book XIV) that *in statu innocentiae* the man's semen could be introduced into the wife's uterus, whilst saving the integrity of the female organ, just as the flow of menstrual blood in the uterus does not endanger its integrity:²⁵ in this way, the integrity of the flesh is not lost, as the female genitals would be only dilated, without any painful fracture. He deems sexual intercourse as necessary in the Earthly Paradise,²⁶ but with no sexual ardor (*sine stimulo ardoris*), thanks to the moderation operated by will and reason as well as to the preservation of the integrity of the female body. According to Augustine, in order to feat the purpose of fertilization and conception *in statu innocentiae* libido (irrepressible desire) is unrequired because the two sexes are united through an act of will (*nutus voluntatis*), contrary to what happens *post peccatum*.²⁷ This explains why Augustine believes that neither the integrity of the flesh nor that of the soul is lost.

In a passage from *De nuptiis et concupiscentia*, he points out that it is not the pleasure of the body (*voluptas corporis*) that makes the sexual act sinful in

fuisset amissio uirginitatis. Et uidetur quod non, quia ubi manet integritas carnis, manet et uirginitas; set post actum carnalem mansisset in muliere integritas carnis; ergo etc."

25 AUGUSTINUS 1955, XIV, 26, 449,23–28: "Quando illas corporis partes non ageret turbidus calor, sed spontanea potestas, sicut opus esset, adhiberet, ita tunc potuisse utero coniugis salua integritate feminei genitalis uirile semen inmitti, sicut nunc potest eadem integritate salua ex utero uirginis fluxus menstrui cruoris emitti."

26 Both in the *De civitate Dei* and in Book IX of the *De genesi ad litteram*, Augustine criticizes those who consider the Genesis story on the origin of the human species as a mere allegory. Following the new exegesis, the condition of man in Paradise was not spiritual but rather animal. Augustine shows the possibility of sexual practice and procreation of children also in the prelapsarian state, arguing against those who, just like the Encratites, ruled out the possibility of sexual relations in Paradise. See CIPRIANI 2019, 12. Cf. also DE NAVASCUÉS 2019, 436.

27 AUGUSTINUS 1955, XIV, 26, 449,17–22; 29–32: "In tanta facilitate rerum et felicitate hominum absit ut suspicemur non potuisse prolem seri sine libidinis morbo, sed eo uoluntatis nutu mouerentur membra illa quo cetera, et sine ardoris inlecebrosi stimulo cum tranquillitate animi et corporis nulla corruptione integritatis infunderetur gremio maritus uxoris [...] Vt enim ad pariendum non doloris gemitus, sed maturitatis impulsus feminea uiscera relaxaret, sic ad fetandum et concipiendum non libidinis appetitus, sed uoluntarius usus naturam utramque coniungeret."

the postlapsarian world, but rather “the inversion of objective moral relationships, when the *voluptas* dictates law to the will and not vice versa (*De nuptiis* I, XII, 12).”²⁸ As Foucault writes, “the fall provoked what could be called the libidinization of the sexual act. [...] The *libido*, in any case, is manifested in the form of the involuntary,”²⁹ i.e. there is a predominance of pleasure over will. Augustine distinguishes *delectatio* or *satisfactio carnis* from concupiscence in the postlapsarian world. In fact, he accepts that before the Fall the sexual act was accompanied by *delectatio*, but he dismisses that there was concupiscence *qualis nunc est*, “in its aspect of revolt against reason.”³⁰ To use the words of Emanuele Samek Lodovici, Augustine’s doctrine of marriage in Paradise intends “to distinguish between the chaotic tendency to the *concupiscentia carnis* (which is identifiable with pleasure and leads to pleasure, and is thus considered as morally wrong) and its physiological implication (*delectatio*), which he regards – albeit with some difficulty – as connatural to the realization of the specific function of the sexual organs.” Marriage, therefore, would have taken place *per coitum* also in Eden, but different from today’s marriage in that it would have been characterized by the complete obedience of the rational soul and body to God. The sexual act would have taken place according to an “agricultural solution”: the genitals would have sown *ad nutum voluntatis* just as farmers sow in the fields, with no libido and no sexual pleasure. As Augustine explains in *De nuptiis et concupiscentia*:

for why should we not believe that God in Paradise could grant to blessed man, with regard to his seed, what we see granted to farmers with regard to the seed of wheat? Human seed could have been sown without any shameful libido with the genital organs subjected to the will, in the same way that wheat seed is

28 “[...] l’inversione dei rapporti morali oggettivi, quando è la *voluptas* a dettar legge alla volontà e non viceversa (*De nuptiis* I, XII, 12),” LODOVICI 1976, 230.

29 FOUCAULT 2021, 297.

30 “[...] nel suo aspetto di rivolta contro la ragione,” LODOVICI 1976, 230.

sown by the hands of farmers, who obey the orders of the will, without any shameful lechery; all the more so since the desire of parents to have children is nobler than the desire of the peasants to fill the granaries.³¹

Nonetheless, according to Lodovici, Augustine cannot be accused of biologism (according to which the sexual act is aimed exclusively at procreation and not at pleasure) since he also includes *delectatio* as a fundamental part of the sexual act besides the reproduction purpose. The subjective intention (pleasure) does not exclude the objective goal of marriage (procreation):

This conformity between the subjective and the objective moment is in line with the proper order of reason, and it is only by respecting it that one can make good use of concupiscence. According to Augustine, such two moments – the subjective and the objective – are not in a relation of inferiority the one to the other (i.e. the first inferior to the second), but rather of conformity (the first complies with the second, but also the second cannot be detached from the first): the pleasure of the sexual act must be in line with the order of reason. Yves de Montcheuil observes that between concupiscence in Paradise and concupiscence *qualis nunc est* there is no difference of degree but of state, since the paradisiac libido *ne comporterait en aucune manière une lutte de la chair contre l'esprit* [would not under any circumstances involve a fight between flesh and spirit].³²

According to Augustine, in Paradise, all the elements of the sexual act are subjected to the control of the will, or in Foucault's words: "The sexual relation without libido is completely occupied by the volitional subject."³³

31 AUGUSTINUS 1902, II, 14, 29 (282,19–27, 283,1–22).

32 "Questa conformità tra momento soggettivo e momento oggettivo è l'ordine conveniente e di ragione e solo rispettando questo si fa buon uso della concupiscenza. Il rapporto tra momento soggettivo e momento oggettivo in Agostino non è di inferiorità (il primo inferiore, il secondo superiore), ma di conformità (il primo conforme al secondo, ma anche il secondo non avulso dal primo): il piacere dell'atto sessuale deve essere confacente all'ordine di ragione. J. Montcheuil ha osservato che opponendo la concupiscenza paradisiaca alla concupiscenza *qualis nunc est*, Agostino ha ipotizzato una forma di concupiscenza che nel nostro linguaggio non potrebbe più essere chiamata tale; non si tratterebbe infatti di una differenza di grado, ma di stato, dal momento che la libido paradisiaca *ne comporterait en aucune manière une lutte de la chair contre l'esprit*," LODOVICI 1976, 233.

33 FOUCAULT 2021, 291.

3.2 Thomas Aquinas

According to Thomas,³⁴ two are the things that contribute to the perfection of virginity: the integrity of the flesh and the integrity of the soul; the latter is considered more worthy of honour, while the former is deemed as more essential to *virginitas*. The integrity of the soul, in turn, can be interpreted in two ways: first, as concerning the *habitus* (attitude, individual quality), in which case the integrity is lost as a result of the illicit sexual act depriving one of chastity (*habitus castitatis*); and second, as regarding action in a *post peccatum* state, when the soul integrity ceases as a result of the carnal union in marriage: due to the strong desire, reason is in fact subordinated to sexual pleasure.³⁵ In his Sentences Commentary (II, 20, 1, 2) Thomas clarifies that *in statu innocentiae*, only the integrity of the flesh is lost in order to ensure procreation, while spiritual integrity is safeguarded. In a *post peccatum* state, instead, no integrity is preserved since conformity to the *recta ratio* is lost as a consequence of the vehemence of sexual pleasure.³⁶ For him, pleasure in coition would have been also present in the state of innocence, yet it was inferior to the reason that dominated it. In other terms, Aquinas presents the ques-

34 On the position of Aquinas, see COLE 1966, 72–77.

35 THOMAS DE AQUINO 1929–1947, II, 20, 1, 2, sol.: “Ad primum ergo dicendum quod ad perfectionem virginitatis duo concurrunt, scilicet integritas carnis cum integritate mentis; quorum alterum, scilicet integritas mentis, honorabilius est, reliquum virginitati essentialius [...]. Sed integritatem mentis contingit solvi dupliciter, vel quantum ad habitum, et sic solvitur per illicitum concubitus, qui tollit habitum castitatis; vel quantum ad actum, et sic in statu post peccatum solvitur etiam per concubitus matrimonialem, eo quod propter vehementiam delectationis, ratio in ipso actu absorbetur.”

36 THOMAS DE AQUINO 1929–1947, II, 20, 1, 2, sol.: “Dicendum ergo quod in omni concubitu solvitur virginitas quantum ad integritatem carnis etiam in primo statu [...]. In primo vero statu, neutro modo integritas mentis soluta fuisset, sed sola integritas carnis, cui preponderasset fecunditas prolis [...]. Ad secundum dicendum, quod quantitas alicuius potest attendi dupliciter: vel absolute, vel secundum proportionem. Dicendum ergo quod absolute loquendo maior delectatio coitus fuisset in primo statu quam etiam modo sit; sed secundum proportionem ad rationem, fuisset multo minor, quia ratio in suo actu fortiter persistens, delectationi penitus dominaretur; et ideo non fuisset superabundans vel feruens delectatio.”

tion as a matter of proportions.

In his *Summa theologiae* (I, 98, 2) Thomas argues that even *in statu innocentiae* man can naturally use his sexual organs as he would do with any other organ of his body: the natural order requires that man and woman procreate through carnal union (*per coitum*).³⁷ However, *in statu innocentiae* sexual drive is subject to reason, thus we do not find the immoderate concupiscence (*deformitas immoderatae concupiscentiae*) that pervades the state of sin. In Paradise, man's soul is like that of the angels, while his body is like that of other animals. Thomas delves into the matter further by affirming that *in statu innocentiae* reason regulates pulsation not because of a lesser degree of pleasure of the senses (in fact, the body is even more sensitive): Thomas' focus is not on the degree of pleasure, but rather on the removal of the libido which occurs thanks to the moderation operated by reason.³⁸ "Sexual desire becomes a desire not only *secundum rationem*, but a desire *cum ratione* that participates in rationality (*S. th.*, I-II, q. 58, a. 4, ad 3)."³⁹

37 THOMAS DE AQUINO 1952–1956, I, 98, 2, resp.: "Manifestum est autem quod homini, secundum animale vitam, quam etiam ante peccatum habebat, ut supra dictum est, naturale est generare per coitum, sicut et ceteris animalibus perfectis. Et hoc declarant naturalia membra ad hunc usum deputata. Et ideo non est dicendum quod usus horum membrorum naturalium non fuisset ante peccatum, sicut et ceterorum membrorum."

38 THOMAS DE AQUINO 1952–1956, I, 98, 2, resp.: "Aliud autem quod considerari potest, est quaedam deformitas immoderatae concupiscentiae. Quae in statu innocentiae non fuisset quando inferiores vires omnino rationi subdebantur [...]. Ad tertium dicendum quod bestiae carent ratione. Unde secundum hoc homo in coitu bestialis efficitur, quod delectationem coitus et fervorem concupiscentiae ratione moderari non potest. Sed in statu innocentiae nihil huiusmodi fuisset quod ratione non moderaretur, non quia esset minor delectatio secundum sensum, ut quidam dicunt (fuisset enim tanto maior delectatio sensibilis, quanto esset purior natura, et corpus magis sensibile); sed quia vis concupiscibilis non ita inordinate se effudisset super huiusmodi delectatione, regulata per rationem, ad quam non pertinet ut sit minor delectatio in sensu, sed ut vis concupiscibilis non immoderate delectationi inhaereat; et dico immoderate, praeter mensuram rationis [...]. Et ideo continentia in statu innocentiae non fuisset laudabilis, quae in tempore isto laudatur non propter defectum fecunditatis, sed propter remotionem inordinatae libidinis. Tunc autem fuisset fecunditas absque libidine."

39 "[...] il desiderio sessuale diventa un desiderio non solo *secundum rationem*, ma un desiderio *cum ratione* che partecipa alla razionalità (*S. th.*, I-II, q. 58, a. 4, ad 3)," NORIEGA

It should therefore be noted that according to Augustine and Thomas the ethical implications are not linked to sexual pleasure itself but to the disorder of reason that derives from pleasure, which characterizes sexual intercourse in the fallen state. The fact that pleasure dominates reason during sexual intercourse is not a moral evil in and of itself but is a direct consequence of moral evil since it stems from the sin of the first parents.⁴⁰

4. Durand on the Virginity in Marriage

4.1 *Virginitas*: Virtue or Vice?

Durand distances himself from both Augustine's and Thomas' positions on virginity in marriage, particularly concerning the idea that in the state of innocence (in the Earthly Paradise), women would have conceived and given birth in a natural way, preserving the integrity of their flesh and soul (Augustine), or at least the integrity of the soul (Thomas). In opposition to these views, Durand argues that conceiving and giving birth in a natural way and still preserving *virginitas* is a privilege which only Mary has and which cannot be passed onto any other woman.⁴¹ Furthermore, it would not be possible for a virgin to naturally conceive and give birth, given that virginity is definable as the inexperience of sexual intercourse, whereas conceiving according to nature is only possible thanks to the experience of coition: it would be therefore a contradiction to say that a virgin conceives naturally.⁴² Durand

2019, 107. See also MELINA 1987.

40 See PAYER 1993, 19.

41 DURANDUS 1571, II, 20, 2, sed contra 2, f. 164rb: "Item uirginem concipere et parere uideatur fuisse priuilegium Marie; set illud non debuit alteri communicari, ut uideatur; ergo etc." According to Flandrin, the marriage between Mary and Joseph, which was long regarded as the ideal Christian marriage, does not imply sexual relations. Mary's virginity has traditionally been emphasized: paradoxically, virginity was considered to be the Christian way to fertility. See FLANDRIN 1981.

42 DURANDUS 1571, II, 20, 2, resp., f. 164va: "Et iterum dato quod fuisset licita, non fuisset possibile uirginem concipere aut parere secundum cursum nature, quia uirginitas est

disagrees with the view of some theologians (*quidam*), such as Thomas Aquinas, on the relationship *virginitas-dignitas nature*. He argues that they do not admit the loss of virginity in the state of innocence, because, according to them, what pertains to the dignity of human nature, namely virginity, a praiseworthy and special virtue, cannot be lacking here.⁴³ According to Durand, *virginitas* has nothing to do with the dignity of human nature and does not need to characterize the state of innocence since the deprivation of a good that is useful to nature is unacceptable *secundum se*, otherwise, nature would tend towards evil. In fact, sexual intercourse is favorable because it promotes a greater good, namely the fecundity and conservation of the species. On the other hand, virginity coincides with the deprivation of the generative act that nature needs in order to preserve the species.⁴⁴ Durand argues that, whether or not conception and childbirth involve a painful fracture, they would still bring forth a lesser pain than the one brought by the defect in nature represented by the preservation of virginity, which needs to be lost in favor of fertility.⁴⁵

inexperientia delectationum uenerearum; set conceptus secundum uiam nature non est nisi cum experientia eorum; ergo contradictionem implicat uirginem concipere modo nature."

43 It is worth noting that in this specific case Durand seems to have misunderstood Thomas' thought as the latter does not say that virginity belongs to the dignity of nature. According to Thomas, virginity would have been lost also in Eden, as far as the integrity of the flesh is concerned (THOMAS DE AQUINO 1929-1947, II, 20, 1, 2, ad 1: "in omni concubitu solvitur virginitas quantum ad integritatem carnis etiam in primo statu"). See also THOMAS DE AQUINO 1952-1956, II-II, 152, 3, resp.; for other objections against Durand, see DIONYSIUS CARTUSIANUS 1903, II, 20, 1, resp., 203-205. Cf. also IOHANNES CAPREOLUS 1900-1907, volume 4, II, d. 20, q. 1, a. 2, 174-175 and a. 3, 176-177.

44 DURANDUS 1571, II, 20, 2, resp., f. 164va: "Quod enim primo dicitur, quod uirginitas pertinet ad dignitatem nature, absolute forte non est uerum, quia nulla priuatio boni conuenientis nature est bona secundum se, et alioquin naturalis inclinatio esset ad malum, cum illud sit malum cuius priuatio est bona; contingit autem eam esse bonam propter aliud in quantum promouet ad maius bonum quam sit illud quod priuat; uirginitas autem est priuatio actus generationis, qui est conueniens nature et intentus ab ea ad conseruationem speciei."

45 DURANDUS 1571, II, 20, 2, resp., f. 164va: "Siue enim conceptus et partus fuisset per so- lam dilatationem membrorum non interueniente aliqua fractione, siue fuisset interue-

At this point, it seems adequate to reflect on the moral connotation of *virginitas*: does Durand see it as a vice or as a virtue?⁴⁶ Durand would seem to consider virginity as a *peccatum/vitium contra naturam*. He supports the view of the theological primacy of the nature of the species on the nature of the individual, just as Aristotle, who gave great importance to the notion of ‘natural family’. On the one hand, there is the need to procreate (nature), and on the other, that of educating (culture). According to Aristotle, in fact, *virginitas* can be considered a vice *contra naturam*, as it prevents the continuation of the species, which is the fundament of any domestic and political community. In his *Politics*, Aristotle insists on the necessary nature of procreation, while in the *Nicomachean Ethics*, he even opens to a moderate use of sex for mere hedonistic ends.⁴⁷

4.2 *Virginitas formaliter/materialiter*

Durand’s main argument against the positions of Thomas and particularly that of Augustine, revolves around their improper conception of virginity, both in the formal and in the material sense.⁴⁸ Durand attempts to provide a definition of *virginitas*: in its formal sense, virginity consists in the unwavering purpose of abstinence from sexual intercourse, whereas in its material

niente aliqua dolorosa fractione, quia magis fuisset deffectus nature quam pena ex quo fuisset ibi experientia delectationis uenerae, simpliciter perdita fuisset uirginitas, cui preponderasset fecunditas.”

46 On Durand’s opinion about the moral nature of virginity and marriage, see DURANDUS 2021, 3–251. With regard to the articles on virginity condemned by Étienne Tempier, see PICHÉ, LAFLEUR 1999, 130–135; HISSETTE 1977, 297–300.

47 See PAYER 1993, 168. Gauthier provides some evidence about how the philosophical conclusion that virginity was a vice can be traced back to the 13th century. He quotes a text from Bonaventure, which refers to the doctor of Frederick II, who considered Aristotle’s doctrine of insensitivity as a condemnation of virginity. See GAUTHIER 1947, in particular 298. With regard to the reference to Bonaventure (*Collationes in Hexaemeron* 5.5 [5.355]), see GAUTHIER, JOLIF 1970.

48 On material and formal virginity, see COLE 1966, 77–80.

sense, it consists in the immunity or inexperience of such act. Durand believes that virginity is not preserved in the sexual union in marriage, neither *formaliter* nor *materialiter*.⁴⁹ In particular, he strays away from Thomas' idea that *virginitas*, intended as the integrity of the soul, formally consists in the persistence of reason in conjugal sexual relations. For Thomas, in fact, a virtue is such if it conforms to the right reason (*recta ratio*).⁵⁰ Durand, instead, argues that a similar form of virginity – i.e. the Thomistic *virtus* in which reason subjugates sexual pleasure (*sexual continentia*) – would be lost in conjugal coition: in the sexual act (leading to the loss of virginity), there is no lack of judgment of reason, which is lost uniquely during sleep or illness.⁵¹ When a woman mates, she freely wants to do so; therefore she cannot keep her *virginitas*. In such a perspective, will, not reason, plays a primary role: the sexual act is an act of free will. On this point, Durand seems to have misunderstood the position of Thomas, who, in fact, does not exclude the fundamental role of the will in his formal definition of virginity.⁵²

49 DURANDUS 1571, II, 20, 2, resp., f. 164rb: “Quod autem dicunt quod in uirginitate sunt duo, integritas mentis et carnis, quorum utrumque saluatum fuisset in statu innocentie, dicendum quod neutrum, quia integritas mentis, que requiritur ad uirginitatem, est firmum propositum abstinendi a delectatione que consistit in uenereis, et hec integritas se habet formaliter in uirginitate; ipsa autem immunitas uel inexperientia talium delectationum se habet in uirginitate materialiter. Neutrum autem horum potuit saluari cum actu matrimonii.”

50 THOMAS DE AQUINO 1929–1947, IV, 33, 3, 1, ad 2: “Ad secundum dicendum, quod quamvis actus moralis virtutis in voluntate perficiatur, tamen ratio formam virtutis in ea ponit, ut dicitur in 6 Ethicorum.” It is worth noting that, the *virginitas*, according to Thomas, doesn't fall into the definition of *insensibilitas* or *continentia* in general, because the virgin abstains only from sexual pleasures (and not from all pleasures) in accordance with the right reason.

51 DURANDUS 1571, II, 20, 2, resp., f. 164rb: “Vnde male accipiunt integritatem mentis pro persistentia rationis in actu suo. Absorbetur enim iudicium rationis in sompno et in multis egritudinibus, ratione quorum nichil deperit uirginitati.”

52 In this regard, see DURANDELLUS 2003, II, 33: *In II Sent.*, d. 20, art. 1 (568,145–152), who writes: “Ad aliud quod dicit, quod Doctor male accipit formale virginitatis, dicendum quod immo Ipse infideliter reprobatur in hoc Doctorem, quia, ut probatum est et ostensum ex dictis Doctoris, formale in uirginitate est firmum propositum nunquam experiendi delectationem ueneream. Unde, cum dicit in Scripto quod persistentia rationis in suo actu est formale in uirginitate, hoc non dicit praecidendo et excludendo volunta-

Moreover, Augustine's conception of *virginitas* in the material sense is also incorrect, according to Durand. The *integritas carnis* is not equivalent to the integrity of the parts of the body, as claimed by Augustine since this would concern virginity only *per accidens*. In fact – Durand adds – if any organ of the female body were to be injured, e.g. the hands or feet, this would not affect virginity. Therefore, virginity does not pertain to bodily integrity if not *per accidens*, especially if one considers (the reference here is to Augustine⁵³) that losing virginity does not require any corporal violence,⁵⁴ i.e. the female genitals would only be dilated, without any painful fracture. For Thomas, too, the matter of the moral virtues (including virginity) does not consist in the integrity of the body, but in the *passio rationis* (or *mentis*) of which he speaks in the Sentences Commentary (IV, 33, 3, 1, resp.): it is the submission of reason to the pleasure of the senses experienced in coitus. Then Thomas specifies (showing here that he is not far from Durand's position) that a virtue or vice is such if it involves the consent or dissent of reason (in the case of virginity, the consent or dissent with respect to the sexual act): this is the *actus mentis* (or *forma virtutis*).⁵⁵

tem et propositum non experiendi delectationem veneream, sed magis includendo. Unde persistentia rationis in suo actu conservans ne voluntas umquam feratur in delectationem veneream, est formale in virginitate.”

53 AUGUSTINUS 1955, XIV, 26, 449,23–28: “Quando illas corporis partes non ageret turbidus calor, sed spontanea potestas, sicut opus esset, adhiberet, ita tunc potuisse utero coniugis salua integritate feminei genitalis uirile semen inmitti, sicut nunc potest eadem integritate salua ex utero uirginis fluxus menstrui cruoris emitti.”

54 DURANDUS 1571, II, 20, 2, resp., f. 164va: “Male etiam accipitur illud quod est materiale in uirginitate; non enim hoc est integritas corporalis membri, immo omnino per accidens se habet ad uirginitatem. [...] Propter quod, si absque delectatione uenerea in muliere uiolentur signaculum corporalis membri aliquo casu, non magis preiudicat uirginitati, quam si ledatur manus aut pes. Igitur materia uirginitatis non consistit <in> integritate membri corporalis nisi per accidens, precipue cum contingat uirum sicut mulierem uirginitatem amittere in quo tamen non est necesse aliquam uiolentiam alicuius membri corporalis fieri.”

55 THOMAS DE AQUINO 1929–1947, IV, 33, 3, 1, resp.: “Respondeo dicendum, quod uirginitas, ut ex dictis Ambrosii patet, integritas quaedam est; unde per privationem corruptionis dicitur, quae in actu generationis accidit; ubi triplex corruptio est. Una corporalis

Durand agrees with Thomas in pointing out that moral virtues, including *virginitas*, pertain to the passions of the soul and not of the body.⁵⁶ The soul is bound to (and suffers from) the natural desire for pleasure and moves the body to experience sexual pleasure (*passio mentis*). The formal aspect (*actus mentis*) of virginity is comprised of the lack of consent and deliberation (will) that the soul realizes with regard to such impulse or passion.⁵⁷ Virginity conforms to the inexperience of sexual intercourse, which consists in the lack of dispersion of the semen, coming from the purpose of the soul (*ex mentis proposito*).

As Foucault comments, the *libido/delectatio* dynamic “was defined by the movement that linked the *aphrodisia* to the pleasure that was associated with

tantum, in hoc quod claustra pudoris franguntur. Alia spiritualis et corporalis simul, ex hoc quod per decisionem et motum seminis, in sensu delectatio generatur. Tertia est spiritualis tantum, ex hoc quod ratio huic delectationi se subicit, in qua integritatem perdit quantum ad actum: quia impossibile est aliquid intelligere in ipsa, ut Philosophus dicit in libro 7 Ethicor.; unde ipsa rationis absorptio corruptio dicitur. Haec autem tertia corruptio non est rationis actus, sed quaedam passio, per accidens ei conveniens ex passione inferioris partis, sicut per somnum vel phrenesim et alias passiones corporales contingit rationis actum impediri per accidens. Cum ergo virtus et vitium in actu rationis consentientis et dissentientis perficiatur; in omnibus praedictis corruptionibus non invenitur sufficiens ratio vitii aut virtutis; sed oportet addere rationis consensum vel dissensum. [...] Prima ergo corruptio, quae est corporalis tantum, non est materia virtutis vel vitii, nisi per accidens mediante aliqua animae passione; unde si per aliquam incisionem claustra pudoris rumpantur, non majus detrimentum virginitati inerit quam si pes aut manus gladio incideretur. Sed secunda et tertia corruptio sunt materia virginitatis et oppositi ejus, sicut et aliae passiones animae sunt materia virtutum moralium et oppositorum vitiorum.” Cf. also THOMAS DE AQUINO 1952–1956, II-II, q. 152, a. 1.

56 DURANDUS 1571, II, 20, 2, resp., f. 164va: “Materia enim uirtutum moralium est aliqua passio anime et non illud quod pure pertinet ad naturam corporis [...] Propria ergo materia uirginitatis est inexperientia delectationis que consistit in seminis resolutione que, si fiat ex mentis proposito per concubitum siue absque concubito, soluit uirginitatem. Patet ergo quod in actu matrimoniali in quolibet statu soluitur simpliciter uirginitas.”

57 Foucault’s analysis of *consensus* is particularly interesting here: “When the subject consents, it doesn’t open the gates to a desired object, it constitutes itself and confirms itself as a desiring subject: at that moment the movements of its concupiscence become imputable to it. Consent – and this is the reason for the central role it plays in Augustine and will play later – makes it possible to designate the subject of concupiscence as a subject of law,” FOUCAULT 2021, 311–312.

them and to the desire to which they gave rise. The attraction exerted by pleasure and the force of the desire that was directed toward it constituted, together with the action of the *aphrodisia* itself, a solid unity.”⁵⁸ Foucault then specifies that “for the Greeks, the object of moral reflection does not consist in the act in itself, nor in desire or pleasure, but rather in the dynamics that joined all three in a circular fashion (the desire that leads to the act, the act that is linked to pleasure, and the pleasure that occasions desire). It was this dynamic relationship that constituted what might be called the texture of the ethical experience of the *aphrodisia*.”⁵⁹

5. Conclusions

Based on the analysis of the Sentences Commentary (*Super Sent.*, II, dist. 20, q. 2), one could conclude that for Durand, virginity, understood in both its formal and material sense, cannot be preserved in the sexual act in any state, not even in the Earthly Paradise, contrary to what Augustine and Thomas claimed. According to Augustine, virginity, in terms of the integrity of the flesh and soul, could be preserved only in the original state of innocence, and not in the *post peccatum* one. According to Thomas, on the other hand, virgin-

58 FOUCAULT 1985, 42. See also 43 and 49: “[...] the appetite, Plato explains in the *Philebus*, can be aroused only by the representation, the image or the memory of the thing that gives pleasure; he concludes that there can be no desire except in the soul, for while the body is affected by privation, it is the soul and only the soul that can, through memory, make present the thing that is to be desired and thereby arouse the *epithumia* [...]. The dissociation – or partial dissociation at least – of this ensemble would later become one of the basic features of the ethics of the flesh and the notion of sexuality. This dissociation was to be marked, on the one hand, by a certain elision of pleasure (a moral devaluation through the injunction given in the preaching by the Christian clergy against the pursuit of sensual pleasure as a goal of sexual practice); [...] it [*the dissociation*] would also be marked by an increasingly intense problematization of desire (in which the primordial sign of a fallen nature or the structure characteristic of the human condition would be visible).”

59 FOUCAULT 1985, 50.

ity as the integrity of the flesh is lost both in the prelapsarian and in the postlapsarian state, whereas virginity understood as the integrity of the soul could be preserved in the state of innocence but lost after the Fall. Durand strays diametrically from these positions by affirming that virginity, intended as the integrity of the flesh and the soul, is lost in both states (i.e. before and after the Fall).

As previously noted, Durand's positions received criticism from the Dominican Order (as the *Irrtumslisten* show) and from some Thomist authors such as Dionysius Cartusianus and Johannes Capreolus. His views somewhat contrast with the condemnations issued by Tempier in 1277, if one consider, for example, that he does not judge the loss of virginity in a negative way, as this is necessary for the multiplication of the species and the constitution of the family. He disapproves of Augustine and Thomas' views by affirming that they erroneously appraised the formal (Thomas) and material (Augustine) definition of *virginitas*, especially concerning the original state of innocence. He goes on to argue that it is necessary to also consider the role of will and desire, unlike Thomas, who only took into account the role of reason (which, according to Durand, can never be absent from the sexual act). Even Augustine would seem to fall into contradiction when he claims that in Paradise, sexual relations take place thanks to an act of will. According to Durand, in fact, the act of will that Augustine deems as devoid of the *voluptas corporis* cannot under any circumstances disregard desire and lustful pleasure.

FEDERICA VENTOLA

UNIVERSITÄT ZU KÖLN*

* fventol4@uni-koeln.de; Thomas-Institut, Universitätsstraße 22, 20122 50937 Köln, Germany. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3441-4944>.

BIBLIOGRAPHY

Handwritten sources

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 2280

Printed sources

ALBERTUS MAGNUS 1894 = ALBERTUS MAGNUS, *Commentarii in II Sententiarum (Dist. 1-44)*, ed. AUGUSTE BORGNET, Paris, Vivès, 1894 (Alberti Magni Opera omnia, 27).

ALBERTUS MAGNUS 1896 = ALBERTUS MAGNUS, *Summa de creaturis. 2. De homine*, ed. AUGUSTE BORGNET, Paris, Vivès, 1896 (Alberti Magni Opera omnia, 35).

ALBERTUS MAGNUS 1955 = ALBERTUS MAGNUS, *Liber de principiis motus processivi*, ed. BERNHARD GEYER, Münster, Aschendorff, 1955 (Alberti Magni Opera omnia, 12).

ALEXANDER 1974 = WILLIAM M. ALEXANDER, "Sex and Philosophy in Augustine," *Augustinian Studies* 5 (1974), 197-208.

ALEXANDER HALENSIS 1924 = ALEXANDER HALENSIS, *Summa theologica studio et cura PP Collegii S. Bonaventurae ad fidem codicum edita*, Quaracchi, Collegium S. Bonaventurae, 1924.

ALEXANDER III 1874 = ALEXANDER III, *Die Summa magistri Rolandi nachmals Papstes Alexander III. Nebst einem Anhang incerti auctoris quaestiones*, ed. FRIEDRICH THANER, Innsbruck, Verlag Wagnersche Universitäts-Buchhandlung, 1874.

AUGUSTINUS 1894 = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De Genesi ad litteram imperfectus liber*, ed. JOSEPH ZYCHA, Prague-Vienna-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1894 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 28,1).

AUGUSTINUS 1902 = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De nuptiis et concupiscentia*, ed. KARL VON URBA, JOSEPH ZYCHA, Prague-Vienna-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1902 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 42).

AUGUSTINUS 1955 = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De civitate Dei*, ed. BERNHARD DOMBART, ALFONS KALB, Turnhout, Brepols, 1955 (Corpus Christianorum.

Series Latina, 47–48).

BIANCHI 1990 = LUCA BIANCHI, *Il vescovo e i filosofi. La condanna parigina del 1277 e l'evoluzione dell'aristotelismo scolastico*, Bergamo, Lubrina, 1990.

BLAŽEK 2008 = PAVEL BLAŽEK, "The Virtue of Virginitv: The Aristotelian Challenge," in ISTVÁN BEJČZY (ed.), *Virtue Ethics in the Middle Ages: Commentaries on Aristotle's Nicomachean Ethics, 1200–1500*, 247–273, Leiden, Brill, 2008 (Brill's Studies in Intellectual History, 160).

BONAVENTURA 1885 = BONAVENTURA, *Commentaria in quatuor libros Sententiarum magistri Petri Lombardi, In II librum*, Quaracchi, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1885 (Opera omnia, 2).

BRANDL 1955 = LEOPOLD BRANDL, *Die Sexualethik des Heiligen Albertus Magnus. Eine Moralgeschichtliche Untersuchung*, Regensburg, F. Pustet, 1955.

BRUNDAGE 1993 = JAMES A. BRUNDAGE, *Sex, Law and Marriage in the Middle Ages*, Aldershot, Variorum, 1993.

BRUNDAGE 2009 = JAMES A. BRUNDAGE, *Law, Sex, and Christian Society in Medieval Europe*, Chicago, University of Chicago Press, 2009.

BUCOLO 2015 = SALVATORE BUCOLO, *L'attrazione uomo-donna tra creazione, caduta, redenzione. L'antropologia del desiderio sessuale e la sua redenzione in Cristo nella prospettiva di Sant'Agostino*, Siena, Cantagalli, 2015.

CIPRIANI 2019 = NELLO CIPRIANI, "Agostino sulla sessualità," in JOSÉ NORIEGA, RENÉ, ISABELLE ECOCHARD (eds.), *Dizionario su sesso, amore e fecondità*, 10–15, Siena, Edizioni Cantagalli, 2019.

CLARK 1996 = ELIZABETH A. CLARK, *St. Augustine on Marriage and Sexuality*, Washington, Catholic University of America Press, 1996.

CLIFFORD 1942 = JOHN CLIFFORD, "The Ethics of Conjugal Intimacy: According to St. Albert the Great," *Theological Studies* 3(1) (1942), 1–26.

COLE 1966 = WILLIAM G. COLE, *Sex in Christianity and Psychoanalysis*, New York, Oxford University Press, 1966.

CONSTANTINUS AFRICANUS 1983 = CONSTANTINUS AFRICANUS, *Liber de coitu. El*

tratado de andrologia de Constantino el Africano. Estudio y Edición crítica, ed. ENRIQUE MONTERO CARTELLE, Santiago de Compostela, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Santiago, 1983 (Monografías de la Universidad de Santiago de Compostela, 77).

COVI 1980 = DAVIDE COVI, "Libido e suo contesto operativo secondo l'antropologia agostiniana, *Laurentianum* 21 (1980), 2-26.

DE LIBERA 1996 = ALAIN DE LIBERA, *Penser au Moyen Âge*, Paris, Éditions du Seuil, 1996.

DE NAVASCUÉS 2019 = PATRICIO DE NAVASCUÉS, "Gnosticismo e sessualità" in JOSÉ NORIEGA, RENÉ, ISABELLE ECOCHARD (eds.), *Dizionario su sesso, amore e fecondità*, 436-441, Siena, Edizioni Cantagalli, 2019.

DIONYSIUS CARTUSIANUS 1903 = DIONYSIUS CARTUSIANUS, *Opera omnia in unum corpus digesta ad fidem editionum Coloniensium, cura et labore monachorum sacri ordinis Cartusiensis favente Pont. Max. Leone XIII. In IV Libros Sententiarum (Liber II, Dist. 1-11)*, Tournai, Typis Cartusiae S. M. de Pratis, 1903.

DIRIART 2019 = ALEXANDRA DIRIART, "Matrimonio" in JOSÉ NORIEGA, RENÉ, ISABELLE ECOCHARD (eds.), *Dizionario su sesso, amore e fecondità*, 584-592, Siena, Edizioni Cantagalli, 2019.

DURANDELLUS 2003 = DURANDELLUS, *Nicolai Medensis (Durandelli) Evidentiae contra Durandum*, ed. PROSPERO T. STELLA, Tübingen, Francke A. Verlag, 2003.

DURANDUS 1571 = DURANDUS A SANCTO PORCIANO, *In Petri Lombardi Sententias theologicas Commentariorum libri IIII*, Venice, Ex Typographia Guerraea, 1571.

DURANDUS 2021 = DURANDUS A S. PORCIANO, *Scriptum super IV libros Sententiarum. [...] Distinctiones 26-42 libri quarti*, ed. PAVEL BLAŽEK, Leuven, Peeters, 2021.

FLANDRIN 1981 = JEAN-LOUIS FLANDRIN, *Le Sexe et l'Occident. Evolution des attitudes et des comportements*, Paris, Seuil, 1981.

FOUCAULT 1985 = MICHEL FOUCAULT, *History of Sexuality, Volume 2: The Use of Pleasure*, trans. ROBERT HURLEY, New York, Vintage Books, 1985.

FOUCAULT 2021 = MICHEL FOUCAULT, *History of Sexuality, Volume 4: Confessions*

of the Flesh, ed. FRÉDÉRIC GROS, trans. ROBERT HURLEY, London, Penguin, 2021.

FUCHS 1949 = JOSEF FUCHS, *Die Sexualethik des heiligen Thomas von Aquin*, Cologne, Bachem, 1949.

GAUTHIER 1947 = RENÉ ANTOINE GAUTHIER, "Trois commentaires "averroïstes" sur l'Éthique à Nicomaque," *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge* 16 (1947), 187–336.

GRATIANUS 1879 = GRATIANUS, *Corpus iuris canonici, pars prior. Decretum Gratiani*, ed. EMIL FRIEDBERG, Leipzig, Tauchnitz, 1879.

GREGORIUS NYSSENUS 1567 = GREGORIUS NYSSENUS, *De hominis opificio*, Basel, Per Ioannem Oporinum, 1567.

HISSETTE 1977 = ROLAND HISSETTE, *Enquête sur les 219 articles condamnés à Paris le 7 mars 1277*, Leuven, Publications universitaires; Paris, Vander-Oyez, 1977.

HUGO DE SANCTO VICTORE 2008 = HUGO DE SANCTO VICTORE, *De sacramentis Christiane fidei*, ed. RAINER BERNDT, Münster, Aschendorff Verlag, 2008 (*Corpus Victorinum. Textus historici*, 1).

IOHANNES CAPREOLUS 1900–1907 = IOHANNES CAPREOLUS, *Defensiones theologiae divi Thomae Aquinatis*, ed. CESLAUS PABAN, THOMAS PÈGUES, Toulouse, Sumptibus Alfred Cattier, 1900–1907.

IOHANNES DAMASCENUS 1955 = IOHANNES DAMASCENUS, *De fide orthodoxa: Versions of Burgundio and Cerbanus*, ed. ELIGIUS M. BUYTAERT, St. Bonaventure, The Franciscan Institute; Leuven, E. Nauwelaerts; Paderborn, F. Schöningh, 1955 (*Franciscan Institute Publications. Text series*, 8).

JACQUART, THOMASSET 1988 = DANIELLE JACQUART, CLAUDE THOMASSET, *Sexuality and Medicine in the Middle Ages*, trans. MATTHEW ADAMSON, Cambridge, Polity, 1988.

KOCH 1973 = JOSEF KOCH, "Die Magister-Jahre des Durandus de S. Porciano O.P. und der Konflikt mit seinem Orden. Anhang: Die gegen Durandus gerichteten Irrtumslisten," in JOSEF KOCH, *Kleine Schriften*, volume 2, 7–118, Rome, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973 (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi*, 128).

LAWN 1979 = BRIAN LAWN (ed.), *The Prose Salernitan Questions, Edited from a Bodleian Manuscript (Auct.F.3.10)*, London, Oxford University Press, 1979 (Auctores Britannici Medii Aevi, V).

LODOVICI 1976 = EMANUELE S. LODOVICI, "Sessualità, matrimonio e concupiscenza in sant'Agostino," in RANIERO CANTALAMESSA (ed.), *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, Milan, Vita e Pensiero, 1976.

MELINA 1987 = LIVIO MELINA, *La conoscenza morale*, Rome, Città Nuova, 1987.

MILES 1992 = MARGARET R. MILES, *Desire and Delight. A New Reading of Augustine's Confessions*, New York, Crossroad, 1992.

NORIEGA 2014 = JOSÉ NORIEGA, *Enigmi del piacere. Cibo, desiderio e sessualità*, Bologna, Dehoniane, 2014.

NORIEGA 2019 = JOSÉ NORIEGA, "Castità, Integrazione, Pudore" in JOSÉ NORIEGA, RENÉ, ISABELLE ECOCHARD (eds.), *Dizionario su sesso, amore e fecondità*, 103–111, Siena, Edizioni Cantagalli, 2019.

PAYER 1993 = PIERRE J. PAYER, *The Bridling of Desire: Views of Sex in the Later Middle Ages*, Buffalo, University of Toronto Press, 1993.

PETRUS LOMBARDUS 1971–1981 = PETRUS LOMBARDUS, *Sententiae in IV libris distinctae. Editio tertia ad fidem codicum antiquorum restituta*, ed. IGNATIUS BRADY, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae Ad Claras Aquas, 1971–1981 (Spicilegium Bonaventurianum, 4–5).

PG = JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, Paris, J.-P. Migne, 1857–1866.

PICHÉ, LAFLEUR 1999 = DAVID PICHÉ, CLAUDE LAFLEUR, *La condamnation parisienne de 1277*, Paris, Vrin, 1999.

PL = JACQUES-PAUL MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, Paris, J.-P. Migne, 1844–1864.

THOMAS DE AQUINO 1929–1947 = THOMAS DE AQUINO, *Scriptum super libros Sententiarum Petri Lombardi*, ed. PIERRE MANDONNET, MARIA FABIANUS MOOS, Paris, Sumptibus P. Lethielleux Editoris, 1929–1947.

THOMAS DE AQUINO 1952–1956 = THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae cum textu ex recensione Leonina*, ed. PIETRO CARAMELLO, Turin-Rome, Marietti, 1952–1956.

THOMASSET 1981 = CLAUDE THOMASSET, “La représentation de la sexualité et de la génération dans la pensée scientifique médiévale,” in WILLY VAN HOECKE, ANDRIES WELKENHUYSEN (eds.), *Love and Marriage in the Twelfth Century*, 1–17, Leuven, Leuven University Press, 1981.

DEUX ÉCRITS INÉDITS DE JEAN SCHLITPACHER ET L'INFLUENCE DE
GERSON : LE *DE ASCENSIONIBUS CORDIS* ET LE *DE FELICITATE*
BEATORUM

ANDREA FIAMMA*

Abstract: John Schlitpacher (†1482), who was prior of Melk in the 15th century, encouraged both the circulation of manuscripts at his Abbey and their transcription, even in abbreviated form to the benefit of the Abbey School students. This article looks at the sources and diffusion of texts to and from Melk Abbey in that period, examining the case of a codex purchased by Nicholas of Cusa, registered in his Library as no. 58, and subsequently loaned to the monks in Melk to be copied. It contained the *Scala Paradisi* by John Climacus and the *De spiritualibus deliciis* by John of Dambach. In the article, I underline that both of these works, copied in codex 58, were in accordance with John Gerson's theological approach, which was prevalent in Melk at that time. Moreover, I confirm that there are doctrinal similarities between the two works mentioned above and two, hitherto, unedited writings by Schlitpacher from the same period – the treatise *De ascensionibus cordis*, which is a summary of the *De spiritualibus ascensionibus* by Gerard Zerbolt of Zutphen, and another entitled *De felicitate beatorum* (or *De gaudiis electorum*).

Keywords: Melk Abbey; John Schlitpacher; John Gerson; Nicholas of Cusa; *devotio moderna*.

English title: *Two Hitherto Unedited Writings by Jean Schlitpacher and the Influence of Gerson: De ascensionibus cordis and De felicitate beatorum*

* Merci au prof. Meredith Ziebart pour avoir gentiment permis de consulter ses microfilms du Cod. Melk, Benediktinerstift, 1653 et au Prof. Christine Glaßner pour avoir partagé les scans des Cod. 1561 et Cod. 1835. Cette recherche a été financée par le Département de Philosophie "Piero Martinetti" de l'Université de Milan dans le cadre du Projet "Départements d'Excellence 2018-2022" par le Ministère de l'Éducation, de l'Université et de la Recherche (MIUR). Toutes les transcriptions des textes et les notes des manuscrits cités et toutes les traductions des textes m'appartiennent, sauf indication contraire.

Introduction

Jean Schlitpacher (†1482) est connu comme un réformateur de l'ordre bénédictin en Autriche¹. Il fut un valable théologien et un infatigable copiste, ainsi qu'une personnalité éminente de la communauté monastique de Melk, où il entra en 1435 et dont il devint vicaire (1453) puis prieur (1458). Il suivit une formation en Arts à l'Université de Vienne (1424) et commença l'étude de la théologie, sans toutefois obtenir de diplôme universitaire. En 1434, il enseigne à l'école du monastère bénédictin de Melk² : ce lieu de scolarité monastique devient soudain central dans la géographie de la culture autrichienne et bavaoise de l'époque. L'Université constituait un réservoir naturel non seulement de jeunes étudiants, qui plus tard, tout comme Schlitpacher, prononcèrent le vœu bénédictin, mais aussi de juristes, comptables et médecins : autant de compétences professionnelles utiles à la vie du monastère³. Les nouveaux

1 WORSTBROCK 2010, 737 souligne que « noch unerforscht sind die kleinen eigenen Schriften, die Sch. beitrug, der *Tractatulus de gaudiis electorum (De felicitate beatorum)*, inc. *Magister sententiarum libro secundo distinctione prima scribit* (München, Clm 18610, 100r-101v), und der *Tractatus de ascensionibus cordis* (Melk, Cod. 1653, 132v-139r) » – c'est-à-dire, les textes qui font l'objet de recherche dans cet article. Dans la suite, on montrera que ce peu d'attention de l'historiographie pour ces deux textes est dû à la compréhension encore faible du contexte culturel de Melk et des phénomènes d'acculturation et de circulation textuelle en Autriche : ELLEGAST 1964. Sur Schlitpacher comme réformateur, voir ELLEGAST 1991 ; GROISS 1999.

2 En ce qui concerne la création des écoles monastiques bénédictines, il faut se rappeler qu'elles étaient fondées sur le commandement contenu dans la règle de saint Benoît, où il est écrit : « Constituenda est ergo nobis dominici schola servitii ». Cependant, au début de la conception médiévale, elles devaient surtout servir à l'alphabétisation des moines et leur apprendre à comprendre les instructions pour le service de la messe. Ces écoles se sont plus tard développées bien au-delà de l'intention des premiers moines, à tel point qu'au VIII^e siècle déjà, étaient également accueillis des laïcs, à qui étaient donnés des cours à l'école externe au monastère (*schola externa*) – contrairement aux moines, qui étudiaient à l'école interne au monastère (*schola interna*), où était central l'apprentissage de la règle bénédictine et de la liturgie. Avec les réformes de l'Ordre de saint Benoît aux X^e et XI^e siècles, l'école monastique prend une physionomie nouvelle et se consacre comme une institution vouée à l'enseignement au sens plus général. Pour un bref historique de l'institution scolaire du monastère, avec une référence particulière à Melk, voir NIEDERKORN-BRUCK 1989, 390-394. Pour les maîtres à l'école de Melk, voir BRUCK 1985, 161-177.

3 Pour une liste d'étudiants universitaires de Vienne, qui sont entrés à Melk plus tard,

courants de réforme entre les bénédictins qui, au milieu du XV^e siècle, trouvèrent leur moteur à Melk, affirment l'importance d'une éducation qui ne consiste pas seulement en l'apprentissage des sources bibliques, mais aussi en l'étude des docteurs de l'Église et de toutes les œuvres qui peuvent aider à mettre le jeune bénédictin sur le droit chemin éthique et religieux⁴. Selon Schlitpacher, lire et étudier, en communauté ou en privé, est une nourriture pour l'âme et chasse l'oisiveté, qui conduit au vice⁵. Copier des codices, les corriger mais aussi les relier sont autant de travaux manuels qui aident à occuper l'âme et qui sont aussi loués par saint Benoît dans le chapitre 48 de la *Regula*⁶. Par conséquent, précisément sous la direction de Schlitpacher, la bibliothèque du monastère de Melk s'enrichit d'ouvrages, conçus non seulement comme un support pédagogique à l'école, mais aussi comme témoignage matériel et concret d'une communauté en travail dans le *scriptorium*⁷.

voir NIEDERKORN-BRUCK 2016, 45-46.

- 4 Concernant la réforme de Melk, voir NIEDERKORN-BRUCK 1994 ; BISCHOF 2013. Pour un aperçu des mouvements réformateurs au XV^e siècle, partagés entre le retour à l'observance de la règle et, en même temps, la volonté de changement vers de nouveaux modèles, voir ELM 1989.
- 5 Voir ses *Postilla regulae*, dans Melk, Benediktinerstift, Cod. 753, f. 296v-297r : « lectio, quae est cibus animae sive refectio spiritualis si fiat de Sacra Scriptura aut aliis de hiis ex dictis et senioribus Sanctorum et aliorum doctorum orthodoxorum ».
- 6 « Scribere libros, ligare vel corrigere libros, purgare legumina, scopare monasterium vel ecclesiam claustrum vel dormitorium aut ubicumque iussum fuerit, in hortulis aliquid agere, terram ligna aut alia necessaria fodere aut ferre et similia talia », dans ANGERER 1987, 72. Voir à ce propos GROISS 1999, 163-165 et HEINZER 2002, 108 : « Schreiben ist in diesem Kontext weder eine Privatbeschäftigung noch ein professionelles Metier, wie es mittelalterliche Lohnschreiber betreiben, sondern [...] es ist als eine Form manueller Arbeit im Sinne der monastischen Ordnung ein so substantieller Bestandteil klösterlicher Existenz wie Gottesdienstfeier, Gebet, Betrachtung, Studium oder Lektüre ». Plus en générale sur ce point, voir NIEDERKORN-BRUCK 2013, 85-86. En 1423, Gerson avait écrit le *De laude scriptorum*, dans lequel ont été mis en évidence surtout les aspects spirituels de l'écriture, voir GERSON 1973, n. 454.
- 7 A cette époque fleurissent divers traités de calligraphie dans les monastères bénédictins, qui témoignent également de l'attention portée à l'aspect matériel de l'écriture ; par exemple le bref *De modo recte scribendi*, composée à Tegernsee (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18799, f. 117r) ou le *Tractatus in omnem modum scribendi* (Kremsmünster, Benediktinerstift, 76, f. 295r-301v). Voir STEINBERG 1941.

Jean Schlitpacher était le premier des principaux protagonistes de cette extraordinaire saison culturelle : Worstbrock a compté presque deux cent quarante codices conservés toujours à Melk, qui contiennent plus de quatre cents écrits de Schlitpacher : sa production intellectuelle est à contextualiser soit dans ses rôles politiques à Melk, qui a été le point de référence pour la réforme d'au moins quatre-vingts monastères masculins et féminins de la région⁸ – et comprend plus d'une centaine de lettres échangées avec les prieurs de ces monastères et avec d'éminents évêques et personnalités autrichiennes –, soit comme enseignant au sein de l'école de Melk : à ce propos il compose plusieurs écrits didactiques, dont un commentaire à la règle de saint Benoît, mais également des sermons, des œuvres d'ordre moral comme des *summae* sur la continence, et aussi sur les textes bibliques, en plus de compositions poétiques, *carmina* et acrostiche léonin⁹.

L'article a pour but de reconstituer une image de la circulation des ouvrages théologiques à Melk, de ce qu'on lit dans la bibliothèque, de ce qui intéresse à cet endroit, des influences externes à l'abbaye, et du développement d'une véritable culture théologique – qu'on va découvrir avec une connaissance textuelle de niveau universitaire, très peu commune dans les monastères. Dans la première partie de cet article, seront donc illustrées les princi-

8 Parmi les œuvres composées par Schlitpacher à cet effet, il est important de mentionner la *Praxis regularis vitae*, écrite en fonction des visites aux monastères voisins en 1451/2 – lorsqu'il reçut la mission de Nicolas de Cues, voir ci-dessous –, le *Modus procedendi in visitatione monasteriorum* et l'*Interrogatorium*, édité par NIEDERKORN-BRUCK 1994. Schlitpacher a également joué un rôle de premier plan dans la composition des *Consuetudines Mellicenses*, qui consistent en un remaniement des statuts approuvés à Subiaco et qui contiennent les lignes directrices de la réforme en Autriche et en Bavière.

9 Pour le *Memoriale viaticum regulae S. Benedicti* de Schlitpacher, voir le codex manuscrit : Wien, Schottenstift (Benediktiner), Bibliothek, Cod. 297, f. 3-140. Il a fait des résumés des travaux de Guillaume de Paris (ou d'Auvergne), Richard de Saint-Victor, Hughes de Saint-Cher et de la *Lectura Mellicensis* de Nicolas de Dinkelsbühl – cela va s'approfondir plus tard. Pour une liste complète, voir WORSTBROCK 2010. Concernant les acrostiches de Schlitpacher, voir DINKOVA-BRUUN 2018, où l'autrice étudie les techniques de Guido Vicentinus, Petrus de Rosenheim et Johannes Schlitpacher.

pales voies d'accès pour la circulation des manuscrits entre Melk, l'Université et d'autres centres culturels, et on donnera un bref aperçu des traditions culturelles en vigueur à Melk au milieu du XV^e siècle, durant la période où Schlitpacher était prieur ; on s'attardera, à titre d'exemple, sur un codex acheté par Nicolas de Cues à Coblenche puis prêté à Melk pour le copier : il contenait la *Scala Paradisi* de Jean Climaque et le *De spiritualibus deliciis* de Jean de Dambach. En deuxième, il suivra l'analyse des deux œuvres de Jean Schlitpacher, qui restent jusqu'aujourd'hui inédites et jamais étudiées dans leur contenu : le *De ascensionibus cordis* et le *De felicitate beatorum* – dont on présente la transcription en annexe : on verra qu'en eux seront confirmées les données de contexte recueillies à partir de l'analyse des manuscrits circulant à Melk : on s'interrogera sur l'influence de la *Devotio moderna* et sur la connaissance dans cette abbaye des commentaires aux *Sentences*. Du point de vue doctrinal, l'accent sera mis principalement sur les concepts théologiques de « montées du cœur », « ascension » et « joie des bienheureux » que Schlitpacher utilise pour développer un parcours intellectuel et spirituel qui, d'une part, est typiquement monastique, mais qui, d'autre part, est le résultat du croisement de cultures théologiques, dévotionnelles et philosophiques dont Melk était le centre dans la première moitié du XV^e siècle.

1. Circulation des textes et contexte culturel

1.1 Le codex 58

Au cours des années centrales du XV^e siècle, la transcription des manuscrits dans le *Scriptorium* de l'abbaye de Melk était particulièrement florissante : l'activité de copie a été développée par un nombre important de copistes, mais aussi par de simples moines qui résidaient là-bas et étudiaient à l'école,

et par les maîtres. Bien que la transcription soit un phénomène commun de la culture monastique médiévale, également associée aux pratiques de méditation et de prière, il faut noter que dans l'abbaye de Melk, au milieu du XV^e siècle, ont été copiés des nombreux codices, contrairement à ce qui s'est passé ailleurs : c'est aussi dû au renouvellement culturel induit par le mouvement d'observance monastique qui s'est développé à Melk, qui envisageait de replacer les activités liées au *scriptorium* au centre de la vie monastique. L'attention portée à la recherche des anciennes sources bénédictines, à leur transcription et à leur conservation dans la bibliothèque était motivée par la conviction qu'elle devrait constituer le pivot théologique et spirituel du renouveau demandé par les réformateurs¹⁰.

Ceux qui avaient été à Melk dans ces années-là ont donc eu l'occasion d'observer l'arrivée au monastère de caisses entières des codices venus de contrées très lointaines, de Rome ou d'Angleterre, leurs copies pour la bibliothèque, qui se composaient dans sa splendeur en ce XV^e siècle, mais ils ont aussi pu constater leur diffusion dans les autres monastères de la région, où ces pratiques étaient également répandues, comme à Tegernsee en Bavière. Cela a fait de Melk le centre d'intérêt généralisé de la part des savants de la région et bientôt s'est formée une communauté de lecteurs et d'érudits qui commencèrent à se disputer sur l'interprétation correcte de la règle bénédictine et des ouvrages de plus grand intérêt théologique. C'est le cas des œuvres de Jean Gerson, qui après le Concile de Constance devint une référence spirituelle pour les mouvements observants de cette région. Le réseau de contacts des bénédictins a permis un échange et une copie de livres tels qu'a été atteint le paradoxe selon lequel ces écritures étaient plus connues en

¹⁰ HEINZER 2002, 107-128, où il a souligné l'augmentation du nombre de manuscrits dans les bibliothèques des monastères où était en vigueur la réforme de Melk. Concernant le cas de l'abbaye de Scheyern, lié à Tegernsee, voir MCQUILLEN 2013. Voir aussi MÜLLER 2006, 91-97.

Autriche et en Bavière qu'en France, où il a vécu la plupart de ses années¹¹.

On connaît d'autres cas de circulation textuelle, même s'ils ont été moins étudiés. Beaucoup d'entre eux sont liés à des rencontres personnelles ou à des circonstances institutionnelles. Considérons par exemple la rencontre entre le cardinal Nicolas de Cues et le même prieur Schlitpacher, qui a eu lieu le 3 février 1451, à l'occasion d'un synode de l'Église autrichienne qui se tient dans le diocèse de Salzbourg : Schlitpacher avait critiqué publiquement Nicolas pour son approche méthodologique à la réforme de l'Église, l'accusant de plaider un juridisme excessif¹². Malgré cela, Nicolas de Cues – qui avait reçu du pape Nicolas V le privilège de réformer les monastères autrichiens – nomma Schlitpacher à la commission qui effectuerait des visites en son nom et qui pourrait aussi promulguer des statuts de réforme pour les monastères¹³. En 1451, Nicolas a également décidé de visiter l'abbaye de Melk : en fait, il était au début d'un voyage de légat papal qui l'amena à visiter de nombreux monastères en Allemagne du Nord et qui se termina par des visites dans les villes de Windesheimer et de Niederwerth dans les Pays-Bas, dans lesquelles il y avait une présence considérable des frères et sœurs de la

11 HOBBS 2009.

12 Le diocèse de Salzbourg avait inauguré un processus de réforme à partir de la difficile réception des résultats du concile de Constance. Au XV^e siècle, la curie de Salzbourg a plusieurs fois invoqué l'intervention de Martin V, Eugène IV ou Nicolas V pour obtenir certains privilèges ; voir WEISS 1994, 207 et suivantes. À partir de 1411/1412, l'évêque de Salzbourg a reçu la tâche de s'occuper de la réforme des monastères en Autriche et en Bavière, voir KOLLER 1964, 102-105. BAUM 1983, 64, rappelle le jugement négatif porté par Schlitpacher sur la réforme proposée par Nicolas de Cues à Salzbourg : « nimis aspera et prorsus intolerabilia ». Au synode de Salzbourg organisé par l'évêque Frédéric IV participèrent : Frédéric III de Plankenfels, évêque de Regensburg, et Bernard de Waging, prieur de Tegernsee. A cette occasion, le secrétaire de l'évêque de Salzbourg, Bernard de Krayburg, a prononcé un célèbre discours à la louange de Nicolas de Cues, édité par MEUTHEN 1996(1), 692-694, n. 993. Voir aussi BAUER 1971, 149-153 ; FIAMMA 2023, 198-203.

13 WOELKI 2016, 82. La commission était composée de Martin von Leibitz, en tant qu'abbé du Schottenstift de Vienne, et de l'abbé Laurenz Gruber de Klein-Mariazell. Voir Wien, Schottenstift (Benediktiner), Bibliothek, Cod. 297, avec les journaux des visiteurs.

« vie commune » : ceux-ci vivaient en communautés institutionnalisées selon les principes de la *Devotio moderna*¹⁴. On peut citer le cas particulier de Winderheim, où les frères de la « vie commune » ont décidé de s'organiser en prononçant les vœux de la Congrégation des chanoines réguliers de Saint Augustin¹⁵, un choix non partagé par d'autres communautés, comme celle de Deventer. Le voyage de Nicolas avait des buts politiques, mais force est de constater qu'il lui a été servi à collectionner des nombreux codices. De retour de voyage, il donna à Melk des manuscrits recueillis dans les Pays-Bas, pour qu'ils puissent les copier : c'est le cas du *Monopanton* de Denys le Chartreux, dont Nicolas fit don à la bibliothèque de Melk¹⁶.

Au sujet de la transmission des textes par la transcription des codices manuscrits¹⁷, il faut mentionner une lettre de l'abbé Kaspar Aindorffer du monastère de Tegernsee, envoyée le 22 septembre 1452 à Nicolas de Cues,

14 HYMA 1950 ; TOLOMIO 1982 ; ELM 2004. De nombreuses études ont été menées sur ce mouvement spirituel, concernant son statut et sa continuité avec la réforme luthérienne ; parmi les plus connus et les plus systématiques, voir POST 1968. Concernant Nicolas de Cues, il faut rappeler qu'il a souvent critiqué d'un point de vue spirituel les frères et sœurs de la vie commune, pourtant, avec ses décrets en tant que légat papal et aussi à Bressanone, leur a montré son soutien politique tant qu'ils se donnent une règle, conformément aux indications du pape Eugène IV, voir WATANABE 1986 ; voir par exemple le statut émis au conseil provincial de Cologne le 8 Mars 1452, où il est allé jusqu'à interdire « nove congregaciones virorum aut mulierum, eciam in communi vita vivere aspirantium, nisi aliquam regulam per sedem apostolicam approbatam expresse profiteantur seu acceptent. Mandamus preterea talibus congregacionibus iam forsan existentibus nisi sic qualificatis omnem favorem subtrahi nec easdem aliquo privilegio vel indulto de cetero communiri debere, offerentes nichilominus congregacionibus qualificatis supratactis favorem et auxilium », MEUTHEN 1996(2), 1496-1505, n. 2343, voir 1500 . Pour ce thème, voir STAUBACH 2004 ; SERINA 2016, 6 et 123-126.

15 EGGER 1995 ; VAN ENGEN 2008, 154-157.

16 DIONYSIUS CARTUSIANUS 1991, 187 et 226, n. 39. Le codex mentionné est Melk, Benediktinerstift, Cod. 878 (722. N. 6) ; pour le texte du *Monopanton*, voir les f. 104r-169v. Il est intéressant que le cahier avec le texte de Denys de Ryckel (le Chartreux) dans le codex Melk 878 ait été relié avec deux autres dans lesquels ont été transcrites des œuvres de Nikolaus Kempf de Argentina, à savoir : *De proponentibus religionis ingressum* (f. 178r-224r) et *De discretione* (f. 225r-296v) ; voir SENGER 1993. Nicolas de Cues a rencontré Denys de Ryckel pendant le voyage de 1451 : MEUTHEN 1993 ; FIAMMA 2017, 106-107.

17 WOELKI 2019.

avec la mention explicite d'une liste d'œuvres à copier, y compris la *Scala Paradisi* de Jean Climaque¹⁸. Nicolas possédait une copie de ce texte dans un codex aujourd'hui encore conservé dans sa bibliothèque personnelle à Bernkastel-Kues et marqué avec le numéro 58¹⁹. Nous n'avons pas d'autres informations d'Aindorffer à ce sujet, mais la présence à Tegernsee du codex situé à Munich, Clm 18422, de la même famille que le codex 58, suggère que Nicolas a en fait envoyé sa copie au monastère bavarois afin de faire transcrire la *Scala Paradisi* dans les *folia* 1r-76v de leur codex. Mais le voyage du codex de Nicolas ne s'est pas arrêté là. Le 12 février 1454, Bernard de Waging, nouveau prieur à Tegernsee, envoie une lettre à Nicolas de Cues, où il demanda à son interlocuteur de faire parvenir au monastère de Melk une copie de la traduction *nova* de l'œuvre de Ps.-Denys l'Aréopagite réalisé par Ambrogio Traversari et d'autres écrits²⁰ – y compris son texte *De beryllo* – afin qu'à cet endroit, ils puissent être copiés. Dans la même lettre, il lui fait remarquer que deux confrères de Melk travaillent déjà à la transcription du codex qu'il leur avait prêté, « unus Iohannem Climacum, alter Iohannem de Tambaco »²¹. C'est toujours le codex 58. Aussi, dans ce cas, il est possible de retrouver un manuscrit

18 Lettre de Kaspar Aindorffer de Tegernsee à Nicolas de Cues, avant le 22 September 1452, voir HALLAUER, MEUTHEN 2012, 200-202, n. 2824, l. 13 : « Iohannis de Climaco *De gradibus perfectionis* ».

19 Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, Hs. 58, f. 1r-79r.

20 Lettre de Nicolas de Cues, écrite par la ville de Branzoll, envoyée à Kaspar Aindorffer de Tegernsee, le 14 September 1453 : voir HELMRATH, WOELKI 2016, 523-527, n. 3625, en particulier 526, l. 84-527, l. 4 ; et voir aussi la note numéro 13, 527, pour la bibliographie.

21 Lettre de Bernard de Waging à Nicolas de Cues, écrite avant le 12 février 1454, copiée dans le codex München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19697, f. 50r-51v, transcrit par HELMRATH, WOELKI 2016, 619-620, n. 3824, en particulier 620, l. 19-20 : « duo iam scriptores laborant rescribendo, unus Iohannem Climacum, alter Iohannem de Tambaco ». Voir ZIEBART 2013, 166 et 287. Dans les Cod. Melk 307 et Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, Hs. 58 (de Nicolas de Cues) on retrouve, selon la même *lectio*, le texte de la *Scala Paradisi*, dans la traduction latine de Clareno (voir après), mais pas celui de Traversari. Il faut signaler que Denys de Rykel est l'auteur, dans ces mêmes années, des *Enarrationes in librum S. Joannis Climaci qui inscribitur Scala Paradisi*, éd. DIONYSIUS CARTUSIANUS 1905.

de la même famille dans la bibliothèque de Melk, c'est-à-dire le codex numéro 306, avec une copie de ces deux ouvrages mentionnés dans la deuxième partie du codex, où est indiquée comme date de transcription l'année 1456 et dans lequel on reconnaît l'écriture manuscrite d'un copiste actif à Melk durant ces mêmes années²². Cependant, le fait qu'aussi bien les moines de Tegernsee que ceux de Melk aient cherché une copie de la *Scala Paradisi* est significatif par rapport à la compréhension des intérêts théologiques qui animaient les monastères bénédictins dans ces années²³.

Le codex 58 comprend 233 *folia*, liés par douze ; le codex a donc été conçu comme un produit unitaire. Le copiste était un collaborateur de Nicolas de Cues, du nom de Jean Stam de Cues²⁴ : il a transcrit la *Scala Paradisi* (f.

22 Melk, Benediktinerstift, Cod. 306 (84, B 51), f. 139ra-246ra : Iohannes de Tambaco OP, *De sensibilibus deliciis Paradisi* et f. 247ra-305ra : Iohannes Climacus, *Scala Paradisi*. Ils suivent les autres œuvres copiées dans le codex 58 : aux f. 247ra-rb : Iohannes Raithenus, *Epistola ad Iohannem Climacum* ; 247rb-va : Iohannes Climacus, *Epistola ad Iohannem Raithenum* ; 305ra-309ra : Iohannes Climacus, *Sermo ad pastorem* ; 309ra-310rb : Iohannes Raithenus, *Commendatio Iohannis Climaci et sermonis eius* ; 310rb-312rb : Daniel Raithenus, *Vita Iohannis Climaci abbatis in Monte Sinai* ; 312ra-313rb : Iohannes Chrysostomus, *Epistola 125 (ad Cyriacum)* ; 313va-315ra : Maximus Confessor, *Auctoritates excerptae de expositione verborum Gregorii*. Selon Christine Glaßner et Maria Stieglecker, celui qui a travaillé sur ce codex Melk 306 est le même copiste qui a aussi travaillé sur le Cod. 732, f. 220r-419r, où il a copié les *Sermones de evangeliis sanctorum* de Bertrandus de Turre.

23 LE HUËROU 2020, 3-6, intéressée par la diffusion de la *Scala Paradisi*, a reconstitué la famille du codex 58 en identifiant un total de huit témoins répandus en Allemagne et aux Pays-Bas : Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, Hs. 58 ; Brugge, Openbare Bibliotheek Brugge (Biekorf), 137 (prov. : Dunes, O.Cist.) ; Charleville-Mezières, Bibliothèque municipale, 132 (prov. : Groendael, C.R.S.A, puis, en 1391, Mont-Dieu, O.Cart.22) ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 306 (84, B 51) ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5882 (prov. : Ebersberg, St-Sébastien) ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18422 (prov. : Tegernsee, St-Quirin, O.S.B) ; Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 2203 ; Trier, Stadtbibliothek, 181/1206 2° (prov. : Eberhardsklausen, C.R.S.A).

24 Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, Hs. 58, f. 94-223 ; MARX 1905, 65. Johannes Stam de Cusa a été plus tard prêtre de l'église de Saint-Nicolas à Bernkastel et premier bibliothécaire de la collection personnelle de Nicolas de Cues. C'est lui qui a copié ce texte et qui, dans le colophon (f. 232v), indique qu'il a été copié : « liber de spiritualibus deliciis paradisi celestis in curia romana per venerabilem patrem fratrem Guilelmum magistrum sacri palatii examinatus et per fratrem Johannem de Tambaco ordi-

1r-79r) et le *Sermo ad pastorem* (79r-84v), tous deux de Jean Climaque, le commentaire sur la *Scala* par Daniel de Raithu (85r-86r) et une biographie de Climaque (f. 86v- 88r), c'est-à-dire qu'il a transcrit un ensemble de textes souvent récurrents dans les manuscrits du XIV^e-XV^e siècle²⁵, mais il y ajoute aussi d'autres textes, dont une lettre de Jean Chrysostome, et enfin le *De deliciis Paradisi* de Jean de Dambach au ff. 94-233r. On peut voir que le travail de Jean de Dambach est présent exclusivement dans le codex 58 et dans ceux qui dépendent directement de lui : celui copié à Melk et les deux à Tegernsee – dont l'un a ensuite été envoyé à l'abbaye bénédictine d'Ebersberg²⁶. Le codex 58 a été copié à Coblenz dans l'année 1445²⁷, mais il est probable que Nicolas de Cues n'ait commencé à l'étudier – il y a une annotation par sa main dans la marge²⁸ – que dix ans plus tard, lorsqu'il a mentionné le nom de Johannes Climacus dans ses sermons²⁹ : une fois le 30 mars 1455 à Bressanone, deux fois les 24 et 28 août 1456 à Novacella et enfin dans un autre sermon lu le 10 février 1459 à Rome³⁰. De façon similaire, la seule référence explicite de Nicolas

nis predicatorum libri compilatorem sanctissimo in Christo patri ac domino Clementi pape VI presentatus Anno 1350 domini ».

25 MUSTO 1983, 230-231. Cependant, Musto ne recense pas le manuscrit de Nicolas de Cues.

26 Melk, Benediktinerstift, Cod. 306 (84, B 51) ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18422 (prov. : Tegernsee, St-Quirin, O.S.B) ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5882 (prov. : Ebersberg, St-Sébastien). Voir note de bas de page numéro 24.

27 Voir MEUTHEN 1983, 494, n. 620 (1445 März 20, Koblenz), dans lequel il est mentionné le dit colophon du codex 58 (voir note numéro 24), f. 232v-233r : « per me Iohannem Stam de Cußa anno 1445 xviii die mensis marcii que erat vigilia Palmarum circa horam 3^{am} [...] Et sic est finis huius libri tocuis, quem misit scribi venerabilis dominus dominus Nicolaus de Cußa decretorum doctor in Monasterio Meynuelt prepositus ac ecclesie sancti Florini Confluen(cie) canonicus domo sua propria Confluen(cie) prope sanctum Florianum anno xlvo per me Iohannem Stam suprascriptum ».

28 Voir la marge droite des conclusions aux *Auctoritates* de S. Maximus au f. 93r : « notandum imago intellectus visus rationis auditus ».

29 CLIMACUS 1864, 579-1248.

30 NICOLAUS DE CUSA 2001, *Sermo* CLXXXII B (30 martii 1455, Brixinae), n. 3, 28-29 ; NICOLAUS DE CUSA 2002, *Sermo* CCXL (24a aug. 1456, Novacellae), n. 6, 9-10 ; *Sermo* CCXLI (28a aug. 1456, Novacellae), n. 20, 1-3 ; NICOLAUS DE CUSA 2005, *Sermo* CCXC (10a februarii 1459, Romae), n. 2, 19-21.

au *De sensibilibus deliciis Paradisi* de Jean de Dambach se trouve dans le *Sermo* CCLXIII, prononcé le 16 janvier 1457 à Bressanone³¹. Concernant ces deux œuvres copiées, nous proposons maintenant quelques considérations utiles pour reconstituer le contexte culturel de Melk.

1.2 Jean Climaque

Commençons par la *Scala Paradisi*. A cet égard, il est significatif qu'à la bibliothèque de Melk se trouvait un exemplaire additionnel de la *Scala Paradisi* de Jean Climaque, copié, en 1455, dans la première partie (1v-72v) du Cod. 862 (aujourd'hui transféré à la Bodleian Library à Oxford, MS Lyell 62) et que, dans la deuxième – mais les parties avaient été liées ensemble et séparées seulement plus tard –, aient été copiés les écrits de Nicolas de Cues, c'est-à-dire les *De visione Dei* (74r-96) – écrits en 1453 pour les moines de Melk, concernant la théologie mystique –, le *De sapientia* (97r-108r), puis le *Defensorium laudatorii doctae ignorantiae* (110r-117r) écrits dans l'année 1451 par Bernard de Waging à la louange de Nicolas lui-même³², et de Marquard Sprenger (120r-173r) : ce deux derniers sont des moines qui, avec Vincent d'Aggsbach et Nicolas de Cues lui-même, ont été impliqués au milieu du XV^e siècle dans le débat épistolaire sur la soi-disant « visio beatifica »³³ : ils remettaient en

31 NICOLAUS DE CUSA 2004, *Sermo* CCLXIII (16a ian. 1457, Brixinae), n. 14, 2-3. Voir REINHARDT 2008 qui propose une étude sur ce sermon, concernant les noces de Cana et extrait du thème de l'*Évangile selon Jean* 2, 5 : « Quodcumque dixerit vobis, facite ». Nicolas réalise une lecture allégorique des noces comme une union entre l'âme et Dieu vécue aussi d'un point de vue sensible : c'est à ce moment-là qu'il mentionne l'œuvre de Jean de Dambach.

32 VANSTEENBERGHE 1915, 169-188 ; concernant le débat avec Nicolas de Cues, voir 163-168.

33 Par cette expression on veut signifier une forme de connaissance intellectuelle et affective de Dieu dans son essence, tel qu'il est, alors – si possible – sans aucune médiation (*Mt.* 5, 8 ; *Mt.* 18, 10 ; *Mt.* 22, 30) et face à face (1 *Cor.* 13,12 ; *Ap.* 22,4). Après les années 1241-1244 les théologiens ne pouvaient plus affirmer une vision béatifique ici-bas. Ils auraient été poursuivis et les condamnations de 1277 et 1311 visent la prétention à une béatitude ici-bas qui n'est d'ailleurs pas celle des bienheureux dans la Patrie. Bien sûr le

question la priorité de l'affection (c'est-à-dire du cœur) et de l'intellect (c'est-à-dire de la vue) dans l'union avec Dieu³⁴.

Le travail de Jean Climaque était bien connu d'après la traduction latine, bien que partielle, d'Angelo da Cingoli en 1295 – l'auteur du manuscrit dans le codex 58 –, mais c'est surtout avec la traduction de Traversari en 1419 qu'elle atteint un public de plus en plus large au XV^e siècle³⁵. La *Scala Paradisi* était souvent mentionnée aussi dans le contexte de la *Devotio moderna* elle-même, en tant que témoignage de la vie monastique des origines³⁶. Ce texte est fonctionnel pour la *Devotio moderna*, surtout parce qu'il présente des degrés de méditation qui ne correspondent jamais à une hiérarchie ecclésiastique, comme c'est plutôt le cas chez Ps.-Denys l'Aréopagite. Il semble utile de rappeler que l'œuvre de Climacus a été commentée au XV^e siècle par Denys le Chartreux³⁷ et – ce qui nous intéresse ici – par Jean Gerson, qui l'a probablement lue juste quand il était en Flandre entre 1401 et 1404, et dont la

raptus de Saint Paul est considéré comme une vision sans intermédiaire même par Thomas d'Aquin, mais dans une modalité imparfaite et passagère, voir TROTTMANN 1995. Pour le débat dit « de Tegernsee » sur la vision béatifique, les profils des interlocuteurs, les implications politiques et les échanges de correspondance avec Nicolas de Cues, voir BAUM, SENONER 1998 ; REDLICH 1931, 101-110. Pour une reconstruction historique et doctrinale du débat, voir SENGER 1988 ; ZIEBART 2013, 137-196 ; FIAMMA 2020, 577-593.

34 Pour définir la position de Bernard dans ce débat, ils restent fiables les études publiées au siècle dernier par GRABMANN 1946 ; WILPERT 1953 ; HÖVER 1971.

35 CORTESI 2002 constate que cet ouvrage n'était pas présent dans toutes les bibliothèques humanistes ; de plus elle souligne le fait que la traduction de Traversari n'ait pas remplacé celle d'Angelo da Cingoli, qui a continué à avoir une diffusion parallèle (voir par exemple le manuscrit : Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 521) et qui a été imprimée en 1498 à Paris, avant même celle de Traversari, imprimée à Milan en 1506. Concernant la traduction par Angelo da Cingoli, voir VARALDA 2004 ; pour celui de Traversari, voir VARALDA 2002.

36 POST 1968, 317 : un exemple de remaniement de ce livre est celui de Jean Mombaer dans son *Scala meditatoria* (1486) ou celui de Wessel Gansfort dans son ouvrage du même nom. L'œuvre de Climacus s'est diffusée à la fin du Moyen Âge tout d'abord à Prague, comme montre l'œuvre intitulée *Malogranatum*, écrite vers 1350, et il est aussi possible que la *Scala Paradisi* ait été transmise aux Pays-Bas par Florens Radewijns, qui étudia à l'Université de Prague dans ces mêmes années.

37 Voir note numéro 16.

seule estampe que nous ayons reçue de son *Admonitio super librum qui dicitur Clymachus de xxx gradibus perfectionis* est datée de 1475 et provient d'une imprimerie des frères de la vie commune de Bruxelles³⁸. Gerson est préoccupé par certains aspects de la doctrine monastique orientale proposée par Climaque, qui risquent de promouvoir une spiritualité sans sacrements et sans Église : il préfère alors le modèle de Ps.-Denys l'Aréopagite, qui est plus adaptable aux exigences de l'Église institutionnelle : c'est donc à Denys que Gerson dédie ses meilleures œuvres, même s'il continue de citer Climaque pour le reste de sa production. Le contenu doctrinal de la *Scala Paradisi* étant connu, alors nous ne nous attarderons pas davantage sur sa présentation. Ouvrons plutôt brièvement une parenthèse sur l'œuvre de Jean de Dambach, toujours inédite aujourd'hui.

1.3 Jean de Dambach

Le *De sensibilibus deliciis Paradisi* est une œuvre en trois livres composée par Jean de Dambach dans la première moitié du XIV^e siècle et plus tard, en 1350, dédiée par lui-même au pape Clément VI³⁹. La production de Jean s'inscrit dans divers courants théologiques qui imprégnaient les *Studia dominicaines* à cette époque : tout d'abord la discussion sur la vision béatifique, comme l'atteste son *Dictum* de Coblenz de la même époque⁴⁰, et, plus précisément

38 Voir HOBBS 2011, 232 : « for Gerson, reading this text seems to have inspired a complex of feelings : respect mingled with caution, concern, and even doubt ». Concernant les imprimeries liées aux frères de vie commune, voir GOUDRIAAN 2013.

39 Voir KOCH 1936 ; KAEPELI 1975 ; WORSTBROCK 1983 ; DEVRIENDT 2011 ; AUER 1928, 1-5 (biographie) et 5-62 (œuvres).

40 HÖFLER 1870 a attiré l'attention sur une comptine, qu'il appelle « Dictum of Koblenz », dans laquelle le nom de Johannes von Dambach est mentionné parmi un des douze maîtres qui ont enseigné la vision béatifique – parmi eux, Maître Eckhart, Dietrich de Freiberg et Jean Tauler : « der von tannebach stat so nach da bey. / Er secz das bilde der sele so rechte frey / in sein aigen wesen, da es uf im selber stat. / Bleibet es dar inne, das ist sein vernüftig art ». Voir aussi SPAMER 1912, 175-177 ; STURLESE 1977, 28-30 ; STURLESE 1992. Concernant le rapport de Jean de Dambach avec Eckhart, voir AUER 1928,

dans l'écrit précité, la *quæstio* sur le rôle du corps au Paradis. En effet, l'homme ressuscitera non seulement dans l'âme, mais aussi dans le corps ; d'ailleurs Thomas avait expliqué que la fonction du corps dans la connaissance elle-même opérée par l'âme n'est pas simplement auxiliaire : il fallait concevoir aussi au Paradis une co-implication entre l'âme qui a un corps et qui connaît par lui et, inversement, un corps qui est indispensable à l'exercice des fonctions de l'âme, au point que – rappelle Thomas d'Aquin – même les damnés devront renaître avec le corps dans sa forme substantielle⁴¹. Les bienheureux qui verront Dieu utiliseront donc aussi leur corps, mais non pas sous la forme accidentelle, qui est la forme terrestre soumise au passage du temps, mais dans sa pleine fonction substantielle, à travers laquelle ils pourront jouir de l'amour de Dieu.

Jean dans le livre I du *De deliciis sensibilibus Paradisi*, partant de ces considérations de Thomas d'Aquin autour du rôle de la sensibilité dans la jouissance de Dieu, construit une phénoménologie du plaisir à travers les cinq sens externes que les corps peuvent éprouver au Paradis ; dans le livre II sont abordées les voies par lesquelles de tels plaisirs sensibles peuvent conduire à la béatitude, et enfin dans le livre III Jean ouvre les portes d'une mystique nuptiale, inspirée du *Cantique des cantiques*, décrivant l'union entre les corps des bienheureux et, finalement, la béatitude du Christ. Dans cet ouvrage, Jean élabore toutes les considérations à partir de la tradition déjà consolidée par Pierre Lombard dans les *Sentences* et plus tard par Thomas lui-même selon laquelle les corps glorieux sont caractérisés par les quatre qualités : la luminosité (*Mt.* 13), l'agilité (*Sap.* 3), la subtilité (*I Cor.* 15) et l'impassibilité. C'est, en d'autres termes, une mystique de l'amour charnel au Paradis,

342-345.

41 Voir SANTI 1993, 277.

réalisée par des bienheureux qui ne font déjà qu'un avec le Christ⁴².

Nous savons que ces sujets doctrinaux devaient être connus des moines de Melk au moins à partir de 1421-1424, lorsque Nicolas de Dinkelsbühl donna sa *Lectura Mellicensis* : il entendait composer un « manuel de théologie sacramentelle » à la disposition des moines, qui puisse les guider dans les principales questions théologiques abordées dans le quatrième livre des *Sentences* de Pierre Lombard⁴³. Certains pensent que dans ces mêmes années Jean Gerson était également présent à Melk : en fait, il a été contraint à une période à Melk à l'automne 1418, après le Concile de Constance, mais on ne sait pas combien de temps a duré son exil. Il semble utile de rappeler que précisément dans le livre des *Sentences* commentées par Nicolas sont incluses les affirmations sur les qualités des corps glorieux. Schlitpacher lui-même retravaille le « manuel » de Nicolas sous forme abrégée en 1437, probablement dans le but d'améliorer son utilisabilité par les moines et d'augmenter sa diffusion⁴⁴. Il ne faut pas oublier que parmi les buts du courant observant de la « réforme de Melk », il y avait précisément la diffusion de la théologie, comprise cependant comme un outil utile de perfection morale et non comme un objet de dé-

42 Santi fournit un exemple significatif à propos de la doctrine des corps chez Jean de Dambach, quand il souligne la curieuse dynamique de l'*amplexus* entre les bienheureux décrite dans le *De deliciis sensibilibus Paradisi* : tel pénétrante *coniunctio*, convoitée par les époux, mais entravée dans les corps vivants par la présence d'épaules et de bras qui empêchent une adhésion parfaite, elle s'accomplit au Paradis, où la subtilité des corps permet leur pleine interpénétration dans cette étreinte qui, précisément pour cette raison, peut se dérouler également à distance (*quocumque sit*) et parmi tous les bienheureux (*universaliter*). Voir SANTI 1993, 295-296.

43 Voir BRINZEI 2015, 318-319 et 334.

44 Voir ses *Compendium lecturae Mellicensis Nicolai de Dinkelsbühl* : Graz, Universitätsbibliothek, Mss 320 (autographe). D'autres copies sont dans les codices suivants : Augsburg, Universitätsbibliothek II.1.2° 83 ; Eichstätt, Universitätsbibliothek, st. 755 ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 406 (503 ; I. 19) ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3564 ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6804 ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18762 (Teg. 762), qui était transcrit à Tegernsee par l'abbé Sigismundus Schroetinger en 1458. Voir BERGER 2020, 360.

bat universitaire⁴⁵. En ce sens, la *Lectura Mellicensis* était bien appropriée : le quatrième livre des *Sentences* contenait les principales doctrines au sujet des sacrements et de ce qui était utile à la profession de foi, sans s'attarder davantage sur la philosophie.

Soit Nicolas de Dinkelsbühl soit Gerson ont déterminé de manière décisive le contexte culturel de Melk dans la première moitié du XV^e siècle⁴⁶. Le travail de Schlitpacher doit être conçu dans la continuité de cette tradition spirituelle et culturelle de Nicolas et Gerson⁴⁷, qui comprend également d'autres moines et copistes, comme Martin Senging, qui, en 1437, lors du Concile de Bâle où il était « ambassadeur » au nom de Melk, copie six œuvres de Gerson, le *De mystica theologia* de Ps.-Denys Aréopagite et le *De reformatione interiori* de Gerard Zerbolt de Zutphen (†1398). Nous traiterons de Zerbolt plus tard, mais pour l'instant il suffit de savoir qu'il était un représentant bien connu de la *Devotio moderna*. Il est utile de rappeler que le nom de Gerson est associé à ce mouvement spirituel, aussi dit de la « vie commune », en vertu d'une identification erronée du chancelier parisien comme auteur de

45 Il faut aussi noter que dans l'école de Melk étaient couramment utilisés les outils d'exégèse biblique produits par les maîtres universitaires de Vienne, tels que le commentaire à la *Genèse* de Henry de Langenstein ou le commentaire aux *Psaumes* de Henry de Oyta, voir Melk, Benediktinerstift, Cod. 121 ; NIEDERKORN-BRUCK 1989, 395.

46 On a beaucoup écrit récemment sur la notoriété de Gerson et Nicolas à Melk et aussi sur l'influence que le premier a eue sur le second : voir BRÎNZEI 2015, 320, note 14 mentionne un cas intéressant concernant la consommation de viande : Gerson et Nicolas de Dinkelsbühl consacrent, à deux ans d'intervalle, des œuvres à ce sujet, qui deviennent plus tard centrales dans la réforme bénédictine du milieu du XV^e siècle. Schlitpacher lui-même dans l'année 1458 a écrit une brève annotation avec le titre « contra illicitum carnis esum », qui est conservé à Melk, Benediktinerstift, Cod. 960, f. 405-406 : il avait l'intention de confirmer ce qu'affirmait Bernard de Waging, qui en 1456 avait écrit un traité du même nom, copié dans le même codex 960, f. 351-403. Voir TREUSCH 2013, 144-145 et 152-153. Concernant la diffusion de l'œuvre de Gerson parmi les bénédictins de Melk, voir HOBBS 2009, 200-201.

47 Schlitpacher a aussi réalisé des *compendia* et *exerpta* à quelques œuvres de Gerson, voir par exemple Melk, Benediktinerstift, Cod. 1086, f. 33-47 (avant était le Cod. 1584, 247-262), mais il a surtout travaillé sur le *De vita spirituali animae*.

*l'Imitatio Christi*⁴⁸. La présence de Denys est également significative : on sait que Gerson était considéré comme un guide pour la correcte interprétation du *De mystica theologia*⁴⁹, un sujet autour duquel s'est développé un débat bien connu entre Nicolas de Cues, Bernard de Waging et d'autres moines au milieu du XV^e siècle – mais non Schlipacher, qui maintenait une équidistance institutionnelle⁵⁰.

Concernant l'intérêt à Melk pour Jean de Dambach, il faut mentionner le Cod. 310, où, aux *folia* 1r-317v, il y a une importante collection de seize *Quæstiones* prononcées peut-être par Jean de Dambach, et dans le Cod. 669 au ff. 88v-169v ont été copiés quelques extraits de l'œuvre de Jean de Dambach intitulée *De consolatione theologiae*⁵¹. L'explicit du texte attribue sa paternité à Jean Gerson – « liber de consolacione theologie Gersonis » –, même si le nom de Gerson fut plus tard effacé d'un trait horizontal par une autre main que

48 Voir HOBBS 2013, 145 : « Melk, Stiftsbibliothek, MS 619 is one of two known manuscripts copied as part of this project [de transcription des œuvres de Gerson]. The scribe, Martin Senging, copied six works of Gerson at Basel (along with one work of Gerard of Zutphen) ». Le copiste était Senging et non pas Schlitpacher, comme affirmé, à tort, par Palémon J. GLORIEUX dans son édition de GERSON 1973, XXIII-XXV. Sur Senging, voir GROISS 1999, 228-246. Le livre *De imitatione Christi* est présenté anonymement à Melk dans le Cod. 1646, ff. 57r-192r, copié en 1447 et intitulé « Tractatus de reformatione hominis ». Concernant la propagation de la *Devotio moderna* en Allemagne et dans les Pays-Bas, voir la note numéro 9.

49 Concernant l'interprétation de la théologie mystique par Gerson, voir KRIEGER 1994.

50 Ce n'est pas le contexte le plus adapté pour définir l'interprétation de l'œuvre dionysienne par Schlitpacher ; pour cela il faudrait consulter de nombreux textes, dont beaucoup ne sont pas édités, comme le *Commentum super translationem Johannis Scoti in mysticam theologiam* (1456) et la *Glossa super mysticam theologiam s. Dionisii* (1455). Sur le débat, voir les notes numéros 20 et 21. En ce qui concerne le rôle que Schlitpacher a joué dans cette circonstance, voir VANSTEENBERGHE 1915, 23 ; ZIEBART 2013, 142 ajoute que Schlitpacher « functioned as middleman between Cusanus, Waging und Münich theologian Marquard Sprenger on the one side, and Vincent of Aggsbach on the other ».

51 Sur Jean de Dambach, voir note numéro 39. L'œuvre de Jean la plus connue et la plus répandue dans les bibliothèques européennes est le *De consolatione theologiae* (1366), un travail extrêmement vaste, qui devait être de quinze livres, ou peut-être seize. Le texte s'inspire du *De consolatione philosophiae* de Boèce, mais avec un protagoniste différent : la « puella » n'est pas la philosophie, mais la théologie. Voir AUER 1928, 76-107 reconnaît dans cet ouvrage de Jean une influence de Sénèque, Cicero et Boèce. Sur l'homonyme écrit par Gerson, voir BURROWS 1991.

celle du copiste, qui regretta l'erreur de son frère bénédictin ; donc dans la marge, il y a une correction : « Non est editus iste liber per Iohannem Gerson ». D'autre part c'est précisément à Melk que Gerson composa son texte homonyme en 1418. La confusion de quelque moine distrait qui lisait le titre du traité mais pas le corps du texte était physiologique. La conséquence de tout cela était la proximité de diffusion entre les travaux de Gerson et ceux de Dambach. Il n'est donc pas étonnant de tomber sur Cod. 927, où aux ff. 120r-174r il y a une autre transcription du *De consolatione theologiae*, qui est suivi des écrits de Pierre d'Ailly et de Gerson.

2. Les textes de Schlitpacher

Nous allons développer notre recherche, en analysant certains écrits de Schlitpacher, encore inédits, que nous regrouperons dans les trois sections suivantes. Nous essaierons de tracer un petit chemin entre ces trois groupes de textes afin de conduire le lecteur de l'ascension de l'âme dans cette vie à la vision de Dieu après la mort du corps.

Dans la première, on traitera du texte intitulé *De ascensionibus cordis*, dans lequel Schlitpacher étudie les questions de l'ascension de l'âme à Dieu dans cette vie (*in hac vita*) ; on montrera que cet écrit est influencé par la *Scala Paradisii* de Climacus, que Schlitpacher combine avec Bernard de Clairvaux et avec le texte de Zerbolt. On y mettra en évidence une influence de la *Devotio moderna* ; on notera cependant qu'il réélabore cet ouvrage en le rendant utilisable dans le contexte bénédictin.

Dans la deuxième, on donnera un aperçu de quelques *collationes* rédigées par Schlitpacher autour de l'épisode évangélique de l'ascension du Christ : dans ces groupes d'écrits, il se concentre sur la montée des âmes

après la mort du corps, suivant toujours la *Scala Paradisi* de Jean Climaque. On mentionnera des doctrines, qui sont contenues dans les *Sentences* et on fera aussi attention à la réalisation de la vision de Dieu dans la patrie céleste (*in patriam*).

Dans la troisième, on fournira une analyse du petit traité intitulé *De felicitate beatorum*, qui aborde le thème théologique de la corporéité des bienheureux au Paradis : eux seuls peuvent réaliser la vision béatifique. La source de discussion sera toujours les *Sentences* de Pierre Lombard. Cependant se posera le problème de la valeur de la corporéité dans la vision de Dieu : ce sont les arguments centraux de l'œuvre de Jean de Dambach, *De sensibilibus deliciis Paradisi*.

2.1 Les montées du cœur

Dans le codex numéro 1653 situé à Melk, aux *folia* 132v-139r, il y a un texte avec le titre *De ascensionibus cordis* – dont nous fournissons une transcription en annexe numéro 1. Il s'agit d'un résumé rédigé par Schlitpacher du texte de Zerbolt, *De spiritualibus ascensionibus*⁵² : cet ouvrage est considéré parmi les témoignages les plus significatifs de l'apostolat des Frères de la vie commune à Deventer⁵³ et a été diffusé dans un total de cent vingt-cinq manuscrits puis imprimé plusieurs fois. L'œuvre de Zerbolt a connu un succès extraordinaire, surtout dans la première moitié du XV^e siècle, au cours de laquelle ont aussi été faites des traductions dans les langues vernaculaires que sont l'allemand

52 *Ps.* 83, 6 : « beatus vir, cuius auxilium est abs te ; ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrimarum ».

53 Voir STAUBACH 2006, 7 : « sa [de Zerbolt] contribution fut décisive tant pour la permanence matérielle que pour la physionomie spirituelle de ce mouvement de réforme religieuse qui se désignait et se comprenait comme la dévotion des temps modernes (*devotio moderna*) ».

et le néerlandais⁵⁴. Elle était également connue à Melk, où elle a été transmise par trois codices aussi produits au XV^e siècle⁵⁵. De plus, il faut noter qu'elle figure dans la liste des ouvrages théologiques enseignés à l'école de Melk, même si la paternité du texte est attribuée à Jean Gerson⁵⁶ : le *compendium* de Schlitpacher est alors un témoignage de l'étude de théologie qui a été menée à Melk et qui incluait aussi l'œuvre de Richard de Saint-Victor, le *De septem gradibus contemplationis* du Ps.-Bonaventure (ou Thomas Gallus) et le *De exterioris et interioris hominis compositione* de David de Ausburg⁵⁷.

54 Voir VAN DIJK 2004, 291. STAUBACH 2006, 55-56 mentionne 19 manuscrits et 4 éditions de traductions de l'ouvrage. Les manuscrits latins copiés au XV^e siècle sont les suivants : Aubel, Bibliothèque du Val-Dieu, 4 (olim 34 C) ; Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, lat. 2° 687 ; Bruxelles, KBR (olim Bibliothèque Royale « Albert I^{er} »), 11851-53 (2233) ; Cambrai, Médiathèque Municipale (olim Bibliothèque Municipale), 206 (201) ; Cambrai, Médiathèque Municipale (olim Bibliothèque Municipale), 263 (253) ; Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek (olim Hessische Landes- und Hochschulbibliothek), 675, ff. 189v-229r ; Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek (olim Hessische Landes- und Hochschulbibliothek), 1015 I, ff. 1r-62r ; Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek (olim Hessische Landes- und Hochschulbibliothek), 1090 ; Hannover, Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek - Niedersächsische Landesbibliothek, I 84 ; Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7008 (Handschriften - GB 8°) 83, ff. 1r-90v ; Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7008 (Handschriften - GB 8°) 145 ; Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 335, ff. 1r-70v ; Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 150 I, ff. 74v-130r ; Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 170 ; Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 621, ff. 77v-119v ; Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, II 93, ff. 80r-98r ; Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, II 160 ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4727 ; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18423 ; Paris, Bibliothèque Mazarine, 930 ; Paris, Bibliothèque Mazarine, 954, ff. 94r- ; Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3467, ff. 94r- ; Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 972c, 341-353 ; Sankt-Petersburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka (olim Gosudarstvennaja ordena Trudovogo Krasnogo Znameni Publicnaja Biblioteka im. M.E. Saltykova Scedrina), lat. O.v.I.174 ; Tilburg, Universiteit, Theologische Fakulteit, TFK INC 40 ; Trier, Stadtbibliothek, 784/1366 8° ; Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 300 (1.J.24 ; Eccl. 241) ; Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 313 (4.H.14 ; Eccl. 390).

55 Melk, Benediktinerstift, Cod. 979 (784 ; O. 20), XI, f. 277r ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 1088 (604 ; L. 25), I, 123-138 ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 1381 (280 ; E 71), VIII, 611-629 ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 1407 (613 ; L. 38), ff. 225v-263r ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 1583 (297 ; E. 88), ff.1r-42r ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 1936 (768 ; O. 1), ff. 100v-191r.

56 NIEDERKORN-BRUCK 1989, 395.

57 Ce texte est présent à Melk dans trois codices, le Cod. 1088, pars I, f. 8r-48r ; Cod. 1094, pars IV, f. 126r-137v ; Melk, Benediktinerstift, Cod. 1743, f. 152r-184r.

Le *De spiritualibus ascensionibus* de Zerbolt n'est pas lui-même un texte complètement original : il est en fait le fruit du remaniement de doctrines théologiques que Zerbolt avait trouvées dans des textes à caractère ascétique, comme les œuvres d'Hugues de Saint-Victor ou l'anonyme *De spiritu et anima*, qu'il avait à sa disposition dans la bibliothèque des Frères de la Vie Commune⁵⁸. Malgré cela, le *De spiritualibus ascensionibus* a été bien apprécié et cela est également confirmé par la fausse attribution au maître Jean Gerson. Le travail de cet « excerptor et compiler » qu'était Zerbolt fut apprécié par Thomas de Kempis, qui considère le *De spiritualibus ascensionibus* comme un excellent manuel pratique pour l'ascension, qui ne s'écarte jamais de l'orthodoxie tracée par les docteurs de l'Église⁵⁹. Ce texte n'a pas laissé indifférent même le jeune Nicolas de Cues qui, dans les sermons prêchés à Coblenche dans sa jeunesse, l'a mentionné et utilisé comme guide pour s'orienter parmi de nombreux sujets théologiques, tels que la structure trinitaire de l'âme, la chute des ancêtres, mais surtout l'ascension et l'abandon des vices⁶⁰.

58 GERRITS 1986, 25, n. 8 et 264.

59 THOMAS A KEMPIS 2020, IV, c. 8, n. 3. La lecture du *De spiritualibus ascensionibus* était recommandée aux dévots de la communauté de Deventer, car il indique des exercices spirituels, à suivre au quotidien, jugés utiles afin de s'éduquer à une vie sainte et, éventuellement, à la rencontre avec Dieu, voir VAN DIJK 2003.

60 *Sermones* prêchés à Coblenche (1431-1435) : NICOLAUS DE CUSA 1970, III, et NICOLAUS DE CUSA 1973, V et VIII. A cette époque Nicolas de Cues n'avait pas encore formulé la doctrine de la coïncidence des contraires, mais il n'est pas exclu qu'il ait été positivement frappé par la combinaison de l'ascendance et de la descente dans l'expérience de Dieu, formulée par Zerbolt. Voir l'écrit de Nicolas de Cues, *De visione Dei* (1453), NICOLAUS DE CUSA 2000, n. 15, 12-14 : « si quiesco, et tu mecum es, si ascendero, ascendis, si descendero, descendis, quocumque me verto, ades, nec me deseris in tempore tribulationis ». Dans ses sermons de Coblenche, il expose la doctrine des degrés d'ascension à travers l'exercice des vertus, voir NICOLAUS DE CUSA 1973, *Sermo V*, 24, 8-34 et *Sermo IX*, 34, 1-19 et comme préparation à la vie contemplative, voir le *Sermo VIII*, 15 ; références plus spécifiques à la *Scala Paradisi* : *Sermo IV*, 15, 20 ; *Sermo V*, 24, 7 ; *Sermo VIII*, 17, 27-30 ; 26, 36. Ci-dessous un résumé de la présence explicite de l'œuvre de Zerbolt dans les sermons I-X de Nicolas de Cues. Pour ces sermons, voir l'introduction à la traduction anglaise par HOPINKS 2003, VII-XX ; pour le contexte et les influences culturelles sur Nicolas de Cues, voir FIAMMA 2019, 108-116. ZERBOLT DE ZUTPHEN 2006, c. 2, éd. 102-108, cf. NICOLAUS DE CUSA 1970, *Sermo III*, n. 4, 10-24, éd. 43 ; c. 3, éd. 108-112, cf. III, n. 5, 1-48, éd. 44 ; c. 1 (*Ps.* 83), éd. 99, cf. NICOLAUS DE CUSA 1970, *Sermo V*, n. 26, 30-33, éd. 87 ; c. 2-8, éd. 102-146, cf.

Zerbolt propose dans ce texte un chemin progressif de connaissance de soi, comprise comme une analyse de sa propre personnalité, visant à révéler ses propres tendances au vice ; il s'agit pour lui de les combattre à travers une pratique de thérapie de l'âme, qui a un caractère méditatif et non confessionnel. En ce sens, il réélabore la progression de la triade *lectio, meditatio* et *oratio* remarquée par Hugues de Saint-Victor, proposant une réforme de la spiritualité qui ne mène pas à une pratique de la vie solitaire, mais « commune » – et ce n'est l'apanage ni des élites monastiques, ni sacerdotales.

Zerbolt décrit cet exercice méditatif de découverte de soi à travers une métaphore classique de la tradition spirituelle, c'est-à-dire la montée sur la montagne, qui se développe selon des étapes progressives – de manière analogue au chemin de l'échelle ver le Paradis de Jacob dans la *Genèse* –, pour signifier l'exercice quotidien avec lequel le fidèle s'entraîne à combattre les vices et les tentations, jusqu'à atteindre le sommet, où s'ouvre aux yeux la perspective du ciel et où le cœur est purifié et finalement prêt pour l'union avec Dieu⁶¹. Zerbolt, combine, de manière symétrique avec les étapes d'ascension, aussi celles de descente : le fidèle qui a atteint le sommet doit alors descendre dans cette vie et donner corps à la purification de son âme par de bonnes actions envers les autres⁶². Le modèle théologique suivi par Zerbolt dans le *De spiritualibus ascensionibus*, concernant les trois niveaux d'ascension, qui consistent en la purification, la prière et la contemplation, est représenté par la *Scala Paradisi* de Jean Climaque⁶³ ; en ce qui concerne la descente de l'âme, elle est également fondée sur les œuvres de Bernard de Clairvaux,

V, n. 29, 1-37, éd. 89* ; c. 15, éd. 148-152, cf. V, n. 31, 1-17, éd. 90 ; c. 16-19 éd. 154-166, c. 22-27 éd. 176-208, c. 50, éd. 310-314, cf. V, n. 36, 1-n. 40, 12, éd. 93-96 ; c. 12, éd. 142-144, cf. VIII, n. 34, 9-12, éd. 168 ; c. 50, éd. 310-314, c. 58-59, éd. 340-346, cf. VIII, n. 35, 6-37, 45, éd. 169-170.

61 Voir VAN DIJK 1994.

62 ZERBOLT DE ZUTPHEN 2006, c. 68-70.

63 GERRITS 1986, 264 ; VAN DIJK 2003, 12.

comme le *De gradibus humilitatis et superbiae*.

Le *compendium* réalisé par Schlitpacher, qu'il a intitulé *De ascensionibus cordis*, suit point par point le chemin tracé par Zerbolt dans son texte, mais il ne reproduit pas fidèlement son contenu doctrinal : Schlitpacher choisit ce qu'il faut transmettre, reformule les concepts, accentue certains passages et introduit des références étrangères au texte original. Ce remodelage a pour but de rendre le travail de Zerbolt utilisable par les moines bénédictins de Melk. Par exemple : Zerbolt dans son texte adresse un appel à la perfection intérieure à tous les fidèles qui s'ouvrent à l'expérience de Dieu. Zerbolt, comme il l'avait déjà fait dans ses autres écrits avec le titre *De libris teutonicibus*, consacre son œuvre aux semi-religieux et aux laïcs à qui s'adresse explicitement le projet de « vie commune » élaboré par la *Devotio moderna*⁶⁴ – il faudrait se demander, à cet égard, si Nicolas de Cues a *accidentellement* introduit la figure de l'Idiot dans son recueil homonyme d'écrits, composé en 1450, c'est-à-dire juste avant de partir pour un voyage qui l'a conduit à rencontrer les communautés de dévots des Pays-Bas⁶⁵. Mais ce trait disparaît dans le *De ascensionibus cordis* de Schlitpacher : dans ce cas, l'œuvre s'adresse explicitement à ses frères de Melk et cela passe par des références, qu'il introduit *ex abrupto*, à la vie monastique et à la règle de Saint Benoît, spécifiquement la section où sont répertoriés les degrés de l'humilité⁶⁶.

Le traité de Schlitpacher a sa propre organicité et structure, ce qui suggère que nous devrions l'étudier, coupant sa dépendance au texte de Zerbolt, qui n'y est même pas mentionné par son nom, et le considérer comme une

64 C'est une caractéristique de la *devotio moderna*, voir STAUBACH, SUNTRUP 2019. Voir aussi STAUBACH 1997, 221-289.

65 KOCH 1964 ; MEUTHEN 1989.

66 Schlitpacher mentionne aussi des passages d'œuvres ou citations non présentes dans l'original de Zerbolt et appartenant à la tradition monastique : par ex. Schlitpacher, *De spiritualibus ascensionibus*, Melk, Benediktinerstift, Cod. 1563, f. 137v, l. 10 : « sic erit hora brevis, et labor ille levis ». Voir ROBERTUS DE SANCTO VICTORE 1997, c. 2, 308, l. 8.

œuvre autonome, dans laquelle le *De spiritualibus ascensionibus* est la source principale⁶⁷. Schlitpacher souligne dans la première section que Dieu a donné aux hommes les « vires appetitivas, voluntatem scilicet, qua Deum supra omnia diligeret, et omnia propter ipsum »⁶⁸ et, à leurs côtés, la faculté « concupiscibilem, affectionibus bonis, amore et desiderio similiter dotatam »⁶⁹. Elles « rebelles sunt voluntati, et ipsa sepius agit contra rationem »⁷⁰. C'est ainsi que l'homme se souille de péchés qui alourdissent le cœur et le rendent impur. Schlitpacher exhorte l'homme à examiner ses propres erreurs, à faire ressortir « peccata sua diligenter ad memoriam » et donc de « meditare » sur eux, « cum proposito emendandi atque cum spe humiliter Deum pro venia exoret »⁷¹. L'homme peut se préparer à recevoir Dieu en lui⁷², en libérant le plus possible son cœur des impuretés du péché ; il « debet vero principaliter in corde suo finem constituere, scilicet cordis puritatem »⁷³. Schlitpacher déclare que les impuretés sont de trois sortes : « primo in affectione inordinata ad res infimas ; secundo, quod spiritualia et celestia non sapiunt ; tertio, quod

67 Concernant les sources du texte, il faut noter que Schlitpacher mentionne exclusivement et une seule fois le nom de Bernard de Clairvaux dans : Melk, Benediktinerstift, Cod. 1563, f. 134v, n. 3-5 : « quae enim pro caritate instituta sunt, contra caritatem non debent militare, ut dicit Bernardus ». Voir le *Liber de praecepto et dispensatione* de Bernard de Clairvaux, c. 2, n. 5 (BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1862, 864) mais, en fait, il le reprend de Zerbolt : ZERBOLT DE ZUTPHEN 2006, c. 10, 138, l. 26.

68 Schlitpacher, *De spiritualibus ascensionibus*, Melk, Benediktinerstift, Cod. 1563, f. 132v, l. 12-14

69 *Ibid.*, f. 132v, l. 14-16.

70 *Ibid.*, f. 133r, l. 20-21.

71 *Ibid.*, f. 134r, l. 1-3.

72 Nicolas de Cues compare ce mouvement à la descente des rayons du soleil qui donnent vie aux plantes, voir *De visione Dei*, ed. NICOLAUS DE CUSA 2000, c. 25 c. 25, n. 115, l. 6-11 : « sicut enim vis solaris descendens in spiritum vegetabilem movet ipsum, ut perficiatur, et fit gratissima et naturalissima decoctione caelestialis caloris fructus bonus medio boni arboris, ita spiritus tuus, deus, venit in spiritum intellectualem boni hominis et calore divinae caritatis decoquit virtualement potentiam, ut perficiatur et fiat sibi gratissimus fructus ». Alors que pour Schlitpacher et Zerbolt la descente a lieu dans le cœur, pour Nicolas de Cues Dieu illumine l'intellect, voir DUCLOW 1990 ; FÜHRER 1991.

73 Schlitpacher, *De spiritualibus ascensionibus*, Melk, Benediktinerstift, Cod. 1563, f. 134r, l. 18-19.

infirmus est supra inabilis, ut Deo per amorem perfectum inhareat »⁷⁴. Schlitpacher, en correspondance avec ces trois impuretés du cœur, indique aussi les trois méditations, qui sont destinées à purifier le cœur et ainsi préparer l'âme à l'union avec Dieu dans l'amour, « ut eius affectus sit Deo per fervidum amorem unitus. Hic est status perfectionis et mons altus quem pauci ascendunt »⁷⁵.

L'ascension du cœur se réalise comme un chemin spirituel en soi-même, que chacun peut effectuer afin de purifier son cœur, sans avoir besoin de médiations sacerdotales : celles-ci sont conçues dans ce texte comme des supports qui aident l'homme à parcourir le chemin, mais ils ne sont pas indispensables. Schlitpacher croit que le Christ est le seul véritable maître et la porte à franchir dans nos méditations quotidiennes. Imiter le Christ (*imitatio Christi*) nous permet de monter les trois marches – énumérés ci-dessous – en nous-mêmes, jusqu'à atteindre « ad notitiam Dei et amorem [...] spiritua-lem »⁷⁶ :

primus, ut homo pio et dulci affectu adhaereat Christo considerando eius corporis spetiositatem, morum modestiam, doctrinae dulcedinem, totius suae conversationis honestatem ac interiorum virtutum et gratiarum plenitudinem.

Secundus gradus consistit circa Christi passionem cum suae divinitatis contemplationem, ut quicquid in humanitate gessit semper eius divinitas similis cogitur.

Tertius gradus sit ad spiritualem affectum utrum humanitate Christi ad noti-

74 *Ibid.*, f. 134v, l. 17-21.

75 *Ibid.*, f. 135v, l. 23-f.136r, l. 2.

76 *Ibid.*, f. 136r, l. 3-6 : « quia Christus dominus factus est homo, ut per ipsum ad notitiam Dei et amorem ascenderemus spiritualem, igitur triplices gradus ascensionis posse dari ». Au-delà de la polémique sur l'attribution de l'ouvrage ainsi intitulé, Schlitpacher s'inscrit, avec Zerbolt, dans la tradition de l'imitation du Christ, qui a pour principaux points de référence les écrits de Jean Gerson et de Thomas de Kempis. Nicolas de Cues développe également une théorie centrée sur le Christ, mais elle s'articule différemment de ce texte de Schlitpacher. Voir NICOLAUS DE CUSA 2000, c. 20, l. 87, 1s. : « Ihesus, copulatio divinae et humanae naturae » et plus avant c. 21, l. 91, 18-20 : « si quisvero credit et accipit, experitur verissime, quia tu de caelo descendisti et solus es magister veritatis ».

tiam et ardorem deitatis perveniatur et per fervidam Dei adhesionem, quasi unus spiritus cum Deo fiat⁷⁷.

Le Christ n'est donc pas conçu seulement comme un modèle de vie éthique : il est la route (*via*) qui conduit à l'unité du cœur avec Dieu. Schlitpacher propose donc un accès à la foi au Christ à travers un sentiment d'affection qui est généré dans le cœur du fidèle qui effectue un exercice de méditation qui le conduit à l'union avec Dieu.

Il faut aussi considérer que la conception christocentrique de Schlitpacher ne se manifeste pas seulement dans la montée du cœur, mais aussi dans le retour sur terre après l'union avec Dieu. Celui qui a atteint le sommet de la contemplation ne reste pas en extase dans la béatitude divine, comme saint Paul enlevé au troisième ciel⁷⁸, mais retombe bientôt dans la vie quotidienne avec vices et péchés : Schlitpacher en énumère huit, à savoir la vaine gloire et les sept vices capitaux. Nicolas de Cues dans son *Sermo VIII* commente la même partie de l'œuvre de Zerbolt qui a été résumée ici par Schlitpacher, en insistant uniquement sur les méditations qui nous permettent de fuir les péchés capitaux : c'est en fait le regard le plus caractéristique des méditations promues par la *Devotio moderna*. Cependant, Schlitpacher intervient sur le texte de Zerbolt, expliquant trois sortes de méditation, qui se réfèrent explicitement à la règle de l'*Ora et labora* :

77 Schlitpacher, *De spiritualibus ascensionibus*, Melk, Benediktinerstift, Cod. 1563, f. 136r, l. 6-17.

78 Ce thème est explicité par Zerbolt à travers des références aux lettres pauliniennes et il est également présenté par Nicolas de Cues comme le seul exemple d'ascension mystique : voir NICOLAUS DE CUSA 2000, c. 20, n. 79, l. 3-9 : « *revelatio autem gustum non attingit. Auris fidei non attingit dulcedinem degustabilem. Hoc autem tu, deus, revelasti mihi, quia nec auris audivit nec in cor hominis descendit infinitas dulcedinis tuae, quam praeparasti diligentibus te. Revelavit nobis hoc Paulus magnus apostolus tuus, qui ultra murum coincidentiae raptus est in paradysum, ubi solum revelate potes videri, qui es fons deliciarum* ».

primo, de contemplatione superiorum ad meditationem inferiorum, sui mortis, inferni et similibus ;

secundo, ad honestatem morum exteriorum, ut sit maturi, humiles et benigni et sic existat exemplaris custoditus et amabilis ;

tertio, ad laborem manuum, qui multas confert utilitas⁷⁹.

Le chemin de l'homme qui imite le Christ ne s'accomplit pas seulement dans l'ascension du cœur ni ne s'achève avec l'atteinte du sommet de la contemplation, mais se poursuit dans la descente et la transformation de soi, qui orientent, selon de nouvelles valeurs, les relations horizontales entre les hommes : humilité avec les autres, honnêteté dans les actions et amour du prochain. Le résultat de la montée du cœur vers Dieu est alors la transformation non pas de l'intellect du moine, mais plutôt de ses actions : s'ouvre ici l'espace d'une réflexion sur les vertus monastiques, que Schlitpacher poursuit cependant dans d'autres ouvrages.

En résumé, en considérant la relecture de ce texte par Schlitpacher, on peut voir quelques points de discontinuité par rapport à la tradition ascétique que représentait la *Devotio moderna*. Bien qu'il ait suivi certains points de l'œuvre de Bernard de Clairvaux et de la *Scala Paradisi* de Jean Climaque dans la version de Zerbolt, il ne conçoit pas la voie d'accès à Dieu comme une montée de l'âme, dans sa solitude, au sommet de la montagne, où il y aurait l'union avec Dieu. Tout au contraire, pour Schlitpacher, la vie d'un moine est une montée du cœur qui consiste en une purification progressive des passions et des tentations et qui vise à amener le moine à prendre un nouvel *habitus*, qui lui permet la vie en communauté, comme l'avait enseigné saint Benoît.

Il n'est pas difficile de noter ici une continuité avec les positions de Ger-

⁷⁹ Schlitpacher, *De spiritualibus ascensionibus*, Melk, Benediktinerstift, Cod. 1653, f. 138v, l. 19-139r, l. 2.

son, qui avait conçu la théologie mystique avant tout en termes de perfectionnement de l'âme par la vertu et l'amour⁸⁰, mais aussi d'une compréhension spécifique de la vie monastique bénédictine, qui est au centre de son intérêt en tant que réformateur : un dernier exemple en est le renvoi au travail manuel. En fait, alors que Zerbolt mentionne les travaux manuels les plus variés, Jean n'en mentionne qu'un seul, qu'il définit comme celui qui convient le mieux aux actes spirituels : l'écriture des livres sacrés. Ce point, comme déjà expliqué, dénote le programme politique de la réforme de Melk.

2.2 *Les sermons sur l'ascension du Christ*

Le codex numéro 1561 de la bibliothèque de l'abbaye de Melk rassemble des travaux que Schlitpacher a réalisés pour la communauté monastique, en particulier un *Compendium* et *excerpta* aux livres de Richard de Saint-Victor, *Beniamin maior* et *De trinitate*⁸¹. En ce qui concerne ce dernier texte, il convient de noter que, dans les feuilles reliées à la fin du codex, il répète la transcription d'une brève section du prologue, dans lequel Richard décrit l'ascension de notre âme au ciel⁸² : il affirme que dans cette vie (*in hac vita*), nous ne pouvons monter vers Dieu qu'avec l'âme, et non pas avec le corps, comme ce fut le cas du Christ le jour de l'Ascension ; ainsi notre ascension ne peut être que spirituelle⁸³. Richard ajoute que nous aussi, après la Résurrection, nous monterons

80 Voir VIAL 2006.

81 Dans la dernière section du codex, il y a aussi un sermon de Schlitpacher sur le verset biblique *Septem graduum erat ascensus eius*, cf. Ez. 40, 22 : « fenestras autem eius et vestibulum et scalpturam secundum mensuram portae quae respiciebat ad orientem et septem graduum erat ascensus eius et vestibulum ante eam ».

82 RICHARDUS DE SANCTO VICTORE 1958, prologus, 82, l. 55 : « ascendamus post caput nostrum, nam ad hoc ascendit in coelum ut provocaret et post se traheret desiderium nostrum ».

83 Melk, Benediktinerstift, Cod. 1561 (666. L 96), f. 426r : « Christus ascendit corpore, nos ascendamus mente. Ascensio itaque illius fuit corporalis, nostra autem sit spiritualis ». Voir RICHARDUS DE SANCTO VICTORE 1958, prologus, 82, l. 55-83, l. 7.

au ciel avec le corps ; mais maintenant, alors que nous vivons cette vie, « ascendamus igitur spiritualiter, ascendamus intellectualiter ». Nous pouvons le faire, en tournant « de visibilibus ad invisibilia, de corporalibus ad spiritualia » : de cette façon, nous nous élevons « ad primi celi secreta mentis contemplatione », et puis « de primo ad secundum, et de secundo ad tertium » : « prima est regio spiritus humani, secunda spiritus angelici, tertia spiritus divini ».

Cette pièce de Richard constitue le modèle suivi par Schlitpacher dans ses *collationes de ascensione Domini*, qu'il a composé entre 1445 et 1460 et qu'il a écrit de sa propre main dans le codex Melk 662, ff. 190r-196v. Schlitpacher travaille ici sur l'analogie entre l'ascension du Christ et notre ascension et sur l'union avec Dieu, que dans cette vie nous ne vivons que de manière spirituelle, et qui après la mort aura lieu avec une âme et un corps glorifiés. Dans le même codex on trouve aussi une copie de la correspondance entre Schlitpacher et les protagonistes du débat « de Tegernsee », c'est-à-dire : Marquard Sprenger, Stéphane de Spanberg, Conrad de Geisenfeld, Bernard de Waging et Vincent de Aggsbach⁸⁴.

Les *Collationes de ascensione domini* sont composées de quatre parties différentes, que nous énumérons comme suit : A (ff. 190r-192r) ; B (ff. 192r-194v) ; C (194v) ; D (195r-196v). L'écrit A se compose d'un recueil de psaumes et de citations bibliques concernant l'ascension et qui semblent constituer un rappel pour la prédication⁸⁵. Il y a une référence au « beatum Augustinus, iubilus est ineffabile gaudium quod nec taceri potest, nec exprimi »⁸⁶ et à la doctrine

84 Melk, Benediktinerstift, Cod. 662, ff. 181r-189v.

85 Ps. 46, 6 ; Ps. 8, 2 ; Ps. 18, 7 ; Is. 63, 1 ; Apoc. 21, 18 ; Michas 2, 13 ; Dan. 7, 13.

86 Melk, Benediktinerstift, Cod. 662, f. 190v, l. 3-4. Voir LOMBARDUS 1854, Ps. 46, 5, col. 456, l. 8 : « est enim iubilus ineffabile gaudium, quod nec taceri potest, nec exprimi valet, quod Ecclesia praesentat in praecipuis solemnitatibus, circa eandem vocem varias formando melodias, ut in natali Domini cantatur ».

du « glorificatum corpus. Erat enim quattuor dotibus gloriosum : claritate, impassibilitate videlicet subtilitate et agilitate »⁸⁷. De nombreuses références à la Bible et au Nouveau testament, qui sont mentionnées dans l'écrit A, se retrouvent également dans les compositions textuelles B, C et D : par exemple, parmi celles-ci, un passage de l'Évangile de Marc⁸⁸, constitue l'incipit de B, une écriture préparatoire en vue de la composition d'un sermon, daté de 1445, qui porte sur l'Ascension du Christ⁸⁹.

Concernant B, on signale qu'il traite du thème de la vision de Dieu après la mort et la résurrection des corps. Schlitpacher déclare dans ce texte que je « corpora gloriosa » ressusciterai avec « quatuor dotibus : agilitate, subtilitate, impassibilitate et claritate remunerata »⁹⁰, et spécifie que « ad potentias animae omni aliorum beatorum etiam angelorum superexcedit beatitudinem cum sit plenis gratiae et virtutis »⁹¹. Le Christ est flanqué dans l'ascension par la présence des anges et des bienheureux, qui perçoivent Dieu en tant que « substantiam unam in tribus personis omnibus beatis clarius intuetur, intensius diligit, certius possidet et de illa habundentius ineffabili gaudio iocundatur »⁹².

Le texte C consiste en notes préparatoires pour un sermon, probablement prononcé par Schlitpacher à Melk le 20 avril 1446, dont « elicitur materia de collatione facenda pro festa dominicae ascensionis »⁹³. Schlitpacher explique qu'Ézéchiel avait préfiguré un escalier pour entrer dans la gloire divine après la mort du corps, et qu'il comportait sept ou huit marches⁹⁴ : le

87 Melk, Benediktinerstift, Cod. 662, f. 190r, l. 28-29.

88 *Mc.* 16,19.

89 *Lc.*, 24, 50-53.

90 Melk, Benediktinerstift, Cod. 662, f. 194r, l. 11-12.

91 *Ibid.*, f. 194r, l. 15-17.

92 *Ibid.*, f. 194r, l. 18-21.

93 *Ibid.*, f. 194v, l. 43.

94 *Ibid.*, f. 194v, l. 32. Voir *Ez.* 40, 22 : « septem graduum erat ascensus eius ».

premier est monté quand « post mortem ascendit de inferno per gloriam »⁹⁵. Avec le second, l'âme monte au ciel « ad naturalem elevationem », et sans le fardeau du péché⁹⁶ ; avec le troisième elle atteint le « locum in coelo cunctis creaturis »⁹⁷ et, au quatrième, à la condition qu'elle « habet dignitatem iudicarie peccatis »⁹⁸. La vision de Dieu arrive progressivement aux dernières marches de l'échelle : la cinquième étape donne accès aux biens appartenant au « æterna beatitudine omnibus electis »⁹⁹ ; au sixième on est « unum cum domino verbo ypostatici »¹⁰⁰ et, à son apogée, c'est dans la plénitude de l'union avec Dieu, où est accomplie la « excellentiam humane dignitatis »¹⁰¹.

Le texte D est composé par Schlitpacher en 1446 ; dans cet écrit, il s'adresse par un discours à ceux qui écoutent la lecture du texte, qui a été prononcé comme un sermon avant « viri religiosi », vraisemblablement de la communauté monastique de Melk¹⁰². Schlitpacher y mentionne le « M[agister]. Sententiarum libro primo »¹⁰³ et introduit une réflexion sur le rapport entre l'intellect, qui conduit l'homme « ad agnitionem »¹⁰⁴ et l'amour, qui « inflammat »¹⁰⁵ le cœur. Même dans cette circonstance, il réaffirme la priorité de l'affection sur l'intellect, expliquant aussi que la « caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis »¹⁰⁶.

95 Melk, Benediktinerstift, Cod. 662, f. 194v, l. 34.

96 *Ibid.*, f. 194v, l. 35.

97 *Ibid.*, f. 194v, l. 35.

98 *Ibid.*, f. 194v, l. 36.

99 *Ibid.*, f. 194v, l. 37.

100 *Ibid.*, f. 194v, l. 37-38.

101 *Ibid.*, f. 194v, l. 40.

102 *Ibid.*, f. 195r, l. 31-32 : « vos igitur, viri religiosi in stola, sed Spiritus demorantes, hanc sententiam cum sapore deliciarum si cupitis petite, ni[hi]l hesitantes et accipientes ! » et au l. 34-35 : « ipse etiam spiritus sanctus illud apostolis ad nos clamat ! ».

103 *Ibid.*, f. 195r, l. 23.

104 *Ibid.*, f. 195r, l. 26.

105 *Ibid.*, f. 195r, l. 27.

106 *Ibid.*, f. 195r, l. 27-28.

2.3 *Le De felicitate beatorum*

Une autre référence aux *Sentences* de Lombard constitue l'incipit d'un bref traité de Schlitpacher intitulé *De felicitate beatorum* : « Magister Sententiarum libro 2° distinctione prima ita scribit : 'fecit Deus rationalem creaturam quod summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur' »¹⁰⁷. Curieusement, le *Sermo VII* de Nicolas de Cues, qui retrace l'ascension de l'âme en citant le *De spiritualis ascensionibus* de Zerbolt, se termine aussi par une section intitulée *De peccato*, dont l'incipit est constitué du même passage extrait des *Sentences* : « rationalis creatura creata est, ut summum bonum intellegeret, intellegendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur »¹⁰⁸. Bien qu'il ne soit pas possible d'établir un parallèle entre ce sermon de Nicolas de Cues et ledit traité de Schlitpacher, l'affinité entre eux dans le choix des sources est néanmoins pertinente pour souligner comment leur bagage théologique commun aurait pu être retravaillé de manière divergente¹⁰⁹.

Le *De felicitate beatorum* est transmis en deux versions, l'une autographe dans le codex numéro 1835 de la bibliothèque de l'abbaye de Melk, aux f. 388-393, l'autre dans une copie faite au monastère de Tegernsee dans un manuscrit aujourd'hui recueilli à Munich, à la Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18610, f. 100r-101v. Cette deuxième version se distingue de celle du codex de

107 LOMBARDUS 1971, II, dist. 1, c. 4, par. 1 : « quare rationalis creatura facta sit. Et quia non valet eius beatitudinis particeps existere aliquis nisi per intelligentiam, quae quanto magis intelligitur, tanto plenius habetur, fecit Deus rationalem creaturam quae summum bonum intelligeret, et intelligendo amaret, et amando possideret, ac possidendo frueretur. Eamque hoc modo distinxit, ut pars in sui puritate permaneret, nec corpori uniretur, scilicet, angeli, pars corpori iungeretur, scilicet, animae. Distincta est utique rationalis creatura in incorpoream et corpoream ; et incorporea quidem angelus, corporea vero homo vocatur, ex anima rationali et carne subsistens. Conditio ergo rationalis creaturae primam causam habuit Dei bonitatem ».

108 NICOLAUS DE CUSA 1977, *Sermo VII*, n. 17, 1-3.

109 NICOLAUS DE CUSA 1995, *Sermo CXXXV*, n. 22, 1s. (1a nov. 1453, Brixinae.) ; NICOLAUS DE CUSA 2001, *Sermo CLXXXVI*, n. 9, 1-25 (13a aprilis 1455, Innsbruck).

Melk par une différente formulation du titre du traité, qui est *De gaudiis electorum*, et aussi par l'ajout de quelques remarques finales, qui ne se retrouvent pas dans la version de Melk. On ne sait pas si ces considérations concluantes ont été formulées par Schlitpacher, par le copiste, ou par un autre. Il est important de noter que le Cod. 1835, dans lequel le texte de Schlitpacher a été copié, constitue un recueil de textes les plus variés, et que dans le même codex y a été transcrit un extrait du *De consolatione theologiae* de Jean de Dambach¹¹⁰. Cette circonstance confirme encore une fois le genre des thématiques et des sources qui devaient circuler à Melk dans ces années-là.

Dans le *De felicitate beatorum* (ou le *De gaudiis electorum*), Schlitpacher se concentre principalement sur la notion de « beatitudo creatur[a]e rationalis »¹¹¹, qui dans le bienheureux coïncide avec la « intellectiva beatissimae trinitatis visio »¹¹², c'est-à-dire la vision de Dieu en tant que « unus in essentia simplicissim[a]e natur[a]e et trinus in personis tribus distinctis co[a]equalibus sibi et coaeternis »¹¹³. En fait, Schlitpacher explique que, puisqu'on nous l'a promis « secundum testimonium beati Iohannis, 'Deus videbitur sicuti est' »¹¹⁴, alors « talis ut est videtur a beatis »¹¹⁵. Les bienheureux connaissent donc Dieu « quippe intuitive »¹¹⁶ comme Père, Fils et Saint Esprit, dans l'unité de Son essence et dans Sa nature toute simple¹¹⁷ : c'est la « facialis visio de qua Apostolus loquitur cum [dicit] : 'videmus nunc per speculum et in enigmate, tunc autem facie ad faciem' »¹¹⁸. Schlitpacher affirme que dans l'âme du bienheureux, qui voit Dieu face à face, il y a une « dilectio unitiva et adhesiva.

110 Melk, Benediktinerstift, Cod. 1835, 201-233.

111 *Ibid.*, 388, l. 4.

112 *Ibid.*, 388, l. 14.

113 *Ibid.*, 388, l. 6-7.

114 *Ibid.*, 388, l. 17-18.

115 *Ibid.*, 388, l. 19.

116 *Ibid.*, 388, l. 19.

117 *Ibid.*, 388, l. 21-22 : « unitate tamen divin[a]e essentia[e] ac simplicissim[a]e natur[a]e ».

118 *Ibid.*, 388, l. 23-24.

Summo enim bono clarissime cognito, mox voluntas elicit eiusdem fervidissimum amorem, quo suo fini unitur »¹¹⁹. La *visio* s'accompagne d'un élan d'amour qui permet l'unité avec Dieu : cette adhésion amoureuse est la plus haute manifestation du précepte d'amour commandé par le Christ¹²⁰. Le texte se poursuit par quelques citations du *De vita beata* d'Augustin¹²¹, d'après un écrit à caractère méditatif du Ps.-Bernard de Clairvaux¹²² et de la *Vita Jesu Christi* du chartreux Ludolfo de Saxe¹²³. Schlitpacher révèle que, après la résurrection, les bienheureux seront semblables à Dieu en puissance (Père), en sagesse (Fils) et en bonté (Esprit)¹²⁴ ; les corps glorifiés recevront les quatre dons de *impassibilitas*, *claritas*, *agilitas* et *subtilitas*, et l'âme pourra enfin réaliser la *visio*, la *dilectio* et le *fruitio*¹²⁵.

119 *Ibid.*, 388, l. 24-27.

120 *Ibid.*, 388, l. 27-389, l. 1 : « tunc eum praeceptum dilectionis complebitur perfecte quia 'diligitur Deus ex tota mente, toto corde, tota anima, et ex tota virtute' ».

121 AUGUSTINUS 1841, c. 1, n. 2, 11.

122 Ps.-BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1862, c. 4, n. 11, 2-3: « ubi est summum bonum, ibi est summa felicitas, summa iucunditas, vera libertas, perfecta charitas, aeterna securitas, et segura aeternitas ; ibi est vera laetitia, plena scientia, omnis pulchritudo, et omnis beatitudo ». La même citation du Ps.-Bernard se trouve dans NICOLAUS DE CUSA 1973, *Sermo VIII*, n. 26, 6-8.

123 AUGUSTINUS 1841, c. 4. LUDOLPHUS DE SAXONIA 1870, pars 2, c. 88 (771b) commente le même lieu textuel d'Augustin, qui Schlitpacher a mentionné précédemment. Le *Vita Jesu Christi* de Ludolfo de Saxe est un ouvrage très populaire au XV^e siècle, aussi dans le contexte de la *Devotio moderna* et est également connu par Nicolas de Cues, voir FIAMMA 2017, 107. Voir NICOLAUS DE CUSA 1984, *Sermo XXIV* (intra 1am et 5am ianuarii 1445), n. 46, 11-13 (éd. 430) ; NICOLAUS DE CUSA 1973, *Sermo X* (1a novembris 1431), n. 30-34.

124 Melk, Benediktinerstift, Cod. 1835, 389, l. 9-14.

125 Melk, Benediktinerstift, Cod. 1835, 390, l. 2. THOMAS DE AQUINO 1888, III, 45, 1 et 8, et THOMAS DE AQUINO 1858, dist. 49, q. 4, a. 5, probl. 3 critique la doctrine des quatre qualités et prétend suivre Anselme, qui en indique plus précisément sept : *visio*, *dilectio* et *fruitio*, ou les trois dons de l'âme glorifiée, plus *agilitas*, *subtilitas*, *claritas* et *impassibilitas* ou les quatre qualités du corps, voir KÖNIG-PRALONG 2019. Voir BONAVENTURA 1949, IV dist. 49, pars 2, sect. 1, a. 2, q. 1 in corp. (4, 1016b) ; HUGO DE ARGENTINA 1895, VII c. 27-28, 256a-258a ; NICOLAUS DE CUSA 1977, *Sermo XII* (20a aprilis 1432), n. 25, 1s. : *De dotibus corporis Christi gloriosi* ; *Sermo LXXXV* (3 juin 1451), n. 5, 1-6 : *De dotibus corporis glorificati*. Sur les quatre qualités des corps ressuscités, voir THOMAS DE AQUINO 1954, art. 11, numerus 1008, l. 1 : « sancti habebunt corpora glorificata in quibus erit quadruplex conditio. Prima est claritas : *Matth.* XIII, 43 : fulgebunt iusti sicut sol in regno patris eorum. Secunda est impassibilitas ; *I Cor.* XV, 43 : seminatur in ignobilitate, surget in gloria ; *Apoc.* XXI, 4 : absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum ; et mors ultra non erit,

À propos de la notion de *fruitio*¹²⁶, Schlitpacher l'explique en introduisant une idée qu'il attribue à Boèce, mais qui est célèbre de Sénèque, selon laquelle « nullius boni possessio est iucunda sine socio »¹²⁷. Autrement dit, de son point de vue, la joie d'avoir atteint, après la Résurrection, la condition de béatitude ne peut concerner l'âme et le corps glorifiés d'un seul bienheureux ; en fait, la vision de Dieu est telle seulement si elle est partagée « cum civium suorum societate tam angelorum sapienter suis [h]ierarchiis et choris distinctorum, quidam homini beatorum secundum varietatem suorum premium »¹²⁸. Les bienheureux ne jouissent de la vision de Dieu que s'ils jouissent entièrement de la « gloriosa Dei civitate c[a]elesti, ubi omni bonorum copia est infinita »¹²⁹. A cette occasion aussi, il suit l'eschatologie de Bernard de

neque luctus neque clamor neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. Tertia est agilitas : *Sap.* III, 7 : fulgebunt iusti, et sicut scintillae in arundineto discurrunt. Quarta est subtilitas : I *Cor.* XV, 44 : seminatur corpus animale, surget corpus spiritale : non quod omnino sit spiritus, sed quia erit totaliter spiritui subiectum ».

126 À l'origine de ce concept il y a le AUGUSTINUS 1865, vol. 1, c. 4 : « frui enim est amore alicui rei inhaerere propter seipsam. Uti autem, quod in usum venerit ad id quod amas obtinendum referre, si tamen amandum est ». Du point de vue d'Augustin, Dieu seul est l'objet propre de « fruitio », alors qu'il utilise le mot « uti » pour indiquer l'amour pour tout ce qui n'est pas Dieu, y compris les hommes, voir O'DONOVAN 1982. Pour la réélaboration de la même thématique dans le contexte monastique il faut voir BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1859, *Sermo* LXXXV 13, coll. 1194B-94C.

127 Melk, Benediktinerstift, Cod. 1835, 390, l. 30-31. SENECA 1921, ep. I, n. 6, 13. Voir aussi *Ps.* 131, 1. Voir NIEDERKORN-BRUCK 2013, qui analyse la relation entre « prudentia » et « norme » dans certaines œuvres de la période de la réforme de Melk, dont la *Postilla super Regulam S. Patris Benedicti* de Schlitpacher (Melk, Benediktinerstift, Cod. 753, f. 1r-442v) et le sermon *De statu vitae monasticae* de PETRUS VON RONSENHEIM 1725, et pointe une réflexion sur les vertus. C'est vrai que cette réélaboration de Schlitpacher et Petrus est le fruit de la relecture de la *regula* de Saint-Benoît, mais on peut noter aussi une ouverture aux influences stoïciennes. Petrus (voir 90) mentionne une section textuelle de la *Postilla regulae*, Cod. 753, f. 287v, dans laquelle Schlitpacher cite explicitement la « eloquentia Ciceronis ». Le fait qu'il mentionne Cicéron est particulièrement intéressant : dans certaines lettres envoyées par Schlitpacher au secrétaire de l'évêque de Salzbourg, qui s'appelle Bernard de Krayburg, futur évêque de Chiemsee, il s'était prononcé contre la légitimité morale de l'usage d'œuvres d'écrivains païens – dont, en fait, Cicéron – pour les sujets éthiques et religieux. Sur ce point, voir BAUER 1971, 135-140 ; FIAMMA 2023, 192-196.

128 Melk, Benediktinerstift, Cod. 1835, 390, l. 34-36.

129 *Ibid.*, 393, l. 1.

Clairvaux, qui souligne la dimension communautaire de la *fruitio*. Le *De felicitate beatorum* termine par une référence à des passages du Nouveau Testament qui rappellent la récompense que les justes auront au Paradis.

Conclusions

La circulation des textes à Melk et la relation constructive avec l'Université de Vienne dans la première moitié du XV^e siècle ont favorisé l'acculturation du contexte monastique : les œuvres copiées à Melk sont reçues à la fois par les maîtres en visite à l'Abbaye, tels que Nicolas de Dinkelsbühl¹³⁰, ou par la médiation d'anciens élèves de la faculté des Arts, puis passés à l'école du monastère, ou aussi par des personnalités éminentes de l'Eglise, comme Nicolas de Cues. L'histoire du codex 58 de la bibliothèque de Nicolas de Cues, qui a été décrit dans le premier paragraphe à titre d'exemple, prend, dans ce cadre, une valeur emblématique : de ce codex, produit à Coblenche et acheté par Nicolas de Cues, ont été copiées à Melk, l'une après l'autre, deux œuvres qui nous aident à éclairer les priorités spirituelles, philosophiques et théologiques de l'époque : la *Scala Paradisi* de Jean Climaque et *De sensibilibus deliciis Paradisi* de Jean de Dambach. Il n'a été montré aucune influence directe du codex 58 ou de sa copie à Melk, codex numéro 306, sur le texte de Schlitpacher étudié dans le présent article ; cependant, il a été illustré comment les arguments touchés par les textes susmentionnés – et, dans le cas de Climaque, le texte lui-même – avaient été retravaillés par Schlitpacher, également en raison de l'influence du mouvement de la *Devotio moderna* et de la spiritualité de Gerson. On ne sait donc pas si la lecture des œuvres copiées dans le codex Melk 306 a provoqué chez Schlitpacher l'intérêt pour l'approfondissement de certains thèmes ou si, à l'inverse, il a été copié précisément sur la base de

130 NIEDERKORN-BRUCK 1994, 56-60.

l'importance perçue dans les monastères bénédictins pour des arguments théologiques de la montée du cœur à Dieu et du rôle des corps dans la vision béatifique. Mais ce qui ressort avant tout, c'est la perméabilité aux livres qui viennent de l'extérieur de l'abbaye de Melk et qui ne consistent pas en de simples commentaires bibliques – comme il était d'usage jusqu'alors. Jean Schlitpacher a donc contribué à la préparation théologique au monastère de Melk, lui qui avait un appétit intellectuel insatiable et qui s'est engagé, comme peu d'autres en son temps, dans la rédaction d'ouvrages et dans la transcription et le résumé de textes d'autrui. Sa relecture personnelle des sources mentionnées devient alors objet d'intérêt : ont été donc analysés certains de ses écrits inédits, où il médite les modèles des œuvres de Richard de Saint-Victor, la *Scala Paradisi* et les *De spiritualibus ascensionibus* de Zerbolt, et aussi où il montre qu'il a retenu la leçon de Nicolas de Dinkelsbühl sur la théologie des *Sentences*, rapprochant les mêmes sujets que Jean de Dambach a abordés dans son texte.

Schlitpacher est très attentif à la conduite éthique de l'homme : il faut purifier le cœur des péchés pour s'ouvrir à l'amour de Dieu. Nous sommes appelés à imiter la figure du Christ comme modèle de vie et le considérer comme le seul vrai médiateur pour l'union avec Dieu. Alors le but de la montée du cœur ne résiderait pas dans l'atteinte du sommet de la contemplation, mais dans le retour, avec une âme transformée en Christ, dans la vie quotidienne, avec un nouvel *habitus* : se donner aux autres, prier et travailler pour la communauté – on a vu que, selon Schlitpacher, travailler c'est aussi copier des codices manuscrits, comme il l'a fait lui-même. Mais la béatitude sera complète quand nous serons ressuscités : nos corps seront glorifiés et nos âmes jouiront de Dieu ; cependant, même dans ce cas, il n'y aura pas de bienheureux qui soit heureux seul si ne l'est pas toute la cité de Dieu. Cette

idée, absente chez Zerbolt, se retrouve plutôt chez Bernard de Clairvaux et représente la profonde conviction de la perfection de la vie communautaire dans une perspective eschatologique. La position doctrinale de Schlitpacher se répercute également dans sa pensée dans la sphère politique, qui est explicite dans le cadre de ladite « réforme de Melk » : c'est précisément en vertu de cette centralité de la « *vita communis* » qu'il faut, selon Schlitpacher, revenir aux principes fondateurs des communautés bénédictines, évitant ainsi à la fois l'isolement ermite – puisque le point culminant du chemin de purification n'est pas la montée solitaire au sommet de la contemplation, mais c'est l'humble descente vers la communauté. Cependant, en même temps, la communauté doit être éduquée à la connaissance de la théologie universitaire et des œuvres spirituelles, absorbant une nouvelle lymphe intellectuelle aussi par ce qui vient de l'extérieur du monastère, comme le codex 58 : il n'est qu'un exemple des nombreux moments réceptifs que la communauté monastique de Melk a connus au XV^e siècle grâce au travail de prieurs d'avant-garde comme Schlitpacher, qui a bien montré comment un monastère pouvait devenir un véritable laboratoire culturel, ouvert aux influences des universités et aux textes, idées et traditions les plus différents, dans un chemin de vie morale, philosophique et religieuse tracé par l'observance de la *regula* bénédictine.

ANDREA FIAMMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO*

* andrea.fiamma@unimi.it; Dipartimento di Filosofia Piero Martinetti, Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano MI, Italie. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-6657-0386>.

Ratio edendi. L'édition du *De ascensionibus cordis* de Jean Schlitpacher est conduite à partir du manuscrit autographe dans le codex 1653, situé aujourd'hui à Melk, f. 132v-139r et est présentée dans la colonne de gauche. La diphtongaison a été introduite, ainsi que la ponctuation. Dans la colonne de droite sont montrées les principales références explicites à l'œuvre de Zerbolt que Schlitpacher a résumées.

*Beatus vir cuius auxilium est abs te ;
ascensiones in corde suo disposuit in
valle lacrimarum <Ps. 83, 6-7>*

Homo, ad Dei imaginem et similitudinem cum legatur factus, habuit vires cognitivas rectas, intellectum videlicet rationem et sensum, ut Deum suum a invisibilia intelligeret per intellectum, inferiora discerneret et in Deum referret per rationem, ac res visibiles ac sensibiles nosceret sensu exteriori et, in earum absentia, imagines habet sensu interiori.

Dedit et vires appetitivas voluntatem, scilicet quam Deum supra omnia diligeret, et cetera propter ipsum. Vim etiam concupiscibilem, affectionibus bonis amore et desiderio similiter dotatam, nec non irascibilem similiter et audacia munitam ad bonum viriliter aggrediendum ac adipiscendum illa. Et sic nec sensualitati sua desuit congrua voluptas, quia

Per vires etiam appetitivas, scilicet voluntatem, irascibilitatem et concupiscibilitatem, ceterasque vires, potencias et affectiones sibi inditas, omnimodam pacem et tranquillitatem possideret¹³¹.

In qua etiam affectiones suas delectabiles posuit, spem et audaciam, ut esset virilis ad bonum aggrediendum et sperans adipiscendum¹³².

non ab te in Paradisum voluptatis fuit collocatus.

In quibus omnibus nulla sine discordia, cum sensus obediret rationi, ratio menti et illa Deo semper fuisset subiecta, si non fuisset. Et istiusmodi virium et affectionum concordia ac consors obedientia dicebatur et nominatur a sanctis iustitia originalis.

Ab hoc altissimo iustitiae monte, homo praevaricando obedientiae praeceptum cecidit in vallem lacrimarum praesentis miseriae.

Et qua egrediendo cupiens redire ad montem, unde fuit necesse habet disponere in corde suo ascensiones per gradum virtutum proficiendo, Deo tam auxiliante ut sic fiat beatus vir, nec in spe habens beatitudinem vie, postea vero in re, patrie beatitudinem habiturus, Dei gratia semper auxiliante.

Cum autem omnes homines, in primo, fuerint parente vi quadam productiva vel seminali ratione in eo omnis ceciderant per peccatum originale primeva iustitia amissa et ortum est bellum intestinum quia sensualitas, vis concupiscibilis et irascibilis, rebelles sunt voluntati et ipsa sepius agit contra rationem.

Sensus enim obediebat rationi, ratio menti, mens autem ipsa soli Deo fuisset subiecta¹³³.

Et istiusmodi virium et affectionum pacifica concordia ac consors obedientia dicebatur et nominatur a sanctis iusticia originalis¹³⁴.

Sed, hinc egredi, et illinc ascendere, non est nisi per ascensiones et gradus virtutum in corde proficere¹³⁵.

Siquidem si in cordis ascensionibus proficis beatus es, hic quidem in spe, postmodum vero in re, hic habens beatitudinem vie que est in virtutibus et iusticia, illic beatitudinem patrie habiturus¹³⁶.

Sicut etenim res naturalis vi quadam productiva vel seminali ratione in se continet, ut sit effectus alicuius productiva¹³⁷.

Ipsa sensualitas, vis scilicet concupiscibilis et irascibilis, voluntati sunt rebelles et contrarie, sed et ipsa voluntas, quamvis non potest preter, frequenter tamen agit contra ratio-

133 *Ibid.*, c. 2, 106, l. 54.

134 *Ibid.*, c. 2, 106, l. 64.

135 *Ibid.*, c. 1, 98, l. 10.

136 *Ibid.*, c. 1, 100, l. 47.

137 *Ibid.*, c. 1, 100, l. 52. Cf. *ibid.*, c. 3, 108, l. 10 : « nam omnes in eo fuimus vi quadam productiva vel seminali ratione. Itaque cecidimus omnes et ut Bernardus dicit : Cecidimus simul in lutum et super acervum lapideum ».

Ex amissione enim iustitiae originalis, omnes affectiones pronae sunt ad malum. Hinc anima enim rationalis rebus temporalibus quibus dignior existit adherens per amorem redditur impura et contrahit cordis impuritatem quam in carnalibus rebus carnalitas dicitur, in rebus atque mundanis vanitas nominatur.

Et inde homo carnalis efficitur ab saecularis.

Et hic est secundus hominis descensus post peccatum originale.

Tertio, homo abiens in regionem longissimam dissimilitudinis per peccatum mortale se diabolo subdit motibus concupiscentiarum et desideriorum satisfaciendo et longius a statu rectitudinis originalis descendit.

Ut autem peccator ad statum redeat iustitiae perditae affectuose pertractet quomodo Deus superbiam luciferi et inobedientiam primorum parentum et aliorum peccata tam distincte puniverit.

nem¹³⁸

Breviter ex amissione originalis iustitiae, omnes affectiones prone sunt in malum ab adolescentia, ymmo a conceptione sua. Nam ipsa anima, ex carne concupiscibiliter concepta, contrahit fomitem et concupisciarum inclinacionem ad malum¹³⁹.

Sicuti enim in rebus naturalibus res dicuntur et efficiuntur impure eo quod rebus vilioribus se admiscuntur – [...] Et siquidem affectu carnali rebus carnalibus adhererit, attrahit quandam limositatem que carnalitas dicitur et unde homo carnalis efficitur¹⁴⁰.

divina Scriptura distinguit inter homines carnales et seculares¹⁴¹

De tercio hominis descensu per peccatum mortale, quo longissime abijt in dissimilitudinis regionem¹⁴²

id est breviter per peccatum mortale se dyabolo subdidit et in omnibus motibus concupiscentiarum et desideriorum satisfecit¹⁴³.

Ut autem hoc melius sentire valeas, diligenter rumina, et donec ex affectu sencias studiose pertracta, quod adeo displicuit Deo superbia ut nobilissime quondam creature sue non parceret, sed Luciferum de celo proiecit¹⁴⁴.

138 *Ibid.*, c. 3, 110, l. 23.

139 *Ibid.*, c. 3, 110, l. 41.

140 *Ibid.*, c. 4, 114, l. 33-44.

141 *Ibid.*, c. 4, 116, l. 47.

142 *Ibid.*, c. 5, 118, l. 1.

143 *Ibid.*, c. 5, 118, l. 5-9.

144 *Ibid.*, c. 6, 120, l. 20.

Cogita etiam quod Deo tantum peccatum hominis displicuit, quod primo modo moriens satisfacere voluit, quam secundum iustitiam dimittere impunitum, et quod non aliter iudicabit hominem quam sua opera merentur. Et tunc timore concepto, peccata sua diligenter ad memoriam reducit, quibus Deum offendit et vere peniteat cum proposito emendandi atque cum spe humiliter Deum provenia exoret.

Examinet secundo principaliter seipsum secundum hominem inferiorem, an ratio sua sit erronea et curiosa, atque memoriam quales meditationes frequenter habeat, animi appetitus unde tristarit vel gaudeat quid amet et odiat. Etiam de exterioribus, cogita quo modo in verbis et operibus excedat, et qualiter in lectione, meditatione et oratione se habeat¹⁴⁷.

Homo faciat quotidianam examinationem maxime post *Completorium*, quales negligentias admisit aut impuritates contraxit. Defectus etiam suos ab aliis libenter audiat, et cum

Cogita quod tantum Deo peccatum displicuit quod potius ipse voluit moriens satisfacere pro peccato Ade, quam ipsum secundum suam iustitiam dimittere impunitum.¹⁴⁵

divina iusticia aliter iudicare non potest quam opera tua merentur¹⁴⁶

Examina rationem. Cogita an non sit in multis erronea, an non curiosa et occupata vanis relinquens salubri¹⁴⁸.

Deinde, examina memoriam. Vide quales meditationes frequencius habeas, nam quod plus diligis vel times, inde frequencius cogitas¹⁴⁹.

Deinde examina appetitus tuos. Cogita unde tristaris, unde turbaris, unde gaudes et letaris, quid speras et quid odis¹⁵⁰

Item, examina te de lectione, meditatione, oracione, etc., quomodo in singulis huiusmodi te habeas vel eas soleas ordinare¹⁵¹.

Ut autem secundum descensum tuum, qua videlicet propria concupiscentia abstractus impuritatem attraxisti, sentire valeas, terciam adhuc de te debes facere examinationem, et

145 *Ibid.*, c. 6, 120, l. 29.

146 *Ibid.*, c. 6, 122, l. 33.

147 Cf. HAVERALS, LEGRAND 2014, pars 3, c. 6 (*De silentio et labore*), 200, l. 23 : « ceteris temporibus, lectionibus, oracionibus et meditationibus sanctis operam dantes ».

148 ZERBOLT DE ZUTPHEN 2006, c. 7, 126, l. 13.

149 *Ibid.*, c. 7, 126, l. 20.

150 *Ibid.*, c. 7, 126, l. 23.

151 *Ibid.*, c. 7, 128, l. 38.

viro discreto humiliter conferat, eius consilium requærat si talis sit qui inde edificetur.

Debet vero principaliter in corde suo finem constituere, scilicet cordis puritatem supra caritatem immobilem atque inde ordinare modum vivendi et quandus exercitiorum ut ad prae-fixum possit pervenire finem, ut sit discreta alternatio.

Nam quod caret alterna requie, durabile non est. Unde versus : *nunc lege, nunc ora meditare, quiesce labora.*

Non enim est uni exercitio pertinaciter inhærendum qui quando possit intermitteri. *Que enim pro caritate instituta sunt, contra caritatem non debent militare, ut dicit Bernardus.*

Homo vero peccans mortaliter aversus est a creatore per superbiam, conversus ad creaturam et transgressus legem Dei per operationes. Debet igitur contrariis gradibus ascendere.

Primo convertatur ad Deum per aversionem a peccatis et a creaturis, quae sit per puram cordis contractionem.

Secundo accuset se coram Dei vica-

hoc cotidie et maxime, ut vult Bernardus, post *Completorium*¹⁵². Dum tamen tales sint qui ex hoc quod te talem audiunt, non pejorantur, sed magis tua humilitate edificantur¹⁵³.

Nam quod caret alterna requie durable non est. Ita ergo, nunc lege ut post sis validior ad oracionem, nunc meditare, nunc operare ut hec sibi mutuo deserviant et hec omnia te stantem teneant, sine tedio de uno ad aliud transeuntem¹⁵⁴.

*Que enim, secundum Bernardum, pro caritate sunt instituta, contra caritatem non debent militare*¹⁵⁵

Primo, ut avertas cor tuum a creaturis et a peccatis, et habeas quamdam cordis firmam aversionem¹⁵⁶

Tercius autem huius prime ascensio-

152 *Ibid.*, c. 8, 128, l. 4.

153 *Ibid.*, c. 8, 130, l. 33.

154 *Ibid.*, c. 9, 136, l. 54-57.

155 *Ibid.*, c. 10, 138, l. 26. Voir BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1862, c. 2, n. 5.

156 ZERBOLT DE ZUTPHEN 2006, c. 12, 142, l. 10.

rio per humilem et integram confessionem eligendo confessorem discretum et expertum. Et creatio assumat arma iustitiae per condignam sanctificationem.

Lætum pii reconciliationem per gratiam remanent reliquae peccatorum et quaedam impuritas cordis quae consistit :

primo in affectione inordinata ad res infimas ;

secundo, quod spiritualia et celestia non sapiunt ;

tertio, quod infirmus est supra inabilis ut Deo per amorem perfectum inhæreat¹⁵⁸.

Contra primam impuritatem ascenditur per timorem Domini, contra secundam per spem et contra tertiam per caritatem, quae Deo unit.

Quantum ad compunctionem, quae ex timore nascitur, tria plurimum praesunt :

Primum est meditatio mortis, quae est certa, licet hora eius sit incerta. Cogitet et homo quantus tunc erit dolor etiam modum quo mors adve-

nis gradus est ut, sicut exhibuisti membra tua arma iniquitatis peccato, per varia peccata et mala opera, ita nunc, facias ea arma iusticie in sanctificationem¹⁵⁷

Necesse est tres ascensiones in corde disponere, siquidem impuritas cordis tui et affectuum in tribus constare videtur. Primo, in hoc quod nimis inordinata affectione inheres rebus infimis vel inclinaris inordinate ad eas¹⁵⁹. Secundo, [...], ut spiritualia et celestia nil ei sapiant¹⁶⁰. Tercia cordis impuritas est quedam cordis infirmitas vel mentis inhabilitas, qua homo etiam purgatus iam affectionibus et aliquantulum etiam reparatus spe, attamen inydoneus seu minus sufficiens redditur ut Deo per fervidam perfecti amoris affectionem inhereat.

Nam contra primam impuritatem, ascendimus per timorem Domini, [...]. Contra secundam impuritatem, proficimus per spem, [...]. Contra tertiam impuritatem, caritate ascendimus qua Deo unimur et ei adheremus¹⁶¹

Quod compunctio que ex timore nascitur varie et diversimode in exercicio et meditatione potest assumi¹⁶²

Deinde, cogita qualiter demones advenient, expectantes sicut rugientes, preparati ad escam, si quid de suo in anima potuerint invenire¹⁶³

157 *Ibid.*, c. 14, 148, l. 2.

158 *Ibid.*, c. 15, 152, l. 40.

159 *Ibid.*, c. 15, 150, l. 27-32.

160 *Ibid.*, c. 15, 150, l. 33.

161 *Ibid.*, c. 15, 152, l. 46-55.

162 *Ibid.*, c. 17, 156, l. 1.

niet et quo modo demones adveniant et qualiter post mortem sit sententiam irremovibilem recepturus.

Secundum est meditatio extremi iudicii, ubi omnes mortui resuscitati componebunt et iniusti ab electis æternaliter separabuntur per sententiam iudicis diffinitivam. Haec et aliae iudicii circumstantiae promonent ad compunctionem cordis.

Tertium est consideratio pœnarum inferni, quae esset multiplices et acerbissimae, quia in exterioribus membris erunt dolores gravissimi, intus vero verius conscientiae et aliae passiones.

Et maxime valet meditatio perpetuitatis penarum quarum nullus est similis ad cordis compunctionem per fidei timorem contra primam impuritatem.

Contra secundam impuritatem cingat se homo per spem æternæ beatitudinis. Nam spes saporem æternorum bonorum ingerit et affectum ad superiora restituit. Ex spe et venie compunctio oritur amor.

Ad desiderium vero æternorum bonorum duo maxime excitant :

Primum est contemplatio pulchritudinis cælestis patre ac amenitatis, quae ex meditatione creaturarum pulchrarum potest iuvari. Contempletur itaque homo habundantiam

Generales meditationes de extremo iudicio¹⁶⁴

Cogita quid cordis tunc habebit peccator, cogita qualiter tunc universi mortui resurgent¹⁶⁵

Qualiter homo per memoriam penarum infernalium, timorem acquirit et compunctionem¹⁶⁶.

Nam spes saporem æternorum ingerit et affectum ad superiora restituit¹⁶⁷

Cogita quantum sit gaudium interesse societati celestis curie, quanta leticia reginam celi matrem Dei cum ceteris virginibus intueri, quanta leticia et exultatio interesse agminibus angelorum, letari cum patriarchis et prophetis, apostolis, martyribus et

163 *Ibid.*, c. 19, 164, l. 60.

164 *Ibid.*, c. 20, 166, l. 1.

165 *Ibid.*, c. 20, 166, l. 9.

166 *Ibid.*, c. 21, 170, l. 1.

167 *Ibid.*, c. 22, 178, l. 25.

gaudiorum caelestium, quae ibi esset de visione sanctae Trinitatis societate omnium beatorum ac de dotibus, tam animae quam corporis ac per spem ad desiderium erigatur.

Secundo recogitet Dei beneficia sibi collata per creationem omnium rerum caelestium et terrestrium ac dona tam naturalia quam gratuita sibi donata, quia eum in vita conservavit et sepius ad primam renovavit. Quanto etiam pro salute totius generis humani filius Dei incarnari voluit et viam salutis verbo et exemplo ostendit. Ideo utique ut hominem ad spem venie et desiderium gloriae promovent.

Contra terciam invicem impuritatem habet :

Ascende per caritatis puritatem et perfectionem, quae in duobus consistit : dum scilicet affectum virtutum, quasi in naturam homo transferet, ut amore virtutum malitiam perhorre facit.

Secundo ut eius affectus sit Deo per fervidum amorem unitus. Hic est status perfectionis et mons altus, quem pauci ascendunt.

confessoribus. Cogita de dotibus corporis tui quibus ipsum corpus beatificabitur, videlicet de eius immortalitate, impassibilitate, summa agilitate et gloriosissima speciositate. Cogita de dotibus anime quibus ipsa anima implebitur iam beata, que sunt plenitudo sciencie¹⁶⁸.

Primum, quod homo iam induit affectum virtutum et ipsum quodammodo in naturam transformavit, ita quod virtutes operatur non iam ex timore pene coactus, non ex spe remunerationis attractus, sed solo bonitatis affectu indito delectatus, et eodem affectu puritatis et caritatis, ipsam malitiam et immundiciam perhorrescit, amore videlicet et desiderio virtutis interius habituato et interiori delectatione virtutum¹⁶⁹

Secundum est quod sicut affectus virtutum est in eo habituato modo predicto, ita affectus sit per ardentem amorem unitus, et ad divine vo-

168 *Ibid.*, c. 24, 184, l. 27-37.

169 *Ibid.*, c. 26, 196, l. 36-42.

Et quia Christus dominus factus est homo, ut per ipsum ad notitiam Dei et amorem ascenderemus spiritualem, igitur triplices gradus ascensionis posse dari.

Primus ut homo pio et dulci affectu adhaereat Christo, considerando eius corporis spetiositatem, morum modestiam, doctrinae dulcedinem, totius suae conversationis honestatem ac interiorum virtutum et gratiarum plenitudinem.

Secundo gradus sistit circa Christi passionem cum suae divinitatis contemplatione, ut quicquid in humanitate gesserit semper eius divinitas similis cogitetur.

Tertius gradus sit ad spiritualem affectum et ex humanitate Christi ad notitiam et ardorem deitatis perveniat et per fervidam Dei adhæsiorem, quasi unus spiritus cum Deo fiat.

Circa opus etiam nostrae redemptionis versatur divina scriptura. Nam vetus Testamentum figuris et gestis et oraculis illud per reges sacerdotes et prophetas pronunciat. Sed novum ipsum clarius demonstrat impletum per evangelicam veritatem.

luntatis beneplacitum semper ex fervore paratus, et in divina speculatione erectus. Siquidem adheret per fervidum amorem, et ad eius intuitum omne perhorret vicium et peccatum, eius amore et intuitu, zelo semper est accensus, veritatem ubique zelat, fervet sapientie studiis¹⁷⁰.

Tertius ascensus est iam per humanitatem Christi ad spiritualem affectum assurgere et iam ipsum Deum per speculum, in enigmate, mentalibus oculis intueri et sic ex humanitate ad noticiam et amorem divinitatis pervenire¹⁷¹

Circa opus nostre redemptionis versatur materia totius divine scripture et omnia in scriptura ad ipsum referuntur. Ipsum futurum testamentum vetus pronunciat, ipsum factum et impletum novum clarius demonstrat. Cogita igitur quam multa in figuris, gestis, factis, oraculis, apparitionibus, per reges, prophetas, sacerdotes ipsum opus precesserunt¹⁷²

170 *Ibid.*, c. 26, 196, l. 59-65.

171 *Ibid.*, c. 27, 206, l. 104-106.

Discurre igitur ab eius narratione vitam suam et miraculorum operationem usque ad cœnam ultimam et considerabis cum carnis infirmitate concurrere divinitatis maiestatem, quam affectum inflammationem ad caritatem.

Suscepturus atque sacrae Eucharistiae sacramentum accede cum corporali munditia, conscientiae puritate et actuali devotione, includente secundum timorem et amorem ut cedat tibi ad profectum.

Passionem atque Domini meditaturus cogita primo quomodo post cœnam fungens sit contestatus traditus et capti vatus.

Secundo quam turpiter et male sit in domo anne tractatus et iudici adductus.

Tertio qualem iussu Pilati sit flagellatus, spinis coronatus et ad crucifigendam ductus.

Quarto quo modo crucifixus derisus et tandem in cruce mortuus. In quibus omnibus considera eius humilitatem patientiam et caritatem et quod omnia hic pro nobis possus sit homo Deus.

Debes etiam meditari Christi passionem fuisse acerbissimam propter suae complexionis nobilitatem, sensuum vivacitatem et pœnarum generalitatem ac maximam interiorem tristitiam ut sic moveatur ad compas-

ut autem digne possis suscipere, in tribus te debes exercere ad huiusmodi sacramenti dignam suscepcionem requisitis, que sunt corporalis munditia, puritas conscientie et devotio actualis¹⁷³

Pylatus Christum fecit durissime per totum corpus flagellari et in figura regis, tamquam illicite se regem nominasset, multipliciter illuditur ac clamide induitur. Caput spinis coronatur, arundine graviter verberatur.¹⁷⁴

Christus autem natura vivacissimus, complexionis dignitate nobilissimus, ideo maximam sustinuit penalitatem ultra quemvis alium hominem¹⁷⁵

172 *Ibid.*, c. 28, 210, l. 2-8.

173 *Ibid.*, c. 31, 222, l. 66-68.

174 *Ibid.*, c. 35, 254, l. 5-8.

175 *Ibid.*, c. 32, 236, l. 71.

sionem.

Secundo, debes eam trahere ad tuam utilitatem imitationem, scilicet virtutum et fugam vitiorum.

Tertio, trahe eam ad caritatis fervorem, quia pro te passus est tantae amaritudinis dolorem. Possunt et alia plura considerata promovere ad devotionem et caritatem quoniam Christi passione apparuerut, ut summa eius sapientia, iustitia et misericordia et sic de aliis quae breviter non possunt perstringi.

Cogita in super Dominum post mortem resurrectionem victoriosam, quae nos resurrecturos monstravit et ipsius ad caelos ascensionem gloriosam atque missionem sancti Spiritus gloriosam, ut mente convertis post eum ascendere concupiscentias malas deserendo spiritu te sublevando et in Deo prout tibi possibile fiunt quescendo. Et quia illud non potest hic diu perdurare recurrere ad exercitia salubria.

Primo ad lectionem utilem qui doceat extirpationem vitiorum ad quaestionem virtutum augeat devotionem et inflamet affectum ad Dei et caelestium amorem.

Succedat secunda meditatio fructuosa ut peccatorum priorum et

Christus victor mortis resurrexit et nos resurrecturos monstravit¹⁷⁶.

Cogita effectus et dona Spiritus sancti et multa similia circa Spiritus sancti missionem¹⁷⁷

Itaque in primo mundi concupiscentia deseritur, in secundo mens superius sublevatur, in tercio, quiescit in Deo quieta¹⁷⁸

Illos autem libros precipue debes legere qui vel instruunt te de moribus, de extirpacione et natura viciorum, de exercicijs virtutum et spirituali profectu, vel illos qui in te augent devocionem et inflammant affectum ad Christum et ad celestia¹⁷⁹.

Que autem materie tibi sint utiliores ad meditandum et proficiunt tibi ad

176 *Ibid.*, c. 39, 268, l. 2.

177 *Ibid.*, c. 41, 270, l. 7.

178 *Ibid.*, c. 42, 272, l. 12.

179 *Ibid.*, c. 44, 280, l. 31.

mortis pœnarum infernalium et gaudiorum cœlestium beneficiorum Dei et passionis Christi. Nam secundum Benedictum igitur melius nihil utilius, quam frequens meditatio passionis Iesu Christi.

Resumatur tertio ex bono affectu praeconcepto oram devota, quarum aliqua est debita, quae fit publice in hominis canonicae et laude divina.

Alia privata, qui fiat pro culparum venia ac remissione a pena debita pro bono statu Ecclesiae et pace Patre pro benefactoribus ac defunctorum omnibus pro gloriae adeptione omni humile gratiarum actione. Et ne exercitia spiritualia reddantur fastidiosa interrumpat ea operatio proficua.

« Sic erit hora brevis et labor ipse levis ».

Devotio atque dicitur dulcis quaedam affectio vel inclinatio affectuosa ad bonum. Et aliqua talis est subito et cito transiens quam habent quoniam seculares et molles homines circa illa plurimum deceptoria est. Alia est vera et permansiva in habitu virtutum radicata.

Secundum quam vitia extinguuntur et virtutes augentur. Ad vitiorum vero extirpationem tria exiguntur

ascensum superius audivisti: sunt enim memoria peccatorum tuorum, memoria mortis, extremi iudicij, pœnarum infernalium, memoria celestis gloriae, beneficiorum Dei et passionis dominice et si que huiusmodi¹⁸⁰

Sane ut super hoc, quantum ad presens sufficit, habeatur aliqua discretio, sciendum quod devotio in proposito dicitur dulcis quedam affectio, vel inclinatio affectuosa ad bonum, vel incitatio quedam dulciter trahens affectum¹⁸¹

talis affectio subito veniens et cito transiens, quamvis nonnunquam vehementer concuciens¹⁸².

Hec non est transitoria, sed quodammodo medullis anime infusa et per habitus virtutum in anima radicata¹⁸³

180 *Ibid.*, c. 45, 284, l. 22.

181 *Ibid.*, c. 49, 304, l. 23.

182 *Ibid.*, c. 49, 306, l. 28.

183 *Ibid.*, c. 49, 310, l. 88.

scilicet strenuitas abiciens negligentiam, severitas restringens concupiscentiam et benignitas excludens malitiam et habilitans animam ad tolerantiam.

In vitiorum extirpatione ordo servetur et principaliter pugnes contra illud quod fortius infestat et convenienter contra cetera ut tamen adversus omnia generalem horrorem habeas.

Carnalia tamen melius vincis fugiendo, spiritualia atque ex pugna occasiones subtrahendo. Contra qualem etiam vitium tres sunt ascendendi gradus : primus est incipientium, qui est in timore, secundus proficientium, qui in spe agitur. Tertius perfectorum qui consistit in caritatis puritate et perfectione caritatis.

Primum itaque certamen erit contra vitium gulae per virtutem sobrietatis, qui in alimentis servat moderamen in qualitate, in quantitate et tempore et sumendi modo secundum dictam recte rationis.

Contra luxuriam ascendetur per castitatem et bona exercitia, quia luxuria quantam sit ex parte carnis, aliquam ex parte animae et utique alteram sumulat.

benignitas autem est quidam dulcor animi, excludens omnem nequiciam et habilitans animam ad benevolentiam, tolerantiam et internam letitiam¹⁸⁴

inquiras qualia vicia in te lateant vel pateant, deinde que sint in te vicia magis forcia et magis te infestancia¹⁸⁵

Siquidem carnalia vicia melius vincis fugiendo omnem occasionem et materiam tibi de ipsis subtrahendo. Spiritualia vero melius expungas occasiones quibus ipsa irritantur et contraria fiant habendo et fortiter resistendo¹⁸⁶

Primum autem certamen est contra vitium gulae¹⁸⁷. Sobrietas autem virtus dicitur, qua corporis alimenta cum recto moderamine admittuntur¹⁸⁸.

Naturam autem habet duplicem, unam ex parte carnis, alteram ex parte anime¹⁸⁹

184 *Ibid.*, c. 50, 312, l. 18-19.

185 *Ibid.*, c. 53, 318, l. 9.

186 *Ibid.*, c. 54, 324, l. 7-11.

187 *Ibid.*, c. 56, 328, l. 2.

188 *Ibid.*, c. 56, 328, l. 10.

189 *Ibid.*, c. 57, 336, l. 26.

Tertia fit ostensio contra avaritiam per largitatem contemptum divitiarum et præcipue per virtutem paupertatis.

Pugna quarta agitur contra nostra per militatem et patientiam motus ne comprimentem ne exterius apperant.

Quinto contra invidiam vitium diabolicum ascensus sunt gradus dilectionis proximi quia caritas ad quam per dilectionem proximi ascendetur finis est omni ascensionum.

Contra accidiam quae ut fastidium in bonis spiritualibus ascendetur sexto per dilectionem Dei, quia amor facit ferventer operari, et bona cepta continuare. Nam accidia ad duo trahit primo ad loci mutationem, dicto ad exercitiorum variationem, qui tollit dilectio Dei.

Contra vanam gloriam qui ex virtutibus et operibus bonis generaliter septimo pugnatur, cum homo diligenter cavet ne aliquid intentione cave gloriae incipiat nec ceptum eius causa continuetur. Sed magister suum despectum diligat.

Octavo adversus superbiam, vitiorum reginam per gradum ascendentem humilitatis. Et autem una superbia carnalis qua oritur de nobili parentela divitiis aut bonis corporis, contra quam valet exercitium invis-

Hijis autem et huiusmodi exercitijs, homo proficit donec secundum gradum militatis vel patientie attingat¹⁹⁰

Amor enim Dei et ferventer facit operari, nam operatur magna si est, si vero operari renuit, amor non est¹⁹¹

motus et agitacio huius vicij principaliter trahit ad duo, videlicet loci mutationem et exercitiorum variationem¹⁹².

Ut autem hanc carnalem superbiam deprimens ad primum predictum ascendas humilitatis gradum¹⁹³

190 *Ibid.*, c. 59, 346, l. 33.

191 *Ibid.*, c. 61, 352, l. 4-5.

192 *Ibid.*, c. 61, 354, l. 27.

193 *Ibid.*, c. 63, 366, l. 30.

bilibus operibus et despectis officiis. Alia est spiritualis qui mentem elevat de virtutibus et meritis sibi aliquid attribuens.

Contra quam valet humilis cognitio sui et quod omnia bona homo ex gratia Dei habeat, ne superbiat. Postquam homo alte ascenderit necesse habet etiam descendere, quo ad seipsum triplicem :

Primo de contemplatione superiorum ad meditationem inferiorum suus mortis inferni et similium.

Secundo ad honestatem morum exteriorum ut sit maturi humiles et benigni et sic existat exemplaris custoditus et amabilis.

Tertio ad laborem manuum, qui multas confert utilitas. Et, inter cetera opera, scribatio sacrorum librorum magis habet convenientiam cum spiritualibus actibus.

Tribus modis debet et propter proximum descendere :

Primo qui ad superiorem, ut cum veniens aliquid iussit sciendum paratum venit homo cor ad sibi humiliter obediendum.

Secundo quantum ad æquales eis complacendo elemosinas tam corporales quam spirituales, cum crudelitate impendendo.

Tertio, quo ad inferiores si habeat, ut subditio custodiam et disciplinam

ut continuo te exerceas in humilibus operibus et despectis officijs¹⁹⁴

Primo ut mores tui sint maturi. Secundo, ut sint humiles. Tercio, ut sint benigni¹⁹⁵

De descensionibus ad proximum vel propter proximum, et primus descensus fit ad superioris iussionem¹⁹⁶

Nam verbum bonum est super donum optimum et maior est eleemosyna spiritualis quam corporalis¹⁹⁷

194 *Ibid.*, c. 63, 366, l. 34.

195 *Ibid.*, c. 66, 378, l. 9-11.

196 *Ibid.*, c. 68, 390, l. 1.

197 *Ibid.*, c. 69, 394, l. 22.

adhibeat, ne stantes cadant, atque errantes corrugat lapsos, quam cingat omnes, tantum in suis descensionibus, nisi persistent, quanto dato otio rursus ad cordis ascensiones redeant ut tandem post vitae praesentis saltus ad montem aeternitatis perveniant Christo nostro salvatore praestante.

Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat, unus Deus. Amen.

Johannes Schlitpacher, *Tractatus de felicitate beatorum*

Ratio edendi. L'édition du *De felicitate beatorum* de Jean Schlitpacher est conduite à partir du codex Clm 18610, situé aujourd'hui à la Bayerische Staatsbibliothek de Munich, f. 101r-101v et compte tenu également de l'autre copie existante, qui se trouve à Melk, Cod. 1835, f. 388-393. L'autographe ne nous est pas parvenu. Dans l'exemplaire actuellement à Munich il y a aussi une note de conclusion *de gaudiis beatorum* (f. 101v, l. 18-102r, l. 18), qui n'est pas présente dans celui de Melk. La diphtongaison a été introduite par nous, ainsi que la ponctuation. L'appareil des sources contient toutes les citations explicites du texte et les implicites les plus évidentes.

Magister *Sententiarum*, libro II, distinctione prima ita scribit :

« fecit Deus rationalem creaturam quod summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur »¹⁹⁸.

Quibus ex verbis duplex elicitur beatitudo creaturae rationalis. Prima obiectalis et causalis, quae est Deus creator et summum bonum ac omni rerum ultimus finis, Deus unus in essentia simplicissimae naturae et trinus in personis, tribus distinctis coequalibus sibi et coaeternis, cuius opera ad extra, cum sint indivisa ipse obiectum est beatae creaturae ostendens se eidem intelligibilem et amabilem ac possidendum, in ipsaque causans fruitionem sive gaudium ineffabile.

Prout se ostensurum spondit Abrahe, cum ait illi : « Ego ostendam omne bonum tibi »¹⁹⁹, de qua nihil dignum sufficit loqui humana fragilitas. Est igi-

198 LOMBARDUS 1971, II, dist. 1, c. 4, par. 1.

199 *Es.* 33, 18.

tur altera beatitudo formalis et essentialis et hæc quadrimembris, prout in præmissis verbis magistri innuitur, scilicet intellectiva beatissimæ trinitatis visio.

Unde Dominus in *Evangelio* ait : « Haec est autem vita æterna, ut cognoscant te solum, verum, Deum, et quem misisti Ihesum Christum »²⁰⁰, cum quibus cognoscitur et Spiritus Sanctus, quia nequit videri una divina persona sine reliquis. Quia secundum testimonium beati Iohannis « Deus videbitur sicuti est »²⁰¹, et quia trinus et unus est igitur talis ut est videtur a beatis. Cognoscunt quippe intuitive patrem ingenitum et originem aliarum personarum, ac divini verbi ab eodem ineffabilem generationem atque Sancti Spiritus ab utroque inexplicabilem processionem in unitate tamen divinae essentiae ac simplicissimæ naturæ. Et illa est facialis visio de qua Apostolus loquitur cum « videmus nunc per speculum et in enigmate, tunc autem facie ad faciem »²⁰².

Secundo est in anima beata dilectio unitiva et adhesiva²⁰³. Summo enim bono clarissime cognito, mox voluntas elicit eiusdem fervidissimum amorem, quo suo fini unitur. Tunc eum præceptum dilectionis complebitur perfecte, quia « diligitur Deus ex tota mente, toto corde, tota anima, et ex tota virtute »²⁰⁴.

Existit trio in beata creatura summi boni clare cogniti et perfecti amati segura possessio, quæ succedit spei et opponitur timori, qui nullus erit de amissione. Unde Augustinus²⁰⁵ inquit beatitudinem omnium bonorum perficit segura æternitas²⁰⁶, quæ si sola deesset omnia bona celestia quantumcumque dulcia

200 *Gv.* 17, 3

201 *I Gv.*, 3, 2.

202 *I Cor.* 13, 12.

203 THOMAS DE AQUINO 1888, I, q. 60, a. 3.

204 *Mc.* 12, 30.

205 AUGUSTINUS 1841, c. 1, n. 2, 11.

206 PS.-BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1862, c. 4, n. 11, 2-3.

vilescent ex timore amittendi.

Quarto innascitur rationali creature beatificate de summo bono cognito, amato et obtento fruitio et finalis delectatio, quia, ut quidam ait, « frui est delectari in fine adepto »²⁰⁷, huius fruitionis et exultationis magnitudinem nemo ad plenum eloqui prevalet mortalis prout videtur Propheta affirmare, cum ait : « inebriabuntur ab ubertate domus tuæ et torrente voluptatis tuæ potabis eos »²⁰⁸. Satiabis beatos, sicut alibi ait, dicens : « satiabor cum apparuerit gloria tua »²⁰⁹ et recte satiabuntur beati habentes plenitudinem omnis boni, quia, « secundum beatum Augustinum, beatitudo in duobus consistit, scilicet in necessaria absentia omnis mali et necessaria praesentia omnis boni »²¹⁰.

In super quod multum lætificat beatos, Iohannes praecipuus celestium secretorum contemplator fidelibus promittit Dei similitudinem, cum ait : « carissimi, nunc Dei filii sumus et nondum apparuit nobis quid erimus, scimus autem quoniam cum apparuerit similes ei erimus »²¹¹.

Quæ assimilatio apparet intelligenda secundum tria attributa divinarum personarum.

Deo enim patri beati similes erunt in potentia, quia potentes erunt ad omnia quae agere voluerint. Filio similabuntur in Sapientia, habentes sine errore perfectam rerum cognitionem. Et Spiritu Sancto assimilabuntur in bonitate per omnium beatorum, sine invidia, fervidam dilectionem.

Felicitas quoque ipsorum beatorum intrinseca et formalis in corpus exterius redundabit secundum illud : « exultabunt Sancti in gloria »²¹², quia exultatio quasi extra saltatio dicitur, habebunt etiam sancti post resurrectionem corpo-

207 THOMAS DE AQUINO 1953, volume 2, c. 12, l. 2, n. 682, l. 2 (486).

208 Ps. 35, 9.

209 Ps. 16, 15.

210 LUDOLPHUS DE SAXONIA 1870, pars 2, c. 88 (771b) ; AUGUSTINUS 1841, c. 4, n. 29, 77-81.

211 I Gv. 3, 2.

212 Ps. 149, 1.

ra gloriosa, secundum omnes catholicos doctores, quatuor dotibus dotata, quae sunt : impassibilitas, claritas, agilitas et subtilitas²¹³.

Haec assertio in verbis fundatur Apostoli dicentis de corpore humano post resurrectionem : « seminatur in corruptione. Surget in incorruptione »²¹⁴ ; « seminatur in ignobilitate surget in gloria ; seminatur in infirmitate surget in virtute »²¹⁵ ; « seminatur corpus animale, surget corpus spirituale »²¹⁶ ac subtile.

De talibus dotibus non parum beati gaudebunt, quoniam etiam prout multi afferunt omnes spiritus corporis erunt in continuali actuali et convenienti sibi delectatione, nec sint otiosi.

Principalis tamen ut praemissum est : beatitudo causatur de beatissima trinitate quam initiative apprehendit intellectus cognitione voluntas unitur eidem dilectione et irascibilis stabilitur securae tentione et finaliter anima satiatur delectatione. Nam, ut ait Augustinus, « fruimur cognitis in quibus [voluntas] delectata quiescit »²¹⁷. Et quia sicut dicit Boetius « nullius boni possessio est iucunda sine socio »²¹⁸, singuli beati de singulorum aliorum beatorum, quos ut seipsos diligunt gloria mirabiliter letabuntur et gaudebunt de iucundissima cum civium suorum societate tam angelorum sapienter suis [h]ierarchiis et choris distinctorum, quidam homini beatorum secundum varietatem suorum premiorum, qui lætabuntur in cubilibus suis, super quo verbo dicit glo-

213 THOMAS DE AQUINO 1888, III, 45, 1 et 8 ; THOMAS DE AQUINO 1865, dist. 49, q. 4, a. 5, probl. 3, il critique la doctrine des quatre qualités et prétend suivre Anselme, qui en indique plus précisément sept : *visio*, *dilectio* et *fruitio*, ou les trois dons de l'âme glorifiée, et *agilitas*, *subtilitas*, *claritas* et *impassibilitas*, les quatre qualités du corps. Cf. BONAVENTURA 1949, IV, dist. 49, pars 2, sect. 1, a. 2, q. 1 in corp. (4,1016b) ; HUGO DE ARGENTINA 1895, VII c. 27-28, 256a-258a ; NICOLAUS DE CUSA 1977, *Sermo XII* (20 avril 1432), n. 25, 1s. Et NICOLAUS DE CUSA 2006, *Sermo LXXXV* du 3 juin 1451, n. 5, 1-6.

214 I *Cor.* 15, 42.

215 I *Cor.* 15, 43.

216 I *Cor.* 15, 44.

217 AUGUSTINUS 1863, X, c. 10 ; LOMBARDUS 1971, I, dist. I, c. 2 ; THOMAS DE AQUINO 1888, Ia-IIae, q. 11, a. 3 co. ; THOMAS DE AQUINO 1865, I, dist. I, q. 1, a. 1, arg. 4.

218 SENECA 1921, ep. I, n. 6, 4. Voir *Ps.* 131, 1.

ria.

Et licet sit omni eadem beatitudo obiective non tamen formaliter, quia unus sanctus, alio clarius videt Deum et dulcius eo fruitur, et illa varietas nomine cubilium significatur. Quam differentia sufficienter exprimit Apostolus, dicens : « alia est claritas solis, alia claritas lunæ et alia claritas stellarum. Stella enim differt a stella in claritate, sic et resurrectio mortuorum »²¹⁹, ubi nomine solis Christus dominus significatur, cuius claritas excellentior magis lætificat beatos, quia in eum teste Apostolo Petro angeli desiderant perspicere, per lunam autem accipitur eius genitrix gloriosa virgo beatissima, quae post eum tenet primatum. Nomine vero stellarum reliqui beati designantur.

Non solum societas lætificat beatorum, sed etiam universalitas creaturarum, quae ad statum re novabuntur nobiliorem secundum illud Apostolus : « vidi cælum novum et terram novam »²²⁰.

Hoc est celestem et regionem elementarem renovatam ; hoc ipsum testatur Apostolus Petrus, dicens : « novos autem cælos et novam terram secundum premissa ipsius expertamus ». Unde et Ysaïas inquit : « et erit lux lunæ sicut lux solis et lux solis erit septempliciter »²²¹ Et iterum : « ecce enim ego creo cælos novos et terram novam »²²², ubi et subditur : « gaudebitis et exsultabitis usque in sempiternum »²²³.

Non enim parum inter alia delectabit loci speciositas, scilicet c[a]eli empirrei quod igneum a sui splendore nominatur. Et ne quid desit gaudiis beatorum, etiam quod est mirabilius apparet de gehenna et punitione lætabuntur dampnatorum secundum illud Psalmus.

219 I *Cor.* 15, 41-42.

220 *Ap.* 21, 1.

221 *Is.* 30, 26.

222 *Is.* 65, 17.

223 *Is.* 65, 18.

Lætabitur iustus cum viderit vindictam non ut pena eos delectat secundum se reproborum, sed quia approbant divinam iustitiam, quae in illis relucet et quia tantam miseriam evadere meruerunt.

Ex damnatorum etiam immensis doloribus potest ex opposito trahi immensitas, quam beati habent gaudiorum. Ideo fideli servo dicitur : « intra in gaudium Domini tui »²²⁴, quasi nequat illud capere, sed a gaudio capiatur. Hæc illa magna est merces, quam dominus pollicitus est, Abrahe dicens : « Ego protector tuus sum et merces tua magna nimis »²²⁵, de qua et Salvator ait discipulis : « Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis »²²⁶.

Et quia extat ineffabilis vas electionis visor archanorum Dei, qui non licet homini loqui attestatur, dum ait : « oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus his qui diligunt illum »²²⁷. Prout eandem sententiam evangelicus propheta ponit, dicens « a sæculo non audierunt neque auribus perceperunt ; oculus non vidit, Deus, absque te, quae praeparasti diligentibus te »²²⁸. Non dissonat propheta regius cum ait : « quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te »²²⁹, scilicet timore filiali, quia « unus dies apud dominum, sicut mille anni et mille anni sicut unus dies » – ait princeps Apostolorum²³⁰.

Dimissis aliis testimoniis utriusque testamenti et sanctorum de future mercedis immensitate, sufficit testimonium devoti Bernardi, ita dicentis : « merces sanctorum tam magna est quod non potest mensurari, tam multa quod non

224 *Mt.* 25, 21

225 *Gen.* 15, 1.

226 *Mt.* 5, 12.

227 *I Cor.* 2, 9.

228 *Is.* 64, 4.

229 *Ps.* 30, 20.

230 *II Petr.* 3, 8.

potest numerari, tam copiosa quod non potest finiri, tam preciosa quod non potest estimari »²³¹. Et si ita est ymo, quia sic est oportet per caritatem radicem meritorum, ut illa bona mereamur, sine qua non est salus ac per observantiam Dei mandatorum secundum illud Dominum : « si vis ad vitam ingredi, serva mandata »²³².

Ergo omnes adversitates et tribulationes sunt patienter tollerande ut branium nostri cursus ac nostri certaminis repositam coronam iustitiae, sine temptationum perpessarum coronam vit[a]e accipere mereamur. Non enim Apostolo teste condigne sunt passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis, scilicet in gloriosa Dei civitate caelesti, ubi omni bonorum copia est infinita.

Quae bona dat nobis verus, trinus, Deus unus. Amen.

Nota consequenter aliqua notabilia de gaudiis beatorum.

Sciendum diligenter et brevissime quod gloria electorum longe maior consistit in beatitudine animarum eorum.

In primis beata anima habet claram et distinctam visionem deitatis, quam cognoscet unam in essentia et trinam in personis.

Et illa clarissima visio intellectualis succederet fidei quod evacuatur in gloria beatorum, deinde habent beati certissimarum tentionem sine possessionem eius dulcitatibus, numquam amissibilem in aeternum. Quae tentio sive possessio succedit spei, quae similiter evacuatur. Quia quae habet rem certitudinaler non amplius illam sperant habere.

Tertio habent dilectionem Dei fervidissimam quam coniunguntur ultimo fini

231 Expression attribuée par diverses sources à Bernard de Clairvaux.

232 Mt. 19, 17.

perfectissime, qui Deus est benedictus. Quia caritas illa maxima virtus non evacuatur in patria, sed perficitur homo, innuit beatus Paulus Apostolus ad Cor., prime, capitulo 13^o, dicens « nunc autem manet fides, spes, caritas, tria haec maior autem horum est caritas »²³³, quia scilicet caritas non extinguetur, sicut fides et spes, sed perficietur et manet in æternum et finaliter ad hæc tria et gloriam corporis sequitur ineffabile gaudium et perpetuum, quod nemo mortalium potest effari. Hinc dicitur fidei servo : « Intra in gaudium Domini tui »²³⁴ erunt illud gaudium nequam capere, sed a gaudio capiatur.

Et quia ineffabilia sunt futura bona beatorum testatur beatissimus Apostolus, prime, ad Cor. 2. « oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus his qui diligunt illum »²³⁵. Unde dicit devotus Bernardus : « merces sanctorum tam magna est quam non potest mensurari, tam multa est quam non potest numerari, tam copiosa quam non potest finiri, tam preciosa quam non potest estimari ».

Ideo, amatissimi amici mei, toleremus patienter et libenter huius temporis adversitates ut salvemur !

Qua teste Apostolo : « non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis »²³⁶ eruam conredat nobis pius Deus Pater, Filius et Spiritus sanctus, Unus et Trinus in secula benedictus. Amen.

233 I Cor. 13, 13.

234 Mt 25, 21.

235 I Cor. 2, 9.

236 Rm. 8,18

BIBLIOGRAPHIE

Sources manuscrites

Aubel, Bibliothèque du Val-Dieu, 4 (olim 34 C)

Augsburg, Universitätsbibliothek, II.1.2° 83

Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, lat. 2° 687

Bernkastel-Kues, Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, Hs. 58

Brugge, Openbare Bibliotheek Brugge (Biekorf), 137 (prov. : Dunes, O.Cist.)

Bruxelles, KBR (olim Bibliothèque Royale « Albert I^{er} »), 11851-53 (2233

Cambrai, Médiathèque Municipale (olim Bibliothèque Municipale), 206 (201)

Cambrai, Médiathèque Municipale (olim Bibliothèque Municipale), 263 (253)

Charleville-Mezières, Bibliothèque municipale, 132 (prov. : Groendael, C.R.S.A, puis, en 1391, Mont-Dieu, O.Cart.22)

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 521

Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek (olim Hessische Landes- und Hochschulbibliothek), 1015 I

Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek (olim Hessische Landes- und Hochschulbibliothek), 1090

Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek (olim Hessische Landes- und Hochschulbibliothek), 675

Eichstätt, Universitätsbibliothek, st. 755

Graz, Universitätsbibliothek, Mss 320

Hannover, Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek - Niedersächsische Landesbibliothek, I 84

Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7008 (Handschriften - GB 8°) 145

Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7008 (Handschriften - GB 8°) 83

Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 335

Kremsmünster, Benediktinerstift, 76

Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 150 I

Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 170

Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 621

Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, II 160

Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, II 93

Melk, Benediktinerstift, Cod. 121

Melk, Benediktinerstift, Cod. 306 (84, B 51)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 406 (503 ; I. 19)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 619

Melk, Benediktinerstift, Cod. 662

Melk, Benediktinerstift, Cod. 753

Melk, Benediktinerstift, Cod. 878 (722. N. 6)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 960

Melk, Benediktinerstift, Cod. 979 (784 ; O. 20)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1086

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1088 (604 ; L. 25)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1094

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1381 (280 ; E 71)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1407 (613 ; L. 38)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1561 (666. L 96)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1563

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1583 (297 ; E. 88)

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1584

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1653

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1743

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1835

Melk, Benediktinerstift, Cod. 1936 (768 ; O. 1)

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18422 (prov. : Tegernsee, St-Quirin, O.S.B)

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18423

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18610

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18762 (Teg. 762)

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18799

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19697

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3564

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4727

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 5882 (prov. : Ebersberg, St-Sébastien)

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6804

Oxford, Bodleian Library, MS Lyell 62 (olim Melk, Benediktinerstift, Cod. 862)

Paris, Bibliothèque Mazarine, 930

Paris, Bibliothèque Mazarine, 954

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 2203

Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3467

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 972c

Sankt-Petersburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka (olim Gosudarstvennaja ordena Trudovogo Krasnogo Znameni Publicnaja Biblioteka im. M.E. Saltykova Scedrina), lat. O.v.I.174

Tilburg, Universiteit, Theologische Fakuliteit, TFK INC 40

Trier, Stadtbibliothek, 181/1206 2° (prov. : Eberhardsklausen, C.R.S.A)

Trier, Stadtbibliothek, 784/1366 8°

Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 300 (1.J.24 ; Eccl. 241)

Utrecht, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 313 (4.H.14 ; Eccl. 390)

Wien, Schottenstift (Benediktiner), Bibliothek, Cod. 297

Sources imprimées

ANGERER 1987 = JOACHIM F. ANGERER (éd.), *Breviarium Caeremoniarum Monasterii Mellicensis*, Siegburg, Schmitt, 1987 (Corpus Consuetudinum Monasticarum, 11/1).

AUER 1928 = ALBERT AUER, *Johannes von Dambach und die Tröstbücher vom 11. bis 16. Jahrhundert*, Münster, Aschendorff, 1928 (Beiträge zur Geschichte der

Philosophie und Theologie des Mittelalters, 27/2).

AUGUSTINUS 1841 = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De beata vita*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1841 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 32).

AUGUSTINUS 1863 = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De trinitate*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1863 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 42).

AUGUSTINUS 1865 = AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De doctrina christiana*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1865 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 34).

BAUER 1971 = WERNER M. BAUER, « Die Schriften des Bernhard von Kraiburg. Ein Beitrag zur Entwicklung der frühhumanistischen Rhetorik in Österreich Sprachkunst », *Beiträge zur Literaturwissenschaft* 2 (1971), 117-172.

BAUM 1983 = WILHELM BAUM, *Nikolaus Cusanus in Tirol. Das Wirken des Philosophen und Reformators als Fürstbischof von Brixen, Bozen, Athesia*, 1983 (Schriftenreihe des Südtiroler Kulturinstitutes, 10).

BAUM, SENONER 1998 = WILHELM BAUM, RAIMUND SENONER (éd.), *Nikolaus von Kues. Briefe und Dokumente zum Brixner Streit. Kontroverse um die Mystik und Anfänge in Brixen (1450-1455)*, Wien, Turia & Kant, 1998.

BERGER 2020 = HARALD BERGER, « Das Stift Seckau und die Universität Wien im Mittelalter », dans CHRISTINA KÖSTNER-PEMSEL (éd.), *Künstliche Intelligenz in Bibliotheken*, 353-366, Stumpf, Stadler, 2020.

BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1859 = BERNARDUS CLARAVALLENSIS, *Sermones in Cantica canticorum*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1859 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 183).

BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1862 = BERNARDUS CLARAVALLENSIS, *Liber de praecepto et dispensatione*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1862 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 182).

BISCHOF, TURNER 2013 = FRANZ X. BISCHOF, MARTIN THURNER (éd.), *Die benediktinische Klosterreform im 15. Jahrhundert*, Berlin, Akademie Verlag, 2013 (Veröffentlichungen des Grabmann-Institutes zur Erforschung der Mittelalterlichen Theologie und Philosophie, 56).

BRÎNZEI 2015 = MONICA BRÎNZEI, « La *Lectura Mellicensis* de Nicholas de Dinkelsbühl dans le sillage de l'esprit réformateur de Jean Gerson », dans MONICA BRÎNZEI (éd.), *Nicolas of Dinkelsbühl and the Sentences at Vienna in the Early Fifteenth Century*, 318-386, Turnhout, Brepols, 2015 (*Studia Sententiarum*, 1).

BRUCK 1985 = META BRUCK, « Profesbuch des Klosters Melk, 1. Teil: 1418 - 1452. Die Abte von 1418 - 1483 », dans WILFRIED KOWARIK (éd.), *Stift Melk. Geschichte und Gegenwart*, volume 4, 79-202, St. Pölten, Niederösterreichisches Pressehaus, 1985.

BURROWS 1991 = MARK S. BURROWS, *Jean Gerson and De Consolatione Theologiae (1418), The Consolation of a Biblical and Reforming Theology for a Disordered Age*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1991 (Beiträge zur Historischen Theologie 78).

CLIMACUS 1864 = JOHANNES CLIMACUS, *Scala Paradisi*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1864 (*Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, 88).

CORTESI 2002 = MARIAROSA CORTESI, « La ricezione della *Scala* in Occidente », dans SABINO CHIALÀ, LISA CREMASCHI (éd.), *Giovanni Climaco e il Sinai*, 279-300, Bose, Edizioni Qiqajon, 2002.

DEVRIENDT 2011 = JEAN DEVRIENDT, « Jean de Dambach », dans MARIE-ANNE VANNIER (éd.), *Encyclopédie des mystiques rhénans d'Eckhart à Nicolas de Cues et leur réception*, 650-665, Paris, Les éditions du Cerf, 2011.

DINKOVA-BRUUN 2018 = GRETI DINKOVA-BRUUN, « Apocalyptic Verses: Mnemonic Techniques in the Versifications of the Book of Revelation in the Late Middle Ages (s. XIV-XV) », *Ars & Humanitas. Revija za umetnost in humanistiko/Journal of Arts and Humanities* 12(2) (2018), 235-251.

DIONYSIUS CARTUSIANUS 1905 = DIONYSIUS CARTUSIANUS, *Opera omnia in unum corpus digesta ad fidem editionum Coloniensium, cura et labore monachorum sacri ordinis Cartusiensis favente Pont. Max. Leone XIII. In Scalam Paradisi*, Tornaci, Typis Cartusiae S. M. de Pratis, 1905.

DIONYSIUS CARTUSIANUS 1991 = DIONYSIUS CARTUSIANUS, *Opera selecta. Prolegomena: Bibliotheca manuscripta. IA. Studia bibliographica*, éd. KENT EMERY, Brepols, Turnhout, 1991 (*Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis*, 121-121A).

DUCLOW 1990 = DONALD F. DUCLOW, « Mystical Theology and Intellect in Nicholas of Cusa », *American Catholic Philosophical Quarterly* 64(1) (1990), 111-129.

EGGER 1995 = KARL EGGER (éd.), *600 Jahre Kongregation von Windesheim im Orden der Augustiner-Chorherren 1395-1995*, Paring, 1995.

ELLEGAST 1964 = BURKHARD ELLEGAST, « Schlitpacher, Johannes, OSB », in JOSEF HÖFER, KARL RAHNER (éd.) *Lexikon für Theologie und Kirche*, volume 9, col. 419-420, Freiburg im Breisgau, Herder, 1964.

ELLEGAST 1991 = BURKHARD ELLEGAST, « Reformtätigkeit in der Kirche des 15. Jahrhunderts. Die Kartause Aggsbach und das Reformzentrum Melk (Vinzenz von Aggsbach – Johannes Schlitpacher) », dans KARL THIR, ANTON DREXLER (éd.), *Die Ausbreitung kartäusischen Lebens und Geistes im Mittelalter*, volume 2, 108-117, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik, 1991 (Analecta Cartusiana, 63).

ELM 1989 = KASPAR ELM (éd.), *Reformbemühungen und Observanzbestrebungen im spätmittelalterlichen Ordenswesen*, Berlin, Duncker & Humblot, 1989 (Ordensstudien, 6/Berliner Historische Studien, 14).

ELM 2004 = KASPAR ELM, « Die *Devotio moderna* und die neue Frömmigkeit zwischen Spätmittelalter und Früher Neuzeit », dans MAREK DERWICH, MARTIAL STAUB (éd.), *Die neue Frömmigkeit in Europa im Spätmittelalter*, 15-29, Berlin, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 205).

FIAMMA 2017 = ANDREA FIAMMA, « Nicholas of Cusa and the so-called Cologne School of the 13th and 14th Centuries », *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge* 84 (2017), 91-128.

FIAMMA 2019 = ANDREA FIAMMA, *Nicola Cusano da Colonia a Roma (1425-1450). Università, politica e umanesimo nel giovane Cusano*, Münster, Aschendorff Verlag, 2019 (Texte und Studien zur Europäischen Geistesgeschichte, B19).

FIAMMA 2020 = ANDREA FIAMMA, « La visione beatifica. Conoscenza e fede nell'opera di Nicola Cusano », *Lateranum* 86(3) (2020), 577-593.

FIAMMA 2023 = ANDREA FIAMMA, « Bernard of Kraiburg's Letters and Sermons. A Portrait of Austrian Humanism in Mid-15th Century », *Archives d'histoire*

doctrinale et littéraire du Moyen Âge 90 (2023), 163-256.

FÜHRER 1991 = MARKUS L. FÜHRER, « The Theory of Intellect in Albert the Great and Its influence on Nicholas of Cusa », dans GERALD CHRISTIANSON, THOMAS IZBICKI (éd.), *Nicholas of Cusa in Search of God and Wisdom*, 45-56, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1991 (Studies in the History of Christian Traditions, 45).

GERRITS 1986 = GERRIT H. GERRITS, *Inter timorem et spem: A Study of the Theological Thought of Gerard Zerbolt of Zutphen (1367–1398)*, Leiden, Brill, 1986 (Studies in Medieval and Reformation Thought, 37).

GERSON 1973 = JEAN GERSON, *Cœuvres complètes IX: L'oeuvre doctrinale (423-491)*, éd. PALÉMON GLORIEUX, Paris-Tournai-Rome, Desclée, 1973.

GOUDRIAAN 2013 = KOEN GOUDRIAAN, « The *Devotio Moderna* and the Printing Press (ca. 1475–1540) », *Church History and Religious Culture* 93(4) (2013), 579-606.

GRABMANN 1946 = MARTIN GRABMANN, « Bernhard von Waging (gest. 1472), Prior von Tegernsee, ein bayerischer Benediktinermystiker des 15. Jahrhunderts », *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige* 60 (1946), 82-98.

GROISS 1999 = ALBERT GROISS, *Spätmittelalterliche Lebensformen der Benediktiner von der Melker Observanz vor dem Hintergrund ihrer Bräuche. Ein darstellender Kommentar zum Caeremoniale Mellicense des Jahres 1460*, Münster, Aschendorff, 1999 (Beiträge zur Geschichte des alten Mönchtums und des Benediktinertums, 46).

HALLAUER, MEUTHEN 2012 = HERMANN HALLAUER, ERICH MEUTHEN (éd.), *Acta Cusana, Band II, Lieferung 1. 1452 April 1 - 1453 Mai 29*, Hamburg, Meiner, 2012.

HEINZER 2002 = FELIX HEINZER, « *Exercitium Scribendi*. Überlegungen zur Frage einer Korrelation zwischen geistlicher Reform und Schriftlichkeit im Mittelalter » dans HANS-JOCHEN SCHIEWER, KARL STACKMANN (éd.), *Die Präsenz des Mittelalters in seinen Handschriften*, 107-128, Tübingen, Niemeyer, 2002.

HELMRATH, WOELKI 2016 = JOHANNES HELMRATH, THOMAS WOELKI (éd.), *Acta Cusana, Band II, Lieferung 2. 1. Juni 1453 - 31. Mai 1454*, Hamburg, Meiner,

2016.

HAVERALS, LEGRAND 2014 = MARCEL HAVERALS, FRANCIS J. LEGRAND (éd.), *Les constitutions des chanoines réguliers de Windesheim. Constitutiones canonicorum Windeshemensium*, Turnhout, Brepols, 2014 (Sous la règle de Saint Augustin, 14).

HOBBS 2009 = DANIEL HOBBS, *Authorship and Publicity Before Print. Jean Gerson and the Transformation of Late Medieval Learning*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009.

HOBBS 2011 = DANIEL HOBBS, « A Rediscovered Work of Jean Gerson on a Spiritual Classic: *Admonitio super librum qui dicitur Clymachus de xxx gradibus perfectionis* (ca. 1396–1400) », *Traditio* 65 (2011), 231-266.

HOBBS 2013 = DANIEL HOBBS, « The Council of Basel and Distribution Patterns of the Works of Jean Gerson », dans MICHAEL VAN DUSSEN, PAVEL SOUKUP (éd.), *Religious Controversy in Europe, 1378–1536. Textual Transmission and Networks of Readership*, 137-170, Turnhout, Brepols, 2013 (*Medieval Church Studies*, 27).

HÖFLER 1870 = KARL A. C. HÖFLER, « Gedicht auf Meister Eckhart », *Germania* 15 (1870), 97-99.

HOPKINS 2003 = JASPER HOPKINS, *Nicholas of Cusa's Early Sermons: 1430–1441*, Loveland, The Arthur J. Banning Press, 2003.

HÖVER 1971 = WERNER HÖVER, *Theologia Mystica in altbairischer Übertragung. Bernhard von Clairvaux, Bonaventura, Hugo von Balma, Jean Gerson, Bernhard von Waging und andere. Studien zum Übersetzungswerk eines Tegernseer Anonymus aus der Mitte des 15. Jahrhunderts*, München, Beck, 1971 (*Münchener Texte und Untersuchungen zur deutschen Literatur des Mittelalters*, 36).

HUGO DE ARGENTINA 1895 = HUGO DE ARGENTINA, « Compendium theologiae veritatis », in ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, ed. AUGUSTE BORGNET, volume 34, 1-261, Paris, Vivès, 1895 (*Alberti Magni Opera omnia*, 34).

HYMA 1950 = ALBERT HYMA, *The Brethren of the Common Life*, Grand Rapids, W. M. Erdmans Publishing, 1950.

ILARIO TOLOMIO 1982 = ILARIO TOLOMIO, « La filosofia spirituale della *Devotio*

moderna », *Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale* 8 (1982), 205-228.

KAEPPELI 1975 = THOMAS KAEPPELI, « Iohannes de Dambach », in THOMAS KAEPPELI (éd.), *Scriptores Ordinis Prædicatorum Medii Ævi. Volumen II: G-I*, 400-405, Romae, Ad S. Sabinae, 1975.

KIREGER 1994 = GERHARD KRIEGER, « *Theologica perscrutatio labi debet ad inflammationem affectus. Der Zusammenhang von mystischer Theologie und Philosophie bei Johannes Gerson* », dans INGRID CRAEMER-RUEGENBERG, ANDREAS SPEER (éd.), *Scientia und ars im Hoch- und Spätmittelalter*, 605-619, Berlin, De Gruyter, 1994 (*Miscellanea Mediaevalia*, 22).

KOCH 1936 = JOSEPH KOCH, « Johannes von Dambach », dans WOLFGANG STAMMLER ET AL. (éd.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Band 2: Der von Gabelstein - Kyser, Konrad*, col. 589-590, Berlin, De Gruyter, 1936.

KOCH 1954 = JOSEPH KOCH, *Der deutsche Kardinal in deutschen Landen. Die Legationsreise des Nikolaus von Kues (1451/52)*, Trier, Paulinus Verlag, 1964 (*Kleine Schriften der Cusanus-Gesellschaft*, 5).

KOLLER 1964 = GERDA KOLLER, *Princeps in ecclesia. Untersuchungen zur Kirchenpolitik Herzog Albrechts V. von Österreich*, Graz-Wien-Köln, Hermann Böhlau, 1964.

KÖNIG-PRALONG 2019 = CATHERINE KÖNIG-PRALONG, « L'anatomie du corps resuscité comme matrice anthropologique chez Thomas d'Aquin », *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 103(4) (2019), 673-687.

LE HUËROU 2020 = ARMELLE LE HUËROU, « Angelo Clareno et quelques Pères grecs », *Oliviana* 6 (2020). URL : <http://journals.openedition.org/oliviana/13-69> (consulté le 19 novembre 2023).

LOMBARDUS 1854 = PETRUS LOMBARDUS, *Commentarium in Psalmos (Commentaria in Psalmos, Glossa in Psalmos)*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1854 (*Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, 32)

LOMBARDUS 1971 = PETRUS LOMBARDUS, *Sententiae in IV libris distinctae, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata*, 1971.

LUDOLPHUS 1870 = LUDOLPHUS DE SAXONIA, *Vita Jesu Christi: ex Evangelio et approbata ab ecclesia catholica doctoribus sedule collecta*, éd. LOUIS M. RIGOLLOT, Pa-

ris, V. Palme, 1870.

MARX 1905 = JAKOB MARX, *Verzeichnis der Handschriften-Sammlung des Hospitals zu Cues bei Bernkastel am Mosel*, Druck der Kunst- und Verlagsanstalt Schaar/Dathe, Trier, 1905.

MCQUILLEN 2013 = JOHN T. MCQUILLEN, « Fifteenth-Century Book Networks: Scribes, Illuminators, Binders, and the Introduction of Print », *The Papers of the Bibliographical Society of America* 107(4) (2013), 495-515.

MEUTHEN 1983 = ERICH MEUTHEN (éd.), *Acta Cusana, Band I, Lieferung 2. 17. Mai 1437 - 31. Dezember 1450*, Hamburg, Meiner, 1983.

MEUTHEN 1989 = ERICH MEUTHEN, « Die deutsche Legationsreise des Nikolaus von Kues 1451/1452 », dans HARTMUT BOOCKMANN, LUDGER L. GRENZMANN (éd.), *Lebenslehren und Weltentwürfe im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit. Politik – Bildung – Naturkunde – Theologie*, 421-499, Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1989 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge, 179).

MEUTHEN 1993 = ERICH MEUTHEN, « Nikolaus von Kues und Dionysius der Kartäuser », dans LUDWIG B. HAGEMANN (éd.), *En kai plethos. Einheit und vielheit. Festschrift für Karl Bormann zum 65. Geburtstag*, 100-120, Würzburg-Altenberge, Echter, 1993.

MEUTHEN 1996(1) = ERICH MEUTHEN (éd.), *Acta Cusana, Band I, Lieferung 3. Teilband a 3. Januar 1451 – 5. September 1451*, Hamburg, Meiner Verlag, 1996.

MEUTHEN 1996(2) = ERICH MEUTHEN (éd.), *Acta Cusana, Band I, Lieferung 3. Teilband b. 5. September 1451 – März 1452*, Hamburg, Meiner Verlag, 1996.

MÜLLER 2006 = HARALD MÜLLER, *Habit und Habitus*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2006 (Spätmittelalter und Reformation, 32).

MUSTO 1983 = RONALD G. MUSTO, « Angelo Clareno, OFM : Fourteenth Century Translator of the Greek Fathers », *Archivum Franciscanum Historicum* 76 (1983), 215-238, 589-645.

NICOLAUS DE CUSA 1970 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVI. Sermones I (1430-1441). Fasciculus 1: Sermones I-IV*, éd. RUDOLF HAUBST, MARTIN BODEWIG,

WALTER KRÄMER, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 1970.

NICOLAUS DE CUSA 1973 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVI. Sermones I (1430-1441). Fasciculus 2: Sermones V-X*, éd. RUDOLF HAUBST, MARTIN BODEWIG, WALTER KRÄMER, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 1973.

NICOLAUS DE CUSA 1977 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVI. Sermones I (1430-1441). Fasciculus 3: Sermones XI-XXI*, éd. MARTIN BODEWIG, RUDOLF HAUBST, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 1977.

NICOLAUS DE CUSA 1984 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVI. Sermones I (1430-1441). Fasciculus 4: Sermones XXII-XXVI*, éd. MARTIN BODEWIG, RUDOLF HAUBST, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 1984.

NICOLAUS DE CUSA 1995 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVIII. Sermones III (1452-1455). Fasciculus 1: Sermones CXXII-CXL*, éd. RUDOLF HAUBST, HEINRICH PAULI, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 1995.

NICOLAUS DE CUSA 2000 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. VI. De visione Dei*, éd. HEIDE DOROTHEA RIEMANN, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 2000.

NICOLAUS DE CUSA 2001 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVIII. Sermones III (1452-1455). Fasciculus 2: Sermones CXL-CXLI*, éd. HEINRICH PAULI, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 2001.

NICOLAUS DE CUSA 2002 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XIX. Sermones IV (1455-1463). Fasciculus 3: Sermones CCXXXII-CCXLV*, éd. WALTER A. EULER, HARALD SCHWAETZER, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 2002.

NICOLAUS DE CUSA 2004 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XIX. Sermones IV (1455-1463). Fasciculus 4: Sermones CCXLVI-CCLVII*, éd. HEIDI HEIN, ISABELLE MANDRELLA, HEIDE DOROTHEA RIEMANN, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 2004.

NICOLAUS DE CUSA 2005 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XIX. Sermones IV (1455-1463). Fasciculus 7: Sermones CCLXXXIII-CCXCIII*, éd. SILVIA DONATI, HEIDE DOROTHEA RIEMANN, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 2005.

NICOLAUS DE CUSA 2006 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVII. Sermones II (1443-1452). Fasciculus 5: Sermones LXII-LXXV*, éd. MARC-AEILKO ARIS, HEIDI HEIN, HERMANN SCHNARR, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 2006.

NICOLAUS DE CUSA 2008 = NICOLAUS DE CUSA, *Opera omnia iussu et auctoritate Academiae Litterarum Heidelbergensis ad codicum fidem edita. XVII. Sermones II (1443-1452). Fasciculus 6: Sermones LXXVI-CXXI*, éd. HEIDI HEIN, HERMANN SCHNARR, Hamburgi, In aedibus Felicis Meiner, 2008.

NIEDERKORN-BRUCK 1989 = META NIEDERKORN-BRUCK, « Lesen und Lernen im mittelalterlichen Kloster », dans ERNST BRUCKMÜLLER (éd.), *900 Jahre Benediktiner in Melk. Jubiläumsausstellung, 388-399*, Zell am See, Druckerei F. Sochor, 1989.

NIEDERKORN-BRUCK 1994 = META NIEDERKORN-BRUCK, *Die Melker Reform im Spiegel der Visitationen*, Wien-München, R. Oldenbourg, 1994 (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, 30).

NIEDERKORN-BRUCK 2013 = META NIEDERKORN-BRUCK, « Amt, Lehramt, Charisma. Die Bedeutung von *Prudentia*, *Discretio* und Norm zur Zeit der ersten Melker Reform », dans SIGRID MÜLLER, CORNELIA SCHWEIGER (éd.), *Between Creativity and Norm-making: Tension in the Later Middle Ages and the Early Modern Era*, 77-102, Leiden-Boston, Brill, 2013 (Studies in Medieval and Reformation Traditions, 165).

NIEDERKORN-BRUCK 2016 = META NIEDERKORN-BRUCK, « Kloster Melk und Universität Wien von 1365 bis 1500 », dans GOTTFRIED GLASSNER, META NIEDERKORN-BRUCK (éd.), *Universität und Kloster. Melk als Hort der Wissenschaftspflege im Bannkreis der Universität Wien – fruchtbarer Austausch seit 650 Jahren*, 31-83, Melk, Verlag der Benediktinerkloster, 2016 (Thesaurus Melliensis, 3).

O'DONOVAN 1982 = OLIVIER O'DONOVAN, « *Usus and Fruitio in Augustine, De Doctrina Christiana I* », *Journal of Theological Studies* 33(2) (1982), 361-397.

PETRUS VON RONSENHEIM 1725 = PETRUS VON RONSENHEIM, *De statu vitae monasticae*, éd. BERNHARD PEZ, *Bibliotheca ascetica antiqua-nova*, volume 8, 83-94, Regensburg, Sumptibus Joannis Conradi Peezii, 1725.

POST 1968 = REGNERUS R. POST, *The Modern Devotion: Confrontation with Reformation and Humanism*, Leiden, Brill, 1968 (Studies in Medieval and Reformation Thought, 3).

PS.-BERNARDUS CLARAVALLENSIS 1862 = PS.-BERNARDUS CLARAVALLENSIS, *Meditationes piissimae de humanae conditionis*, éd. JACQUES-PAUL MIGNE, Paris, J.-P. Migne, 1862 (Patrologiae Cursus Completus. Series Latina, 191).

REDLICH 1931 = VIRGIL REDLICH, *Tegernsee und die deutsche Geistesgeschichte im 15. Jahrhundert*, München, Verlag der Kommission für Bayerischen Landesgeschichte, 1931 (Schriftenreihe zur bayerischen Landesgeschichte, 9).

REINHARDT 2008 = KLAUS REINHARDT, « Les noces de Cana comme signe de l'union de l'âme humaine avec le Verbe de Dieu dans la prédication de Nicolas de Cues. Une analyse du *Sermo CCLXIII* », dans MARIE-ANNE VANNIER (éd.), *La Prédication et l'Église chez Eckhart et Nicolas de Cues*, 91-105, Paris, Cerf, 2008 (Patrimoines. Christianisme).

RICHARDUS DE SANCTO VICTORE 1958 = RICHARDUS DE SANCTO VICTORE, *De trinitate*, éd. JEAN RIBALLIER, Paris, Vrin, 1958 (Textes philosophiques du Moyen Âge, 6).

ROBERTUS DE SANCTO VICTORE 1997 = ROBERTUS DE SANCTO VICTORE, « *Doctrina de institutione nouitiorum* », dans ROBERTUS DE SANCTO VICTORE, *L'oeuvre de Hugues de Saint-Victor*, éd. HUGH B. FEISS, PATRICE SICARD, 308-314, Turnhout, Brepols, 1997 (Sous la règle de saint Augustin, 3).

SANTI 1993 = FRANCESCO SANTI, « Un nome di persona al corpo e la massa dei corpi gloriosi », *Micrologus. Rivista della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino* 1 (1993), 273-300.

SENGER 1988 = HANS GERHARD SENGER, « Mystik als Theorie bei Nikolaus von Kues », dans PETER KOSLOWSKI (éd.), *Die Gnosis und Mystik in der Geschichte der Philosophie*, 111-134, Zürich-München, Artemis Verlag, 1988.

SENGER 1993 = HANS GERHARD SENGER, « Nikolaus Kempf Ocart », dans WOLFGANG STAMMLER ET AL. (éd.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Band 6: Marienberger Ostenspiel – Oberdeutsche Bibeldrucke, 1181*, Berlin-New York, De

Gruyter, 1993.

SERINA 2016 = RICHARD J. SERINA, *Nicholas of Cusa's Brixen Sermons and Late Medieval Church Reform*, Leiden, Brill, 2016 (Studies in the History of Christian Traditions, 182).

SPAMER 1912 = ADOLF SPAMER, *Texte aus der deutschen Mystik des 14. und 15. Jahrhunderts*, Jena, Eugen Diederichs, 1912.

STAUBACH 1997 = NIKOLAUS STAUBACH, « Gerhard Zerbolt von Zutphen und die Apologie der Laienlektüre in der *Devotio moderna* », dans THOMAS KOCK, RITA SCHLUSEMANN (éd.), *Laienlektüre und Buchmarkt im späten Mittelalter*, 221-289, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien, Peter Lang, 1997 (Gesellschaft, Kultur und Schrift/Mediävistische Beiträge, 5).

STAUBACH 2004 = NIKOLAS STAUBACH, « Cusanus und die *Devotio Moderna* », dans INIGO BOCKEN (éd.), *Conflict and Reconciliation: Perspectives on Nicholas of Cusa*, 29-52, Leiden, Brill, 2004 (Brill's Studies in Intellectual History, 126).

STAUBACH 2006 = NIKOLAUS STAUBACH, « Introduction », dans GERARD ZERBOLT DE ZUTPHEN, *La montée du cœur. De spiritualibus ascensionibus*, éd. FRANCIS J. LEGRAND, NIKOLAUS STAUBACH, 7-96, Turnhout, Brepols, 2006 (Sous la règle de Saint Augustin, 11).

STAUBACH 2019 = NIKOLAUS STAUBACH, RUDOLF SUNTRUP (éd.), *Was dürfen Laien lesen? Gerhard Zerbolt von Zutphen. De libris teutonicalibus. Een verclaringhe vanden duytschen boeken*, Aschendorff, Münster, 2019.

STEINBERG 1941 = SIGFRID H. STEINBERG, « Instructions in Writing by Members of the Congregation of Melk », *Speculum* 16(2) (1941), 210-215.

STURLESE 1977 = LORIS STURLESE, « Alle origini della mistica speculativa tedesca. Antichi testi su Teodorico di Freiberg », *Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale* 3 (1977), 21-87.

STURLESE 1992 = LORIS STURLESE, « Ich wil vch sagen mere. Das sogenannte Gedicht auf Meister Eckhart », *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 114 (1992), 493-494.

THOMAS A KEMPIS 2020 = THOMAS A KEMPIS, *Dialogus noviciorum*, éd. NIKOLAUS STAUBACH, STEFAN SUDMANN, Münster, Aschendorff, 2020.

THOMAS DE AQUINO 1858 = THOMAS DE AQUINO, *Opera omnia ad fidem optimarum editionum accurate recognita, tomus VII. [...] Commentum in quatuor libros Sententiarum magistri Petri Lombardi adiectis brevibus adnotationibus, volumen secundum complectens tertium et quartum librum*, Parmae, Typis Petri Fiaccadori, 1858.

THOMAS DE AQUINO 1888-1906 = THOMAS DE AQUINO, *Opera omnia iussu impensaue Leonis XIII P. M. edita. Tomus quartus, pars prima Summae theologiae a quaestione I ad quaestionem XLIX ad codices manuscriptos vaticanos exacta, cum commentariis Thomae de Vio Caietani Ordinis Praedicatorum S. R. E. Cardinalis, cura et studio fratrum eiusdem Ordinis*, Romae, Ex typographia polyglotta, 1888.

THOMAS DE AQUINO 1953 = THOMAS DE AQUINO, *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, éd. RAFFAELE CAI, Torino-Roma, Marietti, 1953.

THOMAS DE AQUINO 1954 = THOMAS DE AQUINO, *In Symbolum Apostolorum, scilicet "Credo in Deum" expositio*, éd. RAIMONDO M. SPIAZZI, Torino-Roma, Marietti, 1954.

TREUSCH 2013 = ULRIKE TREUSCH, « Bernhard von Waging *De esu carniū* in theologischer und historischer Perspektive », dans FRANZ X. BISCHOF, MARTIN THURNER (éd.), *Die benediktinische Klosterreform im 15. Jahrhundert*, 143-157, Berlin, De Gruyter, 2013 (Veröffentlichungen des Grabmann-Instituts zur Erforschung der mittelalterlichen Theologie und Philosophie, 56).

TROTTMANN 1995 = CHRISTIAN TROTTMANN, *La vision béatifique des disputes scolastiques à sa définition par Benoît XII*, Rome, École française de Rome, 1995.

VAN DIJK 1994 = RUDOLF TH. M. VAN DIJK, « Die Wochenpläne in einer unbekanntenen Handschrift von *De spiritualibus ascensionibus* des Gerhard Zerbolt von Zutphen », dans JOHANNES HELMRATH, HERIBERT MÜLLER, HELMUT WOLFF (éd.), *Studien zum 15. Jahrhundert, Festschrift für Erich Meuthen*, volume 1, 445-455, München, De Gruyter, 1994.

VAN DIJK 2003 = RUDOLF TH. M. VAN DIJK, « Toward Imageless Contemplation : Gerard Zerbolt of Zutphen as Guide for *Lectio Divina* », dans HEIN BLOMMESTIJN, CHARLES CASPERS, RIJCKLOF HOFMAN (éd.), *Spirituality Renewed. Studies on Significant Representatives of the Modern Devotion*, 3-28, Leuven-Paris-Dudley, Peeters, 2003 (Studies in Spirituality, 10).

VAN DIJK 2004 = RUDOLF TH. M. VAN DIJK, « *Ascensiones in corde disponere : spi-*

rituelle Umformung bei Gerhard Zerbolt von Zutphen », dans NIKOLAUS STAUBACH (éd.), *Kirchenreform von unten: Gerhard Zerbolt von Zutphen und die Brüder vom gemeinsamen Leben*, 287-305, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2004.

VAN ENGEN 2008 = JOHN VAN ENGEN, *Sisters and Brothers of the Common Life: The Devotio Moderna and the World of the Later Middle Ages*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008.

VANSTEENBERGHE 1915 = EDMOND VANSTEENBERGHE (éd.), *Autour de la docte ignorance: une controverse sur la théologie mystique au XV^e siècle*, Münster, Aschendorff, 1915 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, 14, 2-4).

VARALDA 2002 = PAOLO VARALDA, « Prime indagini sulla tradizione manoscritta della versione climachea di Ambrogio Traversari », *Rivista di storia e letteratura religiosa* 38 (2002), 107-144.

VARALDA 2004 = PAOLO VARALDA, « Per la conoscenza di Giovanni Climaco nell'Occidente latino fra Trecento e Quattrocento », dans MARIAROSA CORTESI (éd.), *Padri greci e latini a confronto (secoli XIII-XV)*, 37-61, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2004.

VIAL 2006 = MARC VIAL, *Jean Gerson. Théoricien de la théologie mystique*, Paris, Vrin, 2006 (Études de philosophie médiévale, 90).

WATANABE 1986 = MORIMICHI WATANABE, « Nicholas of Cusa and the Tyrolese Monasteries. Reform and Resistance », *History of Political Thought* 7(1) (1986), 53-72.

WEISS 1994 = SABINE WEISS, « Salzburg und das Konstanzer Konzil (1414-1418). Ein epochales Ereignis aus lokaler Perspektive », *Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde* 134 (1994), 144-307.

WILPERT 1953 = PAUL WILPERT, *Bernhard von Waging. Reformator vor der Reformation*, dans WALTER GOETZ (éd.), *Festgabe für seine Königliche Hoheit Kronprinz Rupprecht von Bayern*, 260-276, München-Pasing, Bayerische Heimatforschung, 1953.

WOELKI 2016 = THOMAS WOELKI, « Il legato scomodo. Azioni di Niccolò Cusano come legato apostolico e reazioni papali », dans *Niccolò Cusano. L'uomo, i libri, l'opera*, Atti del LII Convegno storico internazionale, 71-94, Spoleto, Centro

Italiano di Studi sull'alto medioevo, 2016.

WOELKI 2019 = THOMAS WOELKI, « Cusanus im Dialog mit den Mönchen von Tegernsee. Kommunikative Strategien und Akzeptanzressourcen », dans WALTER A. EULER (éd.), *Nikolaus von Kues. Denken im Dialog*, 211-230, Münster, Lit, 2019 (Philosophie. Forschung und Wissenschaft, 50).

WORSTBROCK 1983 = FRANZ J. WORSTBROCK, « Johannes von Dambach », dans WOLFGANG STAMMLER ET AL. (éd.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Band 4: Hildegard von Hürnheim - Koburger, Heinrich, 571-577*, Berlin-New York, De Gruyter, 1983.

WORSTBROCK 2010 = FRANZ J. WORSTBROCK, « Schlitpacher, Johannes », dans WOLFGANG STAMMLER ET AL. (éd.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Band 8: Hildegard von Hürnheim - Koburger, Heinrich, 727-748*, Berlin-New York, De Gruyter, 2010.

ZERBOLT DE ZUTPHEN 2006 = GERARD ZERBOLT DE ZUTPHEN, *La montée du cœur. De spiritualibus ascensionibus*, éd. FRANCIS J. LEGRAND, NIKOLAUS STAUBACH, Turnhout, Brepols, 2006 (Sous la règle de Saint Augustin, 11).

ZERBOLT DE ZUTPHEN 2001 = GERARD ZERBOLT DE ZUTPHEN, *Manuel de la réforme intérieure. Tractatus de reformacione virium anime*, éd. FRANCIS J. LEGRAND, Turnhout, Brepols, 2001 (Sous la règle de Saint Augustin, 8).

ZIEBART 2013 = MEREDITH K. ZIEBART, *Nicolaus Cusanus on Faith and the Intellect. A Case Study in 15th-Century Fides-Ratio Controversy*, Leiden, Brill, 2013 (Brill's Studies in Intellectual History, 225).

JOHANN ECK'S TEXTBOOKS AS A CONTINUATION OF THE OXFORD CALCULATORS. A CASE STUDY INTO SIXTEENTH- CENTURY GERMAN SCHOLASTICISM

MIROSLAV HANKE*

Abstract: Johann Eck (1486–1543) has been introduced to modern scholarship as a prominent figure of the pre-Tridentine Counter-Reformation. As part of the curricular transformations of the University of Ingolstadt, he wrote commentaries on logical and scientific works by Aristotle and Peter of Spain. Utilising a variety of sources, the two volumes dedicated to physics and natural philosophy published in 1518 and 1519 were self-contained textbooks including annotated translations of the texts and *quaestio*-commentaries. These developed the doctrines of the Oxford Calculators mediated through Continental sources, reproducing their conceptual and mathematical apparatus, including the famous middle degree theorem and Bradwardine's law.

Keywords: Johann Eck; Oxford Calculators; Aristotle commentaries; Scholastic physics; Bradwardine's law; middle degree theorem.

1. Introduction

Johann Eck (1486–1543) is best known for his theological positions and his anti-Protestant polemics, including debates with Karlstadt and Luther in 1519.¹

* This paper was written as part of the grant project GA20-05855S "Scholastic physics in the era of the scientific revolution," registration number 20-05855S, supported by the Czech Science Foundation and coordinated by the Institute of Philosophy of the Czech Academy of Sciences in Prague. I would like to thank Lukáš Lička for his comments and advice on the optical aspects of Eck's work.

1 See ISERLOH 1981, 22–48. Heiko A. Obermann introduces Eck as "[l]ater professor at Ingolstadt and Luther's principal opponent from the moment of the publication of his *Obelisci* (1518) and his participation in the Leipzig Debate (1519)," OBERMANN 1983, 18. For Eck's biography, see WIEDERMANN 1865; GREVING 1906; ISERLOH 1972, 34–51; LEINSLE 2010, 269–272; TRÜTER 2016, 59–77.

Significant attention has also been paid to his logic textbooks.² In contrast, his natural philosophy has been mostly disregarded, with the exception of the facts that Eck's *Physics* commentary refers to Luther as "D. Martinus Luder Heremita amicus noster," uses his own biography as an example of *fortuna*, and contains an introduction documenting the humanist tendencies of German universities.³ To the best of my knowledge, the only exception appears to be Josef Schaff's 1912 dissertation, containing a basic and selective overview of 'Cursus Eckianus', discussed as a part of the history of physics at the University of Ingolstadt.⁴

Scholastic intellectuals in the early sixteenth century were no longer free from competition and were forced to react and, ultimately, transform or fade away. There were, of course, the three notorious issues: geocentric astronomy, in which celestial bodies were fundamentally different from earthly bodies, an approach to be replaced by heliocentric cosmology combined with the view that the universe is homogenous; Aristotelian hylomorphism (in its many variations) which was to be replaced by an ontology of particles and fields; and the view that the fundamental parameters of mechanics were force, resistance, and velocity, to be replaced by Newtonian mechanics based on force, weight and acceleration. Furthermore, around the middle of the sixteenth century, scholasticism underwent an internal transformation accompanied by curricular changes in which certain genres and debates were dropped. The relevant part of this transformation affected the *quaestio* com-

2 See PRANTL 1855–1870, volume 4, 284–290; SEIFERT 1978 (criticised in SPADE 1979); and READ 1991.

3 For the first observation, see ISERLOH 1981, 23; for the second observation, see TRÜTER 2016, 70–74; for the third observation, see SEIFERT 1984, 140–44; OVERFIELD 1984, 308–313.

4 See SCHAFF 1912. Schaff maps the institutional context of Eck's writings and gives their overview (paying significant attention to his astronomical views and theories of magnetism), but disregards the connections to the Oxford Calculators which the present paper will address.

mentaries on *Physics* and the later *disputationes Physicae*: Wallace's survey uncovered a significant drop in interest in calculatorial topics, which followed one of its peaks in the early sixteenth century. Apparently, the calculatorial spirit was inherited by Galileo and his followers, rather than being continued in the scholastic tradition.

To summarise Wallace's and Clagett's surveys of sixteenth-century scholastic physics (addressing primarily the theories of gravity and free fall and the quantification of qualities and motion), the tradition of the fourteenth-century British and Parisian physicists and their fifteenth-century Italian commentators (available in printed form) was developed in John Mair's circle. This circle of scholars included several teacher-pupil relations (although the lines of influence could have been more complicated), connecting (among others) John Mair, Jan Dullert of Ghent, Juan de Celaya, and Domingo de Soto. Domingo de Soto would later become the major influence for the further dissemination of calculatorial physics, since he was acceptable in a non-partisan way to Dominicans, such as Cosme de Lerma, who published *Physics* commentaries, *ex doctrina sapientissimi M. P. Fr. Dominici de Soto*, to Jesuits of the Collegio Romano, and to the Augustinian Alonso de la Vera Cruz, whose *Phisica speculatio* was published in Mexico in the 1550s.⁵

The present paper aims to supplement this body of knowledge with a detailed analysis of Johann Eck's physics as preserved in his textbooks. This effectively includes three important and hitherto under-researched areas: the tradition of Oxford physics as developed in John Mair's circle, sixteenth-cen-

⁵ The physics of John Mair's circle was researched as early as DUHEM 1913, 263–583; for more recent research, see WALLACE 1981; WALLACE 2004; DI LISO 2006, 39–108. For an overview of sixteenth-century scholastic physics, see CLAGETT 1959, 653–671 and DI LISCIA 1997, 143–76. For an overview of natural philosophy in Baroque scholasticism, see GELLERA 2022, 201–27. For late-medieval physics in general (other than Wallace and Clagett), see MAIER 1956; WEISHEIPL 1956; SYLLA 1991; VERBOON 2010; JUNG, PODKOŃSKI 2020; HANKE 2023.

tury German scholasticism, and Johann Eck's intellectual biography. Firstly, through discussing Eck's sources, lesser known aspects of physics in John Mair's circle will be addressed. As a line of dissemination of the ideas shared within the circle of John Mair, Eck is a (geographically separated and slightly younger) contemporary of Soto; in a way, they pertain to the same 'generation' of John Mair's pupils. As for the second area, Eck's logic commentaries on Peter of Spain and his scientific commentaries on Aristotle became standard textbooks according to the 1519/1520 statutes of the Ingolstadt Faculty of Arts; this situation appears to have changed by the time new statutes were issued in the 1530s.⁶ These institutional facts made Eck's works a significant chapter in late-medieval German scholasticism. Lastly, Johann Eck was one of the most significant sixteenth-century Western intellectuals, albeit for reasons other than his philosophical career. The present study will address the neglected aspect of Eck's intellectual biography.

To understand Eck's position in the Latin intellectual tradition, note that the dates of publication of his textbooks locate him after the discovery of the New World by the Old World, in the era of Renaissance humanism and at the brink of the scientific revolution. These points will now be briefly developed.

First, citing Paul of Burgos and Thomas Bricot, Eck copies the figure indicating the mutual positions of the sphere of earth **bdge**, of the sphere of water in the primeval phase of creation **mno** and the sphere of water after the water had been assembled **CDE**:

6 For the text of the statutes, see PRANTL 1872, volume 2, 160–161 and 183–186. As an example of the change, Eck's logic textbook was replaced with the humanistically oriented John Caesarius' *Dialectica* and Aristotle's scientific works were mentioned instead of Eck's commentaries. That period, including the curricular transformation at the University of Ingolstadt and the role of Johann Eck, is analysed in PRANTL 1872, volume 1, 141–216; LIESS 1980, 26–30.

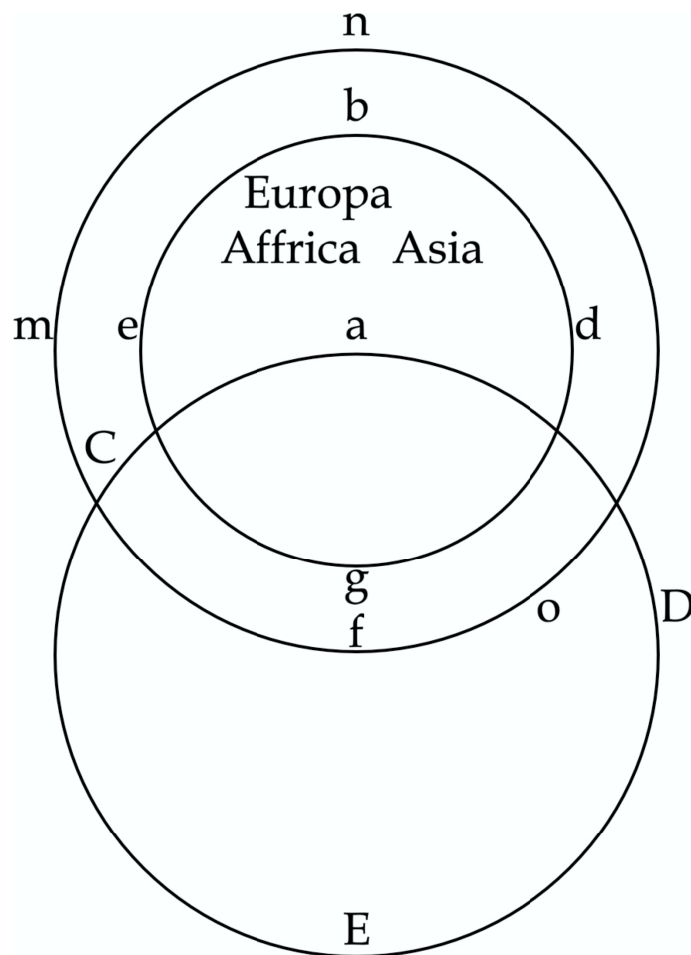


Figure 1, Eck 1518(1), fol. 56ra (adaptation)

The underlying view of the universe attempts to harmonise the biblical creation narrative with the Aristotelian account of the elements. One problem with that theory was that the sphere of earth was supposed to be surrounded by the sphere of water, which in turn is surrounded by the sphere of air etc., visualised by concentric circles.⁷ This implies an obvious problem: the earth is actually *not* entirely surrounded by water. To solve it, an eccentric model was suggested.⁸ However, Eck ultimately abandoned the eccentric model owing to empirical evidence, which in this case was the discovery of the New World.⁹

⁷ See ANONYMOUS 1510, h4v.

⁸ See SACROBOSCO 1501, b1r; for a modern edition see SACROBOSCO 2019.

⁹ “Ista est pulchra imaginatio, ac nulla autoritate vel philosophica vel theologica approbata, ideo eadem facilitate contemnitur qua asseritur, et potissimum quod iam experientia

Second, Eck wrote in an era when new translations of Ancient sources became available and some previously available sources were retranslated. To give just a few examples, Eck's commentary uses Argyropoulos' translation of *Physics*, cites Nipho's commentaries, and even occasionally cites Aristotle in Greek.¹⁰

Third, Eck was Copernicus' contemporary (1473–1543): his intellectual career straddles Copernicus' 1510s *Commentariolus* and his late-1530s or early-1540s *De revolutionibus*.¹¹ However, as Copernican astronomy only became publicly known outside a narrow circle of readers after his death and *Cursus Eckianus* was published prior to 1520, it seems safe to assume that he was not influenced by Copernicus. Eck predates Galileo (1564–1642), Kepler (1571–1630), Brahe (1546–1601) and Newton (1642–1727).¹² As a (partially confirmed) working hypothesis, the questions Eck asks about the universe, the contexts in which he does so, and the answers he suggests, are scholastic.¹³ Lastly, it is a well-known feature of scholastic physics that it was rooted in conceptual analysis, rather than observations and carefully designed experiments.¹⁴ While much of Eck's mechanics simply develops sources produced in this way, his works display interesting hints of empiricism. To give one illustrative (albeit rather comical) example, Eck discusses a theory of magnetic force that can be tested with a pair of scales and two magnets, and, possibly

est in oppositum, inuentis terris ea parte qua ipse arbitratur terram adhuc aquis occupatam, vt America [...],” ECK 1518(1), fol. 55rb.

10 ECK 1519, fol. 70va. See also SEIFERT 1984, 141.

11 See RABIN 2023, citing GODDU 2010 as a source for Copernicus' intellectual path.

12 For the biographical data, see HOCKEY ET AL. 2014, *ad indicem*.

13 As an example, in his *De coelo* commentary, Eck asks *An sint vel possint esse plures mundi* (ECK 1519, fols. 15ra–16va), *Quot sunt numero sphaere coelestes* (ECK 1519, fols. 29va–31ra), *An necesse sit ponere circulos ecetricos et epicyclos, vt saluentur apparentia in motu planetarum* (ECK 1519, fol. 31ra–rb) and *An terra rotunda in medio mundi quiescat?* (ECK 1519, fols. 35vb–36rb).

14 See (among others) MURDOCH 1982(1); KRETZMANN 1982(1); KING 1991; ROUX 2011; GRELLARD 2011; KNUUTILA, KUKKONEN 2011.

with some regret, notes that he is not able to replicate the crucial experiment, as he only owns a single piece of magnet.¹⁵

The present paper addresses Eck's fundamental mechanics as preserved in his commentaries on *Physics* which continue the tradition of the Oxford Calculators, written between 1517 and 1518 and published 1518, and in his commentaries upon *On the Heavens*, *On Generation and Corruption* and *Meteorology*, written in 1518 and published in 1519.¹⁶ The commentaries share a common structure. First, a Latin translation of Aristotle's text is reproduced. Second, the text is summarised in *explanatio textus* and supplemented with *annotatio in textum*, often introducing material from Greek, Arabic, scholastic, and humanist commentaries. Third, selected problems are addressed in *explicatio scholastica*, which has the form of a *quaestio*-commentary; the disputed questions usually consist of the terminological introduction (*nota*), the conclusion (*responsiuus*), related issues (*dubia* or *dubitatiuus*), and objections with replies (*rationes* or *argumentatiuus*). To outline the content of the relevant commentaries, the lists of disputed questions will be included in the appendices.

The core of the present survey (presented in Sections 2.1 and 2.2 respectively) is the reconstruction of Johann Eck's kinematics (analytical tools for describing different forms of local motion) and dynamics (mathematical tools for establishing a correlation between the acting force and the velocity of the generated motion); as these are part of a common debate in Eck's era, his approach will be linked to his sources, which are explicitly acknowledged

¹⁵ "Dico tertio, quod quia ferrum sic mouetur ad motum magnetis, ideo ferrum cum magnete non est grauius quam magnes per se, quia ferrum mouetur ex se cum magnete, ideo si duo magnetes aequales ponantur ad duas stateras, unus cum ferro, alius sine ferro, illi aequaliter ponderabunt, hoc tamen vltimum non sum expertus, quia non habeo, nisi vnum magnetem [...]," ECK 1518(1), fol. 91rb, related to Nicolas of Cusa by SCHAFF 1912, 38. There are several topics which deserve attention for the same reason, such as Eck's accounts of gravity, free fall, and inclined planes.

¹⁶ The editions used are: ECK 1518(1); ECK 1519.

by him. This will be supplemented by three brief surveys into the minor context in which the tradition of the Oxford Calculators is typically developed, namely the *On Generation and Corruption* commentaries (exploring the notion of physical agency), logical treatises (exploring inferential roles of ‘to begin’ and ‘to cease’), and *Sentences* commentaries (exploring the quantification of qualities).

2. Scholastic Mechanics in the *Physics* Commentary

Eck’s commentary on Book VII of *Physics* addresses two basic problems of late-medieval mechanics, namely the dynamic question of how local motion should be approached from the point of view of its cause (*penes causam*) and the kinematic question of how local motion should be approached from the point of view of its effect (*penes effectum*), discussed as the second and third *dubium* of the second question. The sources Eck mentions in this context are mainly from two periods, namely the fourteenth century, including Richard Swineshead, William Heytesbury, Thomas Bradwardine and *alii calculatores*, and Albert of Saxony, and the sixteenth century, including Augustino Nifo and some authors pertaining to John Mair’s circle (John Mair, Jan Dullaert, Luis Coronel).¹⁷

The aforementioned *dubia* spread over a mere three columns in the *folio* format,¹⁸ which is far too short to reproduce the contemporary debates in their entirety. Thus, it seems symptomatic of Eck’s approach that while he views Dullaert’s account as the most extensive and notes that the contempor-

¹⁷ For the literature on the physics of John Mair’s circle see above.

¹⁸ For physical descriptions of the codex, see https://opacplus.bsb-muenchen.de/permalink/49BVB_BSB/1mrtn42/alma991091846189707356 and https://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=NKCR_-NKCR_5_B_000036_3LZ3NE_E-cs (accessed 20 October 2023).

ary kinematics branches into the followers and opponents of Heytesbury, he labels himself and his readership as those “who favour brevity” and praises Mair’s *Sentences* commentary.¹⁹

2.1 *Kinematics or motus penes effectum*

Oxford-style kinematics typically introduces velocity and acceleration together with their division based on uniformity and difformity. Eck only discusses velocity while disregarding acceleration.

Velocity of local motion is defined in steps. First, velocity in general is defined in terms of space traversed related to time.²⁰ The other two steps introduce circular and rectilinear motion, which are two elementary forms of (natural) motion in Aristotelian physics. Every natural motion is either the rectilinear motion upward and downward of sublunar bodies, or the motion

19 The relevant passages are as follows: “Hanc quaestionem cum sequenti Suisset, Hentisber, Bravardinus et alii calculatores latissimi pertractant. L. Coronel idem fecit, sed copiosissime M. Ioan. Dullaert, qui revera cerebrum aperuit in hac materia, verum nos breuitati studentes, amoeni ingenii doctorem Ioan. Maioris suo secundo imitabimur,” ECK 1518(1), fol. 94va; “Et quamuis sint pugnanter magistrorum sententiae, vt facile leges Suessam et Alb. Saxonem in vi. Ioan. Dullaert in iii. Phys. at nos vt pridem Ioan. Maioris imitabimur, nescio enim quo pacto viri illius ingenium vbique mirifice me obiectat,” ECK 1518(1), fol. 94vb; “Alia reperies in locis praeallegatis, parum enim confert haec subtiliatio, Dullaert sequitur Hentisber, Nyphus soluit rationes Hentisberi etc.,” ECK 1518(1), fol. 95ra. This is not an isolated statement in Eck, who claims that a certain problem in the theory of degrees and intensity has been discussed ad nauseam: “Hanc materiam fuse esse disputatam vsque ad nauseam per G. Ocham, G. Arimiñ., Alphonsum, Gabriel et alios dist. 17. primi. Cameraceñ., q. 9 Saxo. in 5. physi. as si Bruxeñ. et alios communiter in 3. physi. Nos auream breuitatem secuti, exameni ingenii doctore Ioan. Maioris selectiora decerpemus,” ECK 1519, fol. 72ra.

20 “Velocitas motus localis attenditur penes spacium pertransitum, non absolute, sed in ordine ad tempus [...],” ECK 1518(1), fol. 95ra. As suggested particularly by the view of rotation, ‘velocitas’ might be more accurately translated with ‘speed’, rather than ‘velocity’; as noted by Clagett and Grant, ‘velocitas’ meant “speed or velocity without vectorial implications” (see CLAGETT 1959, 210; GRANT 1966, 18) and Peter King favoured ‘speed’ over ‘velocity’ as the correct translation of ‘velocitas’ (see KING 1991, 58). With this caveat, the term ‘velocity’, which appears more common in the recent scholarship, will be used.

of celestial bodies, which ultimately reduces to circular motion.²¹

The velocity of circular motion is measured by “the line drawn by the point in the middle of the semidiameter of a moving body.”²² That might sound strange to a modern reader, who would probably perceive the motion of a celestial body as the motion of the orbiting body itself. If, for the sake of example, such an orbit were circular, the key parameter would be the circumference of such a circle, i.e., the trajectory of the orbiting body. Eck’s paradigmatic example, on the other hand, is the motion of a wheel or of a celestial sphere. In other words, the hypothetical motion of the orbiting body would be perceived as the motion of the (imaginary) wheel that is part of a celestial sphere, at whose circumference that body is located. The reason why it is the *centre* of the circumference of the sphere is explained in terms of the famous Merton ‘middle degree’ or ‘mean speed’ theorem: a uniformly difform quality is equivalent to its middle degree. As an example, if a certain body is unevenly white such that the lowest degree of its whiteness is equal to zero, the highest degree of its whiteness is equal to eight and all intermediate degrees are regularly distributed, the degree of whiteness of the body equals four, which is the middle degree. To relate the same theorem to local motion, if a certain body starts moving from rest and uniformly accelerates until its degree of velocity is equal to eight, at which point it stops moving, its motion is equivalent to the motion with a degree of velocity equal to four over the same distance.²³ Since a uniformly difform quality is measured by its middle degree, Eck argues, the same approach should apply to circular motion, where

21 See ECK 1519, fol. 5va–vb. The dichotomy appears crucial prior to Kepler’s revolutionary idea that elliptical, rather than circular, trajectories play the key role in celestial kinematics (see KRAFFT 1991).

22 “Velocitas motus circularis attenditur non penes spacium corporale aut superficiei, sed lineale, ita quod cognoscitur penes lineam descriptam a puncto medio semidiametro rei motae [...],” ECK 1518(1), fol. 95ra.

23 See SYLLA 2010 for various formulations and proofs of the theorem.

one should focus on the middle point of the circumference, rather than the points which are the slowest or the fastest moving.²⁴

The velocity of rectilinear motion is measured by the amount of space traversed by the middle point of a moving body; incidentally, the justification is different from circular motion.²⁵ As Eck is well aware, this statement had been a matter of detailed debate since the fourteenth century; he notes the opposition between Heytesbury followed by Dullaert and Nifo (who followed Albert of Saxony).²⁶

Eck introduces three definitions of uniform motion and suggests that difformity be defined accordingly. The first and the third of these are straightforward: a motion is uniform if equal space is traversed in equal time or if the intensity of the motion is equal in its every part. The second definition claims that uniform motion “proceeds from a single proportion,” without elaborating further.²⁷ The statement is quite likely copied from Dullaert’s *Physics* commentary, where the uniformity of motion translates to a constant proportion between force and resistance, uniformity of motion being defined in terms of dynamics.²⁸

24 “Probatur illa conclusio, quia qualitas vniformiter difformis mensuratur gradu medio, ergo et motus localis circuli non mensurabitur tardissimo nec velocissimo, sed medio puncto [...],” ECK 1518(1), fol. 95ra. Eck appears to follow the reasoning of Dullaert (see DULLAERT 1506, g3rb) and Mair (see MAIR 1510(2), fol. 4ra–rb).

25 “Velocitas motus localis recti attenditur penes spacium lineale descriptum a puncto medio totius corporis moti,” ECK 1518(1), fol. 95ra.

26 See ECK 1518(1), fol. 95ra (quoted above). For Dullaert, see DULLAERT 1506, g3rb–vb; for Heytesbury’s position, see HEYTESBURY 1494, fols. 37vb–39ra; for Albert’s position, see ALBERT OF SAXONY 1971, 68; ALBERT OF SAXONY 1999, volume 3, 891–903; for Nifo’s position (referencing “Albertulus”) see NIFO 1508, fols. 159va–161ra.

27 “Premitto II, quod motus alius est vniformis, alius difformis. Vniformis localis est quo in aequalibus partibus temporis aequalia spatia pertranseuntur [...] vel motus uniformis est motus proueniens ab vnica proportione, vel est motus secundum omnes suas partes aequae intensus, difformem ab opposito explica,” ECK 1518(1), fol. 94va.

28 “Motus localis vniformis est quo in equalibus partibus equalia spatia nata sunt pertransiri [...] motus localis vniformis est motus proueniens ab vnica proportione [...] Prima diffinitio explicat effectum motus localis vniformis, ista secunda causam. Vel iterum sic

Furthermore, the uniformity of motion is threefold, namely uniform with respect to time (*quoad tempus*), uniform with respect to the subject, i.e., the moving body (*quoad subiectum*) and uniform with respect to both. The motion is uniform with respect to the subject if all parts of the moving body are moving with equal velocity; the motion is uniform with respect to time if it is not accelerated (as the example goes).²⁹ After defining uniformity and difformity, the difference between the uniform difformity and difform difformity of the motion is introduced. The motion of a body is uniformly difform if the velocity of its middle part exceeds the velocity of its slowest part by the same amount by which it is exceeded by the velocity of the fastest part.³⁰ This seems surprising, since the definition focuses on difformity *quoad subiectum*, rather than *quoad tempus*, which is how uniformity was defined in an earlier passage and how the notion was typically introduced.³¹

2.2 *Dynamics or motus penes causam*

The fundamental problem of scholastic dynamics was the relation between velocity, force, and resistance. Since the 1320s, two things appear to have been taken for granted, namely that these are the only relevant factors and

potest diffiniri: motus localis vniformis est qui secundum omnes suas partes est eque intensus," DULLAERT 1506, g3rb.

29 "Adde quod motus potest esse trifariam vniformis, scilicet quoad subiectum, quoad tempus et quoad vtrumque. Quoad subiectum, vt quando graue descendit per medium vniforme, tunc totum et partes eius aequae velociter mouentur, sed quia motus est velocior in fine, quam in principio, non mouetur vniformiter quoad tempus. Quoad tempus, vt coelum quod in aequali tempore aequales portiones circuli describit, sed partes difformiter mouentur, nam propinquoires polo tardius mouentur [...]," ECK 1518(1), fol. 94va. There is a parallel passage in Eck's *On the Heavens* commentary with the examples relevant to astronomy; see ECK 1519, fol 26ra–rb.

30 "Praemitti III, quod motuum difformium alius est vniformiter difformis, alius est difformiter difformis. Vniformiter difformis [...] quia medium partis subiecti tantum exceditur in velocitate ab extremo citius moto, quantum ipsum excedit tardius [...] Opposito modo diffinit motus difformiter difformis [...]," ECK 1518(1), fol. 94va.

31 See CLAGETT 1959, 199–219.

that the problem is solvable in terms of proportional relations. Such a framing requires further debate on three issues. First, the nature of proportions.³²

The theory of proportion is included in Bradwardine's *De proportionibus velocitatum in motibus* and Albert of Saxony's *Tractatus proportionum*, but Eck refers directly to Book V of Euclid's *Elements of Geometry* and a "book of arithmetic" used in the quadrivial course of the University of Ingolstadt.³³ The nature of force is discussed in Eck's commentaries upon *On Generation and Corruption* and *On the Heavens* (see below). Resistance, which turns out to be an umbrella concept for a variety of factors, is discussed in the commentary on Book IV of *Physics*.

The physics problem is to formulate a satisfactory formula describing the relation between these parameters. Eck introduces four different theories. As he is explicit regarding his sources, it is possible to compare the relevant formulations. The lists from the works of Bradwardine, Albert of Saxony and Dullaert, who are mentioned by Eck in this context, and Eck, are as follows:³⁴

32 For *proportionibus*, see LIVESEY 1986, 283–310; SYLLA 2008, 67–119.

33 "Praemitto I quid sit proportio, quid proportionalis et quot species eius maioris vel minoris inaequalitatis, quid proportio rationalis, quid irrationalis et quomodo cognoscatur proportio proportionum et excessus vnius proportionis super aliam, quae omnia require in nostro elementario quadruuili libro Arithmeticae. [...] vt patet ex Arithmetica et V. Elementorum Euclidis, nam sine illis principiis frustra aliquid tentabis in hac materia," ECK 1518(1), fol. 94va.

34 For Mair's position referenced by Eck, see John Mair, *In secundum Sententiarum*, fol. 6ra–rb (the same views are discussed); Mair's *Physics* commentary, issued in print in 1526 contains a longer discussion of the problem: see MAIR 1526, i5va–k2va. Furthermore, see CORONEL 1511, fols. 79va–80rb, referencing Heytesbury, Swineshead and Albert of Saxony's *Tractatus proportionum*.

Thomas Bradwardine <i>De proportionibus velocitatum in motibus</i> ³⁵	Albert of Saxony <i>Tractatus proportionum</i> ³⁶	Jan Dullaert <i>Questiones phisicales</i> ³⁷	Johann Eck <i>Adnotationes ac commentarii super Acroases Physicae</i> ³⁸
[B ₁] <i>Opiniones erroneae proposito pertinentes sunt quattuor, quarum prima ponit proportionem velocitatum in motibus sequi excessum potentiae motoris ad potentiam rei motae.</i>	[O ₁] <i>De primo sit prima conclusio: proporcio velocitatum in motibus non attenditur penes proporcionem potenciarum inter se.</i>	[O ₁] <i>Prima tenet quod proportio velocitatum in motibus attenditur penes proportionem potenciarum motiuarum inter se.</i>	[O ₁] <i>Prima. Proportio velocitatum non est sumenda penes proportionem potenciarum motiuarum inter se.</i>
[B ₂] <i>Sequitur de secunda opinione erronea ponente proportionem velocitatum in motibus sequi proportionem excessus potentiae motoris super potentiam rei motae.</i>	[O ₂] <i>Secunda conclusio: proporcio velocitatum in motibus non attenditur penes proporcionem resistenciarum inter se.</i>	[O ₂] <i>Secunda opinio tenet quod proportio velocitatum in motibus debet attendi penes proportionem resistenciarum inter se.</i>	[O ₂] <i>Secunda. Proportio velocitatum non attenditur penes proportionem resistenciarum inter se.</i>
[B ₃] <i>Sequitur de tertia opinione er-</i>	[O ₃] <i>Tercia conclusio: proporcio velo-</i>	[O ₃] <i>Tercia opinio fuit quod proportio</i>	[O ₃] <i>Tercia. Proportio velocita-</i>

35 See BRADWARDINE 1955, 86, 92, 94, 104 and 112.

36 See ALBERT OF SAXONY 1971, 62–63. There is a parallel passage in Albert’s *Physics* commentary: “[...] prima conclusio: proportio velocitatum non est sicut proportio potenciarum moventium inter se. [...] Secunda conclusio: proportio velocitatum non est sicut proportio resistenciarum. [...] Tercia conclusio: proportio velocitatum non est sicut proportio excessuum [...] Quarta conclusio: proportio velocitatum in motibus est sicut proportio proportionum moventium ad suas resistencias,” ALBERT OF SAXONY 1999, volume 3, 981–983. The sixteenth-century editions of this text preface this passage with a reference to the treatise on proportions; see, for instance, ALBERT OF SAXONY 1504, fol. 74va. While Eck is referencing Albert’s *Physics* commentary in this context, *Tractatus proportionum* seems to be a closer fit, which suggests that Albert’s influence on Eck was indirect.

37 See DULLAERT 1506, q5vb–q6ra.

38 See ECK 1518(1), fol. 94vb.

<p><i>ronea, quae ponit proportionem velocitatum in motibus (manente eodem motore vel aequali) sequi proportionem passorum, et (manente eodem passo vel aequali) sequi proportionem motoris.</i></p>	<p><i>citatum <in motibus> non attenditur penes proportionem excessum duorum <seu differentiarum> inter se ipsarum potenciarum movencium super suas resistencias.</i></p>	<p><i>velocitatum in motibus debet attendi penes proportionem excessum potenciarum ad suas resistencias.</i></p>	<p><i>tum non debet attendi penes proportionem excessum potenciarum ad suas resistencias.</i></p>
<p>[B₄] <i>Quarta vero opinio ponit quod nulla est proportio nec aliquis excessus potentiae motivae ad potentiam resistivam.</i></p>	<p>–</p>	<p>–</p>	<p>–</p>
<p>[B₅] <i>Proportio velocitatum in motibus sequitur proportionem potenciarum movencium ad potentias resistivas.</i></p>	<p>[O₄] <i>Quarta conclusio: proportio velocitatum in motibus attenditur penes proportionem potenciarum movencium super suas resistencias. Et hoc est quod solet dici: proportionem velocitatum sequi proportionem geometricam.</i></p>	<p>[O₄] <i>Istis opinionibus relictis, sola hec opinio tenenda est quod velocitas in motibus debet attendi penes proportionem potenciarum ad suas resistencias [...]</i></p>	<p>[O₄] <i>Quarta. Proportio velocitatum attenditur penes proportionem potenciarum (hoc est proportionem Geometricam) ad suas resistencias.</i></p>

The texts split into two groups with Bradwardine on one side and the remaining texts on the other.³⁹

³⁹ For the reconstruction, see the next footnote, together with LINDBERG 2007, 309–313.

The ultimately accepted positions are the same, i.e., **[B₅]** is the same as **[O₄]**, called ‘Bradwardine’s law’: the proportion of velocities follows the proportion (of proportions) of forces above resistances. Furthermore, **[B₁]** appears identical to **[O₃]**. **[B₂]**, **[B₃]**, and **[B₄]** have no counterpart in Eck’s group and **[O₁]** and **[O₂]** have no counterparts in Bradwardine’s text. The second observation suggests that Bradwardine disregarded positions which omit some of the relevant factors, in these cases resistance and force respectively. It is not clear what to make of the absence of **[B₂]** (which is held to emphasise the proportion of the difference between force and resistance to the resistance, thereby developing **[B₁]**), but the absence of **[B₄]** (saying that force and resistance cannot be analysed in terms of proportion or excess) suggests that the quantifiability of mechanics is taken for granted.

The absence of **[B₃]** appears to be the most surprising feature of Eck’s group. In modern terms, **[B₃]** is typically reconstructed as being equivalent to saying that the proportion of velocities simply follows the proportion of proportions of forces to resistances:

$$[B_3] \frac{V_1}{V_2} = \frac{\frac{F_1}{R_1}}{\frac{F_2}{R_2}}$$

which reduces to saying that velocity is directly proportional to force and inversely proportional to resistance:

$$V \propto \frac{F}{R}$$

or:

$$kV = \frac{F}{R}$$

Its absence is surprising, as it appears to be a more natural starting point than

the relatively complicated Bradwardine's law.

To reconstruct Eck's group, note that [O₁]-[O₄] are primarily formulated in terms of proportional relations, where the typical problem is a mutual comparison between two motions defined in terms of velocity, force and resistance, rather than any calculation of velocity based on force and resistance.⁴⁰ For the same reason, it makes no sense to ask, for example, what the relevant units of physical quantities are: historically speaking, Eck (apparently in agreement with his sources) only speaks about 'degrees' (*gradus*) of a certain quantity. [O₁] appears to claim that the proportion of velocities follows the proportion of the respective forces:

$$[O_1] \frac{V_1}{V_2} = \frac{F_1}{F_2}$$

[O₂] appears to claim (assuming charitably that velocity is *inversely* proportional to resistance) that the proportion of velocities follows the proportion of the respective resistances:

$$[O_2] \frac{V_1}{V_2} = \frac{R_2}{R_1}$$

and [O₃] appears to claim that the proportion of velocities follows the proportion of the excesses of forces over resistances:

$$[B_1/O_3] \frac{V_1}{V_2} = \frac{F_1 - R_1}{F_2 - R_2}$$

After dismissing these three views, Eck presents the theory that "a proportion of velocities is measured by the proportion of proportions (i.e., the geometrical proportions) of moving forces to their resistances,"⁴¹ elucidated by two ex-

⁴⁰ Note that Crosby's reconstruction of Bradwardine followed the alternative path in his introduction to Bradwardine's treatise; see BRADWARDINE 1955, 32-38. This paper is closer to the reconstructions offered by MAIER 1946, 147-166, GRANT 1966, 14-24; GRACIA 1970, 175-195 (that contains a confrontation of these formulations).

⁴¹ See ECK 1518(1), fol. 94vb.

amples: If F_1/R_1 equals four and F_2/R_2 equals two, then the velocity of the motion produced by F_1 is twice the velocity of the motion produced by F_2 ; and if F_3/R_3 equals eight and F_4/R_4 equals two, then the velocity produced by F_3 is thrice the velocity produced by F_4 .⁴²

In agreement with the traditional reconstruction of Bradwardine's law, this translates to:

$$[B_5/O_4] \frac{F_1}{R_1} = \left(\frac{F_2}{R_2} \right)^{\frac{v_1}{v_2}}$$

meaning that (anachronistically):

$$\frac{v_1}{v_2} = \log \left(\frac{F_2}{R_2} \right) \frac{F_1}{R_1}$$

As implied by the definition of logarithmic functions, the domain of the base is the set of all positive real numbers other than 1 and the domain of the function is the set of all real numbers greater than 0;⁴³ moreover, no value in the denominators can be equal to zero. While these restrictions are not discussed as mathematical problems by Eck, some of them are validated by further debate on $[B_5/O_4]$.

The first restriction is based on the principle that motion and action only proceed from "the proportion of greater inequality" between force and resistance, which means that the degree of a moving force must be greater than the degree of the respective resistance, whence $F_n/R_n > 1$ (as otherwise, the resulting velocity would presumably be equal to zero); that alone guaran-

42 "Vt si **a** ad **b** est proportio quadrupla et **c** ad **d** est proportio dupla, tunc **a** movet **b** in duplo velocius quam **c** **d**, quia proportio quadrupla est dupla duplae. Similiter si **a** esset in proportione octupla ad **b** et **c** duplum ad **d**, tunc **a** in triplo citius moveret, quoniam octupla est tripla duplae, vt pater ex Arithmetica et V. Elementorum Euclidis, nam sine illis principiis frustra aliquid tentabis in hac materia," ECK 1518(1), fol. 94vb.

43 These, of course, are textbook points; see (e.g.) MUNEM, YIZZE 1997, 250.

tees that the logarithmic formulation of $[B_5/O_4]$ is meaningful.⁴⁴

Furthermore, several scenarios are addressed in which some of the values are extreme. One of them is infinite velocity or, in scholastic terms, instantaneous motion, discussed in the commentary on Book VI of *Physics*. The examples of instantaneous change include both supernatural agency, such as the creation of the universe and transubstantiation, and natural agency, such as the propagation of light, meaning that the speed of light is infinite.⁴⁵ Other than the propagation of light, every physical change is assumed to be successive, as infinite velocity would require an infinite moving force, which natural agents do not have.⁴⁶ The other side of the same coin appears to be that an infinite moving force produces infinite velocity of motion.

Finally, as a traditional problem of Aristotelian physics, motion in a vacuum is discussed.⁴⁷ Eck solves the ontological part of the problem in a fairly common way by saying that a vacuum is physically impossible but can be produced by God.⁴⁸ The mathematical and physics part of the problem is how to calculate velocities in a medium with zero resistance.⁴⁹ To be more specific,

44 This principle is a presupposition (*nullus motus potest provenire a proporcione equalitatis nec minoris inequalitatis*) of Albert of Saxony dynamics; see ALBERT OF SAXONY 1971, 62 (with the notion of the proportion of greater inequality discussed at page 59). Eck formulates the principle for activity: “a proporcione maioris aequalitatis fit actio, id est quando virtus agentis fortius agit, quam virtus passi resistit,” ECK 1519, fol. 65va.

45 See ECK 1518(1), fol. 85va–vb; for a parallel passage, see ECK 1520, fol. 26ra. Eck’s view on the propagation of light appears to follow the Aristotelian mainstream; see LINDBERG 1978, 45–72.

46 “[...] omnis mutatio est successiva. Confirmatur quia producere posse effectum precise in hora est aliquantae virtutis et in medio horae est maioris virtutis, ergo in instanti producere erit infinitae virtutis, sed nulla virtus creata est infinita, ergo nulla virtus creata producet aliquid in instanti. [...] Porro omnis virtus agentis creatis est finita, ergo solum aget actione temporario,” ECK 1518(1), fol. 85vb.

47 See GRANT 1981, 5–66, which offers a general overview of the debate on resistance and motion in a vacuum.

48 ECK 1518(1), fol. 60vb–61ra.

49 Traditionally, this related to the principle that there is no proportion between a finite quantity and an infinite quantity. In the translation of Aristotle’s *Physics* used by Eck, the relevant passage is: “vacui ad plenum nulla prorsus esse ratio potest,” ECK 1518(1),

the problem is the motion in a vacuum of a ‘simple’ body, which is only composed of a single element. The reason is that resistance was held to have an ‘internal’ and an ‘external’ component. For local motion, the internal resistance of a body results from the proportion of elements of which it is composed, where every element has its own natural motive tendency, and these weaken or cancel each other out. As a result, a body composed of a single element has internal resistance equal to zero. The external resistance is typically assumed to include the density of the medium, which for a vacuum is equal to zero. As a consequence, if resistance only included these two components, the resistance of a simple body moving through a vacuum would equal zero. In this controversial issue, Eck sides with “Vuesalia”⁵⁰ who develops Avempace’s position that external resistance includes the “impossibility of the *termini*”: a body cannot traverse a distance instantaneously, as that would entail being in different parts of the trajectory at the same time. This alone guarantees that the total resistance of a moving body is *never* equal to zero, which solves the problem with extreme input-values in the denominators in both formulations of $[B_3/O_4]$.⁵¹

fol. 58v, which is interpreted in the subsequent *explanatio* as) follows: “[...] omnis motus habet proportionem ad alium motum, sed motus in vacuo non potest habere, proportionem in pleno, ergo non est motus in vacuo. Medii enim vacui ad medium plenum nulla est proportio in raritate et densitate,” ECK 1518(1), fol. 60v. Incidentally, the same problem might occur for infinite values if Eck were to cite the principle “proportio nulla est inter finitum et infinitum”; see SIGNORIELLO 1872, 283–284.

50 This is possibly Johannes Rucherat de Wesalia, an Erfurt proponent of *via moderna*, whose *Physics* commentary is mentioned in the 1492 catalogue of the Ingolstadt Faculty of Arts; see LOHR 1971, 276–277; WÖHLER 2004, 525–526.

51 See ECK 1518(1), fol. 61ra–va for the entire debate. External resistance is defined as follows: “Praemitto IIII duplicem esse resistentiam, vna est intrinseca, quando mobile habet quid per essentiam, per quid resistit motui. Alia est extrinseca, quando ratione alterius retardatur a motu, quod potest multipliciter fieri. 1. propter aequilibrium, sic mensurando carnes in pondere carnes et pondus resistunt, quod neutrum descendit; 2. propter coniunctum, vt si leui coniungitur graue, citius enim currit equus liber, quam sub ponderosa sarcina; 3. propter figuram, et sic quadratum tardius descendit per aërem quam sphericum eiusdem grauitatis, sphericitas est aptior motui; 4. propter virtutem trahentem in oppositum, sic ferrum tardius descendit sub magnete quam sine magnete,

3. Further Contexts

3.1 *Spatial Limits of Physical Agency*

The range of natural agency is assumed to be spatially limited. This topic, connected to both the Aristotelian and modern traditions, is discussed in (at least) three interesting contexts by Eck.

First, Eck introduced “the sphere of activity” to capture the spatial limitation of physical agency and its consequences in his *On Generation and Corruption* commentary. He asks whether every action entails a reaction (*an omne agens in agendo repatitur*), such as in the scenario where cold water cools a hot piece of iron while being warmed as a result, a possible counterexample being the activity of the Sun which does not appear to be reactively influenced by sublunary objects.⁵² When listing conditions under which action entails reaction, he requires that the agent and re-agent must be in each other’s sphere of activity, whose size appears to be a function of the respective force, whence finite physical agency is spatially restricted.⁵³

Second, in his *On the Heavens* commentary, Eck introduces the classification of forces (*potentia*) and their limitations in terms of *maxima* and *minima*.⁵⁴

Third, while discussing instantaneous change in the *Physics* comment-

quia magnes habet virtutem attractiuam ferri, sic succinus palee; 5. propter medium, citius enim cadit lapis per aerem, quam per aquam; 6. propter mouens, possum enim lapidem velociter et impetuose proiicere possum et lente; 7. impossibilitas terminorum, scilicet termini a quo et termini ad quem. Vuesalia,” ECK 1518(1), fol. 61rb. Note how difficult it would be to capture these various factors in a single number.

52 See ECK 1519, fols. 65va–66rb. Late-medieval debates on action and reaction are discussed in CAROTI 1995; CAROTI 1997.

53 “Tertia quod agens sit infra sphaeram actiuitatis passi, vnde secundum Aristo. omnis actio physica non impedita et medio aeque disposito et agente aliunde non directo, fit sphaerice quare si agentis sphaere diameter esset vt decem passi vt quinque, tunc posset sic approximari, quod agens non reperaretur, hic enim **a** agit in **b**, sed **b** non reagit, quoniam **a** est extra sphaeram suae actiuitatis,” ECK 1519, fol. 65vb.

54 See ECK 1519, fols. 19va–20vb. For medieval debate, see WILSON 1960, 57–114; HEYTESBURY 1984; DI LISIA 2014.

ary, Eck commented on the fact that the intensity of light produced by a finite source decreases with the distance from the source. While the presentation of the problem is rather sketchy, his take appears to be that such a decrease is linear, as the intensity of light is held to reach zero at a certain distance.⁵⁵ To summarise, action propagates itself in a spherical way, the sphere of activity is limited, and the intensity of some effects decreases linearly with distance from the agent.⁵⁶

3.2 *Physics in Logical Treatises*

Various branches of logical analysis provide further traditional contexts for late-medieval physics. First, there is a genre of sophisms that played a significant role in fourteenth-century university curricula.⁵⁷ However, Eck's logic textbooks, i.e., his *Bursa pavonis*, *Elementarius dialecticae*, and commentary on Peter of Spain, do not contain a separate treatise on sophisms. That said, the quantification of qualities and motion is briefly mentioned in the treatises on categories.⁵⁸ Furthermore, both *Bursa pavonis* and the commentary on Peter of Spain contain *tractatus probationum* citing Paul of Venice as an inspiration and

55 "Si illuminatio fuerit in instanti, tunc posset illuminare in infinitum, si medium esset infinitum, contrarium huius patet, quia semper remissius illuminat, si negat respondens, legat post formacem scripturam remote a lumine. [...] Ad IIII negatur sequela quia est virtus finita, ideo aget solum in finitam distantiam, nam si producat lumen ut quattuor, tunc in puncto quod in duplo magis distat a luminoso quam punctum in quo lumen est vt 4 est non gradus luminis, lumen in puncto ad bonum sensum," ECK 1518(1), fols. 85vb–86ra.

56 The generally acknowledged sources for this account of physical agency are AVERROES 1953, 247–249 and GROSSETESTE 1912, 64, cited in the fourteenth century by (e.g.) ORESME 1996, 100, and MARSILIUS OF INGHEN 1500, k2va, who in turn is referenced by Eck. For another two significant sources cited by Eck in the relevant contexts, see NIFO 1508, fol. 167vb and 1506, fol. 42ra–va; MAIR 1510(1), fols. 69vb–72va. For the development of the concept of the sphere see KRAFFT 1991, 195–210.

57 For the genre of 'physical sophisms', see PIRONET, SPRUYT 2023, § 2.3.2 or the less recent but more detailed SYLLA 1982, 546–553.

58 See ECK 1516, fols. 41va and 46ra; ECK 1517(1), fols. 49va–vb and 65ra–va; ECK 1517(2), a6v–b1r; ECK 1518(2), a6v–b1r.

discussing the inferential roles of ‘to begin’ and ‘to cease’ (*de incipit et desinit*), including the terminology of the instances of change (*de primo et ultimo instanti*).⁵⁹ Also, the incorporation of beginning and ceasing into ‘proofs’ stands in opposition to those fourteenth-century authors who included the analysis of beginning and ceasing in their treatises on consequences.⁶⁰ As such, they are a continuation of the logical tradition of the Oxford Calculators, which in turn was a continuation of the debate on *syncategoremata* and *exponibilia*.⁶¹

3.3 *Physics in Commentaries on the Book of Sentences*

A significant context for debates on physics topics in Eck’s era were commentaries on *Sentences*. To mention but three relevant examples, Eck cites Gregory of Rimini’s, Pierre d’Ailly’s and John Mair’s commentaries on the seventeenth distinction of the *First Book of Sentences*.⁶² Eck lectured on *Sentences* during his stay in Freiburg in 1506 and 1509, including lecturing on Ockham’s and Biel’s commentaries, and Biel’s commentary references Gregory of Rimini and Pierre d’Ailly’s commentaries on *Sentences*.⁶³ However, it is not clear whether there is a written record of these lectures. Eck is also known to have commented on the *First Book of Sentences* in the 1540s, but

59 See ECK 1507, h3r-h4r and ECK 1516, fol. 104rb-va. For Paul of Venice’s position in the debate, PAUL OF VENICE 2002, 95–97.

60 See John of Holland’s *Consequentie magistri Johnnis de Holandria bone et vtilis*, Kraków, Biblioteka Jagiellońska, ms. 2660, fols. 33v–36r; FERRYBRIDGE 1507, q1va–q3vb; BERTAGNA 2008, 668 (which sits on the borderline between consequences and proofs). Incidentally, the genre of proofs can be traced back to another author from the Calculators’ circle, Richard Billingham; see BILLINGHAM 1970; DE RIJK 1982. For an overview of the genre, see (e.g.) BOS 2007.

61 For an overview of the genre, see WILSON 1960, 29–56; MURDOCH 1979, 117–146; MURDOCH 1982, 586–587; KRETZMANN 1982, 212–214; KANN 2008, 89–110. The issue has come to the fore in the recent scholarship, including the critical editions of Walter Burley (see BURLEY 1955; SHAPIRO, SHAPIRO 1965); Thomas Bradwardine (see NIELSEN 1982), Marsilius of Inghen (see CIOLA 2017) and others.

62 See (e.g.) ECK 1518(1), fol. 93rb–vb; ECK 1519, fol. 65va.

63 See GREGORY OF RIMINI 1982, 215 and ff.; PIERRE D’AILLY 1490, o4vb–p5ra; BIEL 1973, 441.

the text does not comment on the seventeenth distinction.⁶⁴

4. Closing Remarks

For a general characterisation of Johann Eck's role in scholastic physics note that, first, despite the notable influences of the humanist movement, the doctrinally most significant parts of Eck's mechanics are a continuation of the Oxford calculatorial tradition.⁶⁵ While Eck is familiar with the fourteenth-century Calculators, whom he mentions by name, he appears predominately to follow the sixteenth-century sources. Typically, he neither reproduces nor elaborates on the majority of the debates included in his sources. He avoids discussing multiple artificial scenarios in order to fine-tune conceptual analysis, probably as that pertained to the genre sophisms which he openly criticised.⁶⁶ In his own words, a person interested in the details of the calculatorial tradition should go read Dullaert. While Eck relies significantly on earlier sources, it should not be overlooked that he made some decisions: to take one example, he follows Dullaert in dynamics, but he sides with Nifo against Heytesbury and Dullaert in his kinematics, interestingly following Albert of Saxony in both cases.

Second, despite the frequent use of pictorial material, there are no traces of Nicole Oresme's influence in Eck's commentaries, i.e., no signs of the application of geometry to physics. In other words, the mathematical apparatus of his physics is based on *proportionones*, rather than *latitudines*.

Finally, as Eck's logic and scientific commentaries became standard

64 See ECK 1976.

65 Incidentally, the doctrinally significant Nifo's influences on Eck can typically be traced back to scholastic debates.

66 See SEIFERT 1984, 140, who pointed out Eck's use of phrases such as "reiectis sophismatum quisquiliis" and "eliminate barbarie, expulses sophismatum quisquiliis" in his Peter of Spain and *Physics* commentaries.

textbooks for the University of Ingolstadt, further exploration into the network of scholars associated with this university seems to be a promising step in future research on Johann Eck's influence.

MIROSLAV HANKE

CZECH ACADEMY OF SCIENCES*

* hanke@flu.cas.cz; Institute of Philosophy of the Czech Academy of Sciences, Jilská 1, 110 00 Prague 1, Czech Republic. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3906-3151>.

Appendix 1. The Structure of Johann Eck's *Physics commentary* (1518)

Book I	<p>Q. 1 Whether physics as a science discussing natural beings is distinct from other sciences. <i>An Physica sit scientia rerum naturalium consideratiua ab aliis distincta</i> (fols. 1ra–3rb)</p> <p>Q. 2 Whether scientific knowledge results from the cognition of principles, causes and elements. <i>An scientia fiat ex cognitione principiorum, causarum et elementorum</i> (fols. 3vb–5vb)</p> <p>Q. 3 whether there is only one immobile being, as claimed by Parmenides and Melissus. <i>An tantum sit vnum ens immobile, sicut posuerunt Parmenides et Melissus</i> (fols. 6vb–12rb)</p> <p>Q. 4 Whether a part of a whole which is in rest can be in a motion. <i>An toto quiescente possit illius pars moueri</i> (fol.13rb–13vb)</p> <p>Q. 5 Whether everything is in everything, as Anaxagoras thinks. <i>An quodlibet sit in quolibet, vt Anaxagoras autumauit</i> (fols. 14vb–16rb)</p> <p>Q. 6 Whether the principles of natural beings are mutually contrary. <i>An principia rerum naturalium sint contraria</i> (fols. 16vb–18rb)</p> <p>Q. 7 Whether there are only three principles of natural beings. <i>An tantum tria sint rerum naturalium principia</i> (fols. 19rb–21rb)</p> <p>Q. 8 Whether matter is an actual or potential being distinct from</p>
--------	--

	<p>form and privation.</p> <p><i>An materia sit ens in actu vel potentia a forma et priuatione distinctum</i> (fols. 22rb–25rb)</p>
Book II	<p>Q. 1 Whether nature is correctly defined by the Philosopher. <i>An natura recte diffiniatur a philosopho</i> (fols. 27ra–29vb)</p> <p>Q. 2 Whether the analysis of causes pertains to physics. <i>An ad physicum pertineat tractatus causae</i> (fols. 30vb–33rb)</p> <p>Q. 3 Whether fortune and chance are correctly explained by the Stagirite. <i>An fortuna et casus sane per Stagyritam explicentur</i> (fols. 34vb–36rb)</p> <p>Q. 4 Whether nature acts towards an end, which generates necessity. <i>An natura agat propter finem, a quo necessitas oriatur</i> (fols. 37vb–39rb)</p>
Book III	<p>Q. 1 Whether motion is defined correctly. <i>An motus recte diffiniatur</i> (fols. 40vb–42ra)</p> <p>Q. 2 Whether motion is distinct from a moving object. <i>An motus distinguatur a mobili</i> (fols. 42ra–45rb)</p> <p>Q. 3 Whether there is an actually infinite sensible body. <i>An sit corpus sensibile actu infinitum</i> (fols. 49rb–50vb)</p>
Book IV	<p>Q. 1 Whether the definition of the place is correct. <i>An diffinitio loci sit bona</i> (fols. 54ra–57vb)</p> <p>Q. 2 Whether the existence of vacuum is possible. <i>An possibile sit esse vacuum</i> (fols. 60va–62vb)</p>

	<p>Q. 4 [sic!] Whether the definition of time is correct. <i>An diffinitio temporis sit bona</i> (fols. 66va–68rb)</p>
Book V	<p>Q. 1 Whether motion as such only exists in three categories. <i>An solum ad tria praedicamenta sit per se motus</i> (fols. 70rb–72rb)</p> <p>Q. 2 What is required for the unity of motion. <i>Quae requiruntur ad unitatem motus</i> (fols. 73va–74vb)</p> <p>Q. 3 Whether a motion is contrary to another motion and to a state of rest. <i>An motus contrarietur motui et quieti</i> (fols. 76rb–77rb)</p>
Book VI	<p>Q. 1 Whether there are indivisible points in a line. <i>An in linea sint puncta indiuisibilia</i> (fols. 79rb–81rb)</p> <p>Q. 2 Whether there is a ‘now’ or an indivisible instant. <i>An sit aliquod nunc seu instans indiuisibile</i> (fols. 84va–86rb)</p> <p>Q. 3 Whether an indivisible object can move <i>per se</i>. <i>An indiuisibile possit per se moueri</i> (fols. 87vb–88rb)</p>
Book VII	<p>Q. 1 Whether everything that is in motion is set in motion by something else. <i>An omne quod moueatur ab alio moueatur</i> (fols. 90rb–91vb)</p> <p>Q. 2 Whether motions are mutually comparable <i>An motus sint adinuicem comparabiles</i> (fols. 93va–95vb)</p>
Book VIII	<p>Q. <1> Whether motion is eternal. <i>An motus sit eternus</i> (fols. 97va–98vb)</p> <p>Q. <2> Whether animals move themselves while heavy or light inanimate objects do not. <i>An animal moueatur ex se et non graue vel leue inanimatum</i> (fols.</p>

103ra-104rb)

Q. <3> Whether local motion is the primary motion.

An motus localis sit primus motuum (fols. 107vb-108vb)

Q. <4> Whether the prime mover has infinite power.

An primus motor sit infinitae virtutis (fols. 110ra-111rb)

Appendix 2. The Structure of Johann Eck's commentary upon *On the Heavens* (1519)

Book I	<p>Q. 1 Whether there is a fifth simple body moving in a simple motion different from the four elements. <i>An praeter quattuor elementa sit quintum corpus simplex simplici motu motum</i> (fols. 6rb–6(bis)vb)</p> <p>Q. 2 Whether the heavens have matter. <i>An coelum habeat materiam</i> (fols. 10va–12vb)</p> <p>Q. 3 Whether there are or can be multiple worlds. <i>An sint vel possint esse plures mundi</i> (fols. 15ra–15vb)</p> <p>Q. 4 Whether the world is uncreated and eternal. <i>An mundus sit ingenitus et aeternus</i> (fols. 19ra–20vb)</p>
Book II	<p>Q. 5 Whether the six differences of position exist in the heavens. <i>An sex differentiae positionum reperiantur in coeli natura</i> (fols. 22va–23vb)</p> <p>Q. 6 Whether the heavens in regular motion are spherically shaped. <i>An coelum regulariter motum sit sphaericae figurae</i> (fols. 26ra–26vb)</p> <p>Q. 7 What is the number of celestial spheres. <i>Quot sunt numero sphaere coelestes</i> (fols. 29va–32rb)</p> <p>Q. 8 Whether the round Earth rests in the centre of the world. <i>An terra rotunda in medio mundi quiescat</i> (fols. 35vb–36rb)</p>
Book III	–

<p>Book IV</p>	<p>Dubitatiuncula How is the heaviness of objects experienced without scales.</p> <p><i>Quomodo sine pondere experiamur grauitatem rerum</i> (fol. 44va-vb)</p> <p>Q. 9 Whether similar to no element being heavy when in its own place, there is something heavy or light absolutely speaking and something heavy or light relatively speaking.</p> <p><i>An sicut nullum elementum est graue in suo loco, ita sit aliquod simpliciter graue, aliquod leue, aliquod graue et leue in respectu</i> (fols. 47ra-48rb)</p>
--------------------	--

Appendix 3. The Structure of Johann Eck's commentary upon *On Generation and Corruption* (1519)

Book I	<p>Q. 1 What is the primary subject-matter of this part of physics. <i>Quod est huius partis physicae subiectum primarium</i> (fol. 48va–vb)</p> <p>Q. 2 Whether something comes to be absolutely speaking. <i>An aliquid simpliciter generetur</i> (fols. 52vb–54rb)</p> <p>Q. 2(bis) Whether alteration is generation. <i>An alteratio sit generatio</i> (fols. 54va–57rb)</p> <p>Q. 2(ter) Whether growth is generation. <i>An auctio sit generatio</i> (fols. 59ra–61rb)</p> <p>Q. 4 Whether every agent acts through contact. <i>An omne agens agat per contactum</i> (fols. 64va–66rb)</p> <p>Q. 5 Whether elements are truly preserved in a possible mixture. <i>An in mixtione quae est possibilis elementa vere maneant</i> (fols. 67va–68vb)</p>
Book II	<p>Q. 6 Whether there are only four elements, equally as there are only four tangible primary qualities. <i>An sicut quatuor sunt qualitates primae tangibiles, ita tantum quatuor sunt elementa</i> (fols. 70vb–73rb)</p> <p>Q. 7 Whether every element can come to be out of any other element. <i>An quodlibet elementum ex quolibet generari possit</i> (fol. 76ra–rb)</p>

Q. 8 Whether there is a mixture out of four elements.

An mixtum sit ex quatuor elementis (fols. 77va-78vb)

Q. 9 Whether every living being has a determinate period of its life.

An omne viuens habeat determinatam periodum suae vitae (fol. 81ra-81vb)

BIBLIOGRAPHY

Handwritten sources

Kraków, Biblioteka Jagiellońska, ms. 2660

Printed sources

ALBERT OF SAXONY 1504 = ALBERT OF SAXONY, *Acutissimae questiones super libros de physica auscultatione*, Venice, Per Iacobum Pentium de Leuco, 1504.

ALBERT OF SAXONY 1971 = ALBERT OF SAXONY, *Der Tractatus proportionum von Albert von Sachsen*, ed. HUBERTUS L. L. BUSARD, Vienna–New York, Springer 1971.

ALBERT OF SAXONY 1999 = ALBERT OF SAXONY, *Expositio et Questiones in Aristotelis libros Physicorum ad Albertus de Saxonia attributae*, ed. BENOÎT PATAR, Louvain–Paris, Peeters 1999.

ANONYMOUS 1510 = ANONYMOUS, *Libellus sophistarum ad usum Cantabrigensis*, London, Per Wynandum de Worde, 1510.

AVERROES 1953 = AVERROES, *Commentarium magnum in Aristotelis De Anima libros*, ed. F. STUART CRAWFORD, Cambridge (MA), The Mediaeval Academy of America, 1953.

BERTAGNA 2008 = MARIO BERTAGNA, "Peter of Candia's Treatise On Consequences," *Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale* 19 (2008), 619–675.

BIEL 1973 = GABRIEL BIEL, *Collectorium circa quattuor libros Sententiarum. Prologus et Liber primus*, ed. WILFRID WERBECK, UDO HOFMANN, MARTIN ELZ, RENATA STEIGER, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1973.

BILLINGHAM 1970 = RICHARD BILLINGHAM, *Lo Speculum puerorum sive Terminus est in quem di Riccardo Billingham*, ed. ALFONSO MAIERÙ, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1970.

BOS 2007 = EGBERT P. BOS, "Richard Billingham's *Speculum Puerorum*, Some Medieval Commentaries and Aristotle," *Vivarium* 45 (2007), 360–373.

BRADWARDINE 1955 = THOMAS BRADWARDINE, *Thomas of Bradwardine: His Tractatus de Proportionibus, Its Significance for the Development of Mathematical Physics*, ed. and trans. H. LAMAR CROSBY JR., Madison, The University of Wisconsin Press, 1955.

BURLEY 1955 = WALTER BURLEY, *De puritate artis logicae, Tractus longior, with a Revised Edition of the Tractatus brevior*, ed. PHILOTHEUS BOEHNER, St. Bonaventure, Franciscan Institute Publications, 1955.

CAROTI 1995 = STEFANO CAROTI, "Da Walter Burley al 'Tractatus sex inconvenientium': la tradizione inglese della discussione medievale 'De reactione'," *Medioevo* 21 (1995), 257-374.

CAROTI 1997 = STEFANO CAROTI, "'Reactio' in English Authors," in STEFANO CAROTI, PIERRE SOUFFRIN (eds.), *La nouvelle physique du XIV^e siècle*, 231-250, Firenze, Leo S. Olschki, 1997.

CIOLA 2017 = GRAZIANA CIOLA, "Marsilius of Inghen on *incipit* and *desinit* in *Consequentiae* II, Chapters 4-5. With an Edition of the Text," *Vivarium* 55 (2017), 170-198.

CLAGETT 1959 = MARSHALL CLAGETT, *The Science of Mechanics in the Middle Ages*, Madison, University of Wisconsin Press, 1959.

CORONEL 1511 = LUIS CORONEL, *Physice perscrutationes*, Paris, Prostant in edibus Ioanis Barbier, 1511.

DE RIJK 1982 = LAMBERT MARIE DE RIJK (ed.), *Some 14th Century Tracts on the Probationes terminorum (Martin of Alnwick O.F.M., Richard Billingham, Edward Upton and others)*, Nijmegen, Ingenium, 1982.

DI LISCIA 1997 = DANIEL A. DI LISCIA, "Velocidad quo ad effectus y velocidad quo ad causas: la tradicion de los calculadores y la metodologia aristotelica," in DANIEL A. DI LISCIA, ECKHARD KESSLER, CHARLOTTE METHUEN (eds.), *Method and Order in Renaissance Philosophy of Nature: The Aristotle Commentary Tradition*, 143-176, Aldershot, Ashgate, 1997.

DI LISCIA 2014 = DANIEL A. DI LISCIA, "A Tract *De maximo et minimo* according to Albert of Saxony," *SCIAMVS* 15 (2014), 57-104.

DI LISO 2006 = SAVERIO DI LISO, *Domingo de Soto: ciencia y filosofía de la naturale-*

za, Pamplona, Servicio de publicaciones de la Universidad de Navarra, 2006.

DUHEM 1913 = PIERRE DUHEM, *Études sur Léonard de Vinci, Troisième série, Les précurseurs parisiens de Galilée*, Paris, Hermann, 1913.

DULLAERT 1506 = JAN DULLAERT, *Questiones phisicales*, Paris, Apud Oliverium Senant, 1506.

ECK 1507 = JOHANN ECK, *Bursa pavonis*, Strasbourg, Per Matthiam Hupfuff, 1507.

ECK 1516 = JOHANN ECK, *In Summulas Petri Hispani extemporaria et succincta sed succosa explanatio pro superioris Germaniae scholasticis*, Augsburg, Officina Millerana, 1516.

ECK 1517(1) = JOHANN ECK, *Aristotelis Stragyrite Dialectica cum quinque vocibus Porphyrii Phenicis Argyropilo traductore a Joanne Eckio theologo explanatione declarata adnotationibus compendariis illustrata ac scholastico exercitio explicata*, Augsburg, Officina Millerana, 1517.

ECK 1517(2) = JOHANN ECK, *Elementarius dialectice*, Augsburg, Officina Millerana, 1517.

ECK 1518(1) = JOHANN ECK, *Aristotelis Stagyritae Acroases Physicae libri VIII. Ioan. Argyropilo interprete adiectis Ioan. Eckii adnotationibus et commentariis*, Augsburg, In Sigismundi Grimm Medici et Marci Wirsung officina, 1518.

ECK 1518(2) = JOHANN ECK, *Elementarius dialectice*, Augsburg, Officina Millerana, 1518.

ECK 1519 = JOHANN ECK, *Aristotelis Stagyritae libri De coelo IV. Argyropilo interprete, libri De generatione II. Nypho interprete, libri Meteororum IV. Boetio interprete adiectis Eckii Commentariis*, Augsburg, Ex officina Sigismundi Grimm Medici et Marci Wirsung, 1519.

ECK 1520 = JOHANN ECK, *Aristotelis Stagyritae philosophi De anima libri III per Argyropilum, De sensu et sensato liber I, De memoria et reminiscencia liber I, De somno et vigilia liber I, De longitudine et brevitate vitae liber I ex antiqua traditione adiectis Eckii commentariis*, Augsburg, Ex officina Sigismundi Grimm Medici et Marci Wirsung, 1520.

ECK 1976 = JOHANN ECK, *In primum librum Sententiarum annotatiunculae D. Iohanne Eckio praelectore*, ed. WALTER L. MOORE JR., Leiden, Brill, 1976.

FERRYBRIDGE 1507 = RICHARD FERRYBRIDGE, *Consequentiae Strodi cum commento Alexandri Sermonete, Declarationes Gaetani in easdem Consequentias, Dubia magistri Pauli Pergulensis, Obligationes eiusdem Strodi, Consequentie Ricardi de Fera-brich, Expositio Gaetani super easdem*, Venice, Per Petrum de Quarengiis Bergomensem, 1507.

GELLERA 2022 = GIOVANNI GELLERA, "Natural Philosophy," in HARALD ERNST BRAUN, ERIK DE BOM, PAOLO ASTORRI (eds.), *A Companion to the Spanish Scholastics*, 201–227, Leiden, Brill, 2022.

GODDU 2010 = ANDRÉ GODDU, *Copernicus and the Aristotelian Tradition: Education, Reading, and Philosophy in Copernicus's Path to Heliocentrism*, Leiden-Boston, Brill, 2010.

GRACIA 1970 = JORGE J. GRACIA, "Problems of Interpretation in Bradwardine's *Tractatus de Proportionibus*," *Divus Thomas* 73 (1970), 175–195.

GRANT 1966 = EDWARD GRANT, "Introduction," in NICOLE ORESME, *De Proportionibus Proportionum and Ad Pauca Respicientes*, ed. and trans. EDWARD GRANT, 3–122, Madison, The University of Wisconsin Press, 1966.

GRANT 1966 = EDWARD GRANT, *Much Ado about Nothing: Theories of Space and Vacuum from the Middle Ages to the Scientific Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

GREGORY OF RIMINI 1982 = GREGORY OF RIMINI, *Gregorii Ariminensis OESA Lectura super Primum et Secundum Sententiarum, tom. II (Super primum, dist. 7–17)*, ed. DAMASUS A. TRAPP, VENICIO MARCOLINO, MANUEL SANTOS-NOYA, Berlin-New York, De Gruyter, 1982.

GRELLARD 2011 = CHRISTOPHE GRELLARD, "Thought Experiments in Late Medieval Debates on Atomism," in KATERINA IERODIAKONOU, SOPHIE ROUX (eds.), *Thought Experiments in Methodological and Historical Context*, 65–79, Leiden-Boston, Brill, 2011.

GREVING 1906 = JOSEPH GREVING, *Johann Eck als junger Gelehrter, Eine literar- und dogmengeschichtliche Untersuchung über seinen Chrysopassus praedestinationis aus dem Jahre 1514*, Münster, Aschendorff, 1906.

GROSSETESTE 1912 = ROBERT GROSSETESTE, "De lineis, angulis et figuris seu de fractionibus et reflexionibus radiorum," in ROBERT GROSSETESTE, *Die Philosophischen Werke des Robert Grosseteste, Bischofs von Lincoln*, ed. LUDWIG BAUR, 59–65, Münster, Aschendorff, 1912.

HANKE 2023 = MIROSLAV HANKE, "Richard Lavenham's *Tractatus terminorum naturalium*," *Vivarium* 61 (2023), 167–243.

HEYTESBURY 1494 = WILLIAM HEYTESBURY, *Regule solvendi sophismata*, Venice, Per Bonetum Locatellum, 1494.

HEYTESBURY 1984 = WILLIAM HEYTESBURY, *William Heytesbury On Maxima and Minima: Chapter 5 of "Rules for Solving Sophismata," with an Anonymous Fourteenth-century Discussion*, ed. JOHN LONGEWAY, Dordrecht, Reidel, 1984.

HOCKEY ET AL. 2014 = THOMAS HOCKEY, VIRGINIA TRIMBLE, THOMAS R. WILLIAMS, KATHERINE BRACHER, RICHARD A. JARRELL, JORDAN D. MARCHÉLL, JOANN PALMERI, DANIEL W. E. GREEN (eds.), *Biographical Encyclopedia of Astronomers*, New York, Springer, 2014.

ISERLOH 1981 = ERWIN ISERLOH, *Johann Eck (1486–1543): Scholastiker, Humanist, Kontroverstheologe*, Münster, Aschendorff, 1981.

JUNG, PODKOŃSKI 2020 = ELŻBIETA JUNG, ROBERT PODKOŃSKI (eds.), *Towards the Modern Theory of Motion. Oxford Calculators and the New Interpretation of Aristotle*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, 2020.

KANN 2008 = CHRISTOPH KANN, "'Incipit'/'desinit' und die Semantik der Dauer in der mittelalterlichen Logik," in ANDREAS SPEER, DAVID WIRMER (eds.), *Das Sein der Dauer*, 89–110, Berlin–New York, Walter de Gruyter, 2008.

KING 1991 = PETER KING, "Mediaeval Thought-Experiments: the Metamethodology of Mediaeval Science," in TAMARA HOROWITZ, GERALD J. MASSEY (eds.), *Thought Experiments in Science and Philosophy*, 43–64, Savage, Rowman & Littlefield, 1991.

KNUUTILA, KUKKONEN 2011 = SIMO KNUUTILA, TANELI KUKKONEN, "Thought Experiments and Indirect Proofs in Averroes, Aquinas, and Buridan," in KATERINA IERODIAKONOU, SOPHIE ROUX (eds.), *Thought Experiments in Methodological and Historical Context*, 81–99, Leiden–Boston, Brill, 2011.

KRAFFT 1970 = FRITZ KRAFFT, "*Sphaera activitatis – orbis virtutis*. Das Entstehen der Vorstellung von Zentralkräften," *Sudhoffs Archiv* 54 (1970), 113–140.

KRAFFT 1991 = FRITZ KRAFFT, "The New Celestial Physics of Johannes Kepler," in SABETAI UNGURU (ed.), *Physics, Cosmology and Astronomy, 1300–1700*, 185–228, Dordrecht, Springer, 1991.

KRETZMANN 1982(1) = NORMAN KRETZMANN, "Comment," in LAWRENCE D. ROBERTS (ed.), *Approaches to Nature in the Middle Ages*, 214–220, Binghamton, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, 1982.

KRETZMANN 1982(2) = NORMAN KRETZMANN, "Syncategoremata, exponibilia, sophismata," in NORMAN KRETZMANN, ANTHONY KENNY, JAN PINBORG, ELEONORE STUMP (eds.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy from the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100–1600*, 211–245, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

LEINSLE 2010 = ULRICH G. LEINSLE, *Introduction to Scholastic Theology*, trans. MICHAEL J. MILLER, Washington, Catholic University of America Press, 2010.

LIESS 1980 = ALBRECHT LIESS, "Die artistische Fakultät der Universität Ingolstadt 1472–1588," in LAETITIA BOEHM, JOHANNES SPÖRL (eds.), *Die Ludwig-Maximilians-Universität in ihren Fakultäten*, volume 2, 9–35, Berlin, Duncker & Humblot, 1980.

LINDBERG 1978 = DAVID C. LINDBERG, "Medieval Latin Theories of the Speed of Light," in RENÉ TATON (ed.), *Roemer et la vitesse de la lumière*, 45–72, Paris, Vrin, 1978.

LINDBERG 2007 = DAVID C. LINDBERG, *The Beginnings of Western Science: The European Scientific Tradition in Philosophical, Religious, and Institutional Context, Prehistory to A.D. 1450*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007.

LIVESEY 1986 = STEVEN J. LIVESEY, "Proportions in Late-Medieval Universities: An Examination of Two Treatises," *Revue d'histoire des textes* 16 (1986), 283–310.

LOHR 1971 = CHARLES H. LOHR, "Medieval Latin Aristotle Commentaries. Authors: Johannes De Kanthi – Myngodus," *Traditio* 27 (1971), 251–351.

MAIER 1943 = ANNELIESE MAIER, *An der Grenze von Scholastik und Naturwissenschaft*, Essen, Essener Verlagsanstalt, 1943.

MAIER 1946 = ANNELIESE MAIER, "Der Funktionsbegriff in der Physik des 14. Jahrhunderts," *Divus Thomas* 24 (1946), 147-166.

MAIR 1510(1) = JOHN MAIR, *In primum Sententiarum*, Paris, Per Henricum Stephanum, impensis honestorum virorum Jodoci Badii Ascensii, Joannis Parvi et magistri Constantini Leporis, 1510.

MAIR 1510(2) = JOHN MAIR, *In secundum Sententiarum*, Paris, In edibus J. Parvi et Jod. Badii Ascensii, 1510.

MAIR 1526 = JOHN MAIR, *Questiones Physicorum*, Paris, Jehan Petit, 1526.

MARSILIUS OF INGHEN 1500 = MARSILIUS OF INGHEN, *Questiones super libris De generatione et corruptione*, Venice, Per Otinum de la Luna papiensem, 1500.

MUNEM, YIZZE 1997 = MUSTAFA A. MUNEM, JAMES P. YIZZE, *Precalculus: Functions and Graphs*, New York, Worth Publishers, 1997.

MURDOCH 1979 = JOHN E. MURDOCH, "Propositional Analysis in Fourteenth-Century Natural Philosophy: A Case Study," *Synthese* 40 (1979), 117-146.

MURDOCH 1982(1) = JOHN E. MURDOCH, "The Analytic Character of Late Medieval Learning: Natural Philosophy without Nature," in LAWRENCE D. ROBERTS (ed.), *Approaches to Nature in the Middle Ages*, 171-213, Binghamton, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, 1982.

MURDOCH 1982(2) = JOHN E. MURDOCH, "Infinity and Continuity," in NORMAN KRETZMANN, ANTHONY KENNY, JAN PINBORG, ELEONORE STUMP (eds.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy from the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100-1600*, 564-592, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

NIELSEN 1982 = LAUGE NIELSEN, "Thomas Bradwardine's Treatise on 'incipit' and 'desinit'. Edition and Introduction," *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge grec et latin* 42 (1982), 1-83.

NIFO 1506 = AGOSTINO NIFO, *Aristotelis De generatione et corruptione liber Augustino Niphi philosopho suessano interprete et exposito*, Venice, Per Bonetum Locatellum, 1506.

NIFO 1508 = AGOSTINO NIFO, *Aristotelis Physicarum acroasum hoc est naturalium*

auscultationum liber, interprete atque expositore Eutyco Augustino Nypho philotheo suessano, Venice, Per Bonetum Locatellum, 1508.

OBERMANN 1983 = HEIKO A. OBERMANN, *The Harvest of Medieval Theology: Gabriel Biel and Late Medieval Nominalism*, Durham, Labyrinth Press, 1983.

ORESME 1996 = NICOLE ORESME, *Quaestiones super De generatione et corruptione*, ed. STEFANO CAROTI, Munich, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1996.

OVERFIELD 1984 = JAMES H. OVERFIELD, *Humanism and Scholasticism in Late Medieval Germany*, Princeton, Princeton University Press, 1984.

PAUL OF VENICE 2002 = PAUL OF VENICE, *Logica parva*, ed. ALAN R. PERREIAH, Leiden, Brill, 2002.

PIERRE D'AILLY 1490 = PIERRE D'AILLY, *Questiones super libros Sententiarum*, Strasbourg, Jordanus de Quedlinburg, 1490.

PIRONET, SPRUYT 2023 = FABIENNE PIRONET, JOKE SPRUYT, "Sophismata," in EDWARD N. ZALTA, URI NODELMAN (eds.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Fall 2023 Edition)*, Stanford, Stanford University, 2023. URL: <https://plato.stanford.edu/archives/fall2023/entries/sophismata/> (accessed 20 October 2023).

PRANTL 1870 = CARL PRANTL, *Geschichte der Logik im Abendlande*, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1855–1870.

PRANTL 1872 = CARL PRANTL, *Geschichte der Ludwig-Maximilians-Universität in Ingolstadt, Landshut, München: zur Festfeier ihres vierhundertjährigen Bestehens*, Munich, Christian Kaiser, 1872.

RABIN 2023 = SHEILA RABIN, "Nicolaus Copernicus," in EDWARD N. ZALTA, URI NODELMAN (eds.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Winter 2023 Edition)*, Stanford, Stanford University, 2023. URL: <https://plato.stanford.edu/archive/s/win2023/entries/copernicus/> (accessed 20 October 2023).

READ 1991 = STEPHEN READ, "Thomas of Cleves and Collective Supposition," *Vivarium* 29 (1991), 50–84.

ROUX 2011 = SOPHIE ROUX, "Introduction: The Emergence of the Notion of

Thought Experiments,” in KATERINA IERODIAKONOU, SOPHIE ROUX (eds.), *Thought Experiments in Methodological and Historical Context*, 1–33, Leiden-Boston, Brill, 2011.

SACROBOSCO 1501 = JOHANNES DE SACROBOSCO, *Opusculum sphericum Johannis de sacro busto figuris et perutili commento illustratum*, Köln, Per Henricum Quentell, 1501.

SACROBOSCO 2019 = JOHANNES DE SACROBOSCO, *Sféra Iohanna de Sacrobosco: středověká učebnice základů astronomie*, ed. and trans. ALENA HADRAVOVÁ, PETR HADRAVA, Prague, Akropolis, 2019.

SCHAFF 1912 = JOSEF SCHAFF, *Geschichte der Physik an der Universität Ingolstadt*, Erlangen, Druck von Junge und Sohn, 1912.

SCHWAIGER 1972 = GEORG SCHWAIGER, “Die theologische Fakultät der Universität Ingolstadt (1472–1800),” in LAETITIA BOEHM, JOHANNES SPÖRL (eds.), *Die Ludwig-Maximilians-Universität in ihren Fakultäten*, volume 1, 13–126, Berlin, Duncker & Humblot, 1972.

SEIFERT 1978 = ARNO SEIFERT, *Logik zwischen Scholastik und Humanismus: Das Kommentarwerk Johann Ecks*, Munich, Wilhelm Fink, 1978.

SEIFERT 1984 = ARNO SEIFERT, “Der Humanismus an den Artistenfakultäten des katholischen Deutschland,” in WOLFGANG REINHARD (ed.), *Humanismus im Bildungswesen des 15. und 16. Jahrhunderts*, 135–154, Weinheim, Acta humaniora, 1984.

SHAPIRO, SHAPIRO 1965 = HERMAN SHAPIRO, CHARLOTTE SHAPIRO, “*De primo et ultimo instanti* des Walter Burley,” *Archiv für Geschichte der Philosophie* 47 (1965), 157–173.

SIGNORIELLO 1872 = NUNTIUS SIGNORIELLO, *Lexicon peripateticum philosophico-theologicum in quo scholasticorum distinctiones et effata praecipua explicantur*, Naples, Apud officinam bibliothecae catholicae scriptorum, 1872.

SPADE 1979 = PAUL VINCENT SPADE, “Review of *Logik zwischen Scholastik und Humanismus: Das Kommentarwerk Johann Ecks*, by A. Seifert,” *Speculum* 54 (1979), 628–630.

SYLLA 1982 = EDITH D. SYLLA, “The Oxford Calculators,” in Norman Kret-

zmann, Anthony Kenny, Jan Pinborg, Eleonore Stump (eds.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy from the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100–1600*, 540–563, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

SYLLA 1991 = EDITH D. SYLLA, *The Oxford Calculators and the Mathematics of Motion, 1320–1350: Physics and Measurement by Latitudes*, New York, Garland, 1991.

SYLLA 2008 = EDITH D. SYLLA, “The Origin and Fate of Thomas Bradwardine’s *De proportionibus velocitatum in motibus* in Relation to the History of Mathematics,” in WALTER ROY LAIRD, SOPHIE ROUX (eds.), *Mechanics and Natural Philosophy before the Scientific Revolution*, 67–119, Dordrecht, Springer, 2008.

SYLLA 2010 = EDITH D. SYLLA, “The Oxford Calculators’ Middle Degree Theorem in Context,” *Early Science and Medicine* 15 (2010), 338–370.

TRÜTER 2016 = INGO TRÜTER, “Johannes Eck (1486–1543): Academic Career and Self-Fashioning around 1500,” in RICHARD KIRWAN (ed.), *Scholarly Self-Fashioning and Community in the Early Modern University*, 59–77, New York, Routledge, 2016.

VERBOON 2010 = ANNEMIEKE R. VERBOON, *Lines of Thought: Diagrammatic Representation and the Scientific Texts of the Arts Faculty, 1200–1500*, University of Leiden, 2010. Unpublished doctoral dissertation.

WALLACE 1981 = WILLIAM A. WALLACE, *Prelude to Galileo: Essays on Medieval and Sixteenth-Century Sources of Galileo’s Thought*, Dordrecht, Springer, 1981.

WALLACE 2004 = WILLIAM A. WALLACE, *Domingo De Soto and the Early Galileo: Essays on Intellectual History*, London-New York, Routledge-Taylor and Francis, 2004.

WEISHEIPL 1956 = JAMES A. WEISHEIPL, *Fourteenth Century Physics of the Merton ‘School’ with Special Reference to Dumbleton and Heytesbury*, University of Oxford, 1956. Unpublished doctoral dissertation.

WIEDERMANN 1865 = THEODOR WIEDERMANN, *Dr. Johann Eck, Professor der Theologie an der Universität Ingolstadt*, Regensburg, Friedrich Pustet, 1865.

WILSON 1960 = CURTIS WILSON, *William Heytesbury: Medieval Logic and the Rise*

of Mathematical Physics, Madison, The University of Wisconsin Press, 1960.

WÖHLER 2004 = HANS-ULRICH WÖHLER, "Die Erfurter 'via moderna' im Spiegel der Naturphilosophie," in JAN A. AERTSEN, MARTIN PICKAVÉ (eds.), "*Herbst des Mittelalters*"? *Fragen zur Bewertung des 14. und 15. Jahrhunderts*, 524–540, Berlin–New York, De Gruyter, 2004.

